

1/2 L 35

raro

Kaa

K y J J.

L a

338

1 II



2526/I

2526 J

*Det. Unioinlayes.*  
*~~great~~ Gracioso*



**TUTTI I TRIONFI,  
CARRI, MASCHERATE,  
O CANTI CARNASCIALESCHI.**

*Haym* **PARTE PRIMA.** *2/11/11*

*(In Indice proibito. V. Trionfi.)*









AL NOBILISSIMO SIG. CONTE  
**GIOVAN - MARIA**  
**MAZZUCHELLI**  
 PATRIZIO BRESCIANO.

NERI DEL BOCCIA.



A Virtù, NOBILISSIMO  
 SIG. CONTE, ha que-  
 sto di proprio, che fa  
 con dolce forza attira-  
 re gli animi delle persone anche  
 più rozze ad amarla, e riverir-



la. Non fia dunque maraviglia, se io fin da quel momento, in cui ebbi la sorte di ammirare le singolari doti, che coi Vostri Nobilissimi Natali fortiste, e che con lo studio delle più belle Discipline notabilmente accresceste, mi sentii tosto rapito a me stesso, e fatto ammiratore divoto delle Vostre acclamate Virtudi. Quindi aggiuntisi i molti favori dalla Vostra generosità in diversi tempi compartitimi nel dono delle Vostre pregiatissime Opere, mi serviron questi d'un maggiore impulso per manifestarvi con opportuna occasione la mia dovuta gratitudine, e la speciale stima, che professo al Vostro gran merito, e alla Vostra singolare dottrina. Perlaqualcosa dovendo io far nuovamente publi-

blicare la vaghissima Raccolta de' Canti Carnascaleschi, già fatta da Anton-Francesco Grazzini, comunemente il Lasca chiamato, e da me in molti luoghi corretta, e notabilmente accresciuta; incontrare io non poteva congiuntura più propria per darvene qualche riprova, che con dedicare all'immortalità del VOSTRO NOME queste leggiadrissime Rime, le quali furono in ogni tempo dalle più culte Nazioni ugualmente gradite, e commendate. Ed in vero la fortuna mi è stata in questo doppiamente propizia nell' avermi somministrato il mezzo di contestarvi questo mio tributo d'ossequio, e fatto-mi scegliere un Personaggio per tanti titoli ragguardevole, sotto i cui favorevoli auspicj potessi



affidare questa mia qualunque  
 siasi fatica. Conciossiachè l'af-  
 fettoso zelo, con cui pro-  
 teggete le belle Lettere, e le  
 tante eruditissime Opere da Voi  
 mandate alla luce, con le quali  
 avete arricchito il bel Toscano  
 Linguaggio, abbiano il NOME  
 VOSTRO renduto oggimai cotan-  
 to rispettabile, che dovunque  
 comparisce, esige per ogni dove  
 l'ammirazione e l'amore. La  
 Vita d'Archimede sommo Filo-  
 sofo, da Voi elegantemente com-  
 pilata; quelle di Pietro d'Aban-  
 no, e di Pietro Aretino con re-  
 condite notizie descritte; e l'al-  
 tre da Filippo Villani composte,  
 e dalla Vostra penna feconda con  
 eruditissime, copiose, e dotte  
 Annotazioni illustrate, mostra-  
 no ad evidenza una vasta eru-

dizione, una dotta Critica, ed  
 una ben forbita e tersa favella,  
 mercè la quale meritaste l'ono-  
 re, a pochi Stranieri comparti-  
 to, d'essere annoverato nella  
 celebratissima Accademia, che  
 del Tosco Idioma *il più bel fior*  
*ne coglie*. Non è, nè farà mai  
 stanca la Fama, NOBILISSIMO  
 SIG. CONTE, di celebrare le  
 laudi Vostre, nè di tramandare  
 il NOME VOSTRO con la più lu-  
 minosa comparsa alle Nazioni  
 più remote e più scienziate dell'  
 Europa, mediante la Vostra  
 universale Letteratura, che vi  
 ha oramai inalzato al sommo fa-  
 stigio della gloria. Ma poichè  
 alle mie deboli pupille non è  
 permesso di fissare tant'oltre lo  
 sguardo, tacendo gli alti pregi  
 de' Vostri gloriosi Antenati, co-



tanto della Patria e della Veneziana Repubblica benemeriti, mi avanzo solamente a pregarvi di gradire questa mia piccola offerta, e di continuarmi la Vostra pregevolissima Grazia, che è il principale oggetto de' miei desiderj, co' quali ossequiosamente mi confermo.

## A' CORTESI LETTORI.



Orenzo de' Medici il Vecchio, per le sue gloriose azioni appellato il Magnifico, amò con tanto zelo la Virtù, che in breve tempo divenne il restauratore di tutte le buon' Arti, il maggior Mecenate de' Letterati, e la gloria più luminosa di Firenze sua Patria. Egli con eroica generosità da tutte le parti d'Europa gli Uomini più dotti, e celebri del suo tempo raccolse, tra' quali Ermolao Barbaro, Pico Mirandolano, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Calcondile, e cent' altri nobilissimi ingegni, che furono con singolare affabilità, e reale magnificenza da esso lui accolti, e trattati nella propria sua Casa, fatta albergo delizioso delle Muse, e l'Areopago di tutte le Scienze, e Liberali Discipline. Si diletto egli ancora della Volgar Poesia, e tanto se ne compiacque, che non solo le restituì coll'ajuto del gran Poliziano quel decoro, e splendore, che dopo la morte dell'incomparabile Petrarca aveva quasi del tutto perduto; ma fecesi eziandio inventore d'una nuova specie di essa, a cui diede il nome di Canti Carnascialeschi. Si servì egli di questa intorno alla metà del Secolo



lo xv., per dar maggior brio, e risalto a certe Mascherate, nelle quali veniva alcun Trionfo, o alcun' Arte rappresentata. In tali solazzevoli feste non si riguardava a spesa veruna, per renderle ognora più maestose, e brillanti; narrando Giorgio Vasari nelle Vite di Pietro di Cosimo, di Francesco Granacci, e di Jacopo da Puntormo Pittori; e più particolarmente Antonio da San Gallo nel suo Diario, che manoscritto conservasi nella Libreria di Firenze del Sig. Marchese Folco Rinnuccini, l'apparato veramente magnifico di alcuna di esse, le quali uscivan fuori nel dopo pranzo, e duravan talvolta fino all'ore tre, e quattro della notte, decorate da un seguito numerosissimo d' uomini mascherati a cavallo, riccamente vestiti, che talora oltrepassarono il numero di 300, e d' altrettanti pedoni con torce bianche accese, che rendevano al par del giorno luminosa la notte, ed assai vago, e piacevole un sì superbo spettacolo. In cotal guisa andavano per la Città cantando con armoniosa Musica a 4, a 8, a 12, e fino a 15 voci, accompagnata da varj Strumenti, d' ogni sorta Canzoni, Ballate, Madrigali, e Barzellette, alla materia rappresentata attenenti, le quali dall' esser cantate in tempo di Carnovale, sortirono il nome di Canti Carnascialeschi. Si fatte Poesie incontrarono oltre a misura di quel Popolo il genio, e delle persone culte l'approvazione, tal-

talchè i Letterati eziandio più celebri di quella, e dell' età susseguente non isdegnarono d' impiegare lo 'ngegno loro sublime in simili Composizioni: onde cotanto accrebbe il numero nello spazio d' un Secolo, che Anton-Francesco Grazzini, chiamato comunemente il Lasca, potè agevolmente formarne una copiosa vaghissima Raccolta, la quale pubblicò egli in Firenze l'anno 1559. col mezzo delle stampe di Lorenzo Torrentino. E' ben vero però, che nonostante la molta diligenza da lui usata nell' adunare, e correggere le medesime, non gli fortì per questo, nè di raccoglierle tutte, nè di darcene un' edizione molto accurata. Del qual difetto incolpar si dee l' imperfezione de' Codici, in cui si abbattè, scorretti, e manchevoli, com' egli stesso confessa nella Lettera dedicatoria al suo Principe Don Francesco de' Medici. Nulladimeno queste Rime per la loro novità e leggiadria, per la vaghezza de' concetti, e per la purità della lingua incontrarono sì fattamente il gusto di tutte le principali Nazioni dell' Europa, che furono sempremai a gara ricercate, e da i dotti Compilatori del Vocabolario della Crusca sovente citate: Laonde in tanta stima, e prezzo montarono, che più non potevanfi adesso, anche con buona somma di danaro, ritrovare. Quindi è, che pensando io di far cosa utile, e grata agli amadori della Volgar Poesia, e Toscana favel-



vella, con farle dare nuovamente alla luce, posì ogni studio, per rintracciarne qualche buon Codice, all' effetto di pubblicarle più copiose, e corrette; ma non avendone io avuto il comodo per la mancanza di tali Manoscritti in questa Città, ne avrei quasi affatto la speranza perduta, se io non veniva assistito da diversi Letterati Fiorentini, e specialmente dal mio amicissimo Sig. Abate Rinaldo Bracci, alla cui somma cortesia, e gentilezza mi dichiaro molto tenuto, per diverse notizie, a questa materia spettanti, comunicarmi, ed eziandio per un Esemplare di dette Canzoni molto esatto, e copioso, da esso favoritomi, di cui mi sono spesso servito. Me ne venne parimente mandata una Copia, trascritta non ha lungo tempo da un Codice della famosa Libreria de' Signori Marchesi Riccardi, la quale, oltre ad esser doviziosa di preziosi Manoscritti, ha per pregio maggiore d' avere per Bibliotecario il sempre celebre Sig. Dottore Giovanni Lami, tanto benemerito della Repubblica Letteraria per le sue dottissime Opere, che hanno al più sublime grado illustrata l' Arte Critica, e renduto rispettabile il suo nome anche appresso le più remote Nazioni.

Colla scorta di questi due Manoscritti, e con alcune varie lezioni, cavate da un Testo a penna della Libreria del Sig. Bandino Panciatici, mi sono applicato ad emendare le

pre-

predette Canzoni da una quantità prodigiosa d' errori, in quelle avvenuti, come potrà facilmente conoscere chi vorrà prenderli la pena di riscontrar questa coll' edizione del Lasca.

Per far ciò con maggiore accuratezza, mi son quasi sempre servito dell' Esemplare favoritomi dal menzionato Sig. Abate Bracci, che perciò ho nominato con abbreviatura il *C. B.*, o *Cod. Brac.*, e talvolta ancora *MS. Brac.*, cioè Manoscritto Bracci, avendolo ritrovato più esatto di quello de' Signori Marchesi Riccardi. In fronte di questo Codice cartaceo in foglio si legge il nome di Giovan-Maria Cecchi, celebre Poeta Comico del Secolo xvi., a cui appartenne, e da cui fu forse trascritto, sembrando molto simile il carattere di detta Nota a quello de' Canti. Dopo di questi ne seguono le Canzoni a ballo, scritte dalla mano medesima, tra le quali avviene alquante inedite; ed in fine di esse vi è registrata la seguente breve notizia „ *Finito di copiare questo dì 18. Aprile 1576.* „

Non ho lasciato però di valermi, e non rade volte, del Codice Riccardiano, segnato con abbreviatura il *Cod. Ric.*, o il *MS. Ric.*, dovendosi ancora avvertire, che tutte le varie lezioni, che senza alcun segno si vedono, sono parimente cavate dal detto Manoscritto; e ciò per non moltiplicare inutilmente l' abbreviature,

II



Il Codice poi del Sig. Bandino Panciatichi vedrassi marcato colle due lettere C. P., o T. P., cioè Testo Panciatichi.

Oltre agli accennati Manoscritti mi son valuto d'una piccola Raccolta, impressa in Firenze nel 1523. in 8.<sup>o</sup>, senza nome dello Stampatore, che porta questo titolo in fronte „*Canzoni nuove, cantate nel Carnovale, composte da più diversi Autori*„; e questa ho segnata colle due lettere E. A., cioè edizione antica.

I Canti composti dal Lasca, sono stati da me collazionati anche con quelli inseriti nella Parte II. delle sue Rime, pubblicate in Firenze da Francesco Moucke diligente Stampatore l'anno 1742. in due Tomi in 8.<sup>o</sup>; e si vedranno segnati colle lettere E. M., cioè edizione del Moucke.

Nonostante l'ajuto de' menzionati Codici, ed Esemplari stampati, non ho creduto di dover prendermi l'arbitrio di correggere, se non gli errori chiaramente patenti, e solamente mi son contentato di porre le varie lezioni de' medesimi in piè di ciascuna pagina; e queste ancora non tutte, ma le più importanti, e quelle, che o rendevano più chiaro, o miglioravano il senso; essendomi sempre spiaciuto di vedere impinguate le pagine di certe diversità superflue, o ridicole, occorse sovente per la trascuraggine, ed ignoranza degl' inesperti Copisti. Mi vedo però astretto a confessare

che questo mio proponimento sia andato talora deluso, a cagione di non aver potuto esser sempre presente alla Stampa.

Inquanto alla Ortografia mi sono sforzato di ridurla, quanto più ho potuto, all'uso moderno; ed ho aggiunto alla particella *che*, posta invece di *acciocchè*, o *perchè*, l'accento, per distinguerla a prima vista da tali particelle relative, congiuntive, comparative, ec.

Mi è convenuto di riordinare tutte le Tavole, perchè non solo vi erano scorsi molti abbagli, e mancanze, come ancora per essere state distese con non molta avvedutezza; e specialmente quella, posta in fine dell'Opera, dove per trovare il titolo d'un Canto, bisognava scorrere tutti quelli, posti sotto una lettera; avendo io tenuto il metodo di collocarle tutte per alfabeto d'alfabeto, come più comodo, e facile.

Quei Versi, e Strofe ancora intere, che mancavano nell'edizione del Lasca, le ho messe a' suoi luoghi, contrassegnate con queste due virgolette „

Dopo le Canzoni del Lasca, che venivano ad esser l'ultime nella sua Raccolta, ne ho fatto seguir quelle del medesimo Lasca, già pubblicate, come si disse, dal Moucke; e di poi l'altre, che mi è sortito di trovare in qualche libro di Rime, o separatamente stampate, con aver data a' suoi luoghi la notizia, donde



donde furono estrate. Seguono in appresso tutti quei Canti, Mascherate, e Trionfi antichi, ch'erano inediti, e che ho ritrovati ne' Codici da me riferiti.

A questa nuova edizione pareva ancora, che un nuovo Frontespizio si richiedesse; onde uno ne ho fatto formare, alla materia nel Libro contenuta allusivo, composto tutto di figure, scelte, e fatte delineare dal celebre Musèo Fiorentino, e dall' altro ancora del Passeri. E perchè non restasse, che desiderare in quest'Opera, ho voluto arricchirla de' Ritratti in rame di ciaschedun Poeta, che ha Rime in questa Raccolta, fino al numero di 43.; parte de' quali ho fatti copiare da quelli altre volte incisi, e in varj libri collocati; alcuni dalle loro Medaglie di bronzo gettate; molti dall'insigne Galleria di Firenze; ed altri da diversi particolari Musèi, esistenti in quella Città; lo che mi è costato una indicibil fatica, e dispendio.

Di qui è, che sono stato obbligato a dividere il Libro in due parti separate, che vengono a formare due giusti Volumi; e ciò a motivo non tanto de' Ritratti, e delle varie lezioni, poste in questa nuova edizione, quanto ancora per li molti Canti aggiuntivi, i quali passano il numero di 50., onde il libro sarebbe divenuto troppo voluminoso, e disadatto.

I Canti poi di M. Batista, o Giovan-Batista dell' Ottonajo, Araldo della Signoria di

Fi

Firenze, sono stati da me esattamente collazionati non solo coi detti Codici, ma ancora colla ristampa, che ne fu fatta in un libretto a parte da M. Paolo suo Fratello, Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, per opera di Lorenzo Torrentino Stampatore l'anno 1560. in 8.º; e le varie lezioni di questi si troveranno accennate colle due lettere P. O., cioè Paolo dell' Ottonajo. In fine di essi vi ho aggiunto il Canto degl' Indovini, che mancava nell'edizione del Lasca, come ancora le due Canzoni del medesimo Autore, le quali benchè non abbian gran luogo in questa Raccolta, contuttociò ho creduto di doverle qui collocare, per dare interamente completa la ristampa, fattane da M. Paolo. E qui mi sia lecito di produrre il motivo, che mi ha indotto a valermi eziandio dell' accennata ristampa, e di difendere nel tempo stesso M. Paolo dell' Ottonajo dall' accuse, che gli vengono date nella Vita d' Anton-Francesco Grazzini, detto il Lasca, inserita nella Parte I. delle sue Rime, ed elegantemente composta dal Sig. Dottore Anton-Maria Biscioni Canonico degnissimo, e Bibliotecario meritissimo della Libreria Mediceo-Laurentiana per le molte sue letterarie fatiche già pubblicate, e da pubblicarsi, tra le quali tutto il mondo sta impaziente di quella assai laboriosa, e dotta dell' Indice ragionato di detta Libreria. Prego pertanto la speciale

b

cor,



cortesìa, è bontà del prefato Sig. Canonico a permettermi di riferire un mio sentimento, quantunque opposto al suo, intorno alla scoperta fattaci in detta Vita dell'ingiusta Sentenza, emanata contro del Lasca, per rapporto ai Canti dell'Araldo, senza però derogar punto da quella particolare stima, che io gli professo, e che mi dichiaro essergli giusta- mente dovuta.

Per intelligenza del fatto sia d'uopo di quì riferire ciò, che il Sig. Canonico Biscioni racconta nella Vita testè citata alla pagina xxxix.; cioè „Quando fu terminata la stam-  
„pa di questi Canti, tra' quali n'erano al-  
„ quanti di M. Batista dell'Ottomajo, Araldo  
„ della Signoria di Firenze, M. Paolo suo  
„ Fratello, che nel tempo, che si stampavano,  
„ gli aveva più volte veduti, ed a suo capric-  
„ cio ancora in alcuni luoghi corretti, si levò  
„ su, con dire, ch'erano in qualche parte  
„ scorretti, onde messe a romore tutta la Cit-  
„ tà; dimanierachè consigliato da' detti Ara-  
„ mei, fece una Supplica al Duca Cosimo,  
„ che allora era in Pisa, per la quale doman-  
„ dava, che i Canti dell'Araldo non fossero,  
„ conforme stavano in quella edizione, pub-  
„ blicati. Per la qual cosa rimessa la detta Sup-  
„ plica per informazione al Consolo dell'Ac-  
„ cademia, che era Francesco da Diacceto,  
„ egli co' suoi Censori Giovan Batista Gelli,  
„ Pier Covoni, e uno de' Segni, informò a  
„ fa-

„ favore di M. Paolo, onde il dì 8. di Marzo  
„ 1558. ne tornò il rescritto, doverli frattan-  
„ to da Lorenzo Torrentino Stampatore dare  
„ in deposito a Ruberto di Filippo Pandolfini  
„ num. 495. Volumi di questi Canti, con espres-  
„ so comando di non gli dare a nessuno, sen-  
„ za nuovo ordine del Consolo, che per tem-  
„ po avesse retta l'Accademia. Tutto questo  
„ apparisce e dagli Atti dell'Accademia me-  
„ desima, libro secondo; e più chiaramente  
„ da una lettera del Lasca a Luca Martini, la  
„ quale si legge alla pag. 76. del Vol. 1. della  
„ Parte iv. delle Prose Fiorentine. In questa  
„ lettera egli mostra l'irragionevolezza di que-  
„ sto ricorso, per essersi creduto in tal fatto  
„ più alla memoria di M. Paolo, il quale non  
„ mostrò mai gli originali, che a' Testi de' li-  
„ bri, da' quali il Lasca gli aveva copiati: e  
„ che rigidamente s'era proceduto contro di  
„ lui, come se questi Canti fossero stati Scrit-  
„ tura Sacra, o Testi di Legge, o Filosofia, o  
„ simili cose di conseguenza. E questo scrive  
„ egli al Martini, ch'era appresso alla Corte,  
„ per impetrare dal Principe la grazia d'essere  
„ sentito. Ma questa Causa, per le forti ade-  
„ renze, fu, come volgarmente si dice, in  
„ pochi giorni strozzata; non v'essendo cor-  
„ se, che sole tre settimane dal primo atto,  
„ sino al giorno dell'enunciato deposito, per-  
„ chè il detto Magistrato fra pochi giorni do-  
„ veva terminare. Fu ventilata poi questa lite



„un anno intero : e fu sentenziato finalmen-  
 „te, doverfi tagliare i Canti dell' Araldo, fat-  
 „ti stampare dal Lasca : ed in loro luogo ap-  
 „porfi una nuova edizione , che fece fare,  
 „detto M. Paolo suo Fratello, da lui creduta  
 „la legittima, e corretta,,. Questa Sentenza,  
 che da tutti di quel tempo, e da' Compilato-  
 ri delle Notizie degli Uomini illustri dell' Ac-  
 cademia Fiorentina alla pag. 170. fu creduta  
 giustissima, sembra al Sig. Biscioni molto se-  
 vera, ed ingiusta. Prima d'osservarne le ra-  
 gioni, fa di mestieri esaminare alcune parti  
 di questo racconto, per metter più in chiaro  
 la verità del fatto.

Il Lasca nella citata lettera a Luca Mar-  
 tini non asserì mai, che M. Paolo dell' Ottonajo  
 avesse più volte veduti i Canti, che si  
 stampavano di suo Fratello, e molto meno,  
 che gli avesse a capriccio in alcuni luoghi corret-  
 ti; ma bensì confessò egli, che perentro vi  
 eran scorsi degli errori, i quali potevano es-  
 sere stati da M. Paolo emendati, allorchè ne  
 andò alla Stampa, e che cominciò a volergli  
 correggere: ma non disse già, che gli avesse  
 corretti; e queste sono le sue precise parole,  
 copiate dalla menzionata sua lettera alla pag.  
 77. „Confesso, che vi sia qualche errore, co-  
 „me accade, e come interviene a tutti gli al-  
 „tri libri, che si stampano; ma quelli, che  
 „sono ne' Canti di suo Fratello, (cioè dell'  
 „Araldo) sono per suo difetto, (cioè di  
 „M.

„M. Paolo) che ne venne alla Stampa, e co-  
 „minciò a volergli correggere; e per segno  
 „di ciò vi fece mettere dell' Ottonajo, che non  
 „vi era. Allora poteva agevolmente fargli ac-  
 „conciare a suo modo, e non s'indugiare quan-  
 „do poi erano stampati,,. Sicchè dalla con-  
 fessione del Lasca ne risulta, che i Canti dell'  
 Araldo, da lui fatti stampare, erano in qual-  
 che parte scorretti: onde non fu del tutto ir-  
 ragionevole la Supplica di M. Paolo, e molto  
 meno l'informazione, fatta a suo favore da  
 Francesco da Diacceto, Consolo dell' Acca-  
 demia Fiorentina, unitamente ai tre nominati  
 Censori, Uomini tutti dotti, integerrimi, e  
 di tali materie intendentissimi, i quali, prima  
 d'informare, avranno senza dubbio osserva-  
 to, essere i detti Canti scorretti, e manche-  
 voli, come realmente lo erano, e conforme  
 si vedrà in appresso con maggiore evidenza.  
 Per dar poi una tale Informazione, non era  
 punto necessario di ricorrere a farsi mostrare  
 da M. Paolo gli Originali; avvegnachè gli er-  
 rori, e mancanze eran patenti, nè il Lasca  
 poteva produrre in contrario, se non se Co-  
 dici scorrettissimi, com'egli stesso afferma in  
 detta Lettera a Luca Martini, e nella Dedic-  
 de' Canti medesimi al Principe Don Francesco  
 de' Medici. Perlaqualcosa non pare, che fos-  
 se precipitato il Rescritto del Duca Cosimo I.;  
 di doverfi depositare l'accennate 495. Copie;  
 nè che tre Settimane fossero un tempo trop-



po immaturo per questa faccenda: mentre non si trattava d'una finale Sentenza, ma di un semplice deposito, per procedere alla Causa, la quale essendo stata per un anno intero ventilata, ebbe il Lasca tutto il tempo da poter far vive le sue ragioni. La Sentenza poi contro di lui emanata, fu un segno ben chiaro, ch'egli il torto ne avesse; perchè se M. Paolo godeva il favore di molti, i fautori del Lasca non erano di numero, nè di credito inferiore appresso la Corte di Toscana, tra' quali annoverar si possono Giovanni Cavalcanti, Luca Martini, Francesco Rucellai, Benedetto Varchi, Raffaello de' Medici, Jacopo Vettori, Pandolfo Martelli, e cent'altri, tutti amici suoi, che per brevità si tralasciano. Perlochè da tutto ciò chiaramente apparisce, che si procedè in questa Causa per le vie ordinarie, e colla più regolare, ed illibata giustizia. Ed in fatti nè il Lasca, nè alcun' altro de' suoi tempi, che sia a mia notizia, si lagno punto dell'enunciata Sentenza.

Passiamo adesso a vedere le ragioni più forti, che adduce il Sig. Canonico Biscioni, per provare la presupposta ingiustizia, e che i Canti ristampati dell'Araldo, fossero da M. Paolo suo Fratello a capriccio corretti. Dice pertanto il Sig. Canonico alla pag. xli. „Or chi crederebbe, che adesso, dopo lo spazio di 182. anni, che questa opinione è stata creduta per vera, io dovessi far palese al „mon-

„mondo l'ingiustizia di quella Sentenza? Egli „è dunque da sapersi, che io nell'accomodare, o piuttosto ritornare da morte a vita, i „molti, ed in gran parte preziosi Codici mss. „della nostra Riccardiana, già sono presso a „vent'anni (confortandomi a questa fatica il „grand' Amatore delle belle lettere l' Abate „Gabbriello Riccardi, al presente Suddecano „della nostra Metropolitana) io ritrovai in „un fascio d'opere varie un esemplare de' „Canti Carnascaleschi, scritto a colonne, in „foglio di carta ordinaria, ma d'un carattere „veramente stranissimo. Io lo separai: e fattone un Codice da per se, nella maniera „degli altri già accomodati; v'aggiunsi l'Indice in fine: e con ciò ritrovai esservene „trentuno di diversi Autori, per anco non „istampati; ma dell'Araldo un solo fra questi, il quale è il secondo Coro del Canto delle tre Parche. Era stato scritto questo esemplare da Giovanni di Francesco del Fede, „che in ultimo ve ne pose l'attestato, il quale, poichè contiene una non dispregevole „notizia, io riporterò quì colla medesima „ortografia. = Romiti, Cavalieri, erranti, „= Notari, Giuchatori di Sassi. Queste quattro chanzone le lasciai, che rende' il libro dove erano, non ebi tempo, che erano di cipriano chantore, fatto buona parte da M. Batista araldo di palazzo, e da Giovanni detto il gugiola riveveditore. cho-



„= piato da me giovanni di Francesco del Fe-  
 „= de l'anno 1548. nel chafello di cintoja  
 „= fendo in villa. laus Deo ammen =. Da  
 „questa fofcrizione fi viene in chiaro, che la  
 „copia del Fede è tratta da un efemplare scrit-  
 „to in buona parte dall' Araldo: e che perciò  
 „i canti fuoi particolarmente faranno corret-  
 „tiffimi. Così è per appunto; perciocchè  
 „questa copia, collazionata da me con tutta  
 „l'edizione del Lafca, toltane l'ortografia  
 „[difetto fi vede proprio dell' ifteffo Copifta]  
 „è diverfa in tanti luoghi, ed in alquanti fu-  
 „ftanzialmente, che fe altra edizione fe ne  
 „faceffe, ell'acquifterebbe un notabile miglio-  
 „ramento. Ma quì non termina la caufa del-  
 „la faccenteria di M. Paolo, o di chi lui aiz-  
 „zò all'animofa imprefa di riftampare come  
 „corretti e migliorati i Canti del fuo Fratel-  
 „lo, e fenza averne l'originale, e fenza pun-  
 „to efaminare quelli già ftampati dal Lafca.  
 „Io dico, che è cofa curiofiffima il fare il  
 „confronto d' ambedue quefte edizioni, ficco-  
 „me ho fatt' io, con avanti il Codice Riccar-  
 „diano, da niun di loro veduto. La fufianza  
 „è, che la maggior parte delle cofe, mutate  
 „da M. Paolo, deono ftare conforme il La-  
 „fca aveva fatto ftampare: e dove fono ma-  
 „nifefti errori, o falfe mutazioni, s' accorda-  
 „no per lo più tutti e due a dire il medefi-  
 „mo: ed in quanto agli errori, l' ifteffo La-  
 „fca gli conobbe, effendofene proteftato nel-  
 „la

„la citata lettera al Martini. In quanto poi,  
 „che M. Paolo accrefceffe di Canti la fua edi-  
 „zione, non è cofa di rimarco, non ve n' a-  
 „vendo aggiunto che uno, cioè quello degl'  
 „Indovini, con due Canzonette a ballo, che  
 „in tal Raccolta non v' hanno niente che fa-  
 „re: ed all' incontro egli tralafciò il Canto  
 „de' Diavoli, già fatto ftampare dal Lafca.  
 „Oltracciò v' inferì a c. 90. come dell' Aral-  
 „do, il Canto de' Puttanieri, e a 96. quello  
 „della Pazzia: il primo de' quali è afoluta-  
 „mente del Giuggiola: ed il fecondo di San-  
 „dro Petri, come apparifce dal Codice Ric-  
 „cardiano, e come per di tali Autori gli ave-  
 „va fatti ftampare il Lafca a 144., e 277. Or  
 „vedafi, che bella edizione è mai quella dell'  
 „Ottonajo; mentre piuttosto ella fu una pret-  
 „ta fcorrezione, ed un cattivo ufizio preftato  
 „al fuo caro fratello dopo morte „. Fin quì  
 „il Sig. Canonico Bifcioni. Efaminiamo adeffo  
 „fe il Codice Riccardiano, fu cui fon fondate  
 „quefti argomenti, fia di quel peso, e confide-  
 „razione da lui fuppofta; e che perciò meriti  
 „d' effer tenuto per ottimo, e per Tefto fuffi-  
 „ciente da convincere di troppa animofità, e  
 „d' impoftura il menzionato M. Paolo dell' Ot-  
 „tonajo. Dovendofi riguardare all' autorità,  
 „che preftar poffa Giovanni del Fede, che ne  
 „fu il Copifta, bisognerà dichiarar coftui per  
 „un ignorante; poichè in otto righe dell' offer-  
 „vata fofcrizione vi s' incontrano parecchi ex-  
 „pofiti:



rori: e se egli non sapeva scrivere quattro parole in prosa, molto meno averà saputo copiare le Poesie, che son più difficili a trascriverli; e conseguentemente il suo Testo a penna sarà scorrettissimo, nè da poter stare a fronte dello stampato da M. Paolo dell' Ottonajo. In confermazione di ciò vedasi il seguente breve ricordo del medesimo Fede, pieno ancor' esso di spropositi, il quale leggesi in fronte dell' allegato Codice Riccardiano. „Questo libro di chanzone sono di Giovanni di Franc.<sup>o</sup> del fede, copiato ne 1548. „accintoja, e se persona le avessi in presto si „degni rendergnene, se sia suo amico di gralzia.

Che poi Giovanni del Fede dicesse, che il libro, da cui aveva copiato i Canti Carnascialeschi, era fatto buona parte da M. Batista Araldo di Palazzo, e da Giovanni, detto il Giuggiola, Rivenditore, non ne viene per conseguenza, che l' Esemplare suddetto fosse stato scritto in buona parte, e di propria mano dall' Araldo; e che perciò i di lui Canti particolarmente saranno ivi correttissimi: ma bensì volle intendere, che buona parte delle Canzoni in esso contenute, era fatta, cioè composta dall' Araldo, e dal Giuggiola. E così sta perappunto la bisogna; attesochè 54. siano i Canti dell' Araldo, e 49. quelli del Giuggiola, i quali oltrepassano di gran lunga il numero de' Componimenti di ciascun Poeta di questa Rac-

Raccolta: oltredichè non par probabile, che fosse stato scritto da tre, o quattro persone, e che ciascheduna vi avesse apposto il suo nome all' effetto, che il Fede avesse potuto distinguere di cadauno il carattere; la qual particolarità sarebbe stata in tal caso da esso lui avvertita, ed al suo luogo nella dilui copia registrata. Altresì convengo ancor' io col Signor Canonico, che i Canti dell' Araldo, e del Giuggiola dovrebbero essere correttissimi, se l' Esemplare citato ne fosse stato scritto di propria lor mano: Anzi soggiungo, che sarebbero eziandio interamente completi. Eppure tutto l' opposto si vede nel Codice Riccardiano; avvegnachè, lasciati per ora da parte quelli dell' Araldo, se si confronteranno le Canzoni del Giuggiola, stampate nell' edizione del Lasca, con quelle del Codice suddetto, si vedrà esser questo mancante in diversi luoghi di cinque strofe intere, le quali ritrovansi nell' accennata, ed in questa nuova edizione; cioè nel primo Canto alla pag. 259. manca la prima, e l' ultima strofa; nel Canto de' Cordovani a 264. l' ultima; in quello de' Lanzi Fraccurradi a 286. la settima; e nell' altro de' Cardatori a 320. la quinta; segno evidente, che l' Esemplare in questione non fu scritto di mano del Giuggiola; ma da qualche negligente Copista, perchè non si ravviserebbero in esse le divise notabili mancanze. Non avvi parimente dubbio veruno, che



la Copia del Fede non sia in molti luoghi diversa dall'edizione del Lasca; ma tal varietà non costituisce la prima men difettosa della seconda: poichè oltre agli errori patenti, che per entro a quel manoscritto sovente si scorrono, non rade volte ancora molti barbarismi, rime false, versi soprabbondanti, o manchevoli di sillabe, titoli di Canti scioccamente mutati, e strofe intere lasciate s'incontrano; come per esempio. Il Canto di Donne giovani, e di Mariti vecchj a 11. nel predetto Codice Riccardiano è intitolato „ di Vecchj, e Fanciulle „, quando con tutta chiarezza si legge sul bel principio di quella Canzone, che le Mogli eranfi fuggite da' loro Mariti, per esser'eglino vecchj; e che conseguentemente debbesi intitolare, *Canto di Donne, o di Mogli*, e non di Fanciulle. Il Trionfo di Paris, e d'Elena a 36. nel Codice Riccardiano ha il titolo di *Trionfo d'Amore*. Il Canto del Moro di Granata a 111. è segnato col solo titolo, *d'uno Moro*. Quello degli animali per la notte di Befania a 132. porta puramente il titolo „ *Le Sorte* „. Il Trionfo della Pace di Lodovico Martelli a 141. viene intitolato *Ciesaglia del Piovanino Martelli*. Il Canto degli Artigiani, che riprendono gl' Incettatori a 350. ha per titolo *La Sgalla*; e così divers' altri titoli di Canti scioccamente storpiati. Inquanto alle mancanze de' Versi, e Strofe intere, vedasi il Canto delle Foresti di Narcetri a 5., in cui

cui non vi era la stanza quinta. In quello de' Cialdonaj a 22. vi mancava la stanza ottava; e per abbreviare sì noioso discorso, in tutto quel Codice mancanvi in diversi luoghi più di ventidue strofe, che ritrovansi nello stampato; e quelle, che vi ha di più sono puramente diciassette, da me tutte riscontrate; sicchè anche per questa parte il detto Codice è più difettoso dell'edizione del Lasca. Le mutazioni poi stravaganti, i barbarismi, i versi di meno, o di più una sillaba, e gli errori sparsi in tutto quel manoscritto, sono tali, e tanti, che sarebbe impresa molto difficile il volergli ad uno ad uno numerare. Servirà solo per tutti di riportar qui la Canzone degli Spazzacammini tale, quale ivi è trascritta; poichè nel collazionarla colla già fatta stampare dal Lasca, che trovasi alla pag. 110. di questa edizione, potrà chicchessia giudicare della verità di questa mia asserzione.

### CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

**V**Isin, visin, visin, visin  
 Chi vuol spazza camin.  
 Alli cammin Signora,  
 Orsù chi vuol spazzar;  
 O di drento, o di fuora  
 Chi vuol fargli nettar:  
 Chi non ci può pagar  
 Dieci carne, pane, o vin.



Al corpo di me l' altr' ier  
 Spazzammo ad una Donna,  
 La ne donò da ber  
 Quella buona Madonna;  
 La mi prendè la gonna,  
 E mi donò un carlin.  
 Le Donne, l' acqua, e'l fume  
 Cacciano Messer di Cà,  
 E tol del occhi il lume  
 Camin che brutto stà:  
 Il fummo va quà, e là,  
 Quando è pieno il cammin.  
 La nostra è gentil' arte;  
 L' altre non son cavelle;  
 E Calzolaj, e Sarte  
 Le son tutte fittelle,  
 Mille belle Citelle  
 Ce fan spazzar camin.  
 Camin, che non si spazza  
 Tosto s' apprende il foco;  
 Non è tenuto chi spaccia,  
 Quando cucina il cuoco:  
 Lo necessario loco  
 Poşe spazzar camin.  
 Non si puote dir sambra  
 Dove non è camin,  
 Il fume è tutto in Cambra  
 Dove non va Antonin:  
 Per certo che li è'l vero,  
 Che'l fumo è mal vicin.

Camin, che non è usato  
 Sempremai fummo getta,  
 E camin fulignato  
 Si ha entrata stretta:  
 Chi prende troppa fretta  
 Non può spazzar camin.  
 Quando ene in capo il sacco,  
 E la voglia mia riita  
 Giamai mi veggio stracco,  
 Se padrona me 'nvita:  
 Orsù Madonna ardita  
 Vuo' tu spazzar camin?  
 Quand' il camin è buono  
 E ch' è spazzato, e bello,  
 Al fuoco star si puono  
 Con il suo pignatello  
 A far del fegatello  
 Con le castagne, e vin.  
 Signor se'l vi bisogna  
 Noi li vogliam spazzar;  
 Io non ho troppa rognà,  
 Non fa se non grattar;  
 Voglianci raccomandar  
 All' i vostri cammin.

Vedutene le diversità mostruose di questa Canzone, sia d'uopo di confessare, ch' el leno non qualificano il Codice Riccardiano per esatto; ma lo fan divisare per più scorretto anzichè dell' edizione del Lasca. Di qui è, che neppure potrà asseverantemente affer-



affermarsi colla semplice autorità d' un tal Manoscritto, che la maggior parte delle cose, mutate da M. Paolo dell' Ottonajo, debbano stare conforme il Lasca aveva fatto stampare; e che dove sono manifesti errori, o false mutazioni, s'accordino per lo più tutti e due a dire il medesimo: Conciosiacchè dovendosi esaminare diverse correzioni, che leggonfi nella ristampa di M. Paolo, non si troveranno nè stravaganti, nè capricciose; anzi molto proprie, ed aggiustate, come per tali le ravvisarono i Compilatori delle notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, da noi altera fiata citati. Non nego per questo, che non ve ne siano delle superflue, o poco rilevanti: ma convien però dire, che abbiavene ancora delle sostanziali, e necessarie. In conferma di ciò, nel Canto de' Giudei, alla pagina 229. dell' edizione del Lasca, si legge la terza strofe così

*Noi sappiam ben, che non sol per guadagno  
Con sicurtà prestate,  
Ma l'ajutare un povero compagno,  
Il che molto ben fate:  
Ma se voi guadagnate,  
E giusta, e cosa onesta.*

E così stà ancora nel Codice Riccardiano; dove all'incontro nell'edizione di M. Paolo, e nel manoscritto Bracci vien supplito al difetto

fetto del terzo verso, e renduto più chiaro il senso del verso sesto in cotal guisa.

*Noi sappiam ben, che non sol per guadagno  
Con sicurtà prestate;  
Ma per ajutare un povero compagno,  
Il che molto ben fate:  
E se voi guadagnate  
Il giusto, è cosa onesta.*

Parimente in detto Canto, strofa quarta nell' edizione del Lasca, e nel Codice Riccardiano si legge

*Cb' un ben mal acquistato  
Se ne va'n fumo presto, e poco dura.*

la qual ripetizione di *presto*, e *poco* a me pare superflua; perchè ciò, che presto va in fumo, dura sempre poco, anzi pochissimo. Per lo contrario nell' edizione di M. Paolo, e nel Codice Bracci si ha

*Cb' un ben mal acquistato  
Se ne va'n fumo, e poco, o nulla dura.*

Con che vien più chiaro, ed elegantemente espresso, che il bene malacquistato poco, o punto dura. Nella Canzone poi delle Maschere dell' edizione del Lasca a 301., e nel Codice Riccardiano manca il sesto verso; e così



in quello de' Giovani, che portavano bruno pe' l Padre a 330. non vi è il secondo, i quali però trovansi nella ristampa di M. Paolo, e nel Codice Bracci. Molt' altre correzioni ben proprie, e supplementi notabili di Versi, e Strofe intiere possono facilmente riscontrarsi dalle varie lezioni, che ho poste in piè di ciascuna pagina: onde sembra piuttosto, che siasi accordato il Fede a commettere gli stessi errori, e mancanze del Lasca. Che poi il Canto de' Puttanieri, posto alla pag. 313. si debba dire assolutamente del Giuggiola, e quello della Pazzia a 159. di Sandro Petri, sulla semplice asserzione d' un ignorante Copista, qual fu chi trascrisse il Codice Riccardiano, conforme si è veduto, io non ho coraggio di contestarlo, spezialmente in riflettendo, che costui mutò in altri Canti il nome del loro vero Autore, come apparisce in quello de' Mattaccini a 215., da lui attribuito a Michele da Prato, quando da' Codici Bracci, e Panciatichi, e dal Testo del Lasca apparisce essere di M. Piero da Volterra; e di quello d' Uomini, che vendono pentolini da far lume la notte, ch'è di M. Alefsandro Malegonnelle a 162., se ne tacque da esso l' Autore. Nè molto prova, che il Lasca gli giudicasse degli accennati Poeti; poichè dovette egli farlo, per avergli trovati così registrati negli Esemplari scorrettissimi, da' quali estrasse la sua Copia; protestandosi però nella sua Lettera, altre volte citata, al

Prin-

Principe Don Francesco de' Medici, ch' egli averebbe desiderato sommamente di dare ad ognuno quello, che gli si conveniva, e che era suo in quella Raccolta; ma che non lo aveva potuto fare, atteso che alla maggior parte de' Canti mancava nei detti Esemplari il nome del loro Compositore. Aggiungasi a questo, che nel Manoscritto Bracci sono posti per dell' Araldo; e che se il Lasca avesse fermamente creduto, e potuto provare, che fossero stati del Giuggiola, e del Petri, averebbe certamente, e con ragione tentato, o da per se, o col mezzo d' altri, che nella ristampa di M. Paolo fossero tagliate le carte delle citate due Canzoni, per non esser' elleno dell' Araldo, conforme era stato fatto nella sua edizione ai Canti dell' Ottonajo. Ma perchè con tutta chiarezza si veda, e si tocchi con mano, che la saccenteria di correggere, ed aggiungere a capriccio convienfi solo a chi trascrisse il Codice Riccardiano, o l' Esemplare da cui fu copiato, si osservino i Canti del Lasca, i quali per essere stati da lui composti, e colla sua assistenza impressi, devon' essere senza alcun dubbio nelle cose almeno essenziali correttissimi, e interamente completi; ed in tal guisa scritti trovar si debbono ne' Codici da reputarsi i migliori, conforme lo sono in quello del Sig. Bracci, a riserva di poche variazioni, che si sono a' suoi luoghi notate. Non così nel Codice Riccardiano, in cui oltre ad una

c 2

gran



gran quantità di mutazioni o inutili, o ridicole, e di errori palpabili, vi si vedono stanze intere aggiunte, ed altre totalmente mancarvi, come nel Canto de' Magnani a 448., che in detto Codice porta il titolo *de Toppa alle Chiavi*. In quello de' Buffoni a 450. vi mancano la seconda, e terza strofe, ed in loro vece vi sono di più la settima, e l'ottava. Nel Canto degli Specchij a 153. vi si trova di più la terza strofe; ed in quello degli Schermitori a 480. vi mancano la seconda, la terza, la quarta, la sesta, e la settima stanza; e così in altri luoghi. A confronto di tali mutazioni, e mancanze posso azzardarmi a dire, che un tal Manoscritto non meriti d'essere allegato per Testo principale, ed autorevole contro del Lasca, e di M. Paolo dell' Ottonajo; tanto più che non deve reputarsi di quell' antichità, che ne viene supposta, e che si vede in esso replicatamente notata. Imperciocchè, se sussistesse, che detto Codice fosse stato scritto nell'anno 1548., non vi si troverebbero i due Canti de' Pellegrini d' Amore di M. Benedetto Varchi, i quali furono da lui composti, e messi in opera nel Carnovale del 1551.; cioè tre anni dopo, che detto Codice si crede trascritto; conforme ricavasi dal seguente titolo d'un Sonetto originale del Lasca, riferito nell' Annotazioni delle sue Rime Tom. 1. a 322., il quale riporteremo qui per maggior chiarezza. *A M. Benedetto Varchi sopra*

*pra la Canzone dal medesimo composta di Pellegrini d' Amore, vestiti di Velluto rosso, e teletta d' argento, e con musica di Tromboni, e di Storte; mandata per il Sig. D. Luigi di Toledo a di 28. di febbrajo 1551. La Canzone comincia*

*Donne, che caste, e belle oltre a misura*

*L'altra, che comincia*

*Donne sagge, e pudiche*

andò la sera di Carnovale a di primo di Marzo 1551., e lo stesso potrebbesi riscontrare d'alcuni Canti del Lasca, da lui composti dopo il 1550. Atteso questo anacronismo, converrà dire, che il Codice Riccardiano sia stato scritto posteriormente al 1548. Non lascia egli però d'avere il suo pregio, che consiste specialmente nell'esser più copioso di Canzoni degli altri, avendovene 27, ch'erano inedite, alcune delle quali non si trovano neppure nel Manoscritto Bracci, e per avere eziandio alquante varie lezioni non del tutto spregevoli, le quali sono state in questa edizione a' suoi luoghi inserite. Mi protesto altresì non esser mia intenzione, che il da me riferito sentimento debba prevalere a quello dell'eruditissimo Sig. Canonico Anton-Maria Biscioni, per cui ho tutta la stima immagi-



nabile; anzi intendo di sottoporlo al suo più accertato giudizio, e a quello ancora degli altri dottissimi Letterati di Firenze sua Patria.

Finalmente io prego l'amorevolezza de' benigni leggitori a voler compatire gli abbagli, ed errori, che saranno occorsi in questa nuova edizione, per non aver' io sempre potuto assistere alla medesima; ed a ricevere cortesemente questa qualunque siasi mia fatica, la quale, quando io veda, che sia gradita, mi farò coraggio di pubblicare altre opere non meno di questa piacevoli, e rare.

ALL' ILLUSTRISS. E VIRTUOSISS. SIG.

IL SIGNORE

DON FRANCESCO  
DE' MEDICI,  
PRINCIPE DI FIRENZE.



*RA i varj ginocchi, i diversi spettacoli, e le molte feste, che secondo i tempi, e le stagioni si fanno pubblicamente in Firenze, le Mascherate, o Canti Carnascialeschi, che dir vogliamo, sono per ogni rispetto, Magnanimo e gentilissimo Principe, festa meravigliosa, e bellissima; ancorchè il Calcio sia stupendo, e l'Armeggieria miracolosa, nondimeno non sono tanto universali, e non hanno nè tanto spirito, nè tanta vita: perciocchè il Calcio non può esser così veduto da ognuno, e similmente l'Armeggieria; nè si possono fare se non di giorno, e muojono subito: il che non avviene nè de' Trionfi, nè de' Canti Carnascialeschi: perciocchè quando s'abbattono ad esser belli, ben fatti, e bene ordinati, e con tutte quante l'appartenenze debite; cioè, che l'invenzione primieramente sia nobile, e conoscibile; le parole aperte, e trattose; la musica allegra, e larga; le voci sonore, e unite; i Vestiti ricchi, e lieti, e secondo l'invenzione appropriati, e lavorati senza risparmio;*



le masserizie, o gli strumenti che vi accaggiono, fatti con maestria, e dipinti leggiadramente; i Cavalli, bisognando vene, bellissimi, e ben forniti; e la notte poi con accompagnatura, e concorso grandissimo di torce; non si può nè vedere, nè udire cosa, nè più gioconda, nè più dilettevole. E così spargendosi, e cercando fra dì e notte quasi tutta quanta la Città, sono veduti, e uditi da ognuno; possonsi mandare dove altri vuole, e farne spettacolo a chi altrui vien bene, per infino alle Fanciulle in casa, che facendosi a una Gelosia, o a una Impannata, senza esser vedute da persona, veggono, e odono il tutto: E fornito la festa, della quale tutto quanto il popolo ha preso piacere, e contento, si leggono le parole da ogni gente, e la notte si cantano per ogni luogo; e l' une, e l' altre si mandano non solo in tutto Firenze, e in tutte le Città d' Italia; ma nella Magna, in Spagna, e in Francia, a i parenti, e agli amici. E questo modo di festeggiare fu trovato dal Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, uno de' primi, e più chiari splendori, ch' abbia avuto non pure l' Illustrissima, e Nobilissima Casa vostra, e Firenze; ma l' Italia ancora, e il Mondo tutto quanto; degno veramente di non esser ricordato mai nè senza lagrime, nè senza riverenza: perciocchè prima gli uomini di quei tempi usavano il Carnovale, immascherandosi, contraffare le Madonne, solite andare per lo Calendimaggio; e così travestiti ad uso di Donne, e di Fanciulle, can-

tava-

tavano Canzoni a ballo; la qual maniera di cantare, considerato il Magnifico esser sempre la medesima, pensò di variare non solamente il canto, ma le invenzioni, e il modo di comporre le parole; facendo Canzoni con altri piedi varj, e la musica fe'vi poi comporre con nuove, e diverse arie: e il primo Canto, o Mascherata che si cantasse in questa guisa, fu d' Uomini, che vendevano Berriquocoli, e Confortini; composta a tre voci da un certo Arrigo Tedesco, Maestro allora della Cappella di San Giovanni, e Musico in que' tempi reputatissimo. Ma doppo non molto ne fecero poi a quattro; e così di mano in mano vennero crescendo i Componitori così di Note, come di parole, tantochè si condussero dove di presente si trovano. Ora io per comune utilità, e pubblico piacere mi son miso a ritrovargli tutti quanti, e mettergli insieme, per dovergli dare alle stampe, siccome delle Rime del Berni, e dell' Opere del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e più disagio assai ho recato a fine quest' ultima impresa, avendo trovato pochi libri, e tutti scorrettissimi, scritti alla mercantile, dove non erano mezze le parole, con certe abbreviature le più strane del mondo; dimanierachè mi è giovato il conoscere, e l' esser pratico co i versi, e colle rime. Aveva pensato bene nello scrivere, offerware i tempi, mettendo i Canti per ordine d' anno in anno; ma non è stato possibile, per avergli trovati messi tutti alla rinfusa, e scritti senza cura, o diligenza alcuna. Desiderava-

an-



ancora sommamente di dare ad ognuno quel, che se gli conveniva, e che era suo, ma non l'ho potuto fare; perciocchè i Canti, e i Trionfi antichi, eccetto quelli del Magnifico Lorenzo, ho trovato quasi tutti senza il nome di chi gli ha composti; e nel domandarne questi più vecchi, che vivono, ho trovato pochi, che si ricordino di nulla; e tra que' pochi, contradizioni, e dispareri grandissimi; tantoche dove io non ho avuto la certezza intera, non ho messo nome alcuno: ma postolo fra gli Autori incerti, come leggendo potrà ognuno vedere, e considerare in quegli antichi Canti, tanto celebrati dagli uomini antichi, quella eccellenza d'invenzioni, e bontà di parole, ch'essi tanto si sforzano di lodare, e alzare infino al Cielo: e si potrà conoscere agevolmente, avendo innanzi il paragone, che i moderni non sono però da biasimare, com'essi vogliono; anzi meritano, e forse più di loro, d'esser lodati, ed onorati: ma questo si rimette a i più sani, e miglior giudizj: Bastachè essendo ridotti insieme potrà con poca spesa ciascuno pigliarne piacere, e se io non m'inganno, giovamento non piccolo; veggendo tante varie invenzioni, in tante varie guise di parole, da tanti varj eccellenti, e degnissimi Autori per tanti anni tanto variamente composte. E Voi, generoso, e onoratissimo Principe, sendo nel più verde tempo della vostra fiorita etade, quando di casto, e santissimo a nore infiammati ardono i giovinetti cuori; e per piacere a bella, e onesta

Don-

Donna, si mettono ad ogni ardita impresa, dimostrando il valore, la virtù, e cortesia loro; e quanto sono più nobili, tantopiù si sforzano d'apparire negli spettacoli, e nelle feste pubbliche, sontuosi, magnifici, e valorosi; potrete, volendo, ne' tempi carnaleschi rallegrare i popoli con questo modo di festeggiare, veggendo tutte le Mascherate, e Trionfi andati; potrete, dico, non solo non dar nel fatto, ch'è cosa debole e da biasimare; ma passargli ancora, e sopravanzargli in tutte quante l'appartenenze, che si richieggono o a Trionfi, o a Mascherate: e leggendo talvolta queste rime diverse e capricciose, burlesche e facete, satiriche e morali, passerete il tempo lietamente, isvagando, e ristorando la mente occupata, e forse aggravata negli studj delle buone lettere; intorno a' quali con tanta vostra gloria, e sì nobilmente vi esercitate; e sostenete benignamente, che sotto il chiaro nome vostro si manifestino alle gente, accettandole con quella immensa cortesia, che con voi nacque, non tanto per amor mio, che ve le indirizzo, e consagro, (non potendo in altro modo, nè con opera maggiore onorarvi, e dimostrare la fede, e servitù mia) quanto per l'onore, e per la riverenza, che meritamente si debbe avere a tanti uomini illustri, onoratissimi, e dottissimi, che le hanno composte: e con questo baciandovi umilissimamente la cortesissima Mano, e pregando devotamente Lui, che solo tutto sa, e tutto può, che coll'Invittissimo, e Ottimo Padre

Vo-



*Vostro, e Duca nostro meritissimo, vi prosperi  
felicamente, e favorisca sempre ogni vostra im-  
presa, fo fine alla presente.*

*Di Vostra Eccell. Illust.*

Umilissimo Servidore

Il Lasca.

## INDICE DEGLI AUTORI,

Che in quest' Opera si contengono,  
per ordine d' Alfabeto.

<b>A</b> LAMANNI Antonio	pag. 146.
ALFANI Ser Lucantonio	172.
AMELUNGHI Girolamo, detto il Gobbo da Pisa	244.
ANGIOLINI Guglielmo	143.
ARALDO DELLA SIGNORIA, Messer Ba- tista dell' Ottonajo	337.
AUTORI Incerti antichi	25.
BIANCO Giovanfrancesco del	154.
BIBBIENA Messer Angelo Divizio da	139.
BIENTINA Maestro Jacopo da	175.
BOCCIA Bernardino della	168.
BONINI Maestro Frosino	163.
BRACCI M. Alessandro di Rinaldo	548.
CAMBI Filippo	225.
CIMATORE Piero	166.
CINI Messer Giovambatista	254.
FEBO Prete, o Francesco	238.
FIRENZUOLA Antonio da	173.
FORTINI Messer Francesco	252.
GELLI Giovambatista	221.
GIAMBULLARI Messer Francesco	198.
GIUGGIOLA Guglielmo, detto il	259.
GRAZZINI Antonfrancesco	446.
LASCA Antonfrancesco Grazzini, detto il	446.
LEGNAJUOLO il Massa	164.
LENZONI Carlo	209.
MACCHIAVELLI Niccolò	190.
MALEGONNELLE Messere Alessandro	162.
MAR-	



MARTELLI Lodovico	241.
MARTELLI Niccolò	230.
MASSA Legnajuolo	164.
MEDICI Magnifico Lorenzo de'	1.
NARDI Jacopo	134.
OTTONAJO Giovambattista dell'	337.
PAZZI Alfonso de'	520.
PEPI Neri	236.
PETRI Sandro	159.
PISA, Girolamo Amelunghi, detto il Gobbo da	244.
PISTOJA Ser Giovanni da	241.
PRATO Michele da	246.
PRETE Ser Francesco, o Ser Febo	238.
PUCCI Ser Vettorino Allievo de'	232.
RAFFACANI Tommaso	536.
RUCCELLAI Messer Bernardo	140.
STROZZI Messer Giovambattista	254.
STROZZI Lorenzo	211.
TALANI Baccio	229.
VARCHI Messer Benedetto	434.
VILLANI Marcantonio	234.
VOLTERRA Messer Piero da	215.

## TAVOLA

Delle Poesie di ciascuno Autore.

\*.\*.\*.\*.\*

## DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.

<b>T</b> Rionfo di Bacco, e d'Arianna	1.
Carro delle Fanciulle, e delle Cicale	3.
Canto delle Forese di Narcetri	5.
Canto de' Bericuocolaj	7.
Canto delle Filatrici d'Oro	9.
Canto di Poveri, che accattano	10.
Canto di Mogli giovani, e di Mariti vecchj	11.
Canto di Mulattieri	13.
Canto di Romiti	14.
Canto di Calzolaj	15.
Canto di Rivenditore	17.
Canto di Facitori d'olio	19.
Canto di Voraceffi	21.
Canto di Cialdonaj	22.
Trionfo de' sette Pianeti	24.

TRIONFI, ec. D'AUTORI INCERTI,  
ED ANTICHI.

Trionfo d'Amore, e Gelosia	25.
Trionfo delle quattro Complezioni	27.
Trionfo delle tre Parche	29.
Trionfo delle quattro Scienze Matematiche	30.
Trionfo de' quattro tempi dell'Anno	31.
Trionfo del Vaglio	33.
Trion-	



Trionfo della Prudenza	35.
Trionfo di Paris, e d' Elena	36.
Trionfo in dispregio dell' Oro, dell' Avarizia, e del Guadagno	38.
Canto di Fornaj	39.
Canto di Giucatori d' Aliossi	41.
Canto degli Scoppiettieri	42.
Canto di Sensali di Scrocchj	43.
Canto di Cacciatori	45.
Canto di Difamorati	46.
Canto di Medici Fisichi	48.
Canto di Studianti, e di Carnevale	49.
Canto di Tagliatori di boschi	50.
Canto de' Giusti	52.
Canto degli Stampatori di Drappi	54.
Canto di Cacciatori di Golpi	55.
Canto di Donne spiritate	57.
Canto di Cercatori di Monete	59.
Canto di Coreggiaj	60.
Canto di Pellegrini Truffatori	62.
Canto di Donne Schermitrici	63.
Canto degli Anestatori	65.
Canto del Zibetto	67.
Canto della Neve	69.
Canto delle Pesche	70.
Canto d' Uomini vecchj, allegri, e goditori	72.
Canto di Mercatanti di Gioje	73.
Canto di Toccatori per Debito	75.
Canto di Maestri di far canne per misurare	77.
Canto d' Uomini, che vanno col viso volto di dietro	79.
Canto della Milizia del Soffi	80.
Canto di Romiti	81.
Canto dell' Orso, che balla	83.
Canto di Contadini, che vendono frutte	84.
Canto di Dipintori	86.

Canto di Sensali	87.
Canto di Donne Pescatrici	88.
Canto di Goditori, e d' Uniti	90.
Canto di Balestrieri	92.
Canto di Giostranti a cavallo	93.
Canto di Cavadenti	94.
Canto di Curandaj	95.
Canto di Ciurmadori della Casa di S. Pagolo	97.
Canto del Romito delle Reliquie	99.
Canto degli Spazzacammini	100.
Canto delle Vedove	102.
Canto di Dipintori	103.
Canto di Garzoni di Calzolaj	105.
Canto di Soldati Venturieri	107.
Canto di Maestri di far gabbie	108.
Canto di Vecchj, e di Ninfe	109.
Canto del Moro di Granata	111.
Canto del Fagiano	113.
Canto delle Mazzocchiaje	114.
Canto di Torniaj	117.
Canto di Ferravecchj	119.
Canto della Pomata	120.
Canto della Neve	122.
Canto di Mercatanti, che tornano alla Patria	123.
Canto di Maestri di far Mazzocchj	124.
Canto di Mugnaj	126.
Canto di Ninfe innamorate	128.
Canto di Provvigionati d' una Cittadella	130.
Canto di Monache uscite di Monastero	131.
Canto d' Animali, che parlano nella notte di Befania	132.



**CANTI, CARRI, E TRIONFI,  
DI PIU', E DIVERSI COMPOSITORI.**

**DI JACOPO NARDI.**

Trionfo della Compagnia del Broncone	134.
Trionfo della Fama, e della Gloria	136.
Trionfo di Venere, e Giunone	138.

<b>DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.</b>	
Trionfo della Dea Minerva	139.

<b>DI M. BERNARDO RUCELLAI.</b>	
Trionfo della Calunnia	140.

<b>DI LODOVICO MARTELLI.</b>	
Trionfo della Pace	141.

<b>DI GUGLIELMO ANGIOLINI.</b>	
Trionfo del Lauro	143.
Canto del pescare coll' esca, e l' amo	145.

<b>D' ANTONIO ALAMANNI.</b>	
Il Carro della Morte	146.
Trionfo dell' Età	148.
Trionfo de' quattro Elementi	150.
Canto de' Mariti, che si dolgono delle Mogli	151.

<b>DI GIOVANFRANCESCO DEL BIANCO.</b>	
Canto d' Uccellatori alle Storne	154.
Canto di Mercatanti di Grano	155.
Canto di Naviganti	156.
Canto degli Amatori di Pace	158.

<b>DI SANDRO PETRI.</b>	
Canto della Pazzia	159.

<b>DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.</b>	
Canto d' Uomini, che vendono pentolini da far lume la notte	162.

<b>DI M. FROSINO BONINI.</b>	
Canto delle Code	163.

<b>DEL MASSA LEGNAJUOLO.</b>	
Canto de' Poponi	164.

<b>DI PIERO CIMATORE.</b>	
Canto delle Buttage	166.

<b>DI BERNARDINO DEL BOCCIA.</b>	
Canto d' Anime dannate	168.
Canto di Romiti d' Amore	170.

<b>DI SER LUCANTONIO ALFANI.</b>	
Canto di Giovani forzati a tor moglie	172.

<b>D' ANTONIO DA FIRENZUOLA.</b>	
Canto de' Gatti Soriani	173.

<b>DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.</b>	
Canto di Pastori, bacchiatori di bassette	175.
Canto di Profumieri	177.
Canto della Manna Soriana	179.
Canto di Donne, Maestre di far Cacio	180.
Canto degli Strozzi	182.
Canto de' Muratori	185.
Canto de' Bottaj	187.
Canto de' Dominatori	542.

<b>DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.</b>	
Canto de' Diavoli	190.



Canto d' Amanti disperati, e di Dame	191.
Canto degli Spiriti Beati	193.
Canto de' Romiti	195.
Canto d' Uomini, che vendono Pine	197.

## DI M. PIERFRANC.° GIAMBULLARI.

Canto degl' Imbiancatori di Cafe	198.
Canto di Ninfe Cacciatrici	200.
Canto degli Accottonatori	201.
Canto di Materassaj	203.
Canto d' Uomini Salvatichi	206.
Canto di Maestri di far foglj	207.

## DI CARLO LENZONI.

Canto di Lanzi Tamburini	209.
--------------------------	------

## DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Canto de' Segatori	211.
Canto de' Cardoni	214.

## DI M. PIERO DA VOLTERRA.

Canto de' Mattaccini	215.
Canto di Maestri di far Mantici	218.

## DI GIOVAMBATISTA GELLI.

Canto di Maestri di far Specchj	221.
Canto degli Agucchiatori	223.

## DI M. FILIPPO CAMBI.

Canto di Contadini, che vendono Talli	225.
Canto de' Fruttajuoli	227.

## DI BACCIO TALANI

Tessitore di Drappi.

Canto di Maestri di far bicchieri	229.
-----------------------------------	------

## DI M. NICCOLO' MARTELLI.

Canto degli Acconciatori di Fante	230.
-----------------------------------	------

DI SER VETTARIO  
CREATO DE' PUCCI.

Canto de' Prudenti	232.
--------------------	------

## DI MARCANTONIO VILLANI.

Canto di Maestri di gettar figure	234.
-----------------------------------	------

## DI NERI PEPI.

Canto di Notatori	236.
-------------------	------

## DI SER FRANC.°, o SER FEBO PRETE.

Canto di Paggi, e di Cortigiani	238.
Canto di Macellari	244.

## DI SER GIOVANNI DA PISTOJA.

Canto della Miniera	241.
---------------------	------

DI GIROLAMO AMELUNGHİ,  
detto il Gobbo da Pifa.

Canto di Scolari	244.
------------------	------

## DI MICHELE DA PRATO.

Canto degli Artefici	246.
Canto di Pescatori a' Ranocchj	248.
Canto d' Acconciatori di Catini, Secchioni, Padelle, e Pajuoli	251.
Canto di Lanzi Storpiani	253.

## DI M. FRANCESCO FORTINI.

Canto di Proserpina	252.
---------------------	------



## DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

Trionfo delle Furie 254.

## DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

Canto de' Venti 254.

## DI GUGLIELMO, DETTO IL GIUGGIOLA.

Canto delle Parete 259.

Canto di Donne, che vendono Agresto 261.

Canto di Brunitori d'Arme 262.

Canto di Mercatanti di Cordovani 264.

Canto di Donne, che cacciano a' Conigli 265.

Canto di Boffoli da Spezie 267.

Canto di Lanzi Coltellinaj 268.

Canto di Mercatanti di Gioje 271.

Canto di Lanzi, che andarono a Papa Leone 273.

Canto di Lanzi Intagliatori di Legname 275.

Canto del Frugnolo 277.

Canto di Donne, che vendon Mele 278.

Canto di Lanzi, Sonatori di varj Strumenti 279.

Canto di Lanzi Stracchi 281.

Canto di Lanzi Pellegrini 283.

Canto di Lanzi, Pescatori d'Aringhe 284.

Canto di Lanzi, che fanno i Fraccurradi 286.

Canto di Lanzi Alabardieri 288.

Canto di Lanzi Cozzoni 290.

Canto di Lanzi Venturieri 291.

Canto di Lanzi Arcieri 293.

Canto di Biurro 294.

Canto di Lanzi Romiti 296.

Canto di Divettini 298.

Canto d'Incenditori di Bambini 300.

Canto di Lanzi Ubriachi 302.

Canto di Lanzi Trinciatori 303.

Canto di Lanzi, Sonatori di Ribecchini 304.

Can-

Canto di Sonatori di Liuto 306.

Canto di Zingane 307.

Canto di Lanzi allegri 308.

Canto di Succhiellinaj 310.

Canto degli Scojattoli 311.

Canto di Puttanieri 313.

Canto della Chintana 315.

Canto di Lanzi, che fanno Schizzatoj 317.

Canto delle Cerbottane 318.

Canto de' Cardatori 320.

Canto di Vedove 323.

Canto di Capi quadri 324.

Canto d'Uccellatori alla Civetta 326.

Trionfo di Diavoli 328.

Canto di Lanzi Lancresine 329.

Canto di Simulatori 330.

Canto delle Meretrici 332.

Canto di Pescatori a Lenza 333.

Canto di Battitori di Castagne 335.

Canto di Lanzi poveri 539.

Canto di Soldati giuocatori 541.

DI M. GIOVAMBATISTA  
DELL' OTTONAJO

Araldo della Signoria di Firenze.

Canto di Giudei 337.

Canto di Giudei battezzati 339.

Canto delle Maschere 340.

Canto di Soldati, che hanno lasciato Marte 342.

Canto degl' Ingrati 344.

Canto de' Fiori 346.

Canto delle Lanterne 347.

Canto di Vedove 349.

Canto d'Artigiani contro gl' Incettatori 350.

Canto de' Mantelli lunghi 352.

Canto de' Soppiattoni 353.

Can-



Canto del Popolo	355.
Canto de' Capi tondi	357.
Canto delle Pancacce	358.
Canto in Risposta alle Pancacce	361.
Canto di Ciurmadori	364.
Canto della Discrezione morta	365.
Canto di Giocolatori di schiena	367.
Canto de' Funghi	368.
Canto di Pescatori di Granchj	370.
Canto del fare al Calcio	372.
Canto de' Cacciatori	374.
Canto degli Orivoli	376.
Canto di Lanzi Stagnataj	378.
Canto di Lanzi Campanaj	381.
Canto di Lanzi Sonatori di Tromboni	383.
Canto delle Cavallare	385.
Canto di Cavalieri Frieri	387.
Canto di Levantini Mercatanti	389.
Canto de' Semi	390.
Canto de' Romiti	392.
Canto di Pellegrini	394.
Canto delle Trappole	396.
Canto degli Stovigliaj	397.
Canto delle Balestre	399.
Canto degli Stillacervelli	401.
Canto dell' Invidia da Legnaja	403.
Canto di Mercatanti tornati ricchi	405.
Canto de' Giuocatori	407.
Canto de' Ridoni	409.
Canto della Palla al trespolo	410.
Canto degli Astrologhi	412.
Canto della Virtù	414.
Canto della Oppenione	415.
Canto delle Girandole	417.
Canto degl' Imbrigliati	418.
Canto delle Fanciulle in Casa	420.

Can-

Canto di Saggiatori d' Uomini	421.
Carro de' Diavoli	423.
Canto della Morte	425.
Trionfo de' Pazzi	426.
Canto d' Indovinare	429.
Canzone	431.
Canzone d' Amore	432.

## DI M. BENEDETTO VARCHI.

Canto del Giuoco delle Canne	434.
Canto degli Arcolaj	436.
Canto de' Corrieri	437.
Canto di Mostri innamorati	439.
Canto di Greci Schiavi	441.
Canto di Giovani, vestiti all' antica	442.
Canto de' Pellegrini d' Amore	443.
Canto de' medefimi	444.
Canto d' Uomini Salvaticchi	445.
Canto di Cacciatori	445.
Canto del Fornuolo	546.

D' ANTONFRANCESCO GRAZZINI,  
DETTO IL LASCA.

Canto de' Cavalieri Erranti	446.
Canto de' Magnani	448.
Canto di Buffoni, e Parassiti	450.
Canto degli Specchiaj	453.
Canto delle Vedove	455.
Canto di Maestri di far razzi	458.
Canto di Romiti con neve	460.
Canto di Giuocatori di Palla al maglio	462.
Canto d' Uomini, che vanno a correre colla	
Bufola	464.
Canto de' Poeti	466.
Canto d' Uomini impoveriti per le Meretrici	468.
Canto delle Livrèe della Bufolata	470.

Can-



Canto di Medici Cerusici	471.
Canto del trar l' Uova	473.
Canto di Pescatori Veneziani	474.
Canto del fare a' Saffi	476.
Canto di Giovani, che non vogliono Moglie	478.
Canto di Maestri di Scherma	480.
Canto di Maestri di far Mantaci	482.
Canto d' Uccellatori col Gufo	484.
Canto d' Uccellatori di Passerotti	486.
Canto di Pallaj	487.
Canto di Mercatanti tornati dal Perù	489.
Canto di Donne disperate	491.
Canto di Battitori di Grano	493.
Canto di Maestri di far Gabbie	494.
Canto de' Pippioni	496.
Canto degli Stufajuoli	498.
Canto di Zanni, e di Magnifici	499.
Canto di Giucatori di Pome	501.
Canto di Pellegrini d' Amore	507.
Canto alla Squentà	508.
Canto alla medesima	509.
Canto, fatto per la Compagnia della Cicilia	510.
Canto di Noraj	512.
Canto dell' Amor profano	513.
Canto di Ninfe	515.
Canto delle Lavandaje	516.
Canto di Lanzi Cuochi	517.
Canto di Lanzi Pescatori	519.

## D' ALFONSO DE' PAZZI.

Canto de' Giovani coll' Orso	520.
Canto di Venditori d' Olio	520.
Canto di Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro	521.

## DI TOMMASO RAFFACANI.

Canto de' Giardinieri	536.
-----------------------	------

DI M. ALESSANDRO DI RINALDO  
BRACCI.

Canto delle Civaje	548.
Canto de' Ciabattini	551.
Canto della Trippa, e Centopelle	553.
Canto de' Savj	554.

D' AUTORI INCERTI, ED ANTICHI  
NUOVAMENTE AGGIUNTI.

Canto di Pescatori	521.
Trionfo de' Poveri Macinati	526.
Mascherata del Mondo, che v' alla riverfa	531.
Mascherata d' Uomini Selvaggi, che conducono la Ragione alla Città	533.
Canto della Fortuna	556.
Canto della Pace	557.
Canto delle Dee	558.
Canto delle Ninfe	560.
Canto de' Militi	561.
Canto del Bene	562.
Canto degli Amanti	564.
Canto delle Cicale	565.
Canto della Prudenza	565.
Canto di Donne Rivenditore	566.
Canto di Cacciatori	567.
Canto di Lanzi Scoppiettieri	569.
Canto di Mercanti di Stiave	570.
Canto di Franségi	571.
Canto degli Ossi	572.
Canto di Pinzochere andate a Roma	573.
Canto di Lanzi	576.



IX

Canto delle Palle	576.
Canto delle Balie	578.
Canto del Gallo	579.
Canto in Risposta a quello delle Furie	581.

*Fine della Tavola delle Poesie di ciascuno  
Autore.*

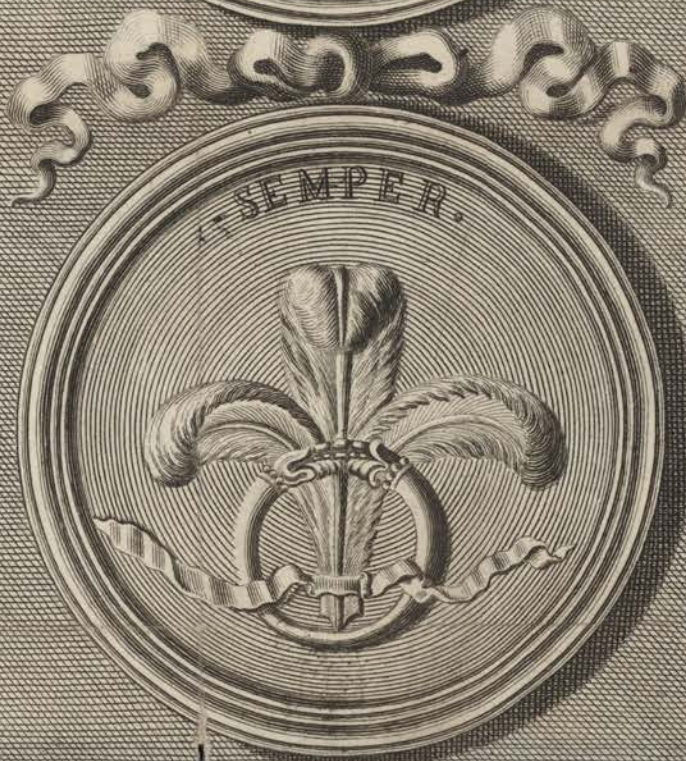
O

DICI.



Que





I  
T R I O N F O  
DI BACCO, E D'ARIANNA,  
DEL MAGNIFICO  
LORENZO DE' MEDICI.

\* \* \* \* \*

**Q**uant'è bella giovinezza,  
Che si fugge tuttavia;  
Chi vuol'esser lieto sia:  
Di doman non c'è certezza.

Quest'è Bacco, e Arianna (1),  
Belli, e l'un dell'altro ardenti;  
Perchè'l tempo fugge, e 'nganna,  
Sempre insieme stan contenti:  
Queste Ninfe, e altre genti  
Sono allegre tuttavia:  
Chi vuol'esser lieto sia:  
Di doman non c'è certezza.

Questi lieti Satiretti,  
Delle Ninfe innamorati;  
Per carverne, e per boschetti  
Han lor posto cento agnati:  
Or da Bacco riscaldati,  
Ballan saltan tuttavia:  
Chi vuol'esser lieto sia:  
Di doman non c'è certezza.

A

Que.

(1) ed Arianna C. B.



Queste Ninfe hanno anco caro,  
 Da loro essere ingannate;  
 Non puon fare a Amor riparo (1),  
 Se non genti rozze, e ngrate:  
 Ora insieme mescolate,  
 Fanno festa tuttavvia:  
 Chi vuol' esser lieto sia:  
 Di doman non c'è certezza.

Questa soma, che vien dreto  
 Sopra l' Asino, è Sileno,  
 Così (2) vecchio è ebbro, e lieto,  
 E di carne, e d'anni pieno:  
 Se non può star ritto, almeno  
 Ride, e gode tuttavvia:  
 Chi vuol' esser lieto, sia:  
 Di doman non c'è certezza.

Mida vien dopo [3] costoro,  
 Ciò che tocca, oro diventa;  
 A che giova aver tesoro,  
 Poichè l'uom (4) non si contenta?  
 Che dolcezza vuoi che senta,  
 Chi ha sete (5) tuttavvia?  
 Chi vuol' esser lieto sia:  
 Di doman non c'è certezza.

Ciascun' apra ben gli orecchj,  
 Di doman nessun si paschi;  
 Oggi fian (6) giovani, e vecchj:  
 Lieti ognun femmine, e maschj:

Ogni

- (1) Ad Amor non fan C. B.  
 (2) Benchè C. B.  
 (3) dietro  
 (4) S' altri poi = C. B.

- (5) Chi la sete ha C. B.  
 (6) fian per fiam. Questa designa-  
 senza della prima persona  
 del plurale del Presente dell'

Ogni tristo pensier caschi,  
 Facciam festa tuttavvia:  
 Chi vuol' esser lieto sia,  
 Di doman non c'è certezza.  
 Donne, e giovanetti Amanti (1),  
 Viva Bacco, e viva Amore;  
 Ciascun suoni, balli, e canti,  
 Arda di dolcezza (2) il core:  
 Non fatica, non dolore,  
 Quel c'ha esser, convien sia (3):  
 Chi vuol' esser lieto sia,  
 Di doman, non c'è certezza;  
 Quant'è bella giovinezza,  
 Che si fugge tuttavvia!

### CANTO DELLE FANCIULLE, E DELLE CICALI.

Donne fiam, come vedete  
 Fanciullette (4) vaghe, e liete.  
 Noi ci andiam dando diletto,  
 Come s'usa il Carnasciale (5);  
 L'altrai bene hanno in dispetto  
 Gl' invidiosi, e le Cicali:  
 Poi si sfogan con dir male,  
 Le Cicali, che vedete.

A 2

Noi

- Indicativo, occorrendo spesso (2) Di dolcezza infiammi C. B.  
 in questo ed in altri Verbi, si (3) sempre sia C. B.  
 traslascerà di notare in avven- (4) Giovanette  
 nire; conoscendosi bene dal (5) Carnovale in vece di Car-  
 senso il suo vero significato. nasciale, e così s'intenda in  
 (1) Giovanetti, e Donne aman- ogn' altro luogo.  
 ti C. B.



Noi *siam* pure sventurate!  
 Le Cicale in preda ci hanno;  
 Che non cantan sol la State,  
 Anzi duran tutto l' Anno:  
 A color, che peggio fanno,  
 Sempre dir peggio udirete.

Le Cicale rispondono.

Quel ch'è la (1) natura nostra,  
 Donne belle, facciam noi;  
 Ma spess'è la colpa vostra (2),  
 Quando lo ridite voi:  
 Vuolsi far le cose; e poi  
 Saperle tener segrete.

Chi fa presto, può fuggire  
 Dal pericòl del parlare;  
 Che giova altri far morire,  
 Sol per farlo assai stentare?  
 Senza troppo [3] cicalare,  
 Fate, mentre che potete (4).

Le Fanciulle rispondono.

Or che val nostra bellezza?  
 Se si perde, poco vale  
 Viva Amore, e gentilezza;  
 Muoja invidia, e le Cicale:  
 Dica pur, chi vuol dir male,  
 Noi faremo, e voi direte.

CAN.

(1) Quel ch'è già C. B.

(2) Ma la colpa è sempre vostra, C. B.

(3) Senza tanto C. B.

(4) Fate pur quel, che volete C. B.

CANTO DELLE FORESI DI NARCETRI.

L'Asse! in questo Carnovale,  
 Noi abbiám, Donne, smarriti  
 Tutti a sei nostri Mariti;  
 E senz'essi stiam pur male.  
 Di Narcetri noi *siam* tutte,  
 L'arte nostra esser [1] Forese;  
 Noi cogliemmo certe frutte  
 Belle, come dà'l Paese:  
 Se ci è niuna sì cortese,  
 Ci'nsegna i Mariti nostri [2],  
 Questi frutti saran vostri,  
 Che son dolci, e non fan male.  
 Citriuoli abbiám, e grossi,  
 Di fuor pur ranchiosi, e strani;  
 Pajon quasi pien di cossi,  
 Poi sono apritivi, e sani:  
 Ei si piglian con due (3) mani  
 Di fuor leva [4] un pò la buccia,  
 Apri ben la bocca, e succia;  
 Chi s'avvezza, e' non fan male.  
 Mellon c'è co gli altri (5) insieme,  
 Quant'è una [6] Zucca grossa;  
 Noi serbiam questi per seme,  
 Perch'assai nascer ne possa:

A 3

Fass

(1) L'arte nostra è di C. B.

(2) Che Mariti a noi dimostri C. B.

(3) colle

(4) Dal for leva

(5) Mellonci co gli altri = Melloncelli, e Zatte C. B.

(6) Grandi più di C. B.



Fassi lor la lingua rossa,  
 L'alie, e' piè, che pare un Drago  
 A vederlo, o fiero Mago;  
 Fa paura, e non fa male.  
 Noi abbiám con noi Baccelli,  
 Lunghi, e teneri da ghiotti;  
 Ed abbiám ancor di quelli,  
 Duri, e grossi (1); e son buon cotti,  
 E da far de' Sermargotti,  
 Se la coda in man ti tieni;  
 Sù, e' ngiù quel guscio meni,  
 E' minaccia, e non fa male.  
 Queste frutte, oggi è l'usanza (2),  
 Che si mangin dietro a cena;  
 A noi pare un' ignoranza;  
 A smaltirle è poi la pena:  
 Quando la natura è piena [3],  
 Dee bastar: pur fate voi  
 Dell'usarle innanzi, o poi;  
 Ma dinanzi non fan male.  
 Queste frutte, come sono,  
 (Se i Mariti ci 'nsegnate)  
 Noi ve ne faremo un dono:  
 Noi siam pur di verde etate;  
 Se lor sien persone ingrâte,  
 Troverem qualch' altro modo,  
 Che'l poder non resti sodo;  
 Noi vogliam far Carne sciale.

CAN-

(1) Che son duri

(2) Queste frutte or vuol l'u-  
sanza C. B.(3) La natura quand' è pie-  
na C. B.

## CANTO DE' BERICUOCOLAJ.

**B**erricuocoli, Donne, e Confortini,  
 Se ne volete, i nostri son de' fini.  
 Non bisogna insegnar come si fanno,  
 Che'l tempo è perso, ed è pure un (1) gran danno;  
 Ma chi lo perde, come molte fanno,  
 Convien, che faccia poi de' Pentolini.  
 Quand' egli è 'l tempo vostro, fate fatti (2),  
 E non guardate (3) a impedimenti, o mbratti;  
 Chi non ha'l modo, dal Vicin l' accatti,  
 Chè prestan l'un all' altro i buon vicini.  
 Il far quest' arte è cosa da garzoni,  
 Basta ch' i nostri Confortin sien buoni:  
 Non aspettate ch' altri ve gli doni,  
 Convien giucare, e spender buon quattrini.  
 Noi abbiám carte a fare [4] alla Bassetta,  
 E convien che l' un' alzi, e l' altro metta;  
 Poi di quà, e di là spesso si getta  
 Le carte, e tira a te, se tu indovini.  
 O tre, o quattro, o sotto, o sopra chiedi,  
 Che ti struggi dal capo infino a' piedi  
 Infìn che viene; e quando vien poi vedi  
 Stran visi, e mugolar come Mucini.  
 Chi si trova di sotto (5) allor si cruccia,  
 Scontorcefi, e fa viso di Bertuccia,  
 A 4 Chè

(1) Ch' è tempo perso, ed è (3) E non la guardi C. B.  
quest' un C. B.(2) Quand' è tempo ciasoun (4) da fare C. B.  
faccia di fatti C. B.

(5) al disotto C. B.



Chè 'l suo ne va; straluna gli occhi, e succia,  
 E piangono anche i miseri meschini.  
 Chi vince, per dolcezza si gavazza [1],  
 Dileggia, e ghigna, e tutto si dignazza;  
 Con dir che la (2) Fortuna è cosa pazza,  
 Aspetta poi pur, che (3) si pieghi, e chini.  
 Questa Bassetta è spacciativo Giuoco,  
 E ritto, ritto fassi in ogni loco;  
 E solo ha questo mal, ch'ei dura poco,  
 Ma spesso bea, chi ha bicchier piccini.  
 Il Frussi ci è, ch'è un giuoco maladetto;  
 E chi volesse pure uscirne netto,  
 Metta pian piano, e 'nviti poco, e stretto:  
 Ma lo fanno oggi infino a' Contadini.  
 Chi mette tutto il suo in un'invito,  
 Se vien Frussi, si trova a mal partito;  
 Se lo vedeste, e' pare un' uom ferito:  
 Che maladetto sia Sforza Bettini.  
 Trarr' a mal giuoco, a spizzico (4) si suole  
 Usare, e la diritta a nessun duole;  
 Chi ha le carte in man, faccia che vuole,  
 Sia ben (5) fornito di Grossi, e Fiorini.  
 Se volete giucar, come abbiám mostro,  
 Noi siam contenti metter tutto il nostro  
 In una posta or qui pel mezzo il vostro [6],  
 Fino alle casse, non che i (7) Confortini.

CAN-

- (1) Chi vince, per dolcezza, allor schiamazza C. B.  
 (2) Credere alla del vostro C. B.  
 (3) E che vuolsi aspettar C. B.  
 (4) Trai d mal giuoco, e' l pizzico C. B.  
 (5) Se d ben C. B.  
 (6) N' una posta per la metà del vostro C. B.  
 (7) Fin la bottega, non che i C. B.

## CANTO DI FILATRICI D' ORO.

Filatrici d' or siam (1), come vedrete,  
 Se del nostro filar prova farete.  
 Consiste quasi il tutto nel tagliare  
 L' oro, e saper le forbici menare;  
 E chi tagliando fa l' oro stiantare,  
 Nel filar sempre dolersi udirete (2).  
 Quando si taglia il fil, s' è lungo, e bello,  
 Si cuopre me' la seta assai con quello;  
 Chi 'n scatola lo tien, chi 'n alberello,  
 Chè l' oro assai si stima, e voi 'l sapete.  
 Soprattutto al filar pulita, e netta,  
 Esser si vuol, perch' ad ognun diletta;  
 Un netto lavorio, che 'l gusto alletta,  
 Nè mai più bel, che 'l nostro troverrete.  
 Non è l' Anel di piccola importanza,  
 A filar bene, che non si vuol far sanza:  
 E bench' un fesso in quel fosse a bastanza,  
 Spesso con molti usar lo troverrete.  
 Guardate queste giovani pulzelle  
 Ch' a filar sono leggiadrette, e snelle;  
 E se 'mpacciar vi piacerà con quelle,  
 Pulito l' oro, e netto troverrete.  
 Non abbiám altro a queste mai insegnato [3],  
 E ben che 'l tempo nostro sia (4) passato,  
 Del

- (1) Siam Filatrici d' Or C. B. tri insegnato  
 (2) Dolersi nel filar poi l' udi- (4) Ma ormai il tempo nostro  
 rete C. B. è già C. B.  
 (3) Abbiamo a queste noi al-



Del filar' or facciam (1) qualche mercato,  
Tal che serviti ben sempre (2) sarete.

CANTO DI POVERI,  
CHE ACCATTANO PER CARITA'.

**I**N questa vesta scura,  
Andiam pel Mondo errando;  
La carità gridando,  
Che 'l Ciel regge, e misura.  
Guardate 'l nostro volto,  
Per carità distrutto;  
Quando al buon tempo è colto,  
Sempre mantienfi il frutto:  
Chi dona, e dona il tutto,  
La carità il misura.  
Un' amoroso stato,  
Di gentilezza è norma;  
L' Amante nell' Amato,  
La carità il trasforma:  
Coei, c' ha far, non dorma;  
Che 'l buon tempo non dura.  
Donne, se voi vedete,  
Che carità ci regge;  
Perchè sì crude sete  
A questa nostra legge?  
Chi ama, vede, e legge [3]  
Quel ben, che dà Natura.  
Questa rigida veste,  
Quanti di fuor ne 'nganna?

O Donne

(1) faren  
(2) tutti

(3) Chi ama dispensar deg-  
ge C. B.

O Donne, state deste,  
Sempre non piove Manna:  
Tale altrui spesso danna,  
Che di se ha panna (1).  
Dunque, Donne, pensate  
Amar sempre con fede;  
Acciocchè poi troviate,  
Dal Ciel grazia, e mercede:  
Chi mette in fallo il piede,  
Fa poi la faccia scura.

CANTO DI DONNE GIOVANI,  
E DI MARITI VECCHJ.

Vecchj.

**D**EH vogliateci un po' dire,  
Qual cagion vi fe' partire?  
Chi fu quella tanto ardita (2),  
Che commesse questo errore (3),  
D' aver fatto tal partita (4),  
Che v' ha tolto il vostro onore?  
D' aver preso altro amadore,  
Vi farem tutte pentire.

Le Mogli rispondono.

Deb andate col malanno,  
Vecchj pazzi rimbambiti;  
Non ci date più affanno,  
Contentiam nostri appetiti:  
Questi Giovani puliti,  
Ci danno altro, che vestire.

Vec-

(1) Che di se ha poi paura C. B. (3) Che vi mosse a quest'errore? C. B.  
(2) Chi fu quella scimmunita C. B. (4) Chi v' indusse a tal partita C. B.



Vecchj.

O Trombette svergognate,  
 Noi v'abbiam sì ben tenute  
 Ciò che voi domandavate,  
 Ne savate [1] provvedute?  
 Conoscete la salute,  
 E non date più che dire?  
 Deb tornate a casa nostra,  
 E lasciate ogni Amadore:  
 Non ci fate far più mostra  
 Di cotanto disonore;  
 E terrenvi con amore,  
 E farenvi ben servire.

Le Mogli.

Tanto aveste voi mai fiato,  
 Quant'ognuna tornar vuole;  
 Non sarebbe lavorato  
 Il poder d'este figliuole;  
 Del passato ancor ci duole,  
 E vogliam prima morire.  
 Deb ponete quì gli orecchi,  
 Fanciullette a maritare;  
 A nessun di questi Vecchj  
 Non vi lasciate sposare [2].  
 Si vorrè prima affogare,  
 Che volerlo consentire.

Vecchj.

Or così vuol' ella andare,  
 Ribaldelle, traditore?  
 Le non voglion con noi stare

Per

(1) N'eravate C. B.

(2) Non lasciatevi sposare C. B.

Per cavarfi il pizzicore:  
 E' bisogna a tutte l'ore,  
 Contar lor quelle tre lire.

## CANTO DI MULATTIERI.

Donne, noi fiam [1] Mulattieri,  
 Naturali, e volentieri.  
 Di padrone andiam cercando,  
 E vorremoci acconciare,  
 Pur con Donne sempre stando,  
 Perch' elle usan ben pagare:  
 Noi sappiam ben caricare,  
 E ciascuno ha buon randello,  
 Ben pulito, grosso, e bello,  
 Come vuol questo mestieri.  
 Sotto abbiám bestie gagliarde,  
 Grosse, e di buona misura [2];  
 Che potrebbon le bombarde,  
 Tanto son di schiena dura:  
 E neßuna non si cura  
 Camminar mentre che piove;  
 Volentier van sempre dove  
 Son guidate pe' sentieri.  
 Non facciam troppo divieto,  
 Come si vada la soma (3),  
 Più dinanzi, che di drieto [4],  
 Pur che sia la bestia doma:

A Vi-

(1) Noi fiam, Donne, C. B. (3) Come vadasi la soma C. B.

(2) Grosse, ed alte di misura (4) O dinanzi, ovver di dietro C. B.



*A Vinegia, a Bruggia, a Roma  
 Cerco abbiamo più paese (1);  
 Molte volte col Marchese (2)  
 Siamo stati a' suo' poderi.  
 Donne, se volete torre  
 Mulattier per un podere;  
 Vi farem sempre riporre  
 Della robà da godere:  
 Grano, vino, fichi, e pere,  
 Olio assai, e delle fave;  
 Sicchè non vi paja grave (3)  
 Dar le spese a' Mulattieri.*

## CANTO DI ROMITI.

**P**orgete orecchi al canto de' Romiti,  
 Oggi per vostro ben dell' Ermo usciti.  
 Noi fummo al Mondo giovani galanti,  
 Ricchi di possessioni, e di cantanti;  
 Ma sottoposti agli amorosi pianti,  
 Sempre d' Amore sbeffati, e scherniti (4).  
 Stemmo gran tempo involti in la sua rete,  
 In man di Donne belle, e non discrete;  
 E non potendo carvarci la sete:  
 Fummo costretti a pigliar tai partiti.  
 Sianci ridotti ad abitar nel Bosco,  
 Per evitar d' Amor l' amaro tosco;  
 E più contenti in questo viver fosco,  
 Che viver con Amor sempre in conviti.

Vo-

(1) Siamo stati in più paesi ve C. B.

(2) con Marchese

(3) Non vi paja dunque gra-

(4) Dal Tiranno d' Amor sem-  
pre scherniti C. B.

*Vogliam più presto mangiar erbe, e ghiande  
 In libertà, che con tante vivande  
 Servire Amor, ch' è una cosa grande [1],  
 Per la qual (2) molti son del senno usciti.  
 Tenete strette allo spender le spanne,  
 Perchè queste insaziabili Tiranne,  
 Più vane, che 'l midollo delle canne,  
 Non sazian mai lor bestiali (3) appetiti.  
 Serbate questi Triboli per segno,  
 Ch' ognun che sta nell' amoroso Regno  
 Imbola sempre; e non abbiate a sdegno,  
 Questo saggio consiglio de' Romiti.*

## CANTO DE' CALZOLAJ.

**A** Queste belle scarpe, alle pianelle,  
 Venite a comperar Donne, e Donzelle.  
 Perchè l' usiate in questo Carnovale,  
 Fatte l' abbiamo, e di cuojo cotale,  
 Che v' entreranno, e non vi faran male:  
 Benchè sien strette; è gentile (4) la pelle.  
 Noi abbiam forme d' infinite sorte,  
 Qual son più lunghe, e quali un po' più corte;  
 Perdonateci: egli è proprio una morte,  
 Potervi contentare, o Donne belle.  
 Quasi una forma, o più, o meno un dito,  
 Serve a ciascuna, che non ha Marito;  
 Ma poichè seco una notte ha dormito,  
 Bisognan maggior forme assai per quelle.

Met-

(1) Servire Amor, che un gran veleno spande C. B. (2) Per lo qual C. B. (3) Mai saziano i bestial loro C. B. (4) Benchè un po' strette hanno gentil C. B.



Mettete, Donne, un po' qui su la mano,  
 E stropicciate la schiena pian piano:  
 Sentirete allargarle ammano, ammano;  
 Esser voglion così le buone pelle.  
 Donne, noi vi darem le scarpe a prova,  
 E portatele al fango, ed alla piova;  
 E se del far con noi poi non vi giova,  
 Senza danari sienfi vostre quelle.  
 Deb mettetevi queste un po' da voi;  
 Ma se volete v'ajuterem noi,  
 E sarà'l meglio; perchè spesso poi  
 Chi non fa piano, fa crepar la pelle.  
 E si può male inver senza noi fare (1)  
 La prima volta, chi vuol ben calzare;  
 Perchè bisogna una certa arte usare,  
 La qual v'insegneremo, o Donne belle.  
 Quando ve (2) le calzate, e voi pignete  
 Un poco il piede in quà, e'n là'l volgete,  
 Infìn che drento tutto ve o avete (3):  
 Oh quanto stanno poi pulite, e belle!  
 La scarpa quanto più ella si porta,  
 Sapete che s'allarga, e vien bistora;  
 Ma la ritorna, si stringe, e raccorta,  
 Chi la bagna con acqua di Mortelle.  
 Queste Pianelle sono alte all'usanza,  
 Un terzo è'n vero, e non si può far sanza (4);  
 A chi non è tal misura abbastanza,  
 Fatica arà trovar maggior Pianelle.

Quest'

(1) Senza di noi inver non si può fare C. B.  
 (2) voi  
 (3) vel mettete = lo mettete C. B.  
 (4) Un terzo inver, ma senza discrepanza C. B.

Quest' altre, che son fatte alla Franciosa,  
 Hanno la punta larga, e spaziosa;  
 A chi n'usa gli par poi ghiotta cosa,  
 Ma sono assai più utili, che belle.  
 Bisognerebbe, tante ce n'è chieste,  
 La notte lavorassimo, e le Feste;  
 Ma noi non reggeremmo: e già per queste,  
 Molte ci vengon dietro per arvelle.  
 Noi v'abbiam, Donne, or'ogni cosa mostro;  
 Questo in effetto è il lavorio nostro,  
 Fra tutti ci sarà'l bisogno vostro,  
 E faremvi piacere, o Donne belle.

## CANTO DELLE RIVENDITORE.

Buona roba abbiám, brigata,  
 E faccianne gran derrata.  
 Noi siam ben Rivenditore,  
 Ma di bella roba, e nuova:  
 E d'averne (1) sempre onore,  
 Quand' altrui ne fa la prova:  
 Cioppo vecchie a noi non giova  
 Di rivender mai, nè stracci;  
 Chè nessuno è a chi piacci (2),  
 Una [3] cosa stazzonata.  
 Chi vecchiume comprar vuole,  
 Per vantaggio, e suoi avanzi;  
 Quando poi l'adopra, vuole  
 Volger dietro, quel dinanzi:

B

Pau

(1) Noi abbiamo C. B. pacci C. B.  
 (2) Che non havvi chi s'ima (3) D'una C. B.



Pur non crediam se ne avanzi,  
Tanto spesso si ricuce:  
Ogni di si straccia, e sdruce,  
Una cosa trassinata.

Noi abbiām cappe a dovizia,  
E Gammurre, e Gammurrini;  
Mai (1) più bella masserizia  
Abbiām noi, che è in panni (2) lini:  
O volete grossi, o fini (3),  
D' un ferrato lavorio:  
Chi avesse anche disio  
D' una coda; sia trovata.  
Tra più code, ben sapete,  
Costei una n' ha riposta (4);  
Pur' in ordin, se volete,  
Sarà sempre a vostra posta:  
Ell' è grande, e poco costa;  
Ogni fanciulla l' aocchia (5),  
Perch' ell' ha buona pannocchia;  
Grossa, e sta bene appuntata (6).  
Cuffie abbiām di più maniere,  
Chi ne vuol, dia danar sù,  
A bendoni, ed a testiere,  
Pur le tonde s' usan più:  
Acque abbiām di più vertù  
Per chi non può sgravidare:  
Pezza rossa usiam portare  
Per chi fosse un po' attempata.

Se

(1) Nè C. B.

(2) Mai si vidde in panni C. B.

(3) D' essi nostri grossi, o fini  
C. B.

(4) Una n' ha costei riposta C. B.

(5) Chi la vede ognun l' aoc-  
chia C. B.

(6) appiccata

Se da noi voi comprerrete,  
Donne, e uomin, quel ch' abbiām;  
Porterenlo ove [1] vorrete,  
Questo spesso lo facciamo:  
E nel luogo, ove abitiamo,  
Facciam l' anno cento accordi,  
Dando mille buon ricordi,  
Alla parte più ostinata.

## CANTO DI FACITORI D' OLIO.

Donne, noi siam dell' olio facitori,  
Nè mai versianne una gocciola fuori.  
Ciascun di noi ha la suo Masserizia  
In punto bene, e con assai letizia  
Compiam nostr' opra, e dell' olio a dovizia  
Sappiam di vostre [2] ulive cavar fuori.  
Se voi avete, Donne, a macinare  
Ulive in quantità, per olio fare;  
Siate contente volerci provare,  
Che siam de gli altri mastri assai migliori.  
A far dell' olio la pregna è nimica,  
Facci gran danno, e dacci assai fatica;  
Guasta i Vaselli, e fa come l' ortica,  
Coccinole rilevate [3], e pizzicori.  
Donne, quant' olio (4) fa chi forte mena,  
E sia gagliardo, ed abbia dura schiena (5)!

B 2

Tanto

(1) Porterello a ché

(2) di nostre

(3) rilevare

(4) quell' olio = molt' olio C. B.

(5) La macin sua, se la patine  
è piena



Tanto ne suol venir, ch' a mala pena [1]  
 Si può tener, che non trabocchi fuori.  
 Il bello è poi, che lo strettojo afferra  
 L' ulive infrante, e preme, e strigne, e serra;  
 Quando pigniam la nostra stanga a terra,  
 Per forza fa che lo strettojo lavori (2).  
 Escene l'olio, e non fa quasi morcia,  
 Talchè bisogno abbiām delle vostr' orcia,  
 Chè ne (3) farien le montagne di Norcia,  
 S' ell' avessin di questi facitori (4).  
 Adopransi a far l'olio i romajuoli,  
 È pezza, gabbia, stanga, e bigonciuoli;  
 Faccianlo accompagnati me' che soli,  
 Gli altri non (5) son per esserci Fattori.  
 Però, Donne gentil, l'olio farete,  
 Quando l' ulive vostre in punto arete;  
 Perchè se punto le sopratteverete (6),  
 Vi dorrà poi non le poter trar fuori.  
 L' ulive, Donne belle, abbiām portate,  
 Perchè più volentier l'olio facciate,  
 Per prova d' esse il lor sapor gustate,  
 Ch' è dolce assai più che gli [7] altri liquori.

## CAN-

- (1) E ne suol venir tanto, che appena  
 (2) E' forza lo strettojo allor lavori C. B.  
 (3) E ne  
 (4) Se potessero aver tai Facitori C. B.  
 (5) Nè gli altri C. B.  
 (6) Sopratteverete  
 (7) Perchè è più dolce assai d' C. B.

## CANTO DE' VOTACESSI.

**D**I Bardoccio siam Garzoni,  
 Poveretti compagni.  
 Voi vedete la bigoncia  
 Com' ell' è pulita, e netta;  
 Chi non sa far, poi [1] si concia,  
 Donne, d' altro che belletta:  
 Ma chi cava, mette, e getta  
 Vota il Pozzo in due frugoni [2].  
 Forsechè vi parrà strano (3)  
 A gustar quest' arte nostra;  
 Se ci guarderete in mano,  
 Pur' assai vi si dimostra;  
 Sì grand' è la Terra vostra,  
 Ch' arte c' è di più ragioni.  
 In sù, e 'n giù dimena un pezzo  
 Col piombin, non resta (4) punto  
 Chi all' arte è ben' avvezzo (5),  
 E 'l grembiule ha sempre in punto;  
 Se 'l piombin n' esce poi unto,  
 Tu lo netta, e lo riponi.  
 Donne, in questo Carnovale,  
 Da votar dateci un Cesso;  
 Che sarebbe manco male,  
 Se gli avesse qualche fesso:

B 3

Par

- (1) Chi non sa fare = Chi non resta = nè resta, non sa l' arte C. B.  
 (2) in duo bocconi  
 (3) Forse a voi parrà di strano  
 (4) non restare = nè resta, C. B.  
 (5) Chi a quest' arte è ben-avvezzo C. B.



Pur votar fatelo spesso,  
 Perchè tutti siam Garzoni (1).  
 Ha ciascuno (2) il suo piombino,  
 Grande, e grosso, e benentrante;  
 Quando al luogo sei vicino,  
 E che 'l Tondo è lì davante;  
 Tu vel metti in uno stante,  
 Poi lo cavi, e lo riponi.

### CANTO DE' CIALDONAJ.

**G**iovani siam Maestri molto buoni,  
 Donne, com' udirete, a far Cialdoni.  
 In questo Carnovale siamo sviati  
 Dalle botteghe, anzi fummo cacciati,  
 Non eran prima fatti, che mangiati  
 Da noi, che ghiotti siam, tutt' i Cialdoni.  
 Cerchiamo avviamento, Donne, tale,  
 Che ci spassiamo in questo Carnovale;  
 E senza noi (3) inver si può far male;  
 E insegnerenvi come si fan buoni.  
 Metti nel vaso acqua e farina drento,  
 Quanta ve n' entra, e mena a compimento;  
 Quand' hai menato, ei vien come un' unguento,  
 Un acqua quasi par di Maccheroni.  
 Chi non vuole al menar presto esser stanco,  
 Meni col dritto (4), e non col braccio manco;  
 Poi vi si getta quel, ch' è dolce, e bianco  
 Zucchero, e fa 'l menar non abbandoni.

Con-

(1) A noi poveri Garzoni C. B. (3) E senza Donne = C. B.  
 (2) Ognuno ha (4) Meni col ritto

Convien in quel menar che cura s' (1) aggia  
 Per menar forte, che di fuor non caggia;  
 Fatto l' intriso, poi col dito assaggia,  
 Se ti par buon, le forme al fuoco poni,  
 Scaldale bene, e se la forma è nuova  
 Il fare adagio, e ugner molto giova;  
 E mettivene poco prima, e prova (2)  
 Come riesce, e se gli getta buoni.  
 Ma se la forma fia usata, e vecchia,  
 Quanto tu vuoi, per metter n' apparecchia;  
 Perchè ne può ricevere una Secchia:  
 E da Bologna i Romajuol son buoni.  
 Quando lo 'ntriso nelle forme metti,  
 E senti frigger, tieni i ferri stretti,  
 Mena le forme, e scuoti, acciò s' affetti,  
 Volgi sossopra; e sien ben cotti, e buoni.  
 Il troppo intriso fuori spesso avanza,  
 Esce pe' fessi, ma questo l' è usanza;  
 Quando e' ti par che sia fatto abbastanza,  
 Apri le forme, e cavane i Cialdoni.  
 „Nello star troppo scema, e non già cresce (5);  
 „Se son ben unte, da se quasi n' esce:  
 „E' l' ripiegarlo (3) allor facil riesce  
 „Caldo; e' n' un panno bianco [4] lo riponi,  
 „Piglia le grattapugie, o un pannuccio  
 „Ruvido, e netta bene ogni cantuccio:  
 „La forma è quasi una bocca di luccio,  
 „Tien ne' fessi lo 'ntriso, che vi poni.

B 4

Esser

(1) cura se n' = cura ben C. B. le virgolette sono estrate  
 (2) Prima mettine poco, e do- dal Cod. Brac. e Ricc.  
 po prova C. B. (3) E ripiegarlo  
 (5) Le due Stanze segnate col- (4) Caldo in un panno bianco C. B.



Esser vuole il Cialdone un terzo, o pine,  
 Grosso a ragione, aver le parti sue;  
 Ed a fargli esser vogliono almen due,  
 L'un tenga, e l'altro metta, e fansi buoni.  
 Se son ben cotti, coloriti, e rossi,  
 Son belli, e quant' un vuol mangiarne puossi,  
 Perchè se pajon ben veggenti, e grossi,  
 Strignendo, e' son pur piccoli bocconi.  
 Donne, tenete [1] voi, e noi mettiano,  
 Se noi mettestim troppo forte o piano,  
 Pigliate voi il romajuolo in mano,  
 Poi fate voi, purchè gli facciam buoni.

### TRIONFO DE I SETTE PIANETI.

**S**ette Pianeti siam, che l' alte sede [2]  
 Lasciam, per far [3] del Cielo in terra fede.  
 Da noi son tutti i beni, e tutti i mali,  
 Quel che v' affligge, miseri, e vi giova:  
 Ciò, ch' agli uomini viene [4], agli animali,  
 E piante, e pietre convien da noi mova:  
 Sforziam chi tenta contr' a noi far prova,  
 Conduciam dolcemente chi ci cede.  
 Maninconici, Avar, Miser, Sottili,  
 Ricchi onorati, buon Prelati, e gravi;  
 Subiti, impazienti, fier virili,  
 Pomposi Re, Musici illustri, e Sarvi:  
 Astuti parlator, bugiardi, e pravi,  
 Ogni vil' opra alfin [5] da noi procede.

Vene

(1) terrete

(2) dall' alta sede C. B.

(3) Venuti a far C. B.

(4) avviene C. B.

(5) Sempre ogn' opra alla fin  
 C. B.

Venere graziosa, chiara, e bella  
 Muove nel cuore amore, e gentilezza:  
 Chi tocca il foco della dolce Stella,  
 Convien sempr' arda dell' altrui bellezza:  
 Fiere, Augelli, e Pesci hanno dolcezza,  
 Per questa il Mondo rinnovar si vede.  
 Orsù seguiam questa Stella benigna,  
 O Donne vaghe, o Giovinetti adorni;  
 Tutti vi chiama la bella Ciprigna,  
 A spender lietamente i vostri giorni,  
 Senz' aspettar che 'l dolce tempo torni,  
 Chè come fugge un tratto, mai non riede [1].  
 Il dolce tempo ancor tutti ne invita,  
 Cacciare i pensier tristi, e' van dolori;  
 Mentre che dura questa breve vita,  
 Ciascun s' allegri, ciascun s' innamori (2):  
 Contentisi chi può; ricchezze, e onori  
 Per chi non si contenta, invan si chiede.

### TRIONFI D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

#### TRIONFO D' AMORE, E GELOSIA.

**D**AL nostro acerbo inevitabil Fato  
 Costretti siamo a seguitar costoro:  
 E qual sia il nostro stato  
 Potete intender da ciascun di loro,  
 Per cui v' è denotato,

Quan-

(1) Perchè com' è fuggito, mai  
 più riede C. B.

(2) Ciascun s' allegri, goda  
 e s' innamori C. B.



Quanto sia de' suo' beni il Cielo avaro;  
 Poichè sì poco dolce ha tanto amaro.  
 Nacquer costoro insieme anticamente,  
 E così insieme vivono [1], e morranno;  
 Quasi sempre ogni gente (2),  
 Come vedete in giurisdizione hanno (3):  
 Bench' ognun lietamente  
 Servirebbe ad Amor, ch'è Signor nostro,  
 Se non fosse quell' altro orrendo Mostro.  
 Per la forma, e per l' abito s' intende,  
 Chi costei sia, e gli effetti suoi fieri;  
 Dal vestir ben comprende  
 Ciascun gli acri, ed avari suoi (4) pensieri;  
 Testimonianza rende  
 La sua magrezza, e 'l suo colore ancora,  
 Come altri sempre distrugge [5], e divora.  
 Quattro volti ha, perchè per tutto vuole (6)  
 Gli orecchi suoi, la bocca, e l' occhio porgere;  
 Per l' amoroze Scuole,  
 Ciò, che si dice, e fa, cerca di scorgere,  
 Nè mai posar si suole;  
 Ma sempre piange, e sempremai mal vede,  
 E peggio pensa, ed a verun non crede.  
 Per me' veder, gli occhiali agli occhi (7) porta,  
 Co' quai vien raddoppiando il suo dolore;  
 Perchè gli sono scorta (8),

Veg-

- (1) Ed insieme ancor vivono C. B. (5) Come sempre distrugge altri  
 (2) Quasi tutte le gente C. B. C. B.  
 (3) Sotto la lor giurisdizion si danno C. B. (6) Ha quattro volti, perchè a tutto vuole C. B.  
 (4) Ciascun gli avari, e stolti suoi C. B. (7) gli occhiali al naso C. B.  
 (8) Perchè gli son di scorta C. B.

Veggendo male, a mostrargliel [1] maggiore  
 Di mille si conforta,  
 Ma'l suo sospetto in infinito accresce,  
 E dove un tratto abbocca (2), mai non esce.  
 Con questa spada, ch' ella porta in mano,  
 Ferisce altrui, nè sana mai tal piaga;  
 E noi qui la [3] proviano,  
 Così sempre Costei di mal ci paga (4);  
 Come detto v' abbiano,  
 E però ciaschedun, che liber sia,  
 Fugga questa perversa Gelosia.

### T R I O N F O DELLE QUATTRO COMPLESSIONI.

**Q**uel Principe, che regge il sommo Cielo,  
 Per conservar la vita de' viventi,  
 Con amoroso zelo  
 Quattro CompleSSION con gli Elementi,  
 Sotto corporeo [5] velo,  
 Miste, compose con diverse forme,  
 Parte discorde in lor (6), parte conforme.  
 Collora prima, dal fuoco dipende,  
 Col rubicondo Marte è stata unita;  
 Chi sua figura attende,  
 La vede lampeggiare in fiamma ardita:  
 Ciaschedun, questa rende  
 Pronto, animoso, acuto, audace, e fero,  
 Superbo, armiger, furibondo, altero.

Quest'

- (1) Mal veggendo, a mostrarglielo C. B. (4) s' appaga = C. B.  
 (2) alberga C. B. (5) Sotto coperto  
 (3) E noi questo = E noi ben C. B. (6) insieme



Quest' altra, e'l sangue, che col bel Pireta  
 Di Venere è congiunto in l' aer puro;  
 La Primavera lieta  
 Rende il (1) suo stato tranquillo, e sicuro:  
 Fa sua gente quieta,  
 Ridente, allegra, umana, e temperata,  
 Venerea, benigna, e molto grata.  
 Flemma la terza, col chiaro splendore  
 Della lucente Luna s' accompagna;  
 E'l Verno, e'l molle umore,  
 Questa complession umetta (2), e bagna:  
 Senza nessun furore,  
 Rende suoi (3) corpi pigri, umidi, e lenti,  
 Placidi, inetti, miti, e sonnolenti.  
 Il quarto loco tien Maninconia  
 A cui Saturno eccelso è conjugato;  
 La Terra in compagnia  
 Coll' Autunno [4], Natura gli ha dato:  
 Chi è di sua Signoria (5)  
 Son magri, avari, timidi, e sdegnosi,  
 Pallidi, solitari, gravi, e pensosi.  
 Questo conserva la Natura unita,  
 Di qui deriva, e vien la concordanza  
 Dell' alma, e corpo in vita;  
 E se fra lor vien qualche discrepanza,  
 Ragion pronta, ed ardita,  
 Frenando il senso, con sua giusta legge  
 Tal consonanza difende, e corregge.

TRION-

(1) Rende, e'l C. B.

(2) aumenta

(3) Rende gli C. B.

(4) Dell' Autunno C. B.

(5) Quei sotto a sua balia C. B.

## TRIONFO DELLE TRE PARCHE\*.

Quel primo eterno Amor, Somma Giustizia,  
 Fiorenza, a te n' adduce  
 Queste tre Parche, in cui la Puerizia,  
 La Gioventù, la Senettù riluce;  
 Acciocchè l' amicizia  
 Di questa Età perfetta  
 Conosca infino al Cielo essere accetta.  
 Quando fu posto in Terra ordine, e amore,  
 Dall' immensa Bontà;  
 Perchè ogni cosa nasce, vive, e muore,  
 Nacquer costor della Necessità:  
 L' una dà vita al core,  
 L' altra il viver mantiene;  
 L' ultima è fine a nostro danno, e bene (1).  
 Però Lachesi il Lino a Rocca pone,  
 Che ci dà vita, e sorte;  
 Cloto filando dà perfezione,  
 Atropo tronca il fil, quando vuol morte:  
 E così ferma, e forte  
 E' questa legge, e fia,  
 Che tutto nasca, viva, e morto sia.  
 Noi coll' età, che'l Ciel benigno presta  
 Vincian Fortuna avversa:  
 La bianca Puerizia aspira a questa;  
 Senettù negra piange averla persa:  
 Orsù tutti con festa

Se-

\* Questo Trionfo nel C. Ric. (1) L' ultima è'l fin del nostro  
 viene attribuito all' Araldo. male, o bene C. B.



*Seguitiam [1] Cloto nostra;  
Che più felice stato, e ben ne mostra.*

# TRIONFO DELLE QUATTRO SCIENZE MATEMATICHE.

**Q**ueste quattro Sorelle, che vedete,  
Ogni parte, ogni lito  
Del Mondo han cerco per la lor quiete;  
Nè saziato hanno mai loro appetito,  
Sinchè son quì venute,  
Avendo alfine udito,  
Che 'n questa Terra ha loco ogni virtute.  
Questa, che innanzi a tutte l'altre viene,  
Pel suo celeste ammanto,  
Denota esser colei, che 'n se contiene  
De' Cieli il moto, ch' ognun cerca tanto:  
Chi di Virtù ha zelo,  
Costei dal regno santo,  
Scesa è a mostrarvi (2) ciò, ch' è scritto in Cielo.  
L'altra, che in man le Seste sempre porta,  
Tutti i corpi figura,  
Ed ecci [3] alle Scienze ottima scorta,  
Perchè si vede alfin, che la Natura,  
Ogni opra sua comparte  
Con perfetta misura;  
E 'l medesimo stil seguita l'Arte.  
La terza Vecchia (4) è di giallo vestita,  
Che non [5] senza ragione

*Coll'*

(1) Onoriam

(4) Vecchia la terza C. B.

(2) Scesa è a mostrargli C. B.

(5) Non è

(3) Ed è sempre

*Coll' antedetta sua Sorella è unita,  
Perchè i numeri in ordine dispone.  
Per lei l'ordin si vede,  
Che la Natura pone  
In ogni cosa, che da lei procede.  
Quest' ultima, che segue in compagnia,  
E rossa alquanto pare,  
Delle Celesti Spere l'armonia  
In parte facci nel Mondo gustare [1]:  
E così i nostri cuori,  
Infiamma a contemplare  
Qual sia 'l piacer degli angelici cori.  
Quantunque queste Donne sien Sorelle  
Tutte di gran valore,  
E di saggi costumi ornate, e belle;  
Nondimen rendon tutte quante onore  
A quella, che va avanti:  
Queste con tutto il core  
Seguir vi piaccia, Fiorentini Amanti.*

# TRIONFO DE I QUATTRO TEMPI DELL' ANNO.

**P**orgete, Donne, al nostro dir l'orecchio,  
S' Amor vi scalda, e 'ndura:  
E vedrete scolpito in questo Specchio,  
Che vi dimostra (2) ogn' Anno la Natura,  
*Che*

(1) A' Savj fa nel Mondo or (2) Ciò, che vi mostra C. B.  
gnor gustare C. B.



Che l' Età fresca, e verde  
 Col tempo si matura;  
 Ed ogni sua bellezza, e vigor perde.  
 Tutta coperta d'erbe, fronde, e fiori,  
 Vedete Primavera  
 Spargere al fresco vento mille odori;  
 Scherzare a coppia, e più non gire a schiera  
 Sotto le verdi fronde  
 Ogni Uccello, ogni Fera  
 Pel caldo umor, che nelle vene abbonde (1).  
 Nuda la State, e dal Sol cotta, e tinta,  
 A costei viene a spalle [2],  
 Di varie spighe il capo ornata, e cinta;  
 E colla falce le biade già gialle [3]  
 Mietendo va [4] per tutto;  
 Finch' ogni poggio, e valle  
 Il fior conduca al desiato frutto.  
 Declina l' Anno, e già gli alberi priva  
 L' Autunno de' suoi onori;  
 E sotto i piè calcando l' aura estiva  
 Tutto giocondo lo fa uscir fuori [5];  
 Or sotto il giogo preme,  
 Arando, i franchi Tori;  
 E per l' altr' anno in terra asconde il seme.  
 Squalido, e rotto da pioggia, e da vento,  
 Grandine, ghiaccio, e neve,  
 Seguita il vecchio Verno pigro, e lento,

A

(1) infonde C. B.

(2) Di lei segue alle spalle C. B.

(3) Con sua falce le biondeg-  
gianti, e gialle C. B.

(4) Biade miete C. B.

(5) Lo fa sortir tutto giocondo  
fuori C. B.

A se medesimo dispettoso, e greve;  
 Chinando a terra il volto (1),  
 Dove con seco in breve,  
 Degli altri tempi il sudor fia sepolto.  
 Ma lasso! o Donne, quanto è peggior sorte  
 La vostra, che la loro?  
 L' Anno ritorna, e non gli nuoce Morte;  
 A voi non vale aver bellezza, od oro:  
 Adunque in Giovinezza  
 Conoscete il tesoro [2];  
 Che presto vi fia tolto da Vecchiezza.

## TRIONFO DEL VAGLIO.

AL Vaglio, al Vaglio, al Vaglio  
 Calate tutti quanti;  
 E con amari pianti  
 Vedrete in questo Vaglio  
 Sdegno, confusione, noia, e travaglio.  
 Noi sam tutti Maestri di vagliare,  
 E macinar [3] la gente;  
 Se ci è niun discredente,  
 Vengasi a cimentare;  
 E farengli provare,  
 Come si tratta chi entra nel Vaglio (4).  
 Non ci mandate Segola, nè Vena:  
 Qui entran Biade grosse [5];

C

Che

(1) Tien chino a terra il vol-  
to C. B.

(2) Godete del tesoro C. B.

(3) E macinian

(4) Come trattiam chi vuol en-  
trar nel Vaglio C. B.(5) Ma biade belle, e grosse  
C. B.



Che regghino [1] alle scosse,  
 E sien di miglior mena:  
 Ed anche a mala pena  
 Si truova chi rimanga dentro al Vaglio.  
 Chi entra in questo Vaglio, e chi se n' esce,  
 Chi piange, e chi sospira;  
 E'l Vaglio sempre gira,  
 E la forza gli cresce:  
 Chi del suo mal gl' incresce,  
 Fugga la furia, e'l pericor del Vaglio.  
 Se mille volte il dì il Vaglio è pieno,  
 Mille volte si vota;  
 Purchè 'l Vaglio si squota,  
 Si vede ammano ammano,  
 Coperto tutto il piano  
 Di gente, ch' esce pe' buchi [2] del Vaglio.  
 Chi non si sente ben granato, e forte,  
 Non faccia di se prova;  
 E'l pentir poi non giova (3),  
 Ma cerchi [4] miglior sorte:  
 Meglio saria la morte [5],  
 Che sopportare i tormenti del Vaglio (6).

## TRION-

(1) Che reggano C. B.

(2) Di gente, che pe' buchi  
esce C. B.(3) Che 'l pentirsi non giova.  
C. B.

(4) O cercar = Poi, o cercar

C. B.

(5) Men mal saria la morte C. B.

(6) Che le pene soffrir del no-  
stro Vaglio C. B.

## TRIONFO DELLA PRUDENZA.

Viva Prudenza, e chi sua [1] legge attende:  
 Questa è colei, che 'n Terra, e 'n Ciel risplende.  
 Questa leggiadra, e trionfante Donna,  
 Che tutto il Mondo regge,  
 Unico refrigerio, alta Colonna  
 Di chi ama sua legge;  
 Per liberare il suo famoso gregge  
 Da tanti strazj, e sì lunghe fatiche,  
 Contr' a due gran nimiche  
 Di nostra vita, oggi per noi contende.  
 L' un' è Speranza; e l' altra, che ad un laccio  
 Medesimo il collo piega,  
 Paura è detta; che nel core un ghiaccio  
 Sì forte (2) a tutti lega;  
 Ch' ogni riposo, ogni quiete nega [3],  
 A chi ne' suoi legami si ritrova:  
 E poco a costor giova  
 Cercar pietà, dov' è chi sempre offende.  
 Or l' una, or l' altra di continuo giace  
 Sotto 'l piè di costei [4],  
 C' ha posto il Mondo in sempiterna pace;  
 Poichè spenta ha colei,  
 Che sotto il duro freno uomini, e Dei  
 Insieme accolti [5] ad un giogo teneva:

C 2

Nè

(1) e chi a sua C. B.

(2) Sì freddo

(3) ed ogni quiete nega C. B.

(4) Sotto i piè di costei C. B.

(5) Insieme avvinti C. B.



Nè 'mpetrar si poteva  
 Mercè, dov'ogni crudeltà s' accende (1).  
 Chi crede [2] dopo morte un' altra vita  
 Più felice trovare;  
 E l' alma, poichè fia da noi partita,  
 Viepiù che in vita ornare;  
 Questa sol Donna ci può (3) liberare  
 Da Morte, e porre in più felice stato;  
 E fare ognun beato,  
 Se col suo scudo ci cuopre, e difende.

### TRIONFO DI PARIS, E D'ELENA.

**V**iva sempre, e regni Amore,  
 Glorioso, alto [4], e giocondo;  
 Ch'egli è sol [5] felice al Mondo  
 Chi lo tien per suo Signore.  
 Questo Duce eccelso, e degno,  
 Paris è, giusto Trojano;  
 Ch' Amor guida in ciascun Regno,  
 E noi sempre il seguitano:  
 E di Grecia or ritornano (6)  
 Dov' egli ha rapito Elena;  
 D'ogni grazia, e beltà piena (7),  
 Come gli ha concesso Amore.

Ci-

- (1) Mercè, ove crudeltà solo  
 risplende C. B. (4) almo C. B.  
 (2) Chi cerca = Chi brama. (5) Perchè è sol C. B.  
 C. B. (6) Or di Grecia ritornano  
 C. B. (7) La qual seco a Troja me-  
 (3) Sol ci può questa Donna. na = C. B.  
 C. B.

Citerèa benigna è quella,  
 Che pel suo giudizio [1] retto  
 Questa Donna tanto bella  
 Gli concede (2), a suo diletto:  
 E d' Amor vero, e perfetto  
 Gli ha congiunti, e collegati [3];  
 Tal che fra duo cor beati [4],  
 Non fu mai simile amore.  
 Mai fu visto in alcun [5] loco  
 Due Amanti a questi eguali;  
 Che se l' uno arde nel foco,  
 Nel cor l' altro ha mille strali:  
 Tra gli Dei, e tra i Mortali  
 Tal' amor giammai non fia;  
 Quel che l' un, l' altro disia,  
 Tanto è lor propizio (6) Amore.  
 Questo esempio a tutte quante,  
 Donne belle, specchio sia;  
 E chi (7) trova un fido Amante;  
 Di costor (8) prenda la via:  
 Per sanar tal malattia  
 Non abbiate alcun rispetto;  
 Ch' al venire a tale effetto,  
 Mille vie ne 'nsegna (9) Amore.

### C 3 TRIONFO

- (1) giudicar (5) nessun  
 (2) concesse (6) proprio  
 (3) Gli ha sì uniti, e sì le- (7) Che chi C. B.  
 gati C. B. (8) Di costei  
 (4) Che fra due cuori beati (9) s' insegna  
 C. B.



TRIONFO IN DISPREGIO DELL' ORO,  
DELL' AVARIZIA, E DEL GUADAGNO.

**Q**uanta ignoranza vostra (1) mente oscura,  
Miser, soggetti a sì crudel Signore?  
Il qual per sua natura,  
Con fatica, e sudore  
S' acquista, e tienfi con tanta (2) paura:  
E'n questo dolce errore,  
Forse qualcun talora esser vedrai  
Stanco per guadagnar, sazio non mai.  
D' un vil Metallo han fatto un loro Dio,  
Onde ciaschedun poi sospira, e geme;  
E perchè frutto rio  
Fa sempre il tristo seme,  
Mai trova fin questo bestial disio:  
Ma raccogliendo insieme  
La spera del Broncone, e'l Drago mostra  
Quanto sia grave la miseria vostra.  
Ma se pure il Tesor fa l' uom contento,  
E' molto breve la felice sorte;  
Spoglianti (3) nun momento  
La Fortuna, e la Morte,  
E'l nome vostro è in Terra, e'n Cielo spento:  
Quella è virtù più forte,  
Che l' uom dopo la morte fa immortale,  
E portar sopra il Ciel [4] colle sue ale.

Da

(1) Quanta ignoranza è 'n vo- (3) Spogliati = Spogliarvi  
stra C. B. C. B.  
(2) con molta = con ugual C. B. (4) E s' alza sopra 'l Ciel C. B.

Dappoichè 'l nostro dir par che non mova  
L' Alme ostinate sotto il ricco manto;  
S' al Mondo ancor si trova  
Cuor generoso tanto,  
[Sebben con altro alla Virtù non giova (1)]  
Almen si dolga alquanto,  
Che Virtù giace, e non è fatto stima [2],  
E'l Vizio col Tesoro è posto in cima.

CANTI, O MASCHERATE  
D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

CANTO DI FORNAJ.

**D**onne, noi siamo giovani Fornai,  
Dell' arte nostra buon Maestri assai.  
Noi facciam berlingozzi, e Zuccherini,  
Abbiam de' grandi, e pajon piccinini:  
Cociamo ancor certi Calicioncini,  
Di fuor pastosi, e dentro dolci assai.  
Facciamo ancor de' Bracciatelli, e Gnocchi,  
Pajon duri di fuor quando gli tocchi;  
Non grati all' occhio, anzi pien di bernocchi,  
Ma dentro poi riescon meglio assai.  
Se ci è alcuna a chi la fava piaccia,  
La meglio infranta abbiám, che ci si faccia [3],  
Con un pestel, che infino i guscj (4) staccia,  
Ma al menar forte ell' esce de' Mortai.

C 4 Noi

(1) si giova C. B. (3) che mai si faccia C. B.  
(2) e non n'è fatta stima C. B. (4) che fino al guscio



Noi sappiamo ancor fare il Pan buffetto,  
 Più bianco, che non è 'l vostro Cusfetto;  
 Direnvi il modo, che n' abbiám diletto (1),  
 Pensar di far, non vorremmo altro mai (2).  
 Convien farina aver di Gran Calvello,  
 Poi menar tanto Staccio (3), o Burattello,  
 Che n' esca il fiore; e l' acqua calda, e quello (4)  
 Mescola infeme (5), e tutto intriderai.  
 Or quì bisogna aver poi buona schiena,  
 La pasta è fine più (6), che più si mena:  
 Se sudi qualche gocciol per la pena,  
 Rimena pure in sù (7), che fatto l' hai.  
 Fatto il pan, si vuol porre a levitare:  
 In qualche luogo caldo vorria stare;  
 Sopr' un lettuccio puossi assai ben fare,  
 E che lievito sia (8) aspetterai.  
 Intanto il Forno è caldo (9), e tu lo spazzi,  
 Lo spazzatojo in quà, e 'n là diguazzi;  
 E se vi resta cener, lo rispazzi,  
 Nè l' ha mai netto ben, chi cuoce assai.  
 Sente il pan dentro quel calduccio, e cresce;  
 Rigonfia, e l' acqua appoco, appoco n' esce:  
 Entravi grave, e soffice riesce,  
 D' un Pane allor quasi un boccon farai.  
 Per cuocere un' Arrosto, od un Pastello,  
 Allato al Forno grande è un Fornello,

E

- (1) Direnvi il mo', e n' avete tal diletto C. B.  
 (2) Che poi far non vorrete altro giammai C. B.  
 (3) Poi menar ben lo Staccio C. B.  
 (4) e mescolar ben quello C. B.  
 (5) Con acqua calda C. B.  
 (6) Che la pasta è più fin C. B.  
 (7) infin  
 (8) E che in ordin sia bene  
 (9) Quand' il Forno è ben caldo C. B.

E tutt' a due han quasi uno sportello,  
 Ma non lo fanno usar tutti i Fornai.  
 O belle Donne, questa è l' arte nostra;  
 Se voi voleste per la bocca vostra  
 Qualche cosetta, questa sia la mostra;  
 Al paragon ne starem sempremai.

## CANTO DI GIUCATORI D' ALIOSSI.

CHI vuol di voi giucare agli Aliossi,  
 Vengane, che noi siam parati, e mossi.  
 Noi giucheremo ad ogni partito (1),  
 Ad una posta sola, e coll' invito;  
 Perchè ci è molte volte riuscito  
 Perder da prima, e poi ci siam riscossi.  
 Noi v' insegnerem, Donne, volentieri,  
 Se voi volete di questi piaceri:  
 Degli Aliossi abbiám gravi, e leggieri,  
 Benchè si ginocchi me' (2) con questi grossi.  
 Trovate il loco, ove 'l terren sia asciutto,  
 Che non si può così giucar per tutto;  
 Perchè al cavare un' Aliosso brutto  
 Del molle, netto mai (3) cavar non puossi.  
 Chi fa a gitto, all' arte fa 'l dovere (4),  
 Ma si diè pure il ginoco (5) mantenere,  
 Che da sezzo si tra' maggior piacere;  
 Ma chi è in giuoco (6) temperar non puossi.  
 Bi-

- (1) Noi giucheremo a ciaschedun partito C. B.  
 (2) Ma si ginoca assai me' C. B.  
 (3) netto poi  
 (4) , fa all' arte il suo dovere C. B.  
 (5) Ma pur si deve il giuoco C. B.  
 (6) Ma chi è nel giuoco C. B.



Bisogna aver la mazza lunga, e grossa,  
 Chè si tra' meglio, e dà maggior percossa;  
 E mettersi spesso (1) ogni sua possa,  
 E tirarsi alle volte di buon grossi.  
 Non si può bene ogni cosa (2) insegnare  
 Così a mente; e' bisogna provare (3),  
 E però se volete cominciare,  
 Saprete tosto (4) fare a gli Aliossi.

### CANTO DEGLI SCOPPIETTIERI.

**D**onne, l'abito, e 'l foco  
 Mostran, che siam perfetti Scoppiettieri,  
 Atti tanto al mestieri,  
 Ch' a gitto sempre in tanto diam di loco.  
 Rari usar trassinar già [5] gli Scoppietti,  
 Oggi ognun vuole usargli;  
 Ma presto appajon, Donne, i lor difetti,  
 Che 'l fin loro è spezzargli:  
 Chi non sa l'arte, lasci il trassinarli,  
 Chè son pericolosi, e poi v'è 'l fuoco.  
 Chi lo Scoppietto maneggiar' (6) ognora  
 Può, con facil destrezza  
 Scarica quattro, o sei volte per ora;  
 Ma chi no 'l stima, e prezza,  
 Guasta ben spesso l'arte, anche ne spezza (7),  
 Nè senza danno suo del vulgo è giuoco.

Chi

- (1) E metter si vuol spesso C. B. (4) presto  
 (2) Mai non si può ben tutto C. B. (5) Trassinar pochi usaron C. B.  
 (3), e si vuol prima provare C. B. (6) trassinar  
 (7) e ancor ne spezza C. B.

Chi minore, o maggiore ha lo Scoppietto,  
 Vuol più, o men misura;  
 E perchè non si strazi (1), metta stretto  
 Ogni caricatura:  
 Batti sei tratti, e 'l buco da piè stura;  
 Stuzzica, metti polvere, e dà fuoco.  
 Donne, son molto meglio oggi i Taliani,  
 Che gente alcuna stata;  
 Stringete lo Scoppietto con due mani  
 Sulla spalla appoggiata:  
 Se pigne indietro, allor fa gran passata,  
 Nè vi spaventi paura di fuoco [2].  
 Chi teme non far netto ci va a stento:  
 Noi scarico ch'abbiamo,  
 La pezza, e 'l nettatojo vi mettian drento,  
 E per tutto il nettiamo:  
 Donne, l'arte è gentil, che noi facciamo,  
 E, volendo, potreste usarla un poco.

### CANTO DI SENSALI DI SCROCCHI.

**S**E [3] la grazia del Ciel sopra voi fiocchi,  
 Mercatanti reali,  
 Soccorrete i Sensali,  
 Necessitati a far Trabalzi, e Scrocchi.  
 Preghi ciascun di cominciar buon' arte,  
 E non v' invecchiare drento;  
 Perchè l'uom poi da quella non si parte,  
 Benchè muoja di stento:

Un

- (1) non isfati oppure il fuoco C. B.  
 (2) Nè 'l rumor ti spaventi, (3) Che C. B.



Un tristo fondamento  
 Rovina un' alta Torre;  
 Come di noi occorre,  
 Inveterati in lervaldine, e Scrocchj.  
 Or poichè voi ammuniti ci avete,  
 Che non sendo approvati,  
 Far più quest' arte non ci lascerete,  
 Che saremo condannati:  
 Giudicbiansi spacciati,  
 Perchè 'l danno ci ha in mano,  
 E viver non possiamo,  
 Se così voi tenete aperti gli occhj.  
 Creduto abbiamo (1) per infino a ora,  
 Poter sempre godere  
 Insin che l' alma sia del corpo fuora,  
 Che 'l Diavol debbe (2) avere:  
 Or ci veggiam cadere  
 In precipizio grande,  
 A smaltir le vivande  
 Ghiotte, ch' abbiām cavate da' Balocchj.  
 Noi sappiam pur, ch' a voi anche ne giova  
 Di questo trabalzare;  
 Che ciaschedun di voi fatt' ha la prova [3],  
 Molto dolce vi pare:  
 Noi a chi vuol cascare  
 Ajutiam volentieri;  
 Pronti, destri, e leggieri  
 In dar parole, e 'mburbascare i Scrocchj (4).  
 Deb

(1) Noi abbiām creduto

la prova C. B.

(2) Che 'l Dimon può

(4) e imburbasca gli Scrocchj

(3) E che avendone ognun fatta

C. B.

Deb provvedete alla nostra rovina,  
 Perchè 'l Diavol ti ha in preda;  
 La vita nostra, e l' arte è sì meschina,  
 Da non trovar mai Reda:  
 Chi vuol ch' altri gli creda,  
 Non s' impacci con noi;  
 Perchè diventa poi  
 Bomba di Birri, e Campana di Tocchi.

CANTO DI CACCIATORI,  
 CHE ERANO PASTORI, E NINFE.

Donne, se 'l Cielo (1) aspiri ai vostri amori,  
 Stien vostri orecchi intenti  
 A' soavi concenti  
 D' este amorose Ninfe, e be' Pastori.  
 Noi Cacciator dietro a più Fer cacciando,  
 Com' è nostra natura,  
 Quest' animale, e quell' altro pigliando;  
 Oh che lieta ventura!  
 Trovammo in certa valle amena, e pura  
 Queste leggiadre Ninfe, e be' Pastori.  
 Ma quanto, e quale il lor contento sia,  
 Per noi sprimer [2] non puossi;  
 Ma i fiumi, al suon di lor dolce armonia  
 Han fermi, e' sassi mossi;  
 Noi, perch' udire (3) appien ciaschedun possi,  
 Gli abbiām dell' aspre Selve tratti fuori.  
 Vedete questo lieto Satiretto,  
 Da dolce amor legato,

Che

(1) Donne, che 'l Cielo C. B. (3) Noi, perch' udirgli C. B.

(2) Per noi spiegar C. B.



Che sol di contemplar lor sacro aspetto,  
 E' contento, e beato:  
 E l'ha sempre seguite in ciascun lato,  
 Nè star senz'esse par che si rincori.  
 Il Cielo, il Paradiso, e gli Elementi,  
 E tutti gli Animali,  
 Di musica son pieni, e di concenti,  
 Coi (1) corpi de' mortali:  
 Rare cose è nel mondo, tra (2) le quali  
 Non sia misura, musica, e tenori.  
 Ma perchè volar l'ore ognor si vede,  
 [ Donne leggiadre, e care ]  
 Tempo è, costoro omai (3) vi faccian fede  
 Di loro opre alte, e chiare:  
 Dolci armonie sentirete (4), e preclare  
 D'este amorose Ninfe, e bei Pastori.

### CANTO DE I DISAMORATI.

CHI nostra sorte vede,  
 E delle vaghe Donne i falsi inganni,  
 Vedrà ne i nostri danni  
 Quanto sia in loro amor, costanza, e fede.  
 Noi fummo già felici, e lieti Amanti,  
 Per oro, e giovinezza;  
 Or siam venuti in grand' angosce, e pianti:  
 Prima può più bellezza [5],  
 Non val' (6) più ingegno, forza, o gentilezza,  
 Sol

(1) E'

(2) Rare son quelle cose, tra C.B.

(3) Tempo è omai, che costor C.B.

(4) Sentirete armonie dolci C.B.

(5) Prima può la bellezza C.B.

(6) Più dell' C.B.

Sol Giovani, e danari (1):  
 Chi ha da'mparare (2) impari  
 Qualunque segue Amore, o in Donna crede.  
 La Donna è vana, e mobil per natura,  
 Superba, avara, e 'ngrata;  
 Poco la vita d'altri, o'l suo onor cura,  
 Quand'è punto infiammata;  
 Segue chi fugge, e chi l'ha sempre amata  
 Ha in odio, e lo rifiuta;  
 E con Fortuna, muta  
 Nuovo Amadore, e'l vecchio lascia a piede.  
 Vaglian gli Amanti lor come le biade,  
 Con buchi larghi, e stretti;  
 Chi vola via, chi resta in grazia, o cade,  
 Empiendo i lor dilette;  
 Proverann' ora un poco i Giovanetti,  
 Caldi in principio; e in fine  
 Si troveran meschine,  
 Ricercando ogni di più fresche prede.  
 Se non siam così giovani, e gagliardi,  
 Il troppo sempre nuoce;  
 Facciamo a tempo, adagio, presto, e tardi,  
 Tal che 'l boccon non cuoce,  
 E non vegniamo al popolazzo in voce:  
 Presto vedrem vendette  
 Di queste maladette;  
 E'n altrui troverrem grazia, e mercede.

### CAN-

(1) Pei vogliono i danari C.B. (2) A nostre spese = C.B.



## CANTO DE' MEDICI FISICI.

**D**AL Ciel, per grazia [1], ed immortale amore,  
 Medici fiam di tanto 'ngegno, ed arte,  
 Che 'n ogni tempo, e parte  
 Porgiam salute ad ogni infermo core.  
 Come Natura, il Cielo, e gli Elementi  
 Di quattro varie lor complessione  
 Crei ogni cosa, e cinque sentimenti,  
 E d'ogni naturale inclinazione  
 Con sicura ragione  
 Vi saprem dire; e come (2) a noi mortali  
 Procedan tutti i mali;  
 E rimediamo ad (3) ogni gran dolore.  
 Ma non sol ripariamo al non morire,  
 Che maggior ben dal Ciel far ci è concesso (4);  
 Che chi vogliam, facciam ringiovanire,  
 Come vedete (5) in questi Vecchj adesso:  
 E per mostrarvi espresso,  
 Che questa è grazia, e virtù, e non inganno,  
 Qui tutti parleranno,  
 Per dare al Cielo, a noi, e a voi onore.  
 Venga dunque ciascun lieto, e contento,  
 Chi rinvuol sanità, o giovinezza:  
 Senza donarci veste, oro, ed argento,  
 Che 'n noi regna virtù, e gentilezza:

Ma

(1) Del Ciel per grazia C. B. (4) far ti è promesso = far n'è  
 (2) e donde = C. B. permesso C. B.  
 (3) E rimediare ad (5) Come vedrete C. B.

Ma nol muova bellezza  
 Chi brama il perso tempo racquistare;  
 Che [1] perchè possa amare  
 Virtù, facciamo a' fedel nostri onore.

CANTO DEGLI STUDIANTI,  
E DI CARNOVALE.

**Q**uesto, che innanzi viene, è Carnovale,  
 E noi Studianti di Parigi fiam,  
 Ch' a pietà mossi del suo grave male,  
 Perchè ragion pur vale,  
 La sua giusta difesa preso abbiamo:  
 Ma perchè non sia vano (2),  
 Vogliam, che 'l ver s' intenda,  
 E 'l giorno suo a Carnoval si renda.  
 Che 'l Carnascial quest' anno abbiate errato,  
 Nessun non [3] se ne facci maraviglia;  
 E falso è quel ch' avete celebrato  
 Il Martedì passato,  
 Che 'l vero Carnovale oggi si piglia;  
 A chi ben vi consiglia,  
 Crediate, perchè abbiano  
 Squadrato il Ciel coll' Astrolabio in mano.  
 E' non avera ancor fatto la Luna  
 Il dì, che Carnoval faceste voi;  
 Onde non più ragione, o scusa alcuna  
 Vi resta, salvo ch' una,  
 Se d' accordo sarete oggi con noi:

D

A gli

(1) E C. B. (5) Non sia chi = Alcum non  
 (2) non sia vano = non sia C. B.  
 invano C. B.



Agli Astrolaghi (1) poi  
 Vostri date comiato [2],  
 Chè gli hanno messo il fodero in bucato.  
 Siccome apertamente s'è dimostro,  
 E la ragion del Tacuino approva,  
 Metter vogliamci tutto quanto il nostro,  
 Accozzandol col vostro,  
 E star cogli altri Strolaghi alla prova;  
 Ma se rifarlo giova,  
 Per cento egli è gran male (3)  
 Non far quando si debba il Carnovale.  
 E però, Donne, se prudente siate,  
 Sebben l'avete già fatto una volta,  
 Dalla dottrina nostra ammaestrata,  
 E del vero informate,  
 Vi parrà buono il farlo un'altra volta;  
 Arete (4) fatto colta,  
 E sarà poi ognuno [5]  
 Più forte la Quaresima al digiuno.

### CANTO DI TAGLIATORI DI BOSCHI.

**R**ozzi Pastor noi fiam, ma d'alti ingegnj;  
 La Insegna vi dimostra,  
 Che l'arte nostra è tagliar boschi, e legnj.  
 Or nuovamente nella Falterana  
 Con certi Fiorentini  
 Tagliato abbiamo, e fallo ogni persona;  
 Ben-

- (1) A' vostri Strolaghi C. B. male C. B.  
 (2) Date tosto comiato C. B. (4) Che avete = V' avete C. B.  
 (3) Certo sempre è un gran. (5) Perché sarà ognuno C. B.

Benchè que' Cittadini,  
 Pochi quattrini avvanzat' han di legnj.  
 A voi, Donne gentil, perchè 'ntendiamo,  
 Che grande entrata avete,  
 Gli (1) boschi per tagliar venuti siamo:  
 Se da far ci darete,  
 Tosto [2] vedrete se in noi virtù regni.  
 Consiste l'arte nostra in un sol punto,  
 Nel dar gran colpi, e buoni,  
 Massime quando appresso il fin sei [3] giunto;  
 Ch' allor non t' abbandoni,  
 Ma tocchi, e suoni infin, che giù ne vegni.  
 In due colpi facciam quel, ch' altri in venti,  
 Che non lo faria Marte;  
 Con queste (4) Scuri, e con certi strumenti,  
 Che noi rechiam (5) da parte;  
 E questa è l'arte degli alpestri Regni.  
 Pigliate per vostr' uso il legno verde,  
 Donne, ch' è buon per voi:  
 Nel vecchio è poco umore; onde si perde  
 Il tempo, che duol poi,  
 E anche noi vi facciam sù disegnj (6).  
 Se (7) buon colpi si dà, quando v' è fitto  
 Il Conio tutto quanto,  
 Ma soprattutto vuol' esser (8) diritto,  
 Sendovi fesso, o stianto,  
 E menian tanto, ch' a forza apronsi i legni [9].  
 D 2 Non

- (1) Di (6) vi facciam sù de' bei disegnj  
 (2) Presto C. B.  
 (3) verso il fin se° (7) Di C. B.  
 (4) Con certe (8) Il qual vuol' esser grosso, e ben C. B.  
 (5) tegnian = serbian C. B. (9) ch' alfine apronsi i legnj C. B.



Non vorrebbe passar mai quindici anni  
 Il legno, che si taglia:  
 Nel vecchio è più dispetto, e molti affanni,  
 E'l fuoco in quel si scaglia,  
 Com' alla paglia, e col nuovo lo spegni.  
 Il Bosco quand' egli è dritto a bacio,  
 Lo rimondiam col fuoco;  
 Ma s' egli è posto innanzi a solatio,  
 Favvisi un' altro giuoco;  
 E penan poco a metter (1) tutti i legni.  
 Il miglior legno, ch' usi entrar (2) ne' boschi,  
 Sopra tutti è'l Querciolo,  
 Grosso, e diritto; ognun par che'l conoschi;  
 Piglia pur questo solo,  
 Giovane tolo, e nota questi segni.

## CANTO DE' GIUSTI.

**V**iva, viva la ragione,  
 E ciascun ch'è suo campione.  
 Noi fiam tutti uomini giusti,  
 Che abbiamo il torto (3) a sdegno,  
 E con questi Mazzafrusti  
 Ci partimmo dal suo Regno;  
 E di là, dove per segno  
 Ercol pose le colonne,  
 Per trovar queste Madonne,  
 Cerco abbiamo più Regione.  
 Quante volte con costoro  
 A combatter suti fiano?

Cb'

(1) E poniam poco a nettar C.B. (3) Ch'abbiam sempre il torto  
 (2) Legno il miglior, che pongasi C.B.

Ch' ogni cosa, ch' era loro,  
 Sottomesso a noi abbiano:  
 Abbiám tolto lor Fojano,  
 Che ci fece già gran guerra;  
 E per noi quel s' apre, e serra,  
 Non è più dell' Amazzone (1).  
 L'abbiam tutte scavalcate,  
 Per menar ben nostri (2) sproni;  
 Prese, morte, e fracassate,  
 Chi rovescio, e chi bocconi:  
 Menavam sì gran frugoni  
 Qui coi nostri gran (3) bernocchi;  
 Che di testa uscivan gli occhi,  
 Proprio lor per (4) passione.  
 Non curiamo (5) alla battaglia,  
 Stradiotti, o Balestrieri;  
 Nè Galuppi, una vil paglia (6);  
 Nè Scoppietti, o Bombardieri:  
 E gli Erranti Cavalieri (7)  
 Mandiam tutti sottosopra (8);  
 Se n'è visto, e vede l'opra  
 Per costor, che son prigionie.  
 Per ispegner guerra, e lite,  
 Abbiám dato a queste il botto:  
 Ch' eran sopra noi salite,  
 E'l disegno abbiám lor rotto;

D 3

E

(1) delle Matrone (7) Tanto fiam gagliardi, e  
 fieri  
 (2) Col menar forte gli C.B. (8) Che mandiano ognuno sotto  
 sopra = Tutti andarono sotto  
 (3) Cogli nostri gran C.B. sopra C.B.  
 (4) Proprio lor dalla  
 (5) Non curammo = C.B.  
 (6) Nè Galuppi, vil canaglia C.B.



E vogliam, che stien di sotto,  
E non sien le prime in giostra;  
Lascin far l'opera nostra,  
Come vuol giusta ragione.

### CANTO DEGLI STAMPATORI DI DRAPPI.

**D**onne, la varietà de i vostri cuori  
Ci ha fatti diventare Stampatori.  
Feron [1] quest' arte già gli antichi nostri,  
E pel tanto variare  
A tutte l' ore gli ornamenti vostri,  
L' ebbero abbandonare:  
Così variando or torna; e noi pigliare  
L' arte vogliam de' nostri antecessori.  
D' ogni sorta stampiam fregj, e balzane,  
Purchè da far troviano;  
Salvo, che se [2] ci arriva nelle mane  
Qualche pannaccio strano,  
Allor più volentier (3) ci dondoliano,  
Chè si fan volentieri i buon lavori.  
Di belle stampe abbiám, non molto usate,  
Di forti, e fini Acciai:  
Che se del getto lor la prova fate,  
Vi piaceranno assai;  
Conducon tosto, e non falliscon mai,  
Chè con buon ferri si fan pochi errori (4).

Molti,

(1) Facean

(2) E se a caso C. B.

(3) Allora con ragion C. B.

(4) si fan buoni lavori C. B.

Molti, che l' arte così [1] ben non fanno,  
Se ne può mal fidare [2];  
Che 'n certi bei fregiotti stianti fanno,  
Da fargli lor pagare:  
Ognun non sa con destrezza menare  
La stampa ritta, e non del segno fuori.  
Se la fatica del nostro mestieri  
Saper da noi bramate,  
Questo Bussetto, che non è leggieri,  
Con mano un po' tastate;  
E se due volte in quà, e 'n là il menate,  
Vedrete, ei vi trarrà [3] de i sensi fuori.  
E però, Donne, s' alcuna di voi  
Le accade il mestier nostro,  
Non togliete altri Stampator che noi;  
E come vi s' è mostro,  
Siam buon Maestri, e riarrete il vostro,  
Più facil, che con altri Stampatori.

### CANTO DI CACCIATORI DI GOLPI.

**C**onvienvi, Donne, aprir ben (4) l' inselletto,  
E farenvi vedere (5),  
Quanto sia gran piacere  
Il pigliar Golpi; e tal volta dispetto.  
O pur (6) noi siam venuti in questo loco,  
Sperando da voi bene,  
E di tutto pigliam l' assai, e 'l poco  
Del vostro porger bene:

D 4

Per-

(1) D' alcuni poi, che l' arte

(2) Niun se ne può fidare C. B.

(3) Vedrete trarvi allor C. B.

(4) S' aprirete ben, Donne, C. B.

(5) Noi vi farem vedere C. B.

(6) Perciò C. B.



Perch' ognuna di voi i polli tiene,  
 Del mal vi possiam fare,  
 Solo lasciando andare  
 I Golponi, ch' abbiám nel corbelleto.  
 Noi pigliam volentier carne, cacio, nova,  
 E i Pippion ci son grati;  
 Come si può vedere, ancor si trova  
 Chi de' Polli ci ha dati:  
 Questi, come vedete, abbiám portati  
 Coperti alla rassegna:  
 Benchè ci è chi c' (1) insegna  
 Mangiarne, se può farsi il colpo netto.  
 Questo, cercato il Bosco, va alla Tana,  
 E noi gridiamo, ab Zingano?  
 Allora egli entra dentro, o torta, o piana (2),  
 E (3) gli altri Can vel pingano:  
 E nel venire (4) insieme, quelle fingano  
 D'esser morte, le triste:  
 E fanno quelle viste,  
 Mentre, che 'l Zingan le tien pel ciuffetto.  
 Perchè sappiate i piaceri, e gli stenti (5),  
 Che troviamo in quest' arte,  
 Noi siam per compiacervi (6) oggi contenti,  
 Sino al far false carte (7).  
 Or se nessuna fosse in questa parte,  
 Che pur la Golpe voglia,  
 Bisogna che discioglìa,  
 E discateni un nostro buon Bracchetto.

## CAN-

- (1) Benchè più d'un C. B. (5) Molti sono i piacer, molti gli  
 (2) dentro per la piana C.B. stenti C. B.  
 (3) Chè (6) E di dirvegli siamo C. B.  
 (4) E nel trovarsi C. B. (7) Se non tutti almen parte C. B.

## CANTO DELLE SPIRITATE.

Donne, più non istate in tale (1) errore,  
 Che gli Spiriti addosso dien dolore.  
 Noi siamo state un tempo spiritate,  
 E'n varj modi da lor tormentate;  
 E quanto più eravamo straziate,  
 Tanto il nostro piacere era maggiore.  
 In quel principio, noi non vi neghiamo,  
 Che non paga a ciascuna alquanto strano;  
 Ma tal piacer si sente ammano, ammano,  
 Ch' altri l' ha più car dentro, che di fuore [2].  
 Quasi per ogni buco ch' altri ha addosso,  
 Entra lo [3] spirito, e par ch' un succhio grosso  
 Ti vada penetrando infino all' osso,  
 Poi non fa mal, se non vien con furore.  
 Come alcun n' è temperato (4), e discreto,  
 Così ci è qualche Spirito inquieto,  
 Ch' altri se 'l sente or dinanzi, or di dretto,  
 Or di sotto, or di sopra; e tutto è amore.  
 Allora quanto più una si dimena,  
 Scontorce il viso, e rannicchia la scbienna,  
 Suda, e par ch' ella scoppj per la pena,  
 Più gliene giova; e dicefi ella (5) muore.  
 Qualch' altro ci è, c' ha assai del nuovo Pesce,  
 Che con noi scazzellar non gli rincresce;  
 Entra ridendo, e piangendo se n' esce,  
 D' altra forma è talor, d' altro colore.

Chi

- (1) in tanto = in quest' C. B. (4) Siccome alcun ve n' è so-  
 (2) Ch' altri l' ha poi più car brio C. B.  
 dentro, che fuore C. B. (5) e direffe, ella C. B.  
 (3) Entra uno



Chi non ha col suo spirito destrezza,  
 Scapiglia altrui, straccia la veste, e spezza:  
 Bisogna usargli qualche gentilezza,  
 Qualche vantaggio, e poi non fa romore.  
 Questi Spiriti addosso a i Maschi vanno,  
 Ma più spesso alle Donne briga danno,  
 C'han poco tempo, e che 'l cor gentil' hanno [1],  
 Non risparmiando Vedove, né Suore.  
 Chi bene un tratto con lor s'assicura,  
 Non ha mai più di Spiriti paura;  
 Ma pargli avere avuto gran ventura,  
 E sol che non si partano ha timore.  
 In quel tempo, che 'n corpo gli tenemmo,  
 In piacer grande, e continuo stemmo;  
 Poich' egli uscì di noi [2], sempre vivemmo  
 Maninconose, e con afflitto cuore.  
 Constringonsi in Ampolla; ma più bello,  
 E di più industria, è mettergli in Anello;  
 E benchè gli entrin con fatica in quello,  
 Ringraziam poi dell' arte (3) l' Inventore.  
 Sentito abbiamo anche dir da qualcuno [4],  
 Ch' addosso fino in due può averne ognuno;  
 Noi non provammo mai se non con uno,  
 Nè d' altro ci dogliamo a tutte l' ore.  
 Però se mai per tempo alcun v' avviene,  
 Di provar, Donne, così dolci pene;  
 Sappiate i vostri Spiriti trattar bene,  
 Facendo lor, per mantenergli, onore.

CAN-

- (1) Che l' età fresca, e 'l cuor gentil pur hanno C. B.  
 (2) Poich' usciron da noi C. B.  
 (3) Lodiam poi di tal' arte C. B.  
 (4) Sentito abbiamo ancor da qualcheduno C. B.

## CANTO DI CERCATORI DI MONETE.

Cercator fiam di Monete,  
 Da tagliare in man portiamo,  
 Sotto a ognun le man mettiamo  
 Per le parti più segrete.  
 Noi tagliamo ogni Moneta  
 Tosa, o falsa, che si trova,  
 Che la Zecca ve la vieta,  
 E tagliando a noi ne giova:  
 Non vi paja cosa nuova,  
 Al cercarvi state chete:  
 Se monete forestiere,  
 C' hanno qui contradietto,  
 Arveste, vogliam vedere  
 Ben dinanzi, e me' (1) di dretto;  
 Per ogni loco segreto (2);  
 Sicchè, Donne, state chete.  
 Noi possiam ben far piacere,  
 A chi ci usa gentilezza,  
 E far vista non vedere  
 A chi ci ama, e ci carezza (3):  
 Donne, con piacevolezza (4)  
 Ogni cosa aver potrete.  
 Donne, pigliate de' Grossi (5),  
 Che sien gravi, e di gran peso;  
 Buon per chi aver ne possi (6).

- (1) E ben  
 (2) In aperto, ed in segreto C. B.  
 (3) e ci accarezza C. B.  
 (4) Da noi, Donne, con dolcezza C. B.  
 (5) Prenda ognuna pur de' Grossi C. B.  
 (6) Chè trav util sempre puossi C. B.



E se voi arete inteso,  
 Buon partito arete preso,  
 Ed a questo attenderete.  
 Gabellotti, e Quattrinneri,  
 Crazie nuove, e Danarini,  
 V'intascate, e Grossi interi,  
 E con essi buon Fiorini:  
 Noi battiamo Argenti fini  
 Colle stampe, che vedete.

### CANTO DE' I COREGGIAJ.

**Q**uattro Coreggie delle naturale (1),  
 Dar vi vogliamo in questo Carnovale.  
 Noi fummo in gioventù già Chiavajoli,  
 Ma perch'è faticosa arte, a' figliuoli  
 Nostri l'abbiam lasciata; e non son soli,  
 Ma tanti, che quell'arte oggi fa male.  
 Or che siam vecchj Coreggie facciamo,  
 E meglio assai che' Giovani (2); e le diamo  
 A miglior pregio (3), e così non perdiamo  
 Il tempo, e fassi questo capitale.  
 Forse non ci credete? or le provate:  
 Noi tireremo, e voi, Donne, tirate;  
 Se la Coreggia scoppia, non pagate,  
 Non siam per ingannarvi, o farvi male.  
 Noi ne facciam tal volta di segreto,  
 E se qualcun s'abbatte a starci dretto,

Ei

(1) Quattro belle Coreggie al naturale C. B.

(2) Assai meglio de' Giovani C. B.  
 (3) A miglior prezzo

Ei se n'avvede; ognun di noi sta cheto,  
 Ch'una di queste per du' altre vale.  
 Guardar queste bisogna a farle nette,  
 Ch'un' Artesice nostro si credette  
 Già farne, e poi quando le man vi mette  
 Trovò ch'avea imbrattato l'Orinale [1].  
 Eccovene qui innanzi di più sorte,  
 Pelose, larghe, strette, lunghe, e corte;  
 Le son morbide, grosse, e tanto forte,  
 Che troppo forse l'arete per male.  
 Se non v'aggiugne allor, Donne, conviene  
 La Coreggia con man stropicciar bene;  
 Così s'allunga, e così al buco viene,  
 Entravi l'Ardiglion (2) senza far male.  
 Queste Coreggie, che son sì pelose,  
 Al mal del fianco fan mirabil cose (3);  
 E chi che l'usa, o palesi, o nascose,  
 Rade volte, o non mai ha [4] un tal male.  
 Portianle rosse, per mostrar d'avere  
 D'ogni sorta, non che sien da piacere;  
 Ma se voleste far nostro volere,  
 Non usereste mai Coreggie tale.  
 Alto sù, Donne, accostatervi a noi,  
 Darenvi le Coreggie, e farem poi  
 Così vecchj due danze anche con voi,  
 Sì ben, come quest'altri in sulle gale.

CAN-

(1) lo 'mbrunale = uno stiva-  
 le C. B.  
 (2) E v'entra l'ardiglion C. B.

(3) son maravigliose C. B.  
 (4) Rade volte, o giammai  
 prova C. B.



# CANTO DI PELLEGRINI TRUFFATORI.

**P**ellegrin, Donne, in questo abito strano  
Siam, che gabbando il vulgo, e'l mondo andiano.  
In ogni loco, ogni clima [1], ogni parte  
E' l'viver [2] nostro archimia, astuzia, ed arte,  
E come alcun da questo oggi si parte,  
Solcando in rena, fonda, ed opra in vano.  
L'ammanto all' apostolica, e'l cappello,  
La Schiarva, il Servo, e'l Cappellan con quello,  
Son la Civetta, la Siepe, e'l Zimbello,  
Dove gran Gusi, e spesso (3) oggi impaniano.  
Trarsi le voglie sue, godere, e spendere,  
Ch'è dolce cosa accattare, e non (4) rendere;  
Buscar monete, e parolette vendere,  
Fa che questo mestier solo eleggiano.  
Già, quì or nò, ma bene in altri Porti,  
Mostriam, gabbando altrui, suscitar morti;  
E dove nomin non sono astuti, e accorti,  
La Magia spesso, Negromanti usano [5].  
Così 'l Ciel mestier varj agli uomin (6) mostra;  
Tant'è che questo è propio [7] l'arte nostra;  
Donne, appetendo alla natura vostra,  
Quel che ci avvanza, al prossimo usar diano.

Fe-

- (1) Sempre in ogni loco, e'n C. B.  
(2) Fu il viver C. B.  
(3) Con cui spesso gran Gusi C. B.  
(4) Accattar la roba, e giammai la C. B.  
(5) Stregoni, e Negromanti c' finghiano C. B.  
(6) a tutti C. B.  
(7) E questo scelta abbiain per C. B.

Felice sol chi in questa età si corta,  
Fia a trarsi sue voglie pronta, e accorta;  
Del mondo quel più n'ha, che più ne porta,  
E con questo ricordo vi lasciano.

# CANTO DI DONNE SCHERMIDORE.

**P**ER voi, Donne, nuov' arte carviam fuore,  
Che fiam Fanciulle tutte [1] Schermidore.  
Perch' abbiain troppo co' Marizi usate  
L' arme, Donne, ci son tutte mancate;  
O ce l'han rotte, o le si son piegate,  
E son cagion di farci poco onore.  
Vo' vedete ch' abbiain sotto i Broccieri,  
E poi senz' altro [2] stiam malvolentieri:  
Ch' a' colpi fiam, come a' sassi i Bicchieri (3),  
E mal senz' arme fa (4) lo Schermidore.  
Però [Zoccoli Donne] udite un motto:  
A dirvi il ver, noi abbiain l' arme sotto,  
Ma son coperte per amor degli Otto;  
Pur volendo schermir, le trarrem fuore.  
Voi [5] volete imparare, attente, or sue:  
Allo schermir fian, Donne [6], sempre due;  
Poi si va qualche volta in giù, e 'n sue,  
Vedesi allor stran gesti, altro colore.

Vassè

- (1) Perchè fiam tutte quante C. B.  
(2) E senza d' essi C. B.  
(3) Nè possiam riparare i colpi fieri C. B.  
(4) Chè senz' arme non fa C. B.  
(5) Se C. B.  
(6) A schermir vogliono esser C. B.



Vassi al ferir da prima adagio, e piano,  
 Da dove vuol, chi ha [1] la spada in mano;  
 Purchè sia destro, e che non meni invano,  
 La cosa intanto vien quasi in furore.  
 Vienti a' colpi, e l'un l'altro non s'aspetta:  
 Chi ha buon' arme, e al far [2] ben s'assetta,  
 Ferisce assai, e la ferita getta,  
 Ove la punta fa 'l sangue uscir (3) fuore.  
 Spesso anche, sebben dentro i colpi (4) metti,  
 La ferita, che dai, par nulla getti;  
 Ma ritiene, enfia, e partorisce effetti,  
 Molto evidenti poi del chiuso umore.  
 Se destra sei, come dicemmo dianzi,  
 Muoviti pure or indietro, or innanzi;  
 Ma guarda che 'l compagno non t'avanzi  
 Di terren, che saria pur grand' errore.  
 Se d'una punta sua sottil t'accorgi,  
 Col tempo (5) destro il brocchier dritto porgi,  
 Che non dia dove vuol; così lo scorgi,  
 Ma spesso anche a chi dà piace l'errore.  
 Nel più bel del combatter puoi vedere  
 In aria or' uno alzarfi, or giù cadere.  
 Altri pe' colpi è disteso a diacere,  
 E tal si rizza, che resta in umore (6).  
 Gran cose fa chi è caldo, e chi è trafitto,  
 Alla fè ch'egli è tal, ch'un colpo ha fitto  
 Dentro ben tanto, e nel fin resta ritto,  
 Come quel ch'è di buon nerbo, e (7) gran cuore,  
 Non

- (1) Dovunque vuol chi tien C. B. (4) un colpo  
 (2) ed in ordin C. B. (5) Col fianco  
 (3) uscir fa 'l sangue C. B. (6) Ma insin si rizza pieno di terrore C. B.  
 (7) Perché gli è di buon nerbo, e di C. B.

Non schermisca una con due, chè spesso  
 Forata è tutta; si scontrano appresso (1),  
 E fan due punte in un medesimo fesso,  
 Bench' un le schiene, e l'altro il corpo fore.  
 Spesso la punta nel menare smuccia,  
 E dove non accenna sdruce, e sbuccia;  
 Chi è ferito allor sospira, e succia,  
 Quando sente venire il sangue fuore.  
 Non più, che chi fa impara; Ecci chi vogli (2)?  
 Trovi il brocchier, e l'arme scuopri, e toglia (3);  
 Qui non è altri: ognun s'adatti, e spogli (4),  
 Che far due colpi vogliam (5) per amore.

### CANTO DEGLI ANNESTATORI.

Donne, noi siam Maestri d'annestare,  
 In ogni modo [6] lo sapiam ben fare.  
 Se volete imparar questa nostr' arte,  
 Noi ve la nsegneremo a parte a parte;  
 Ei non (7) bisogna molto studio, o carte,  
 Le cose naturali ognun (8) sa fare.  
 L'Alber ch'annesti fa sia giovinetto,  
 Tenero, lungo, senza nodi, e schietto;  
 Dilicato di buccia, bello, e netto,  
 Quand'ei comincia [9] a muovere, e gittare.  
 Segalo poi, e fa nel mezzo un fesso,  
 La Marza in ordin sia un terzo, o presso;  
 E Stretto

- (1) , e si rincontran presso C. B. (5) Che far vogliam due colpi  
 (2) Ecci chi voglia? C. B. C. B.  
 (3) e l'arme scuopri, e toglia C. B. (6) E'n varj modi C. B.  
 (4) Pingasi in guardia, e met- (7) Nè vi C. B.  
 ta giù sua spoglia C. B. (8) Ch'ognun le naturali cose C. B.  
 (9) E ch'ei cominci C. B.



Stretto quanto tu puoi vuol' irvi messo [1],  
 Purchè la buccia non faccia stiantare [2].  
 Così quanto si può dentro si pigne;  
 Con un buon salcio poi si lega, e cigne,  
 E l'una buccia coll'altra [3] si strigne;  
 Così (4) gli umor si posson mescolare.  
 Senza fender' ancor fassi, e s' appicca,  
 Come la buccia gentilmente spicca,  
 Senza intaccarla, e poi [5] la Marza ficca  
 Tra buccia, e buccia, strigni, e lascia fare.  
 Per quando piove, molto ben si fascia,  
 Così sfasciato qualche dì si lascia;  
 Chi lo sfasciasse allora, e non è grascia (6),  
 Che non faceffi la Marza (7) appicare.  
 Chi vuol buon'olio, ancor gli Uirvi annessi,  
 E Meli, e Fichi fanfi grossi, e presti;  
 Veggiam, che 'l modo intender voi vorresti,  
 Ma voi'l sapete, e fateci parare.  
 Di questo modo si fa grande stima,  
 Togli un cotal tondo, e forato in cima  
 Con ferro destramente, e spicca in prima  
 La buccia intorno, dove l'olio appare.  
 „Spicco quell'occhio, e presto lo conduco (8),  
 „Ov' ho pria preparato un pezzo sdruco,  
 „Che men ch' un grosso un po' la buccia suco  
 „Metto vel drento, e suol rammarginare.  
 Con-

(1) vuol' esser messo C. B.

(2) scoppiare

(3) E una buccia coll'altra ben C. B.

(4) Onde C. B.

(5) allor C. B.

(6) allor tutto s'accascia C. B.

(7) Nè alla marza potrebbe C. B.

(8) Questa Stanza è del Cod. Ric.

Convien gran diligenza vi si metta,  
 Guasta ogni cosa spesso chi fa in fretta;  
 Riesce meglio ch' il suo tempo aspetta,  
 Quand' egli è in succhio, e dolco, è miglior fare.  
 Noi crediamo oramai, che voi sappiate,  
 L'annestare a bucciuolo è quel del Frate,  
 Che ne fa tanti l' Anno, Verno, e State  
 Puossi ogni pianta col Pesco anco annestare.  
 L'alber, che prima è salvatico (1), e strano,  
 Innestandol si fa di mano in mano  
 Più bello, e più gentil, nè viene (2) invano;  
 Ma vedrete i be' frutti, ch' e' suol fare (3).  
 Donne, noi v' invitiamo a nestar tutte,  
 Se non piove, e se van le cose asciutte;  
 E se volete pesche, od altre frutte,  
 Noi siamo in punto, e possiamvene dare.

## CANTO DEL ZIBETTO.

**D**onne, quest'è un' animal perfetto (4)  
 A molte cose (5), e chiamasi Zibetto.  
 Ei vien di lungi, e d' un paese strano,  
 Stà dove è gemitio, ovver pantano,  
 In luoghi bassi; e chi 'l tocca con mano (6),  
 Rade volte ne suole uscir poi netto.  
 Carni senz' osso sol gli pajon buone,  
 Ma ne vuol spesso, e se può (7), gran boccons.

E 2

Poi

(1) L'alber selvaggio, infruttuoso C. B.

(2) Domestico, e gentil, nè cresce C. B.

(3) Ma a suo tempo bei frutti suol mandare C. B.

(4) Donne, gli è questo nostro Animaleto C. B.

(5) Buono a più cose C. B.

(6) E chi lo tiene in mano C. B.

(7) E spesso ne vorria un C. B.



Poi duo dita di sotto al [1] codione,  
 Com' udirete, si carva [2] il Zibetto.  
 Hassi una tenta, ch'è un [3] terzo lunga,  
 Spuntata, acciocchè dentro non lo punga;  
 Caccisi dentro, e convien (4) tutta s'unga:  
 O Donne, ei vi parrà dolce (5) diletto.  
 Così si carva quel grato liquore,  
 Ma c'è (6) a chi non piace quell' odore;  
 Egli è pur buon, ma 'l troppo fa fetore  
 Di qualche ranfo, a chi lo tien mal netto.  
 Bisogna al metter drento ben guardare  
 Il luogo ov'è 'l Zibetto, e non scambiare;  
 Chè si potria d'altra cosa imbrattare  
 La tenta, e fassi male (7) al poveretto.  
 Chi non ha tenta, piglia altro partito,  
 Truova stran modi, o almen fa col dito (8);  
 E poi lo danno a futare al Marito,  
 Se non ha tenta vien da lui il difetto.  
 E' certe volte il trar pericoloso,  
 Perchè egli ha 'l tempo suo, e vuol riposo  
 Tre giorni, o quattro; pure un rigoglioso  
 Non guarda a quello, e traene un stran Zibetto.  
 La vera [9] del Zibetto, Donne, è questa:  
 Mettivi il naso, è scarica la testa;  
 Della Donna del corpo ogni mal resta [10],  
 E non ci è meglio per chi ha tal difetto.

Chi

- (1) Due grosse dita sotto al suo una gran C. B.  
 C. B. (6) Ma pur v'è C. B.  
 (2) Com' udirete, cavasi C. B. (7) e far del male C. B.  
 (3) Hassi una tenta più d'un (8) Se non ha' ferri servesi del  
 C. B. dito C. B.  
 (4) , ove ben C. B. (9) La virtù C. B.  
 (5) Ed unta, Donna, arete (10) il male arresta C. B.

Chi avesse poi durezza nelle rene,  
 La punta della tenta ugnere bene;  
 Metta ove è 'l male, e subito ne viene  
 Fuor la caldezza, ed hanno (1) gran diletto.  
 Di fare ingravidare ha gran virtute (2);  
 Molte altre ancor; ma non ne direm più (3):  
 Forse abbiain detto troppo, Donne; or sue (4)  
 Provate se gli è 'l ver quel ch' abbiain detto.  
 Se ne volete, noi ne vogliam vendere,  
 Del più virto ch' avete convien spendere;  
 Non siate dure, e' vi bisogna arrendere,  
 E menare, a volerne un bossolotto.

## CANTO DELLA NEVE.

CHI vuol con questa neve trastullarsi,  
 O belle Donne, e' non è tempo a starfi.  
 La bella neve [5], Donne, oggi v'invita,  
 L'è oggi bianca, e doman fia (6) fuggita;  
 E così fa la vostra età fiorita,  
 Che presto è vecchia [7], e poi bisogna starfi.  
 E se vi par così da prima strano  
 Toccar la neve, vel farem pian piano;  
 Quando l'arete un po' tenuta in mano,  
 Vedrete, che si perde il tempo a starfi.  
 Prima conviene aver dove si metta  
 La neve, e far la palla andare (8) stretta;

E 3

Ser-

- (1) e n' avrà C. B. (6) Che doman ne sarà forse  
 (2) virtù C. B. C. B.  
 (3) più C. B. (7) Che presto invecchia C. B.  
 (4) or sì C. B. (8) vadi  
 (5) La bianca neve C. B.



Serrata (1) bene, e poi alfin si getta,  
 Ma gli è ben ver, che convien imbrattarsi.  
 Dello imbrattarvi punto vi curate,  
 Dimenando, e menando vi nettate;  
 O squoter da qualcun sì ben vi fate,  
 Che panni restin netti, e nulla parsi.  
 Ma non si vuol per una palla, o due,  
 Donne, far fin; quanto farete pine,  
 Più ve ne gioverà, in giù, e'n sue  
 Mandar le palle, e contro a palle [2] farsi.  
 Ben'è dappoco chi fugge una palla  
 Di neve, ed è chi ci volge la spalla,  
 E'l colpo in prova facendo si falla:  
 Meglio è a far così, ancor che starfi [3].  
 Se spender noi vogliam poche parole,  
 A far di fatti cominciar si vuole;  
 Il fare, o Donne, insegnar sempre suole,  
 E chi comincia, in odio ha poi lo starfi.

### CANTO DELLE PESCHE.

**P**ER far quel ch'oggi ognun suole,  
 Diam le Pesche a chi le vuole.  
 Ogni Pesca non si spicca,  
 Quali acerbe, e qual mature;  
 Chi le labbra a quelle appicca,  
 Son talvolta arcigne, e dure:  
 Poi secondo le nature,  
 Chi più sode, e mezze vuole.

Non

(1) Serrarla C. B.  
 (2) e incontro a quella

(3) Meglio è far poi così, ch'  
 avere a starfi C. B.

Non par giovin (2) se non fresche,  
 Bench'alcun ci è, che l'assetta;  
 Ma chi vuol, Donne, le Pesche  
 Preme assai come s'assetta (2):  
 Perchè'l tempo in van si getta,  
 Non le dando ove si suole.  
 Alcun l'usa al pasto avanti,  
 Noi l'usiamo innanzi, e'ndreto:  
 Quel sol [3] piace agl'ignoranti,  
 La più parte le vuol (4) dreto:  
 Ognun l'usi, e stiesi cheto,  
 Nanzi, e'n dietro, ove le vuole.  
 Tonde in punta, e quelle rosse  
 Son qui sotto, e ognuna nuoce;  
 Queste assai più lunghe, e grosse  
 Da smallar, son Pesche noce:  
 Alla bocca (5) un pochin cuoce,  
 Ma chi l'usa [6] alfin non duole.  
 Noi n'abbiam d'ogni ragione  
 Belle, e buone in eccellenza;  
 Se n'han voglia le persone,  
 Noi facciamo altrui credenza (7):  
 Fatene la sperienza [8],  
 Noi ne diamo [9] a chi ne vuole.

### E 4 CAN-

(1) Mai giovaron C. B.  
 (2) come l'assetta C. B.  
 (3) Questo = Quel più C. B.  
 (4) l'usa = C. B.  
 (5) Se la bocca C. B.

(6) A chi l'usa C. B.  
 (7) Noi le diam tutte a cre-  
 denza C. B.  
 (8) Faten'ora l'esperienza C. B.  
 (9) Chè le diamo C. B.



CANTO D'UOMINI VECCHJ,  
ALLEGRI, E GODITORI. \*

**P**Oichè visto il tempo abbiamo  
Sì veloce via passare,  
Far buon tempo, e trionfare (1)  
Tutti noi disposti siamo.  
Noi vivemmo in giovinezza  
Come antichi, onesti, e gravi;  
Or vogliam con allegrezza  
Consumar quest'anni pravi:  
Poich' i Matti, come i Savi,  
Ad un fin [2] tutti hanno andare.  
Senza tanto antivedere  
Nostra vita a caso fia;  
De' sollazzi, e del godere  
Cercherem per ogni (3) via:  
Che ci par somma pazzia  
Miglior sorte ricercare.  
Noi abbiám di tor disposto  
Lo stidion per nostra Insegna;  
Chè ci par che 'l fare arrosto,  
Cosa sia nobile, e degna:  
E ciascun di noi s'ingegna  
Questa regola offerware.

Noi

\* Questo Canto nel Codice (1) e sollazzare C. B.  
Riccardiano viene attri- (2) Alla fin C. B.  
buito a Guglielmo, detto (3) Seguirem sempre la = C. B.  
il Giuggiola.

Noi corriam coll' aste in basso,  
Come franchi Paladini;  
Ma la bestia ad ogni passo  
Ci fa sotto mille inchini,  
Non potendo a noi meschini  
Ritta più la lancia stare.  
Questi giovani galanti,  
Ch' a noi sempre presso stanno,  
Sendo noi poco bastanti,  
Al giostrar soddisfaranno:  
Poich' Vecchj far non fanno  
Se non ber solo, e mangiare (1).  
Dell' entrar sì fieri in giostra  
Ci dà il vin talvolta ardire;  
Poi mancar la forza nostra  
Sentiam tutta in sul colpire:  
Ma di poi, che riuscire  
Non ci può questo giostrare,  
Far buon tempo, e trionfare [2]  
Tutti noi disposti siamo.

CANTO DI MERCATANTI DI GIOJE.

**D**onne, noi siam Mercatanti,  
Che vegniam di stran Paesi;  
Se prendete nostri arnesi,  
Siam contenti tutti quanti.  
Se volete una Catena,  
Noi n' abbiám d' oro, e d' argento;

Sel

(1) Che dormir, bere, e man- (2) e sollazzare  
giare C. B.



Sel sapeste; egli è gran [1] pena,  
 Chi d' Amore è mal contento?  
 Ma 'l piacere è metter drento,  
 E far pian, che non si stianti.  
 Se voleste un bell' Anello,  
 Noi faremvene un presente;  
 Il più grosso, ed il più bello  
 Alle Donne è 'l più piacente:  
 Che com' una Donna il (2) sente  
 Lascerebbe il Ciel co' Santi.  
 Se voleste Paternostri,  
 Doneremvi questa vesta;  
 Purchè siate a' piacer nostri,  
 Frate Bartol fa gran festa (3):  
 Poi si caverà di testa,  
 E faravvi di bei fanti (4).  
 Se voleste delle Perle (5),  
 Grosse son (6) d' ogni misura;  
 Le son buone al cento pelle,  
 Fan gagliarda la Natura:  
 Non bisogna aver paura,  
 Sentirete i dolci canti [7].  
 Noi abbiamo un bell' uccello,  
 Destro più ch' una Bertuccia;  
 Egli è grosso, bianco, e bello,  
 Chi lo tocca alfin si cruccia:  
 Poi stà ritto senza gruccion,  
 E sà far di dolci canti.

## Donne

- (1) Se sapeste la gran C. B. (5) Delle Perle molto belle C. B.  
 (2) E quand' una in man lo C. B. (6) Grosse abbiām C. B.  
 (3) farà festa C. B. (7) Vel darem senza contan-  
 (4) Il cappuccio a voi davanti C. B. ti C. B.

Donne, questa è la Ricetta,  
 A chi vuol far Figliuol (1) maschi;  
 Deb prendetela con fretta,  
 Ognuna di voi si paschi [2]:  
 Non bisogna altr' erba, o 'mpiaschi (3),  
 State pur co' vostri (4) Amanti.  
 Donne, chi sente d' Amore  
 Prenda delle nostre cose;  
 Le son tutte pien d' odore  
 Di viole, gigli, e rose:  
 E son buone per le spose,  
 A far lieti i loro Amanti.

## CANTO DE' TOCCATORI.

NON ci piace il lavorare  
 Di legname, seta, o lana:  
 Ogn' altr' arte ci par strana,  
 Fuor che questa del toccare.  
 Sol chi perso ha 'l gusto, vile  
 Reputiam, ch' è Toccatore (5);  
 L' è quant' altra oggi gentile (6),  
 E può ir per la maggiore:  
 Chi non fa, fa per timore,  
 Poi non sa ciascun toccare.

## Chi

- (1) Chi volesse far de' Ma stia sempre co' suoi C. B.  
 (2) Ed ognuna se la intaschi (5) Esser crede il Toccatore C. B.  
 C. B. (6) Ma quest' arte è assai gen-  
 (3) Nè liquor verun s' infia- tile C. B.  
 schi C. B. (7) E può andar per la C. B.  
 (4) Se non star co' gli sua =



Chi non è impronto, o (1) importuno,

Nè i suoi tocchi ben comparte;

Toccherà pochi, o nissuno,

Piuttosto usi in altra parte:

Non si vuol mai di sua arte

(Gli è proverbio) vergognare.

Chi non fugge, e fassi innanzi,

Che ce n'è assai di coloro (2);

Gli tocchiam tutti dinanzi,

Van le cose al luogo loro:

Puossi a gitto di costoro

Otto, e dieci il dà toccare.

E perchè spesso è qualcuno,

Che com' altri il tocca, schizza;

Sempre, come tocchiam' uno,

Due in un tratto se ne rizza:

Abbia pure un, s'ei s'ha stizza (3),

Se gli abbassa nel toccare.

Ufiamo anche starci cheto

D' un rapporto, s' è importante;

S' un ci dà qualcosa dreto,

Com' è tocco in quello stante:

L' uom diventa poi Cessante,

S' ei si lascia trasandare.

Donne, avendo voi paura

D' esser tocche, al tutto caschi [4];

Ci è la legge di (5) natura,

Non toccar mai se non maschi:

Sol

(1) Chi non è spesso C. B.

(4) D' esser tocche, or la w  
caschi C. B.

(2) Che c' è molti di coloro C. B.

(3) Abbia pur, se vuole, stizza  
C. B.

(5) C' è la legge, uso, e

Sol da lor par venga, e naschi

Il fondamento del toccare.

Sempre in punto, ascoso sotto

Più d' un terzo d' aste abbiamo:

Questa in man presa di botto,

Per toccar fuor la caviamo;

Tanto dreto ad un poi diamo,

Che si compia di toccare.

Bench' a noi sia comportato,

Nessun cerchi scior tal nodo;

Chi non è matricolato

La gabella paga, e' l frodo:

Massim' oggi è scarso il modo

Di poter si scapolare.

## CANTO DI MAESTRI DI FAR CANNE DA MISURARE.

**M**aestri fiam di far misure a braccia;  
Guardate se ci è nulla, che vi piaccia.

Natural cosa, Donne, è la misura,

Ma spesso colto ci è chi non s' ha cura (1);

Il viso è quel, che mostra la natura

Di color, con chi altri ognor s' impaccia (2).

Queste son quattro braccia, e queste dua:

Chi lunga, o corta, ognun si tien la sua;

Ma a dire il ver, non è più mia, che tua,

Che l' un l' altro serviam, se se ne spaccia.

Delle più belle abbiám, ch' ognun non vede,

E pruova ne può far chi non lo crede;

Oh

(1) chi non la cura C. B. (2) con chi spesso altri s' impaccia C. B.



Oh quanta gente ognor ce ne richiede!  
 Così crediam, ch' a voi quest' arte piaccia.  
 Bisogna che sien due al misurare,  
 Et è più faticosa, che non pare;  
 A dir il ver, la diritta è provare (1),  
 Chi vuol che qualche cosa più gli piaccia.  
 La punta innanzi va; fate così,  
 E' ci sa mal non esser fuor di qui;  
 Ma se noi fiam (2) tra voi, e noi un di,  
 Appunto mostrerem [3] come si faccia.  
 Fate pur che diritta stia la Canna,  
 E ben s' accosti, perchè meglio appanna;  
 E poi ve n' entra assai, e men s' inganna,  
 Ponete mente [4] or voi come si faccia.  
 Il terzo è qui, ed il quarto ha questi segni;  
 Donne, volete voi, che vi si n' segni  
 Conoscer qual misura in ciascun regni?  
 Aprite gli occhi, e guardateci in faccia.  
 I panni varj son, qual largo, o stretto,  
 E così la misura; ecco 'l passetto:  
 Un braccio, o dua, o tre, quest' è l' effetto,  
 Chi vuol buona misura a noi si faccia.

## CAN-

- (1) meglio è sempre provare C. B. (3) Allor vi mostrerem C. B.  
 (2) Ma se saremo C. B. (4) Tenete a mente

CANTO D' UOMINI, CHE VANNO  
COL VISO VOLTO DI DIETRO.

**L**E cose al contrario vanno  
 Tutte, pensa quel che vuoi;  
 Come 'l Gambero andiam noi,  
 Per far come gli altri fanno.  
 E' bisogna oggi portare  
 Gli occhi in dietro, e non davanti;  
 Che così s' usa di fare,  
 Traditor fiam tutti quanti [1]:  
 Tristo a chi crede a' sembianti,  
 Che riceve spesso inganno.  
 Però vi facciamo scusa (2)  
 Di questo nostro ire a dietro;  
 Ei s' intende, oggi ognun l' usa [3],  
 Questo è modo consueto [4]:  
 Chi lo fa dunque stia cheto,  
 Noi sentiam che tutti il fanno.  
 Crediam questo me' riesca,  
 Poich' ognun dà di dietr' oggi;  
 Se riceve qualche Pesca,  
 Vede, e pensa ove s' appoggi:  
 Con man tocca, pria ch' alloggi,  
 Poi non ha vergogna, o danno.  
 Chi non porta dietro gli occhi,  
 Per voltarsi indietro, incorda;

Di

- (1) Per tradir me' tutti quanti C. B. (3) Or s' intende, che ognun  
 l' usa C. B.  
 (2) E poi vi facciam scusa C. B. (4) Ed è 'l modo consueto C. B.



Di gran colpi convien tocchi,  
 Per vergogna fa alla sorda:  
 Dietro al fatto si ricorda,  
 Quando sente il mal che fanno.  
 Non pigliate meraviglia,  
 Se le Donne ancor fan questo;  
 Ciascun' oggi s' assottiglia,  
 Ogni mese è lor bisesto:  
 L' un soccorre all' altro presto,  
 E così tutte vi vanno.

### CANTO DELLA NUOVA MILIZIA DEL SOFFI'.

**D** Appoiche 'l gran Soffi' ha soggiogato  
 La Persia, e la Soria,  
 Di nuovo ha disegnato  
 Di sottopor l' Egitto, e la Turchia  
 Alla sua Signoria (1);  
 Ma (2) perchè 'l suo disegno non sia vano,  
 Condotta ha questo invitto Capitano.  
 Et è tanto il valor che 'n questo regna,  
 Che fino in quella parte  
 E' nota la sua Insegna:  
 Nome, che tenne già l' antico Marte;  
 Nè compagnia più degna  
 Al mondo oggi si truova, che la nostra,  
 Siccome il nome, e 'l bel Vessillo mostra.  
 Ma se pare ad alcuno il nome brutto  
 Di quel vaso, che bolle,

Non

(1) Monarchia = C. B.

(2) E C. B.

Non pensi al nome, ma riguardi al frutto;  
 Perchè non dà, o tolte  
 Il nome, e questo volle  
 La fama sua, e de' Compagni insieme,  
 Chè senza lui a fare il Soffi' teme (1).  
 Onde del suo gran Regno Persiano,  
 Quell' eccelso Signore,  
 Come vedete, a questo Capitano  
 Manda oggi Imbasciadore,  
 Perchè gli porta amore;  
 E per far lui, e chi 'l serve contento,  
 Manda gran quantità d' oro, e d' argento.  
 Però mostri ciascun festa, e letizia,  
 Massime i Macinati [2],  
 Chè sotto questa novella Milizia  
 Saranno ricreati,  
 E di nuovo esaltati:  
 Siccome vuole, e piace alla Fortuna,  
 Che nulla è stabil mai sotto la Luna.

### CANTO DI ROMITI.

**Q**uanto può in Terra Amore  
 Vogliam, Donne, mostrarvi,  
 E' insieme noto farvi  
 Quanto nuoce l' uscir dell' Ermo fuore.  
 Più volte Valdissaffo  
 Dovete aver sentito ricordare;  
 Qui vi sotto un gran maso  
 Starva costui la carne a macerare,

F

At-

(1) Chè senza lui, far nulla  
 il Soffi' teme C. B.

(2) Vedi il Trionfo de' Ma-  
 cinati alla pag. 526.



Attendendo a' nfilzare  
 De' Paternostri con gli altri (1) Romiti;  
 E in que' silvestri liti (2)  
 Vivon costoro [3], amando di buon cuore.  
 Or sendo quà venuto  
 Di nuovo a soddisfare a un boto loro,  
 Gli venne oggi veduto [4]  
 Una, che siede nel bel vostro Coro;  
 E perch' al Mondo è soro,  
 Non crede or, ch' altro Paradiso sia (5),  
 Se non dov' ella stia;  
 E più creder non vuole altro Signore.  
 Ecco poi come fa  
 Chi non è uso a veder mai Donne in viso;  
 Ch' a voi prigion si dà  
 Al primo sguardo, e lascia il Paradiso:  
 Costui stato è diviso  
 Già tanto tempo dal consorzio umano;  
 Ora in un punto, insano  
 Diventa, e cade in tanto acerbo errore.  
 Donne, prender vogliate  
 Ciò, ch' ei vi dà, che sò vi troverrete  
 Più in man, che non pensate,  
 Chè non ha poco, come voi credete:  
 Poi con lui danzerete,  
 Nè indarno i passi vi parrà aver persi;  
 E noi altri Conversi  
 Seguirem l' orme del nostro Maggiore.

CAN-

- (1) Paternostri con altri buon C. B. (3) Vivon tuttor C. B.  
 (2) Che 'n quei silvestri liti C. B. (4) Oggi a caso ha veduto C. B.  
 (5) Non crede or, Paradiso altro vi sia C. B.

## CANTO DELL' ORSO, CHE BALLA.

D' Ungheria, Donne, in Italia passati  
 Con quest' Orso quà siano,  
 E menandolo a mano  
 Siamo al farlo danzar sempre parati.  
 Noi l' abbiám da piccin fatto avvezzare  
 A fuggire il riposo,  
 Però lo stare ozioso  
 Tanta noja gli pare,  
 Che come i velli suoi sente toccare  
 Presto si rizza (1), e fa suo' ginocchi usati.  
 Volentier, Donne, alle braccia far suole,  
 Sendo a scherzar diretto;  
 Ma quand' e' va di sotto,  
 Tanto gl' incresce, e duole,  
 Che giammai per quel di danzar (2) non vuole,  
 Ma sta con tutti i sensi addolorati.  
 Quest' Orso di ballar mai non accetta,  
 Se non sente sonare,  
 Nè in tana vuole entrare (3),  
 Se non pulita, e netta:  
 Però se l' Orso al danzar vi diletta,  
 Della natura sua sete informati.  
 Poichè 'l nostro Orso è di natura umana,  
 Chi vuol lo lecca, e tocca,  
 E puossi insino in bocca  
 Mettergli ognor la mana:

F 2

E

- (1) Tosto si rizza C. B. (3) Nè vuol mai in tana entrare  
 (2) Che per tutto quel di danzar C. B.



E quanto più si palpa la sua lana,  
 Più i membri all' atteggiar tien preparati.  
 Chi vuol dell' Orso nostro aver diletto,  
 Quando si rizza, e danza,  
 D' allargarsi è l' usanza;  
 Perchè nel luogo stretto  
 Pignendo, v' entra con sì gran sospetto,  
 Che molti ne son già dolenti stati.

CANTO DI CONTADINI, CHE VENDONO  
 FRUTTE D' OGNI RAGIONE.

**D**onne, come vedete attorno andiano,  
 E la dovizia con noi (1) conduciano.  
 La dovizia alle Donne molto piace,  
 Anzi quant' è maggior, tanto più piace;  
 Chi di tal natur' è sì compiaciuto (2),  
 E' l' far col poco pargli un ginco strano.  
 Però prendete, Donne, e Giovinette,  
 La dovizia che' nnanzi altrui vi mette,  
 Che non vadin (3) le cose tanto strette,  
 Come già per l' addietro, e noi' l' sappiamo.  
 Sù, Donne, a queste frutta aprite il grembo,  
 Dappiè pigliando della veste un lembo;  
 Tenete ben, perchè' l' tenere a sghembo  
 Spesso fa, che di fuor noi le versiano.  
 Queste gran ceste, che voi ci (4) vedete,  
 Son pien di frutta, ed usar ne potete

Di-

(1) E con noi la dovizia C. B. (3) Acciò non sien C. B.  
 (2) Chi è d' una tal natura sì (4) Questa suo cesta, e' l' cora  
 compiaciuto C. B. no, che

Dinanzi, e dietro, come voi volete,  
 Al pasto; benchè noi dietro l' usiano.  
 Fra l' altre noi abbiam certi baccelli  
 Lunghi, grossi, pastosi, sodi, e belli;  
 Ch' è solamente un conforto a vedelli,  
 Pensate quando in corpo poi gli abbianno.  
 Fichi, e castagne d' ogni sorta sonci,  
 Col riccio, e senza, come tu l' acconci (1)  
 Son buone; e i pesciolin [2] da far riconci  
 Pur nel tegame, come usati sian.  
 Eccì del Gran di Callicutte ancora,  
 Di poco tempo venuto (3) di fuora;  
 Chi di voi in seme entrar ne voless' ora,  
 Intenda ben come noi' l' seminiano.  
 Chi ha' l' terreno gentil faccia [4] che vuole,  
 Che ne' sodi miracoli far suole;  
 Ver' è, ch' è più fatica; ma non duole  
 A chi sa, che non getta il seme invano.  
 A quest' ultima parte ognun stia attento,  
 Che' l' vomero entrar (5) vuol tutto ben drento  
 A voler ch' altri venga a compimento,  
 E sopra tutto gran solchi facciano.  
 Orsù, brigata, ognun mostri letizia,  
 Dappoiche avete in casa la dovizia;  
 E nessun da quì innanzi masserizia  
 Faccia del suo, ma a comun viviano.

F 3

CAN.

(1) Col riccio, e senza; e son (3) Non ha molto venuto  
 se tu l' acconci C. B. C. B.  
 (2) Buon quanto i pesciolin (4) fa cid  
 C. B. (5) Il vomero entrar C. B.



## CANTO DE' DIPINTORI.

**D**I Paesi lontan, Donne, vengiano  
 Per vostro amore, e l'arte del Pittore.  
 Con somma diligenza noi facciamo.  
 Colla nostr' arte imitiam la Natura,  
 E siam mastri perfetti;  
 E quando abbiamo a fare una figura,  
 Troviamo i vasselletti,  
 Dove serbiamo i buon colori eletti;  
 Acciocchè più bel getto far possiamo.  
 Se noi vogliamo al natural gittare,  
 Bisogna (1) i nostr' ingegni  
 Per cotal' opra bene (2) assottigliare.  
 Tor penne' buoni, e degni [3],  
 Così co' nostri retti, e (4) buon disegni,  
 Ch' ogni figura bella dipigniaro.  
 La tavoletta [5] abbiamo pe' colori  
 Per potergli acconciare;  
 La (6) mistione è fatta di liquori,  
 Ch' ognun di noi sa fare:  
 Dell' olio ancor bisogna adoperare,  
 Col quale [7] opere degne poi facciamo.  
 E pero, Donne, se niuna bramasse  
 Far far qualche Pittura,  
 Ch' al natural di lei assomigliasse,  
 Siccomè la Natura;

Fa-

(1) Talvolta = C. B.

(2) Bisogna per tal' opra = Bisogna in cotal' opra C. B.

(3) Pennelli grossi, e degni = Pennelli grossi, e pregi C. B.

(4) Adoperiam co' nostri = Di color vivo usiam, e in C. B.

(5) La tavolozza C. B.

(6) E la C. B.

(7) Con cui C. B.

Farello noi, avendo buona cura,  
 Di farlo in modo che vi contentiano.  
 La biacca de' colori è la maestra,  
 E lacca adoperiano;  
 Bisogna alla figura la man destra  
 Quando noi lavoriano (1);  
 E la bacchetta aver dall' altra mano,  
 Così Natura facendo, facciamo [2].

## CANTO DE' SENSALI.

**N**ON è sempre più sapere [3],  
 Mercatare a tutte l'otte;  
 Però or si fa di notte [4],  
 A vedere [5], e non vedere.  
 Chi vuol presto dare spaccio  
 A' trabalzi, e barattare,  
 Venga via fuori al bujaccio,  
 Senza star troppo a pensare:  
 Perchè me' non si può fare,  
 Ch' a vedere, e non vedere.  
 A chi pare aver mal fatto,  
 Come spesso a molti avviene,  
 Nel rifarlo un' altro tratto  
 Gran vantaggio si conviene (6);  
 Però fa, chi vuol far bene,  
 A vedere, e non vedere.  
 Fare al bujo è sol trovato  
 Per un bene universale,

F 4

Per-

(1) Dar, quando lavoriano C. B.

(2) Così Natura usando, ritraghiano C. B.

(3) Giova sempre ben sapere C. B.

(4) Però me' si fa di notte C. B.

(5) Tra 'l vedere; E così nell' altre Strofe. C. B.

(6) si contiene = ne avviene C. B.



Perch' a far simil mercato  
 Non bisogna alcun Sensale:  
 Però in fatto e' non è male [1],  
 Il vedere, e non vedere.  
 A chi far così non piace  
 Pigli un' altra opinione (2);  
 E per via manco fallace  
 Sol mercati al paragone [3]:  
 Pure è [4] men confusione  
 Nel vedere, e non vedere.

## CANTO DI DONNE PESCATRICI.

**C**ome si suol tra gli uomini trovare  
 Pescator sempremai,  
 Delle Donne anche assai  
 Si trovan come noi, atte a pescare.  
 Da uomini d'ingegno anticamente [5]  
 Quest' arte del pescar fu già trovata;  
 Or perchè son le Donne anche prudente (6)  
 L'abbiam tutte imparata:  
 E chi l'ha qualche tempo esercitata,  
 Come noi, sempre è vago di pescare.  
 Gli uomini è ver, che ci hanno all' arte arvezze,  
 Ma con più reti a tal mestiero andiano;  
 Perchè peschiam, sendo stracche le Rezze,  
 Col Bucine, e con mano:  
 E se non fosse pel frugar (7) villano,  
 Non ci è arte più dolce, che 'l pescare.

Or

- (1) Però niun lo creda male C. B. (5) Da uomini d'ingegno assai  
 (2) direzione C. B. valenti C. B.  
 (3) Sol negozi a discrezione C. B. (6) prudenti C. B.  
 (4) Ma sempr' è C. B. (7) quel frugar C. B.

Or perchè noi intendemmo in questa parte  
 Ritrovarsi, di molti in compagnia  
 Qualcun, che si diletta di quest' arte,  
 Pigliammo in quà la via,  
 Per dimostrargli il tutto, e dove stia  
 Ogni vero segreto del pescare.  
 Bisogna prima a chi la rete (1) tiene,  
 Usar [2] qualch' arte a farvi entrare il pesce,  
 Perchè nel farsi innanzi, e 'ndreto bene,  
 Ogni cosa riesce:  
 Quando la colta vien, che 'l fiume cresce  
 Allora ognun si studj di pescare.  
 Quando il gagliardo pesce entra di colta  
 Dentro al Bucine, Rezze, o Vangajuole,  
 Nel guizzar, qualche maglia alcuna volta  
 Romper per forza suole:  
 Or chi tai colpi sopportar non vuole,  
 Non si metta al pericor del pescare.  
 Chi volesse di noi col giacchio aperto  
 Pescar con voi, non è tropp' usa al mondo;  
 Perchè tra voi non ne piglia di certo,  
 Se non chi fa col tondo;  
 Che dovunque si getti o a proda, o 'nfondo,  
 Si può dir che quel sia vero pescare [3].  
 Ci tra noi qualcuna che si tuffa,  
 Quando gli è 'l tempo, o che 'l pensier le tocca;  
 E stando sotto, co i pesci s' arruffa,  
 Mettendosegli in bocca:

Non-

- (1) chi la rete C. B. (3) Un buon pesce si può sem-  
 (2) Usi C. B. pre pescare C. B.



Nondimen, ben che se ne pigli in chiocca,  
 Non piace a tutte noi simil pescare.  
 Noi abbiám questi Barbj smisurati  
 Con nostra industria in le reti condotti,  
 Che fin nei Pellicin ci sono entrati  
 Nè mai ce gli hanno rotti:  
 E però chi va dietro agli Avanotti  
 Non s'intende niente del pescare.  
 „Or per mostrarci grate al vostro Sire [\$],  
 „Come con tutti per natura usiano;  
 „Vi donian questi pesci anzi al partire:  
 „Perch'ognun pigli in mano  
 „Quel che gli piace più, grosso o mezzano,  
 „Secondo che gli accomoda il pescare.

# CANTO DE' GODITORI, E UNITI.

**S**iam gli Unici, che 'n piacere  
 Vogliam vivere, e godere.  
 Questo qui è il Magrin (1) grasso,  
 Che ci acconcia la Cucina;  
 E per darci qualche spasso  
 Dà a ciascun la sua Gallina:  
 Un Fagian (2) per medicina,  
 Per volerci mantenere.  
 Ciascheduno ha la sua Dama,  
 Che la notte non rincresca (3);  
 Com'è giorno, ognuno brama  
 Di ballare alla Moresca:

E

(S) Questa St. è del Cod. Ric. (2) E un Fagian C. B.  
 (1) Marin (3) non gl' incresca C. B.

E così d'accordo in tresca  
 Ce ne andiam, cantando, a bere.  
 Noi pensammo il primo giorno  
 Non prezzare oro, ed argento;  
 Nè fiam come alcun qui 'ntorno,  
 Che ne vuol trenta per cento:  
 Ancor poi (1) non è contento,  
 Perchè più vorrebbe avere.  
 Giovanetti, se volete,  
 Che la Dama v' accarezzi,  
 Co' danari, che vo' avete,  
 Fate lor di questi vezzi:  
 Nè vi dolga che si spezzi (2),  
 Che se n' ha un (3) gran piacere.  
 Voi Vecchion, ch' avete il modo  
 Trionfare allegramente;  
 Vi morrete ad ogni modo,  
 Che la roba è poi niente;  
 Se la Bestia non si sente (4),  
 Attendete almeno a bere.  
 Ricchi, Donne, ed Artigiani  
 Imparate dagli Uniti;  
 Non stentate come Cani  
 Finché gli anni sien finiti:  
 State sempre in su' Conviti,  
 E poi aspettate chi ha d' avere.

CAN-

(1) E talor C. B.  
 (2) che vi spezzi  
 (3) Che se n' ha poi C. B.

(4) Se 'l bestiol non si risen-  
 te C. B.



## CANTO DI BALESTRIERI.

**B**alestrier fiam saggi, e dotti,  
 Ma per guerra stati (1) rotti.  
 Noi fiam tutti ben forniti,  
 Fedel veri, e buon Soldati;  
 Destri, forti, e molto arditì,  
 Buon cavagli, e meglio armati [2]:  
 Quando fiam poi ben pagati,  
 Di, e notte facciam fatti;  
 Non [3] vogliam far triegua, o patti,  
 Se per soldo fiam condotti.

La Balestra a coscia tesa  
 Sempremai destri portiamo;  
 Poco giova il far difesa,  
 Ch' ad un tratto entrar vogliamo:  
 Carichiamo, e scarichiamo  
 Quattro, e sei volte per ora;  
 Non si fanno appena fuora,  
 Che son presto (4) mal ridotti.  
 Vaglion poco, e posson meno  
 De' nemici lance, e stocchi;  
 E' sì [5] vengon prima meno,  
 Che sien visti, non che tocchi;  
 Fanno fatti sol cogli occhi,  
 Portan tutte lance buse:  
 Un Marchese gli rinchiuse  
 Fra' pantan, come vil ghiotti (6).

Noi

(1) futi

(2) Molto pronti, e ben' arma-  
ti C. B.

(3) Mai = Nè C. B.

(4) Che son tosto C. B.

(5) Essi C. B.

(6) come granocchi C. B.

Noi scorriam sempre per tutto,  
 Sin di giuso sotto, e sopra;  
 Prediam sempre, e facciam frutto,  
 Tanto bene ognun s' adopra:  
 Che val più in questo [1] nostr' opra,  
 Che [2] di cento Caporali;  
 Che non sendo naturali,  
 Fanno pruove in su' ridotti.

## CANTO DI GIOSTRANTI A CAVALLO.

**V**iva, viva la potenza  
 D' esta diva alma Fiorenza.  
 Questo nostro gran Signore,  
 Di Ginevra, e d' Ungheria,  
 E' venuto con furore (3)  
 D' esser vostra compagna:  
 Non apprezza Signoria,  
 Anzi vuol fama, ed onore,  
 E cavalca per amore  
 Con sì gran magnificenza.  
 Cavalcare è l' arte nostra,  
 Ma vogliam la bestia nuda;  
 Perchè quando siamo a giostra  
 E' più destra [4], e manco suda:  
 E s' ell' è di schiena cruda,  
 Regge meglio alle percosse;  
 Colle nostre lance grosse  
 Dimostriam nostra potenza.  
 Abbiam sotto Corridore (5),  
 E gagliardo [6] a maraviglia,

Che

(1) Che 'n tal' arte val C. B.

(2) Più C. B.

(3) con fervore C. B.

(4) lesta C. B.

(5) un Corridore C. B.

(6) Ch' è gagliardo C. B.



Che in manco (1) di due ore  
Facciam più di cento miglia:  
Se si scuote un po' la briglia,  
Prestamente in piè si rizza;  
E così due lanci sguizza,  
Chè non puole aver pazienza.  
Per tener la Bestia sana,  
Riposiamci quando piove;  
Si farebbe (2) borsa, e strana,  
Se n'è fatte mille (3) pruove:  
Non lasciate andare altrove,  
Donne, questi Forestieri;  
Perch' avendone mestieri,  
Serviran con diligenza.

## CANTO DE I CAVADENTI.

**S**iam Maestri più valenti,  
Che mai fosser Cavadenti.  
Però, Donne, e Pulzelle,  
Chi ha (4) guasto i mascellari;  
Chi nelle man ci si [5] mette  
Noi vi abbiám (6) molti ripari:  
S' al pagar non sete avari  
Vi guarrem de' vostri denti.  
Apra pur tosto la bocca  
Quando il dente si dimena;  
Chi di noi le labbra tocca (7)  
Lo trarremmo della stiena (8):

Sen-

(1) Ed in meno C. B.

(2) Divorrebbe C. B.

(3) Com' abbianne mille C. B.

(4) Chi avrà C. B.

(5) S' alle man nostre si C. B.

(6) Gli farem

(7) Lasci fare a noi, che tocca C. B.

(8) Star davanti ovver di schiena C. B.

Senza doglia, e senza pena  
Ad ognun caviamo i denti.  
Da potere altr' arte fare  
Abbiám certe medicine;  
Lime, e ingegni da curare (1)  
Natte, nei, scrofe, e garvine:  
Bossoletti, ed ampolline  
Abbiám pien di buoni unguenti.  
E pel duol della matrice  
Olio abbiám perfetto, e bello;  
Polver tutte, erbe, e (2) radice,  
Sugo buon di Favagello;  
E per gli occhi abbiám di quello,  
Che gli fa chiari, e lucenti.  
D' ogni mal d' ogni natura,  
Se la piaga non è guasta,  
Noi facciam perfetta cura  
Dove noi mettiam la tasta:  
S' una sola non vi basta  
Metteremne più di venti.

## CANTO DI CURANDA J.

**D**onne, vorremmo [3] trovare  
Chi ci desse da curare.  
Chi avesse fazzoletti [4],  
Tele grosse, ovver sottile;  
Per darci a curar s' affetti [5],  
Chè ne vien verso l' Aprile (6);

Vi

(1) E strumenti da curare C. B.

(2) Polverette, e buon = Polver' erbe, e gran C. B.

(3) Donne, noi vorrem C. B.

(4) Chi tenesse fazzoletti C. B.

(5) Ce le porga, nè più aspetti C. B.

(6) Chè ne vien presso l' Aprile C. B.



Vi preghiam, Donne gentile,  
 Che ci diate da curare.  
 Bella stanza, e bel Paese  
 E' Rimaggio dove stiamo;  
 Ci assottigliam per le spese (1)  
 Perchè roba non abbiamo (2):  
 Tutti noi giovani siamo  
 Da potervi contentare.  
 Chi ad un tratto sol ci pruova,  
 Volentier poi torna a noi;  
 Se 'l curar nostro gli giova,  
 Mai lasciar non ci vuol poi:  
 Se ci provaste un po' voi [3]  
 Ve ne areste da lodare [4].  
 L'acqua, con che noi bagniano,  
 Esce d'una certa vena,  
 Ch' uno al primo faria [5] sano,  
 Tanto dolce liquor mena:  
 La non tocca i panni appena,  
 Che gli fa bianchi tornare.  
 Quando piove, Donne mia,  
 Noi non curiam per niente (6);  
 Ma pigliamo un'altra via,  
 Come fa chi è intelligente:  
 Noi ce ne andiam prestamente (7)  
 Dietro a' fior, per non ci stare [8].

Donne,

- (1) Cerchiam sol buscar le spese C. B.  
 (2) D' arricchir non ci curiamo C. B.  
 (3) Deb provateci ancor voi C. B.  
 (4) Che ci arete poi a lodare C. B.  
 (5) Ch' un malato faria C. B.  
 (6) Non curiamo mai niente C. B.  
 (7) Facciam strame, e poi sovente C. B.  
 (8) Andiam l' Asino a streggiare C. B.

Donne, le cose sottile (1)  
 Tutte addosso le portiano,  
 E le grosse, e le più vile (2)  
 A quest' Asin le pogniano:  
 Se non si menassi a mano  
 Sempre vorre' (3) scaricare.

# CANTO DI CIURMADORI DELLA CASA DI S. PAGOLO.

NOI siam mastri per natura  
 Di malori, e Cerusia,  
 E per nostra fantasia  
 Giam pel mondo alla ventura.  
 Del velen dell' Idra abbiamo,  
 E del Tigre, e Basilischio;  
 Di San Pagol nati siamo,  
 Però ci mettiamo a rischio [4]:  
 Noi facciam sol con un fischio,  
 Ch' ogni fiera velenosa  
 Divien' umile, e pietosa,  
 Nè più nuoce alla natura.  
 Noi abbiam qui una Biscia (5),  
 C' ha 'l suo busto bianco, e puro;  
 Per la testa un velen piscia,  
 Che faria ingrossare un muro:  
 Donne, se col cor sicuro  
 La voleste un po' provare,

G

Noi

- (1) sottili C. B.  
 (2) vili C. B.  
 (3) Vorria sempre C. B.  
 (4) E però mettianci a rischio C. B.  
 (5) Nosco abbiamo una gran Biscia C. B.



Noi ve ne vogliam stare [1],  
 Se vi fa danno, o paura.  
 Chi avesse (2) in se difetto,  
 Fosse morso da Scarpione,  
 Noi abbiamo olio perfetto,  
 Che può ire [3] al paragone:  
 Se Tarantola, o Scorzone,  
 Donne belle, vi pungessi,  
 Fatevi ugnere tutti i fessi  
 Di vostra gentil figura [4].  
 Chi [5] avesse attratti i nerbi  
 Noi gli facciam [6] risanare;  
 Chi gli avesse enfiati, acerbi,  
 Questa polver fa purgare:  
 Da velen lo fa scampare,  
 Chi di questa bee col vino;  
 Noi ne diam per un quattrino  
 Perchè giova alla natura.  
 Noi abbiam qui (7) una barba,  
 Che faria pregna una vecchia;  
 Se d'aver figliuol vi garba [8]  
 Venderem (9), che si sparecchia:  
 Ella getta come secchia  
 Un liquor soave, e buono;  
 Noi non ne diamo, Donne, in dono,  
 Perchè accresce sua (10) natura.

## CAN-

- (1) Vi vogliam davanti stare C. B. (6) Noi facciamgli C. B.  
 (2) Chi patisse C. B. (7) Noi abbiamo anch' C. B.  
 (3) Che può stare C. B. (8) Chi d'aver figliuol gli garba C. B.  
 (4) E fa sana la natura C. B. (9) Prendal'or C. B.  
 (5) A chi C. B. (10) Per giovare alla C. B.

## CANTO DEL ROMITO DELLE RELIQUIE.

Donne, questo è 'l buon Romito [1],  
 Di Reliquie ben fornito.  
 E n' ha una solamente,  
 Infra l'altre molto bella;  
 Hallo visto (2) molta gente  
 Far miracoli con quella:  
 Una sposa fa novella,  
 Senz' avere alcun Marito.  
 Fe' miracoli a Compiobbi  
 Nuna ch'era tutto diaccio;  
 Liberato ha ignudi (3), e gobbi,  
 E storpiati da un (4) braccio:  
 Date, Donne (5), qualche spaccio  
 A questo buono Romito (6).  
 Mai non mostra quando e' piovve  
 Le Reliquie a discrezione;  
 Ma potrebbe bene altrove  
 Darvi più consolazione:  
 Fate come le [7] persone,  
 Se volete buon partito.  
 Chi sentisse mal di rene [8],  
 O di petto, o di matrice;

G 2

Vi

- (1) È l'Eremito = è quel Romito C. B. (5) Orsù date C. B.  
 (2) E l'ha visto = E l'han visto C. B. (6) Donne a questo buon Romito C. B.  
 (3) Liberato ha gonfi C. B. (7) Fate come buon C. B.  
 (4) Ciechi, e Monchi da un sol C. B. (8) Chi patisse mal di rene C. B.  
 G. B.



Vi trarrà d'affanni, e (1) pene,  
 Vi farà sane, e felice:  
 Più virtù che non si dice,  
 Le Reliquie han del Romito.

## CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

**V**isin, visin, visin,  
 Chi vuol spazzar cammin (2).  
 Alli cammini Signora (3),  
 Or su chi vuole spazzare (4);  
 Fa spazzar (5) dentro, e di fuori,  
 Se li vuoi far ben nettare (6):  
 E chi non ci può pagare  
 Diaci carne, pane, e vin.  
 Al corpo di me l'altr'iere  
 Noi spazzammo ad una Donna,  
 Ch'ella ne donò da bere (7);  
 Questa sì degna Madonna  
 Poi mi prese (8) per la gonna,  
 E donommi un bel carlin.  
 E le Donne, e l'acqua, e'l fume  
 Cacciano il Messer di Cà,  
 Che gli tò [9] de gli occhi il lume  
 Quando il cammin brutto stà (10):

Vanne

(1) Vi trarrà da tanto

(2) Spazzacamin

(3) Or non faccia più dimora  
C. B.(4) Chi 'l cammin vuol far  
spazzare C. B.

(5) Gli spazziam C. B.

(6) E sappiangli ben nettare

C. B.

(7) La qual ci donò da bere

(8) La mi prese C. B.

(9) Perché tò C. B.

(10) Il cammin, che brutto stà

C. B.

Vanne il fumo quà, e là,  
 Sè gli è ben pieno il cammin (1).  
 La nostra è pur gentil' arte (2),  
 L'altre poi non son corvella;  
 Calzolar, Treconi, e Sarte [3]  
 Le son tutte bagattelle:  
 Mille leggiadre Cittelle (4)  
 Fan spazzarci i lor cammin.  
 Al cammin, che non si spazza,  
 Vi s'appicca tosto il fuoco;  
 Qual'è poi di trista razza,  
 E fa mal spesso non poco:  
 E per questo in ogni loco  
 Di spazzar s'usa i cammin.  
 „Non si puote dir mai sambra (5)  
 „Se non abbia un buon cammino;  
 „Sempre il fummo è tutto in cambra  
 „Dov'entrar non può Pasquino:  
 „Il fummo a fè è un mal vicino,  
 „Che rovina ogni cammin.  
 Il cammin, ch'è poco usato (5)  
 Sempre mai gran fummo getta;  
 E se gli è filigginato  
 Fa l'entrata poca, e stretta (6):

G 3

B

(1) Quand'è ben pieno il cam-  
min C. B.(2) La nostr'è gentil dell'arti  
C. B.

(3) e Sarti C. B.

(4) Mille vaghe, e bel Zittelle  
C. B.(5) Questa St. del Cod. Br. così  
variata si trova nel C. Ricc.

„Non si puote dir sambra

„Dove non è camin;

„Il fume è tutto in cambra

„Dove non va Antonin:

„Per certo che l'è il vero,

„Che 'l fumo è mal vicino.

(5) Il cammin, che non è usato  
C. B.

(6) Ha l'entrata troppo stretta C. B.



E però chi ha una gran fretta  
 Spazza male ogni cammin.  
 Quando non è in capo il sacco (1),  
 E la voglia pur m'invita,  
 Non mi veggo giammai stracco [2],  
 Se mi dà Padrona aita.  
 Orsù vien, Madonna ardita,  
 Se tu vuoi spazzar cammin.  
 Quand'egli è buono il cammino,  
 E che gli è spazzato, e bello (3),  
 Con buon fuoco allor vicino  
 Fai bollire il pignattello:  
 Vi si cuoce il fegatello  
 Con castagne, e con buon vin.  
 Sù, Signor, se vi bisogna (4),  
 Li vogliam tutti spazzare (5);  
 Non abbiám già troppa rognà (6),  
 Bench'ognun s'usi grattare:  
 Ci vogliam raccomandare  
 Alli vostri buon cammin.

## CANTO DI VEDOVE.

**N**OI fiam Vedove pulzelle,  
 D'alto sangue, e ben dotate;  
 Di costumi, e panni ornate,  
 Vergognose, oneste, e belle.

Noi

- (1) Se non tengo in capo il sacco C. B. (4) Donne, orsù, se vi bisogna C. B.  
 (2) Non son sazio mai, nè stracco C. B. (5) Ben vogliamveli spazzare C. B.  
 (3) E che sia pulito, e bello C. B. (6) Non abbia mica la rognà C. B.

Noi cerchiam nostra ventura,  
 Sol per viver con onore;  
 Sempre fu nostra natura  
 D'aver netto il corpo, e'l core:  
 Noi sentiam tutte d'Amore [1],  
 E viviamo in gentilezza;  
 Chi velata, e chi in trezza (2),  
 Che tal mai non pinse Apelle.

Alle nostre serrature  
 Ci son fatti i ragnateli;  
 Tanto fatte sono scure  
 Non vogliam più nostri veli (3):  
 Purch' a noi siate fedeli  
 Oggi è 'l dì, vi farem ricchi,  
 E da noi (4) verun si spicchi  
 Per goder nostre mammelle.

## CANTO DI DIPINTORI.

**V**Iva, viva li Pittori,  
 O Signori, e Donne belle (5);  
 Con sua arte, e sue pennelle (6),  
 Con suo feste, e suoi colori.  
 Siam Maestri di quest' arte  
 Eccellente, e tanto degna,  
 Che s'apprezza in ogni (7) parte  
 Quel, ch'è vostra, è [8] nostr' insegna;

G 4

Per-

- (1) Noi fiam tutte pien d'amore C. B. (5) Donzelle, e Giovan bellissimi C. B.  
 (2) Chi è velata, e chi ha la trezza C. B. (6) Con su' arte, e suo pennelli C. B.  
 (3) questi veli C. B. (7) Noi sappiam mostrare in  
 (4) Or da noi C. B. (8) Quel, che a noi è



Perch'ognun di noi disegna  
 Con perfetti, e buon colori.  
 Noi abblam color perfetti  
 D'ogni prova, e di ragione,  
 Bianchi, azzurri, e violetti,  
 Verdi, e rossi al paragone:  
 Puossi usar [1] d'ogni stagione  
 Il pennel pien di colori.  
 Per ritrarre al naturale  
 Sperti siamo nel mestieri [2]:  
 A chi ha poi le parti uguale (3),  
 Coloriamo al suo doveri (4):  
 E facciam nostri doveri [5]  
 Come dotti, e buon Pittori.  
 Sappiam' anche in Prospettia  
 Tutta l' arte si può fare;  
 Vera abblam Geometria  
 Nel partire, e compensare:  
 D'un triangol, tondo fare  
 Noi sappiam senza colori.  
 Incarnati (6) ancor si truova  
 Senza lacca, e son perfetti;  
 Quando noi facciam la pruova,  
 Un color di due (7) eletti.  
 Qui fondiam nostri diletti  
 Per aver dell' opra onori.

Se

(1) Puossi oprar

(2) nel mestiere C. B.

(3) Noi tocchiam le parti uguale = A chi è poi di parti uguale C. B.

(4) Coloriamo a suo piacere C. B.

(5) E facciam nostro dovere C. B.

(6) Buon carnati

(7) D'un color con due C. B.

Se vi piace, Signor cari,  
 Portar saj, o camicetti,  
 Senza costo, o ver danari  
 Operiam color (1) perfetti:  
 Vi saremo sempre soggetti  
 Nell' entrare, ed uscir fuori.

## CANTO DI GARZONI CALZOLAJ.

Calzolaj perfetti, e buoni,  
 Siamo tutti [2] buon Garzoni.  
 Per saper far' una scarpa  
 Non diciam se sappiam fare [3];  
 Nanzi di, ancora all' alba [4]  
 Sappiam tutti lavorare (5):  
 E sappiamo [6] anche conciare  
 Cordovani, e buon montoni.  
 Spago abblam perfetto, e buono  
 Da due capi setolato;  
 Lavoriam senza perdono  
 Tanto è quel bene incerato:  
 Con tomaje tramezzato,  
 Sol d'un pezzo, e non tacconi.  
 Perfettissimi quadrelli  
 Tutti abblam per nostra fe;  
 Ma ci mancano gli anelli,  
 E vorremmo i vostri che

Cin-

(1) Adopriam color C. B.

(2) Essan = Noi siam C. B.

(3) Non vogliamci ora lodare C. B.

(4) Basta dir, che niuno acciarpa C. B.

(5) Ma sà l'indio lavorare C. B.

(6) Noi sappiamo C. B.



Cinque, quattro, sette, e tre  
Cucirem da buon Garzoni.

Noi fiam tutti apparecchiati  
A servirvi tutte quante,  
Se noi fiam da voi provati  
Ci vorrete sempre avanti;  
Ognun'è tanto galante,  
Che non trova paragoni.  
Noi facciam lavor gentile,  
Grosso, e di buona ragione [1];  
Nè l'abbiate punto a vile [2],  
Se [3] serviam vostre persone:  
E portiamvi affezione [4]  
Come fanno i buon Garzoni.  
„Questo nostro buon Maestro (5)  
„Ci ha condotti di Marsiglia:  
„Accid' fiam provvisti presto  
„Tienci tutti in sua famiglia;  
„Con lui, Donne, a maraviglia  
„Serviranvi i buon Garzoni.

## CAN-

- (1) Grosso, ancor d' ogni ragione C. B.  
(2) Non abbiate punto a vile C. B.  
(3) Che C. B.  
(4) Con prontezza, ed affezione C. B.  
(5) Questa Strofa del C. Brac.

trovasi in tal guisa variata nel Cod. Ricc.  
„Questo nostro, e gran Maestro  
„Ci ha cavati di Sicilia;  
„Perchè sien coperti presto  
„Vulci tutti in sua famiglia:  
„Sempre mai con alte cilia  
„V'ameran co' nostri cuori.

## CANTO DI SOLDATI VENTURIERI.

**T**Emporale, e la natura  
Ci fa andare alla ventura.  
Noi fiam futi Caporali  
Già gran tempo in molte Terre;  
Di buon nerbo, e naturali,  
Siamo usati in molte guerre:  
Abbiám rotto sbarre, e ferre  
Senza punto di paura.  
Siamo stati in Ferrarese (1),  
Ed ancor coi Veneziani;  
Combattendo col Marchese,  
Ci rinchiuse in que' pantani,  
Ch'era il sangue de' Cristiani  
Infin presso alla cintura.  
Noi combattemmo una porta (2),  
E pigliammo (3) il bastione;  
Fuor ne venne tale scorta,  
Che ci diè (4) confusione:  
Dispiccossi un Gonfalone,  
Che ci parve cosa scura.  
Quando fa'l Marchese guerra,  
Tristo a quel, che gli v'è a petto;  
Le sue porte chiude, e serra,  
Puossi star (5) senza sospetto:

Chi

- (1) Stati fiam nel Ferrarese C. B.  
(2) E pigliammo già C. B.  
(3) Che ci dette C. B.  
(4) Per istar C. B.  
(5) Combattemmo una gran porta C. B.



*Chi combattesse nel letto [1]  
Vincerla senza paura.*

# CANTO DI MAESTRI DI GABBIE.

**M** *Aestri fiam, che sappiam fare  
D' ogni sorta gabbie belle,  
Chi ne vuol venga per elle  
Da noi, Donne, a comperare.  
Chi volesse un Ufignuolo  
Ingabbiar gentile, e bello,  
Tolga questa gabbia solo,  
Che l'abbiam fatta per quello:  
Perchè egli è un certo (2) uccello,  
Che star vuole il dì rinchiuso;  
Poi la notte, com'è uso,  
Vi potrà ben ristorare.  
Ma chi vuol gabbie ritrose (3)  
Per pigliar gli uccelli all' esca:  
Con panico, od altre cose,  
Purchè 'l disegno riesca [4];  
Ma chi vuol far ben, non esca  
Degli uccel provati, e buoni:  
Chi si parte da' Pincioni  
Non s' intende d' uccellare.  
Ma guardate non metteste [5],  
Donne, in queste gabbioline  
Un' uccel, che le rompesse (6),*

*Per-*

(1) Chi pagnar volesse in letto C. B.

(2) Perchè quest' è un certo C. B.

(3) Abbiam pur gabbie ritrose C. B.

(4) Purchè l' arte non rincresca C. B.

(5) Guai fora a chi mettesse C. B.

(6) che le rompesse C. B.

*Perchè son molto piccine,  
Fatte di legname fine (1):  
Sicch' un Tordo, o grosso uccello,  
Romperia qualche sportello,  
Che s' arebbe a racconciare.*

# CANTO DI VECCHJ, E DI NINFE.

*Vecchj.*

**C** *iascun' apra ben gli orecchi,  
A questi miseri Vecchj [2].*

*Ninfe.*

**D** *EH tacete rimbambiti,  
Vecchj fuor del sentimento;  
Noi saziam nostri appetiti  
D' altro che d' oro, o d' argento:  
Noi (3) vogliamo altro contento,  
Che trastullo di buscecchj.  
Ninfe fiam, dalla foresta  
Qui venute per ristoro;  
La natura ci molesta  
Di godere il bel tesoro:  
Giorventù val più che l' oro,  
Nell' esempio ognun si specchi.*

*Vecchj.*

**R** *isguardate in quanti affanni  
Siam tenuti da costoro;  
Per passar con piacer gli anni  
Andarvam seguendo loro:*

*Pro-*

(1) Di legname molto fine C. B. (3) E C. B.

(2) D' lamenti di noi Vecchj C. B.



Profondendo assai tesoro;  
Ma (1) ci strazian come Becchi.

Ninfe.

**Q**uesti Vecchj ombrosi, e strani,  
Grinzi, canuti, e pelosi;  
Magri [2], secchi, e dentro vani,  
Non son punta poderosi:  
Anzi son tutti ritrosi,  
Alidi come (3) pennecchj.  
Gioventù andiam laudando,  
Seguitando i suoi diletti;  
E d' amare andiam cercando  
I leggiadri giovanetti:  
Ci sentiamo ardere i petti,  
Punte d' amorosi stecchj.

Vecchj.

**S**E noi fiam grinzi, e canuti,  
Siam distrutti per cacciare;  
In pericoli fiam futi,  
Che ci han fatto lacrimare:  
Non possiam più ritti stare  
Tanto il caldo ci ha risecchi.  
Noi abbiām premute l' ossa,  
Però sono i nerbi vizzi;  
Non ci è niun ch' abbia tal possa,  
Che per se sol se gli rizzi:  
Quando noi savan rubizzi [4],  
Contentammone parecchi.

Ninfe.

(1) E = Or C. B.

(2) Vitti C. B.

(3) E più asciutti de' C. B.

(4) Quando noi fummo rubizzi  
si C. B.

Ninfe.

**C**ontentassi chi volessi (1),  
Noi vogliamo esser pasciute  
D' altro che di porri lessi,  
O di cose [2] ripremute:  
Chi non gode in gioventute,  
Se ne sturi poi gli orecchj.

### CANTO DEL MORO DI GRANATA.

**D**onne, quest' è un Moro di Granata  
Di real sangue, e bel come vedete;  
Rotto fu in quella guerra fortunata,  
Onde chiede mercè, Donne discrete;  
Perchè sol questa Donna gli è restata  
La ù più mogli tien [3] come sapete;  
Nè or con questa sola ei sa ben fare,  
Più lieto stà chi può 'l cibo scambiare (4).  
Cento mogli avea il misero infelice;  
Donne belle pietà di lui vi prenda:  
A ciascuna di voi del suo dar lice,  
Quando lo fate, ch' altri non lo intenda;  
Guardatevi da chi 'l fa, e poi 'l dice,  
Nessun ci è, ch' oggi merito buon renda;  
E chi da voi riceve più vantaggio,  
Più ne parla, manco è prudente, e saggio.  
Non sa 'l Moro parlare in Fiorentino,  
Ma intende presto chi l' accenna, o tocca;

Im-

(1) Pressi se chi vuole ad essi (3) Di tante, che n' avea C. B.  
C. B.

(2) O di fave C. B.

(4) chi può cibo mutare C. B.



Imparerà poi il misero meschino  
 Quand' una gli darà la lingua in bocca:  
 Benchè creda altra fede il pellegrino  
 Non vi guardate, e' saria cosa sciocca;  
 Come bagnato fia nelle vostr' acque  
 Rinnegherà la fè, che già gli piacque.  
 Qual di voi, Donne, fia la prima amante,  
 Che di se faccia grazia; un dono a quella  
 Questo Moro farà del suo Turbante  
 Di tela, che giammai fu la più bella.  
 E' grosso, e sodo, e fanne volte tante,  
 Ch'è stracca questa moglie vecchierella;  
 Per compier fornimenti questo è desso,  
 A voi, e vostre figlie sarà messo.  
 Ampolle abbiám d'una certa acqua piene (1),  
 Gittata (2) nelle vostre carni giova;  
 Mostrar come si fa, saria pur bene (3),  
 Ch'è l'arte sua, e non gli è cosa nuova:  
 Quando l'acqua del Moro fuor ne viene,  
 Dolcemente par proprio dal Ciel piova  
 Acqua Lanfa, e con Muschio chiara, e netta,  
 Aprite, ove volete vi si metta (4).  
 Molte altre cose, o belle Donne, ancora,  
 Che'l Moro porta sotto, vi presenta;  
 Ma del vostro benigne siate allora,  
 Con una moglie il pover' uomo stenta:  
 Fategli carità prima, ch'ei mora  
 Vostra bellezza sarà tosto (5) spenta:

Orsù

- (1) Ampolle ha 'l Moro di cert' acqua piene C. B.  
 (2) Che posta C. B.  
 (3) vorrà pur bene

- (4) ve lo metta C. B.  
 (5) E che vostra bellezza sia già C. B.

Orsù pigliate delle cose nostre,  
 Che'l (1) Moro addoppio vuol poi delle vostre.

## CANTO DEL FAGIANO.

**P**ortiam, Donne, per voi questo Fagiano  
 Dimesticato, e fatto a nostra mano.  
 E perchè voi sappiate, quest'uccello  
 Non n'era un terzo lungo quand'ei nacque,  
 E crebbe poi, e diventò sì bello,  
 Che sempre a noi, e nostre (2) Donne piacque;  
 E con intrisi, e nostre trepid' acque (3)  
 Fatto l'abbiam maggior di mano in mano.  
 Così le Donne l'hanno avvezzo poi  
 In modo ch'è non piglia altro diletto,  
 Che ficcarsi lor sotto, e star con noi,  
 Esser tenuto in grembo, o in pugno stretto:  
 E se non ch'è non ha sempre il piè netto,  
 Dolce sempre saria d'averlo in mano.  
 Però [4] s'un po' con mano il lisci (5), e premi,  
 Tutto si muove, e fa mille dolci atti;  
 Ma guarti [6], che pel tuo toccar non gemi  
 Già dalla coda, cosa che t'imbratti:  
 Che questo [7] saria parte de' suoi (8) tratti,  
 E'n parte anche il piacer tuo (9) perso in vano.  
 Nasconde il capo, e par sicur si faccia,  
 Stendesi allora, e sol mena la coda;

H

Ma

- (1) E'l  
 (2) e a nostre C. B.  
 (3) tiepide = tiepid' acque C. B.  
 (4) Perchè  
 (5) con man lo lisci C. B.

- (6) Ma offerva  
 (7) guasto  
 (8) sua  
 (9) non = E alquanto perso il tuo piacere in vano C. B.



Ma spesso in luogo tant' umido il caccia,  
 Che dopo il fatto poi non se ne loda:  
 Perchè gli nuoce, e n' esce tutto broda,  
 Ma chi sa l'uso il netta a mano, a mano.  
 Pria che becchi star (1) bene in man l'avvezza,  
 Poi beccar dagli in scodella ben netta (2);  
 Direi bicchier, ma troppi se ne spezza,  
 Beccando, il capo or fuori, or drento e' (3) metta:  
 Quand' ha beccato assai il seme getta,  
 E sazio allor non vuol più vecchia, o grano.  
 Del mangiarlo debbiare [4] aver l'intero,  
 E superfluo saria con voi parlarne;  
 Perchè se voi volete dire il vero,  
 Voi non mangiaste mai la miglior carne:  
 Chi più ne mangia, vorria più mangiarne,  
 Ch' arrosto, o lessò [5] è boccom ghiotto, e sano.  
 Simil pannocchie piene d' assai seme (6)  
 Abbiar con noi per tenerlo satollo;  
 Quando con voi [7] non è 'l Fagiano insieme,  
 Tenetel con pollastre, o qualche pollo;  
 Ma voi 'l (8) sapete: Orsù chi comprar vollo  
 Apra la borsa, e l'uccel pigli in mano.

## CANTO DELLE MAZZOCCHIAJE.

**N**OI fiam, Donne, forestiere,  
 Mazzocchiaje, e giovanotte,  
 Ben nell' arte instrutte, e dotte,  
 Come vi farem vedere,

„Noi

(1) a star C. B.

(2) benedetta;

(3) drento or fuor par

(4) Nel mangiarlo dovete C. B.

(5) Che più d' arrosto C. B.

(6) pien tutte di seme C. B.

(7) noi

(8) no

„Noi fiam tutte in Cipri nate (S):  
 „Là, come per noi s' intese,  
 „Quanto belle, e gentil siate,  
 „Del vedervi insieme accese:  
 „Noi partimmo dal paese,  
 „E qui giunte finalmente  
 „Noi fiam più che mai contente,  
 „Poi che vi possian vedere.  
 Donne, egli è per (1) Carnasciale,  
 E voi sete in sul fiorire;  
 Perder tempo saria male,  
 Liete in [2] punto (3) si vuol gire:  
 In che vi potrem (4) servire,  
 Perchè tutte abbiar con noi  
 Code assai per servir [5] voi,  
 E faremvi anche piacere.  
 Puossi male una acconciare  
 Da se, ch'esser voglion due;  
 Stia giù l'una, e lasci fare  
 Belle a noi, le treccie sue:  
 Dir vogliamvi il modo, orsue,  
 Benchè tutte lo sappiate:  
 Pur pe' vostri occhi (6) mostrate,  
 Che lo volete sapere.  
 Dell'acconciar questo è 'l modo:  
 Come ben distesa l'hai (7)  
 La sua coda, e sciolto il [8] nodo,

H 2

Un

(5) La prima Str. è del C. Ricc.

(1) di

(2) e 'n

(3) appunto C. B.

(4) in che vi possian

(5) fornir

(6) Pur da' vostr'occhi C. B.

(7) Che come bene stesa hai =  
 i' hai C. B.

(8) La coda, e sciolto ogni



Un drizzatojo arai [1]  
 Dritto bene, e lungo assai:  
 Fra' capelli in mezzo il metti,  
 Dipoi in quà, e'n là (2) gli getti,  
 Ma fa più che puoi leggiere.  
 Strigni allor co' nastri, e lega  
 Ben la treccia, e fatto [3] poi,  
 Donne, la coda si piega,  
 E s' avvolge in quel che vuoi:  
 Fatto ciò, come pria puoi [4],  
 Buon pannocchia anche [5] v' appicca,  
 E qualche punto (6) vi ficca,  
 Perchè non possa cadere.  
 Del Mazzocchio oggi è l' usanza,  
 Vuolsi così sodo (7) porre;  
 Chi non ha ricci a bastanza,  
 Vuolsi averne da riporre:  
 Se volete i nostri torre,  
 Noi ve li porremo in mano;  
 E si vuol [8] di mano in mano,  
 Per mutar, più code avere.  
 La coda oggi assai (9) s' affetta,  
 Secondo che 'l tempo viene;  
 Molte voglion se gli metta (10),  
 Donne, quì dietro alle rene:  
 Noi facciam questo sì bene,

Che

(1) arai C. B.

(2) Poi di = In quà, e'n là  
dipoi C. B.

(3) e fatto C. B.

(4) testo che puoi C. B.

(5) allor C. B.

(6) Qualche punto ancor

(7) Vuolsi = Così sodo si vuol  
C. B.

(8) E' ci vuol

(9) La coda assai oggi C. B.

(10) se le metta C. B.

Che nessuna di voi (1) duolsi;  
 Or s' alcuna acconciar vuolsi,  
 Noi lo farem volentiere (2).

## CANTO DE' TORNIAI.

BELLE Donne, noi siam tutti Torniai,  
 Siam buon Maestri, e lavoriamo assai.  
 L' art' è gentil, se ben trassina legno,  
 E basta a farla, aprire un po' l' ingegno;  
 Chè a chi vuol far riesce ogni disegno:  
 Provate, e poi non farete altro mai.  
 Fa ch' abbi prima (3) a lavorar ti metti,  
 I ferri in punto, e i legni asciutti, e netti;  
 Castagni, e fichi esser soglion perfetti,  
 C' han dolce tiglio, e ciò che vuoi ne fai.  
 Con una corda il legno avvolgi, e cigni,  
 Tra quei duo legnì poi lo metti, e strigni.  
 Il ferro or tira in dietro, innanzi or pigni,  
 Che chi lavora non si ferma mai.  
 Sotto si mena la calcola bassa,  
 Lo stangon sopra or s' alza, ed or s' abbassa;  
 E' l' ferro spesso in quà, ed in là passa,  
 Sbucciando il lavoro, che dinanz' hai.  
 Menando, il ferro taglia, e' l' legno getta  
 Brucioli assai, ch' a vederli diletta;  
 Ma (4) ci è un mal, che imbratta, e non sta netta  
 Mai la Bottega, e spazza ben se sai.

H 3

Il

(1) noi

che a C. B.

(2) con piacere C. B.

(4) Ma sol C. B.

(3) pria ch' = Fa d' aver pria,



Il loco, ov' hai il tuo lavoro meſſo,  
 Perchè me' giri, ei s' ugne, Donne, ſpeſſo;  
 Per (1) fare un fregio, un ſottil buco, un feſſo,  
 Apri ben l' occhio, e ſcambia ferri affai.  
 Innollafi (2) la corda quand' è lena;  
 Se t' affaticchi, e ſudi per la pena,  
 Non ti curar, darvi pur drento, e mena  
 Le mani, e' piedi, fin (3) che fatto l' hai.  
 Coſì lavori il dì ſi fan parecchi,  
 Se già non s' è ſu certi legn' vecchi,  
 Che per eſſer più duri, e molto ſecchi,  
 Ti viene a noja, e con diſpetto il fai.  
 Boſſol da ſpezie abbiām ben fatti, e voti,  
 Han piccol buco, ma ſe li percuoti  
 Nel cul coſì con man; poi menii (4), e ſcuoti,  
 Quel c' ha (5) di drento a ſprazzi uſcir vedrai.  
 Ed abbiām per chi va del (6) corpo a ſtento,  
 Con riverenza, cannon d' argomento;  
 Ugnilo, e pigni, ei v' entra, e mette drento  
 Pel buco, ch' egli ha in cima, roba aſſai.  
 Sol nel far queſt' anelli è un gran diſpetto,  
 Ch' aſſottigliar convien tanto in effetto,  
 Che l' anel non ſi rompa, e reſti netto;  
 Chi pratico non è, nè ſpezza affai.  
 Però (7) moſtrarvi ogn' altra noſtra coſa,  
 Che ſotto abbiām, coſa ſaria (8) nojoſa;  
 Pur ſe ci è Donna alcuna voglioloſa  
 In man porremle lavoro affai.

A chi

- (1) Nel  
 (2) Mollafi allor  
 (3) infin  
 (4) mena,

- (5) E quel c' han deniro  
 (6) col  
 (7) Dire, o  
 (8) Saria

A chi lo ſpender largo poco giovi,  
 Coſe convienſi dar, che groſſe (1) trovi;  
 E noi per giunta darem Peſtei nuovi,  
 Che ſieno il caſo pei voſtri Mortai.  
 In queſta ghianda v' è uno ſcacchier bello,  
 Biſogna aprir, chi voлеſſe vedello;  
 S' ell' è grande? E' par quella di Ghirello (2):  
 Noi n' abbiām quì delle minori affai.

## CANTO DI FERRAVECCHI.

Ferravecchi, ferravecchi (3),  
 Evvi cenci, o rami (4) vecchi?  
 Donne, non tenete addoſſo  
 Scarpettaccie, o vetriuoli (5);  
 Chi vuole a ſua poſta un Groſſo (6)  
 Chiami ſpeſſo i Cenciajuoli:  
 Noi abbiām buon Romajuoli,  
 Buon Sapon, Pettini, e Specchi.  
 Barattiam vetri a (7) ſpilletti,  
 Donne, molto volentieri;  
 Se i Bicchier non ſon perfetti  
 E' ſi rompon di leggieri:  
 Date Tazze, e non Bicchieri,  
 Donne, ne' voſtri apparecchi.  
 Fatevi portar (8) de' Polli,  
 Poichè 'l Carnoval vien (9) toſto;

H 4

Se

- (1) Da or coſì quant' è un groſſo (6) Chi vorrà buſcar un Groſſo  
 (2) Girello: C. B. ſo C. B.  
 (3) rami vecchi, (7) e  
 (4) ſcarpe, o cenci = panni C. B. (8) Portar fatevi C. B.  
 (5) o vecchi ſuoli = o vetri- (9) ne vien  
 ciuoli: C. B.



Se le penne non sien [1] molli,  
Compremerle 'l giusto costo:  
Son buon lessi, e meglio arrosto,  
Quand' egli hanno lunghi (2) i beccchi.

## CANTO DELLA POMATA.

**Q**uesta gentil Pomata  
Del bel Paese nostro,  
Donne, al servizio vostro abbiain portata.  
Non si può il suo valore  
Sprimere [3] in parte (4), o raccontar' espresso,  
Perch' a questo liquore,  
Si vede tal potere (5) esser concesso:  
Ogni gran crepatura, o luogo fiesso (6)  
A saldar presto inclina (7);  
E tanto più raffina,  
Quanto più drento al vaso è rimenata.  
D' animal giovanetto  
Si toglie il grasso per far tal' unzione;  
E quel ch' è più perfetto  
Si cava lor dal lombo, o dall' arnione:  
E fassi insieme un' incorporazione  
Con questo dolce (8) pome;  
E dal suo [9] proprio nome  
Deriva, e fa ch' ell' è detta Pomata.

Quando

(1) son

(2) Quando anno buoni

(3) Spiegar C. B.

(4) tutto

(5) gran potere C. B.

(6) o lungo fesso C. B.

(7) inchina;

(8) dolce

(9) qu

Quando talvolta avviene,  
Ch' un nerbo ingrossa, incrudelisce, e tira,  
Con questa ungasi bene,  
Per fuggir doglia, e placar la sua ira;  
Chè spesse volte pel dolor sospira  
Chi non ha tal ricetta;  
Però molto perfetta  
A questo estremo, Donne, è la Pomata.  
Ogni cosa villana  
Unta con questa, par che si rassetti;  
Perch' ella purga, e sana,  
Penetrando gli umor ne' luoghi stretti:  
Ma spesso dati v' è [1] più Bossoletti,  
Pien' di falsa mestura:  
Abbate dunque cura,  
Che molti falsator ci è (2) di Pomata.  
Qualche Donna esser suole,  
Ch' empierfi l' alberel vuol di sua mano,  
Nè mai di noi si duole,  
Che la misura fare a lei lasciano;  
E benchè assai del nostro vi mettiano,  
Per contentarvi a pieno,  
Volentier lo fareno,  
Nè per altro portiam questa Pomata.

CAN-

(1) Spesso dati vi son C. B. (2) son C. B.



## CANTO DELLA NEVE.

CHI colla Neve sollazzar si vuole,  
 Si faccia al balcon fuora;  
 Chè s'ell'è sì bell' ora (1),  
 Forse doman l'avrà di trutta il Sole.  
 La Neve, Donne, dà di se vaghezza,  
 Ma poco tempo dura:  
 Ch' (2) al paragon di lei, vostra bellezza  
 Fece proprio Natura;  
 Perchè chi rettamente in lei pon cura,  
 La vede men durar, che Neve al Sole.  
 Or ch'egli è 'l tempo (3), Donne, egli erra assai  
 Colui [4], che 'l tempo aspetta;  
 Benchè tal giuoco non occorre (5) mai  
 Farlo con troppa fretta:  
 Chè chi riceve mal, quando l'uom getta,  
 Spesso invan dell'error si pente, e duole.  
 Orsù, Donne, al balcon fatevi avanti,  
 Gittate, e ricevete;  
 Perchè di questo i vostri cari amanti  
 Contenti esser vedrete;  
 E se 'nsieme il gittar rincontrete,  
 Più bel colpo di quel far non si suole.  
 Di gentilezza, e di galanteria  
 Alla Neve ginochiamo;  
 Ma per non la straziar, nè gittar via,

A

- (1) Che se tanto bella è ora, (3) Or che gli è tempo C. B.  
 C. B.  
 (2) E C. B. (4) Colei, C. B.  
 (5) si vorre'

A Fante non ne diamo:

Chè chi con lor s'affronta, ognor veggiamo,  
 Che di lor bestial'atti alfin si duole.

CANTO DI MERCATANTI FIORENTINI,  
CHE TORNANO ALLA PATRIA.

Florentin Mercatanti, o Donne, siano,  
 Stati gran tempo fuora;  
 Pur contenti, e lieti ora  
 La nostra Patria a riveder torniano.  
 Noi abbiamo in più Mar profondi, e lati  
 Il nostro Legno messo,  
 E spesso fiamci al disotto trovati  
 Con pericolo espresso;  
 Ma 'l Ciel benigno ci ha tal don' concesso  
 Ch' a ben d'ogni periglio usciti siano.  
 Dagli estremi confin di Gallicutte  
 Con diligenza (1), e cura  
 Abbiam più Spezierie di quà (2) condutte,  
 Ottime oltr' a misura [3],  
 Che per virtù di lor calda natura,  
 Rendono il gusto a chi non l'ha ben sano.  
 Per forza, Donne, molti passi strani  
 Ci bisognò già fare,  
 Perchè trovati abbiam certi pantani,  
 Che per non vi affogare,  
 Fummo costretti (4) tutti a scavalcare,  
 E bisognò menar la bestia a mano.

Noi

- (1) diligente (3) Perfette oltre a misura, C. B.  
 (2) di là C. B. (4) forzati



Noi abbiám da conserve, e far confette (1)  
 Erbe (2) di gran valore;  
 Queste più grosse a stillar son perfette [3],  
 E gettano un liquore,  
 Ch'ogni focoso, e caldo pizzicore  
 Risolve in breve, e fa ritornar sano.  
 Questi Schiavetti ancor per vender, sono  
 Di quà (4) fatti venire;  
 Chi li richiederà con valor (5) buono  
 Fien pronti ad ubbidire:  
 E servon volentier senza ridire,  
 Tenendo a mente, e non è niun villano.  
 Molt' altre cose abbiám perfette assai  
 Fra questa roba nostra;  
 Ma fuor del mercatar, Donne, giammai  
 Non ne facciam la mostra:  
 Pur se vederle fia la voglia vostra,  
 Parati tutti (6) a contentarvi siano.

CANTO DI MAESTRI DI FARE  
 MAZZOCCHI.

**D**onne, chi vuol da noi qualche Mazzocchio  
 Per suo (7) adoperare;  
 Noi li lasciam toccare  
 A chi non basta sol veder coll'occhio.  
 Era quest'arte già tutt'annullata,  
 Senz' alcun fondamento;

Or

(1) confetti C. B.

(2) Barbe = Pomi C. B.

(3) Questi più grosse a stillar son perfetti, C. B.

(4) Di là C. B.

(5) voler

(6) Pronti già tutti C. B.

(7) vostro

Or a quei, che la fan, per ognun, cento (1)  
 In modo è rinnovata,  
 Che tra voi è beffata  
 Chi non si lascia mettere 'l Mazzocchio.  
 Fassi di cosa morbida, e leggiere (2)  
 Perchè niente aggrava;  
 E quando egli è così, si mette, e carva  
 Senz' alcun dispiacere (3):  
 Voglion tal forma avere (4)  
 Quei, ch' alla prova (5) non ingannan l'occhio.  
 Con buon disegno, e tal forma (6) ritratto  
 E' l' modo consueto;  
 E servendo dinanzi, come dreto,  
 Volteggiar vuole affatto;  
 Chè mancando in tal'atto,  
 Si chiama mezzo, e non tutto Mazzocchio.  
 Noi n' abbiám molti adorni, e ricoperti  
 Per chi ne avrà vaghezza;  
 E per chi così fatti non (7) apprezza,  
 N' abbiám quest' altri offerti,  
 Che son nudi, e scoperti  
 Per chi da se vestir (8) vuole il Mazzocchio.  
 Questi, che lunghi, e sì sottil vedete,  
 Per voi già non son buoni;  
 Ma qualche volta mettonsi a' Garzoni  
 Sotto lor cuffie, o rete;

E

(1) Or di quei, che la fan, son cento, e cento C. B. = Or (4) Quest' è la forma vera C. B.

(2) e leggiere C. B.

(3) Colla stessa maniera; C. B.

(5) Di quei, che a prova C. B.

(6) e in tal forma C. B.

(7) non gli

(8) 'nvestir da se



E qui saper potete [1],  
 Ch' a ogni (2) gioventù piace il Mazzocchio.  
 Questi, che son sì magri, e grossi (3), e spanti,  
 Sotto brevi parole (4),  
 A chi di lor servir, Donne, si vuole,  
 Li darem tutti quanti,  
 Pagando di [5] contanti,  
 Chè non son cosa d' allogarsi (6) a scrocchio.  
 Donne, per contentarvi tutte appieno,  
 Qui n' abbiám molti appresso;  
 E chi da noi vorrà, che gli sia messo,  
 Volentier lo fareno:  
 Ma state salde almeno,  
 Quando gli accade mettervi il Mazzocchio.  
 A chi piacesse, come v' abbiám detto,  
 Le nostre cose belle,  
 Pigliando ardir, non (7) fate come quelle,  
 Che guardan senza effetto;  
 Perchè simil difetto  
 A' vogliolosi fa venir mal d'occhio.

### CANTO DE' MUGNAJ.

**C**HI non vuole ad un tratto consumare  
 La roba, il tempo, il credito, e gli amici,  
 Ne' tempi più felici  
 Diafi alla cerca, e attenda a buscare.

L'abi-

- (1) Chè come ben sapete, C. B. (4) Per far poche parole, C. B.  
 (2) Ad ogni C. B. (5) Pagandoci in C. B.  
 (3) magni = sì belli, grossi, (6) bagattel' da darsi C. B.  
 C. B. (7) Pigliate ardir, nè C. B.

L' abito nostro, senza dimostrarci,  
 Vi può far fede appunto chi noi siano;  
 Noi siam Magnaj, e non vogliamo starci,  
 E per attempo ognor ci provvediano  
 Di Farve, d' Orzo, di Vecchie, e di Grano,  
 Perchè noi non vogliam (1) biade leggieri:  
 Maciniam volentieri,  
 E vogliam d' ogni tempo lavorare.  
 Il guadagno consiste in far faccende,  
 Ed ogni guadagnuzzo è mè, che starfi:  
 Quando il Mulin non macina, e' non rende,  
 Ed oggidì bisogna assottigliarsi;  
 I guadagnj son pochi, e son sì scarfi,  
 Che chi lascia fermare un po' 'l Mulino,  
 Se ne v' a capo chino,  
 Che 'l Ciel non lo potrebbe ripescare.  
 Se ci è chi voglia darci a macinare  
 Noi lo possiam servir gagliardamente;  
 Noi usiam prima ogni cosa vagliare,  
 Poi maciniamo a distesa alla gente;  
 E chi le Macin nostre vede, o sente,  
 Le gettano un lavoro sì pulito,  
 Ch' ognun ci mostra a dito,  
 E cerca sol di darci a macinare.  
 Se la Tramoggia non è stretta in bocca,  
 Non si fa macinato, che buon sia;  
 Getta in un tratto, e subito trabocca,  
 E ciò, che tu vi metti getti via:  
 A voler, che 'l granel dentro vi stia,  
 Bisogna, ch' ella coli appoco, appoco.

Chi

- (1) mangian



Chi vuol durare al ginoco,  
 Bisogna saper mettere, e cavare.  
 Per sempre abbiamo avviato il Mulino,  
 E'l sito è nostro, e non pagham pigione,  
 Abbiamo il grande, il mezzano, e'l puccino;  
 Macinati facciam d'ogni ragione,  
 Che non trovano al Mondo paragone,  
 Ed ognuno spacciam (1), com' egli è giunto:  
 Chi vuol l'intero appunto,  
 Venga al Mulino a veder macinare.  
 Chi entra nel Mulin si può botare,  
 Che n'uscirà segnato a suo dispetto,  
 E s'ei volesse, non lo può negare;  
 Netti, e scuota poi a suo modo il petto:  
 Chi entra netto (2), e pensa d'uscir netto,  
 Fa'l conto senza l'Oste, e mon gli giova;  
 Gli ha seco la riprova,  
 Che gliene fa per forza confessare.

## CANTO DI NINFE INNAMORATE.

**D**AL sacro Coro di Diana uscite  
 Fra gentil Donne fuore;  
 Vinte dal cieco Amor, prese, e ferite.  
 Portando sempre questi dardi in mano,  
 Come noi siamo usate;  
 Contr' alle forze sue più tempo invano  
 Ci siam tutte provate:  
 Ma vinte, e superate  
 Da lui troviamci, e fuor di pudicizia,  
 Donne, da puerizia siam mutate.

Così

(1) sbrighiam, C. B.

(2) dentro C. B.

Così d'Amor guidate noi meschine,  
 Abbiam mutato Insegna;  
 Così cerchiam dell'amoroso fine,  
 Dove pietà non regna:  
 Così sempre ci sdegnava  
 Amor, che per vendetta l'arco afferra;  
 Così siam da sua guerra oggi schernite.  
 Come vedete, abbiam da petti nostri  
 Trattosi ognuna il cuore,  
 Sol perch' all'Universo si dimostri  
 Quel, che sa fare Amore:  
 Vedete in quant'ardore  
 Vive sempre chi ama (1) come noi?  
 Sicchè liberi voi, Amor fuggite.  
 La nostra bella Dea misera, e grama  
 N' suoi verdi Boschetti,  
 Per grand'amor (2), ancor piangendo chiama  
 Nostri leggiadri aspetti:  
 Ma sì tenaci, e stretti  
 Son gli amorosi laccj, in che noi siamo,  
 Che mai con lei speriamo esser' uniti.  
 Dunque s' a pietà, Donne, vi movete  
 Di nostra acerba sorte,  
 Pigliando (3) il nostro esempio, vi farete  
 Da' nostri danni accorte:  
 Fugge infinite morte  
 Chi di Cupido può fuggir lo strale;  
 Sicchè può'l nostro male farvi avvertite.

I CAN-

(1) chi amar vuol C. B.

(3) Mirando C. B.

(2) ardor.



CANTO DI PROVVISORATI  
D'UNA CITTADELLA.

**C**ommeſario, e Capitano,  
Potestà, Provveditore;  
Signor noſtri voi chiamiano,  
Che aſcoltiate il gran dolore,  
Che ſentiamo al noſtro cuore  
Tutti noi di Cittadella:  
Poichè fummo fuor di quella,  
Abbiam ſempre tribolato.  
Quaſi ognun di noi v'è nato,  
E laſſù abbiame il cuore (1):  
Cittadella è noſtro ſtato,  
Noſtra vita (2), e noſtro amore;  
E' lo ſa bene il Signore,  
Come ognun ben ſi portava;  
E ſe'l pan non ci mancava,  
Mai neſſun ſi ſaria dato.  
Capitan ve lo può dire,  
Che Guidaccio ſi chiamava;  
Queſt'era uom di grand'ardire,  
Che nel Padiglion ſi ſtava;  
O faceva, o comandava,  
Dicon quelli di Gabella,  
Che fuggiro in Cittadella,  
Quando il rumor fu levato.

Era

(1) E v'abbiam locato il cuore: C. B.  
(2) Noſtro bene, C. B.

Era ognun ſu per (1) le mura  
Fra duo merli per ventiera;  
Sempre ſterono (2) alla dura  
Notte, e di, mattina, e ſera;  
Pur traendo (3) alla Trincera  
Chi Scoppietti, e chi Bombarde,  
La maggior parte Spingarde,  
Falconetti in ogni lato.

CANTO DI MONACHE  
FUOR DI MONASTERO.

**D**EH guardate [4] le parole  
D'este povere Figliuole.  
Non prendete ammirazione  
Se ſiam fuor del Monastero;  
Non fu mai noſtra intenzione  
Di portar queſto Vel nero:  
Sempre avemmo deſidero (5),  
Con mill'arti eſſer'ornate;  
Vorrem' eſſer maritate,  
Queſt'è quel, che più ci duole.  
Siamo ſtate in penitenza,  
In digiuni, ed in affanni:  
Non avevamo (6) coſcienza,  
Quando entrammo in queſti panni;  
Or che ſiam mature d'anni,  
Coſciamo il noſtro errore,

I 2

E

(1) in ſu  
(2) ſterono C. B.  
(3) tirando C. B.

(4) guſtate = udite C. B.  
(5) nel penſiero C. B.  
(6) ch'avean poſſa



E sentiamo arderci il cuore  
 D'altro caldo, che di Sole.  
 Quanto son gravi tormenti  
 Alle pover Monacelle,  
 Il veder tant' ornamenti  
 A quest' altre Donne belle!  
 Noi diciam spesso (1) a vedelle:  
 Io sarei così anch' io;  
 Maledico il Padre mio,  
 Che così tener mi vuole.  
 Quante Monache sacrate  
 Maledicon notte, e giorno  
 Ch' n tal loco l' ha menate,  
 E piangendo vanno attorno.  
 Or sù sù, non più soggiorno,  
 Cerchiam pur nostra ventura,  
 Ch' a discredere la natura,  
 Bisogn' altro, che parole.

CANTO D' ANIMALI PER LA NOTTE  
 DI BEFANIA, CHE TRAGGONO  
 LE VENTURE, O LE SORTI.

**P**oichè 'l Ciel ne (2) concede in questa notte,  
 Che liberi con voi parlar possiamo,  
 Lasciato abbiám le nostre scure grotte,  
 E qui venuti siamo,  
 Ove anche star vogliamo;  
 Perchè non men, che 'n noi Bruti Animali  
 Vizj, e virtù si trovan ne' mortali.

Non

(1) Elle pensano

(2) ci C. B.

Non sol crudele è 'l Tigre, e l' Orso iroso  
 La Golpe astuta, o superbo il Leone,  
 O 'l selvaggio Cignial' è lussurioso,  
 O rapace il Falcone;  
 Che l' uom, c' ha la ragione,  
 Spesso non pure un sol, ma tutt' insieme  
 Gli orrendi vizj nostri asconde, e preme.  
 Ma ci è il Can fedel (1), pietoso il Cigno,  
 E 'l gagliardo (2) Can nello ubbidiente;  
 Il Liofante è sì dolce, e benigno (3)  
 La Formica prudente:  
 L' Uom (4), ch' è più eccellente,  
 Può delle Virtù nostre tutte (5) ornarsi,  
 E per fama nel Mondo eterno farsi.  
 Or perchè le Virtù possiate amare,  
 E porre a' Vizj il fren, color che gli hanno;  
 Nè vi vogliam queste Sorti donare,  
 Che ve li scopriranno;  
 Nè quel, ch' elle diranno  
 Vi sbigottisca, che se voi vorrete,  
 Colla prudenza il Ciel dominerete.

I 3

CAN-

(1) Ma com' è = il Can, ch' è benigno, C. B.  
 fedel C. B. (4) L' Uomo C. B.  
 (2) Et è il robusto C. B. (5) tutto C. B.  
 (3) L' Elefante è sì dolce, e sì



# CANTI, CARRI, E TRIONFI DI DIVERSI COMPOSITORI.

\*.\*.\*.\*.\*

## TRIONFO DELLA COMPAGNIA DEL BRONCONE,

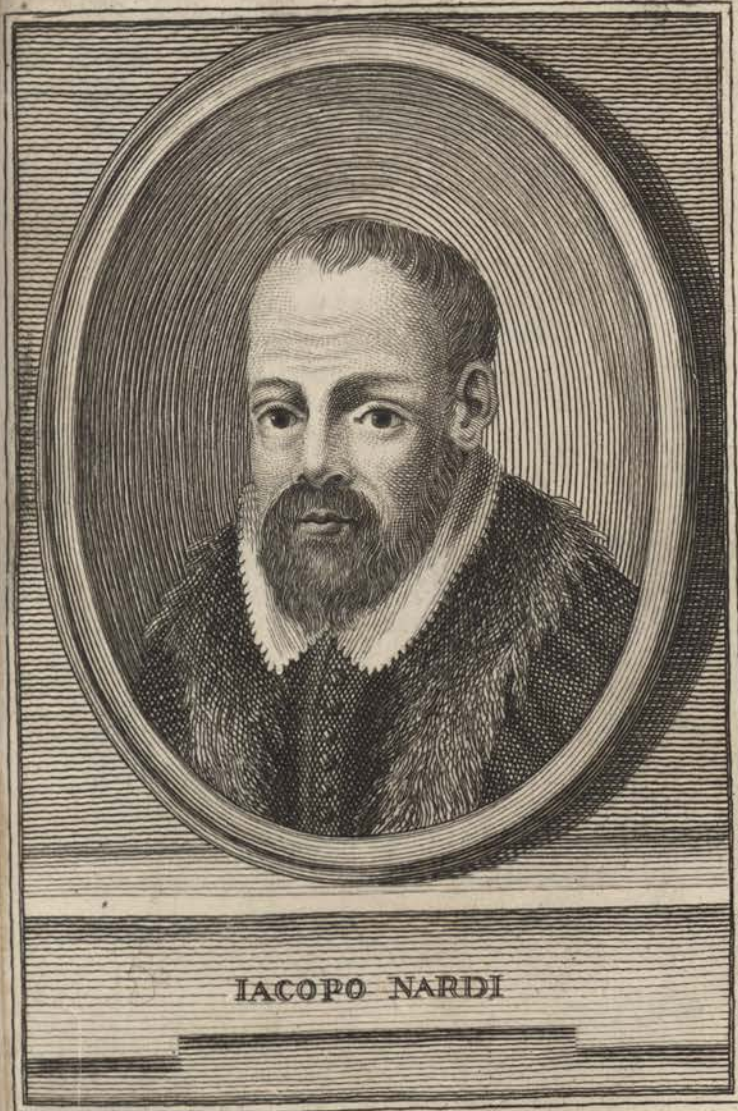
NELLA VENUTA DI PAPA LIONE

DI JACOPO NARDI.



OLUI, che dà le Leggi alla Natura,  
In varj stati, e Secoli dispone;  
Ma del Bene è cagione,  
E'l Mal, quant' Ei permette, al Mondo  
Onde in questa figura, (dura:  
Contemplando, si vede,  
Come con lento piede  
L'un Secol dopo l'altro, al Mondo viene,  
E muta il Bene in Male, e'l Male in Bene.  
Dell' Oro il primo stato è'l più giocondo;  
Nelle seguenti Età men ben si mostra:  
E poi nell' Età nostra  
Al Ferro, anzi alla ruggin venne il Mondo:  
Ed ora, essendo in fondo,  
Torna il Secol felice;  
E come la Fenice,  
Rinasce dal Broncon del vecchio Alloro,  
Così nasce dal Ferro un Secol d' Oro.

Per-



JACOPO NARDI



Perchè Natura, e 'l Ciel' oggi rinnova  
 Il Secol vecchio in puerile etade,  
 E quel del Ferro cade,  
 Che rugginoso inutile si trova:  
 A queste, Virtù giova,  
 A noi, ed a costoro,  
 Che furo al Secol d'Oro,  
 Tornando quel, tornare a star con voi  
 Per farvi diventar simili a noi.  
 Doppo la pioggia torna il Ciel sereno;  
 Godi, Fiorenza, e fatti lieta omai,  
 Perocchè tu vedrai  
 Fiorir queste Vertù dentro il (1) tuo seno,  
 Che dal tuo bel Terreno  
 Avean fatto partita;  
 La Verità smarrita,  
 La Pace, e la Giustizia, or quella, or questa  
 T'invitan liete insieme, e ti fan festa.  
 Trionfa, poichè 'l Ciel tanto t'onora  
 Sotto il favor di più benigna Stella;  
 Città felice, e bella  
 Più, che tu fusti mai al (2) Mondo ancora.  
 Ecco che vien quell' ora,  
 Che ti farà beata,  
 E tra [3] l'altre onorata:  
 Sicchè alla gloria tua per eccellenza,  
 Basterà il nome solo [4], Alma Fiorenza.

I 4 TRION-

(1) dentr' al  
 (2) nel

(3) E 'nfra  
 (4) tuo



TRIONFO DELLA FAMA,  
E DELLA GLORIA

DEL MEDESIMO.

**C**ontempla in quant' altezza sei salita,  
Felice, alma Fiorenza;  
Poichè dal Ciel disceso è in (1) tua presenza  
La Gloria, e cogli esempj a se t' invita;  
La qual' ha tal potenza,  
Ch' a' morti rende vita;  
Ond' ella il morto già Cammillo mostra  
Viver' ancor per fama (2) all' età nostra.  
Quell' è Furio Cammillo, il gran Romano,  
Per cui Roma esaltata  
Fu tanto, che l' Invidia scellerata  
Usò ver lui la rabbia, benchè invano;  
Perchè la Patria ingrata,  
Il consiglio non sano  
Conobbe poi, che le levò la soma,  
E fu costretta a dir, per te son Roma.  
Le pompe trionfal nel tuo cospetto,  
Le barbariche spoglie,  
Le tempie ornate delle sacre foglie,  
Mostran le lode [3] sue; ma tal concetto  
Una parola accoglie,  
Poichè lui (4) solo è detto

Della

(1) Poichè dal Ciel discesa. (3) laudi  
in C. B. (4) egli C. B.  
(2) gloria

Della Patria, per l'opre alte, e leggiadre,  
Primo Liberator, secondo Padre.  
Manca la vita in un tanto superba,  
Mancan le sue sant' ale;  
La nostra Dea contro l' (1) ord'n fatale  
Trae il buon dal Sepolcro, e in vita il serba.  
La Virtù sola vale  
Contro la [2] Morte acerba,  
E senza lei, cercar gloria non giova,  
Ma seguendo Virtù, costei si trova.  
Come vedete, seco insieme vanno  
La Dea Minerva, e Marte,  
Che colla Spada, colla Scienza, e l' Arte,  
All' uom mortale immortal vita danno;  
E l' aver grate carte,  
Lo ristora del danno;  
Perchè come l' Allor foglia non perde,  
La Storia, e Poesia sempre stà verde.  
Dunque colui, che'n questo Mondo brama  
Col generoso cuore  
Vincer l' invidia, ed acquistar' onore,  
Nè seco seppellir la propria fama,  
Porti alla Patria amore;  
Perchè colui, che l' ama,  
E con giustizia difende, e governa,  
In Cielo ha vita, e fama (3) al Mondo eterna.

TRION-

(1) all'  
(2) alla

(3) gloria



TRIONFO DI VENERE, E GIUNONE  
DEL MEDESIMO.

**N**ON vidde il Mondo mai sotto la Luna [1]  
 Donna tanto felice, e tanto degna;  
 Perchè (2) somma Fortuna  
 Al tuo sommo (3) valor congiunta regna:  
 Onde 'l Ciel non si sdegna (4);  
 Anzi per farti di sue grazie dono,  
 Queste due Dee dal Ciel discese sono.  
 Questa, che lieta innanzi all' altra viene,  
 Vener si chiama, la Madre d' Amore (5),  
 Che con dolci catene  
 Serra due cuor gentili in un sol cuore:  
 Questa col suo favore  
 Con tal nodo t' avvince al tuo (6) Consorte,  
 Che scior nol può fortuna, o tempo, o morte.  
 Segue Giannon, Regina delli Dei,  
 La qual dispensa onor, stato, e ricchezza;  
 E promette costei  
 Donarti Regno, tesoro, ed altezza:  
 E percb' assai t' apprezza,  
 Di Corona Ducale oggi t' onora,  
 Forse per farti più felice ancora.  
 Dunque seguendo sempre questa Dea  
 Con tutto il cuor, felici, e degnj Sposi,  
 Giu-

- |  |  |
|--|--|
| (1) Non viddesi giammai sotto<br>la Luna C. B. | (4) non isdegna C. B. non ti                   |
| (2) In cui C. B.                               | (5) E' Vener la bella Madre<br>d' Amore, C. B. |
| (3) Col tuo senno, e                           | (6) ci unisce al suo                           |







AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA

J. V. C. sc.

Giunone, e Citarea  
 Al Mondo vi faranno alti, e famosi;  
 E di sì gloriosi  
 Parenti, poi la generosa Prole  
 Spargerà il nome in quanto (1) gira il Sole.  
 E tu lieta ricevi, alma Fiorenza,  
 Questa preclara Donna, alla qual porge  
 Il Ciel tanta eccellenza,  
 Che simil tra' mortali oggi non sorge;  
 Perchè se 'l ver si scorge,  
 Quel celeste favor, che in questa abbonda,  
 Ognor ti farà più lieta, e gioconda (2).

## TRIONFO DELLA DEA MINERVA

DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.

D Alla più alta (3) Stella  
 Discende a celebrar la tua letizia,  
 Gloriosa (4) Fiorenza,  
 La Dea Minerva, alle Virtù propizia;  
 Con lei (5) ogni Scienza  
 Vien, che di sua presenza  
 Vuole onorarti, acciocchè sia più bella.  
 Poco ventura giova  
 A chi manca il favor di queste Donne;  
 E tu, Fiorenza, il sai,  
 Che queste son le tue ferme colonne.

La

(1) ovunque C. B.

(2) Ti farà ognor più lieta, e  
più gioconda. C. B.

(3) chiara C. B.

(4) O gloriosa C. B.

(5) E con lei C. B.



La gloria, che tu hai,  
 D'altronde non la trai,  
 Che dall'ingegno lor, ch'or ne fai prova.  
 Le Stelle sono schiave  
 Del Senno, et ei governa la Fortuna:  
 Or hai, Fiorenza, quello,  
 Che desiarvi tanto, e tanto. l'una  
 L'onorato Cappello;  
 Verrà tempo novello,  
 Ch'avrai le tre Corone, e le due Chiave.

# TRIONFO DELLA CALUNNIA

DI M. BERNARDO RUCELLAI.

Ciascun gli occhi del corpo, e della mente  
 Porga a quel, che per noi se gli dimostra,  
 E vedrà spressamente (1)  
 Quel vizio, ch'assai regna all'età nostra;  
 E quanto poca gente  
 La Verità conosca in questa vita,  
 E del suo bel color vada vestita [2].  
 D'Asin gli orecchi ha'l Re, che'n alto siede,  
 Perchè sempre ha l'intender per obietto;  
 Appresso se gli vede  
 Cieca Ignoranza, e'nsieme van Sospetto:  
 Da questi due procede,  
 Ch'a chiunque vien, gli occhi, e le man porge;  
 E rade volte il ver dal falso scorge.

L'In-

(1) chiaramente

(2) Che di vario color s'è traa  
 vestita. C. B.







THE FIRST OF THE SERIES  
OF THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON



THE SECOND OF THE SERIES  
OF THE HISTORY OF THE  
CITY OF LONDON





L'Innocenza per terra è strascinata  
 Dalla falsa Calunnia, che vien via,  
 D'ardenti faci armata,  
 A denotar, che lume al mal ne dia:  
 Maga, scinta, e stracciata  
 L'Invidia è innanzi, che non par, che goda;  
 Se non del mal, quant' ella vegga (1), et oda.  
 La tarda Penitenza in negro manto (2)  
 Guarda la Verità, ch' è nuda, e pura;  
 Gli occhi suoi versan pianto,  
 Ch' ognun se stesso alfin nel ver misura:  
 Notate il nostro canto  
 Tutti, non pur ciascun, ch' impera, e regge,  
 Perch' in questa figura il ver si legge.  
 Color, ch' allato alla Calunnia vanno [3]  
 Fede del falso con lor sottil' arte  
 Appresso il Re gli fanno,  
 La verità celando a parte, a parte.  
 L' uno da se [4] è l' Inganno,  
 L' altra è la Fraude; e così tuttatrè  
 Fanno al Signor parer quel, che non è.

TRIONFO DELLA PACE  
 DI LODOVICO DI LORENZO MARTELLI.

Molti, e molti anni son, che questa nostra  
 Dolce Pace gradita,  
 Come l' altre Virtù, troppo schernita,  
 Saria

(1) quand' ella il vegga. C. B. (3) fanno C. B.

(2) amanto C. B.

(4) L' un, ch' è da se C. B.



Saria tornata alla superna chiostra;  
 Se chi del [1] Ciel ne mostra  
 Alto valore eterno,  
 Non avesse al governo  
 Lasciato lei del Mondo empio, e fallace,  
 Dicendo: Io dono a voi della mia pace.  
 Or d'ogn' altro Paese, e d'ogni Lido  
 Qui, scacciata, sen viene;  
 E te, Fiorenza, v' lieta la ritiene  
 Il Clemente Pastor, scelt' ha per nido:  
 Se 'l suo soccorso fido,  
 Come più d' altro degno,  
 Non le rende il bel Regno,  
 Com' ella spera, in Ciel per piana via  
 N' andrà con quest' eletta compagnia.  
 Non v' accorgete voi, folli mortali  
 Del vostro grave errore?  
 Costei lieta sen torna al suo Fattore,  
 Ma pur pena le danno i vostri mali:  
 La terra, e gli animali,  
 Che solean sì gioire,  
 Sentiran gran martire,  
 E piangeran le menti, ov' è virtute,  
 Per la perduta pubblica salute.  
 Dolc' è 'l nome di Pace, e' suoi diletti  
 Son sì soavi, e tanti,  
 Che quel, ch' agogna morti, incendj, e pianti  
 E' nemico mortal de' proprj affetti.  
 Oh doni alti, et eletti (2)!  
 Sante, Divine Leggi!

Che

(1) dal C. B.

(2) o diletti





GUGLIELMO ANGIOLINI

Che gli onorati Seggi  
 Perdete a torto; or qui da noi s'aspetta  
 Contro chi n'è cagion, giusta vendetta.  
 Deb verrà mai quel desiato giorno,  
 Che la gran Madre antica  
 Ne porga i frutti suoi larga, ed amica,  
 Facendo il Mondo oltre l'usato adorno?  
 E che 'l mar d'ogn' intorno  
 Sicuro il suo sen presti  
 A quei, ch' accorti (1), e presti  
 A' venti in preda, ed all' ardenti stelle  
 Van facendo util' opre, ardite, e belle.  
 O Reina del Mondo, o Madre degna  
 Delle Leggi, e de' cuori,  
 Delle Verindi elette, e de' tesori,  
 Delle Nozze, e d' Amor gradita Insegna;  
 Non voler, che si spegna  
 Ogni buon lume in terra:  
 Ben vincerai la guerra:  
 Spera ancor, che 'l Pastor, che 'l Mondo regge  
 Te farà Donna, e lieto il suo bel Gregge.

## TRIONFO DEL LAURO

DI GUGLIELMO ANGIOLINI.

POse Natura ogni cosa mortale,  
 Sotto 'l Ciel della Luna,  
 In man della Fortuna,  
 Onde quella è cagion del bene, e male;

Ma

(1) accinti,



Ma'l suo poter non vale  
 Nell' uomo, in cui s' aduna  
 Vera Virtù con senno, e con prudenza,  
 Com' oggi in te si vede, alma Fiorenza.  
 Fortuna in terra (1) più non dona, o toglie,  
 Sempre come le piace,  
 Al Mondo guerra, o pace;  
 Anzi costretta a seguir l' altrui voglie,  
 E priva di sue spoglie,  
 Alla Vertù soggiace,  
 La qual tien ferma la volubil ruota,  
 Nè teme più Fortuna la percussa.  
 Notate quel, che mostra il Laur (2) degno,  
 Già di fronde spogliato,  
 Ora dal destro lato  
 Lieto raccor' ogn' uom sotto 'l suo segno:  
 Così quell' altro (3) Legno,  
 Ch' è dal Ciel fulminato,  
 Stilla benigno a quelli il dolce mele,  
 Che pascevano altrui d' aceto, e fele.  
 Colui, ch' è vero, e giusto Vincitore,  
 A' superbi minaccia,  
 E quelli abbatte, e scaccia,  
 Come convienfi a generoso cuore:  
 Ma chi lascia l' errore,  
 Pietosamente abbraccia:  
 Imitando l' amor del Sommo Bene,  
 Com' in questa figura si contiene.

Chi

(1) incerta = adesso C. B.  
 (2) il Laur C. B.

(3) quell' alto = l' annoso C. B.

Chi segue la Virtù, come si vede,  
 Al fine acquista gloria,  
 E di nuova vittoria  
 Diventa, trionfando, al Mondo erede;  
 Talchè in merto (1) possiede  
 Sempiterna (2) memoria,  
 Purchè 'nsieme Virtù congiunta sia  
 Con opre liberali, e cortesia.  
 Godi or, Fiorenza, all' ombra del tuo Lauro,  
 Che ti copre, e difende  
 Collo Scudo, che splende  
 Di gemme oriental, legate in auro:  
 Dall' Indo infino al Mauro  
 La tua fama s' estende;  
 Poich' un tuo Figlio, anzi Padre per zelo,  
 Regnando in Terra, ha forza ancora in Cielo.

CANTO DEL PESCAR COLL' ESCA,  
 E L' AMO.

Leta turba mortale  
 Porgi al dir nostro intento, e grat' orecchio;  
 E fiali esempio, e specchio,  
 Che ferma gioventù, senz' or non vale.  
 Come richiede esta età verde [3] nostra,  
 Soggetti ad amor siamo,  
 E per pigliar, che 'l Ciel (4) ci porge, e mostra  
 Sempre abbiain l' Esca, e l' Amo;

K

Ma'l

(1) il merto C. B.  
 (2) D' un' eterna C. B.  
 (3) esta verde età C. B.

(4) Per pigliar ciò, ch' il Ciel  
 C. B.



Ma 'l tempo invan perdiamo,  
 Che frasche, e rose l' Amo lo dimostra;  
 Ed oggi chi con Esca a Donne attende,  
 Se l' Esca non è d' or, l' Amo non prende.  
 Vecchi, ciascun contempli, son costoro,  
 E ciascun di lor pesca;  
 Ma perchè 'l cibo d' esti tali è l' oro,  
 Ognuna è corsa all' Esca:  
 Chi vuol, che gli riesca  
 Sua impresa, suo disegno, e suo lavoro,  
 Faccia sempre d' aver tal' esca in mano,  
 Nè mai per tempo alcun pescherà invano.  
 Così l' oro a' mortali oggi fa fede,  
 Che tien gioventù in preda;  
 Così dove Virtude esser si vede,  
 Convien, che all' oro ceda:  
 Chi non ha oro, non creda  
 Esser mai in prezzo (1); l' or sol' oggi eccede;  
 Taccia chi l' Età scrisse, o' nomi loro,  
 Ch' oggi proprio dir puossi [2] il Secol d' oro.

IL CARRO DELLA MORTE  
 D' ANTONIO ALAMANNI.

Dolor, pianto, e penitenza  
 Ci tormentan tuttavia;  
 Questa morta compagnia  
 Va gridando penitenza.

Fum-

(1) in pregio C. B.

(2) può dirsi C. B.





Fummo già come voi sete,  
 Voi sarete come noi;  
 Morti fiam, come vedete,  
 Così morti vedrem voi:  
 E di là non giova poi,  
 Dopo il mal, far penitenza.  
 Ancor noi per Carnovale  
 Nostri amor' gimmo cantando;  
 E così di male in male  
 Venivám multiplicando:  
 Or pel Mondo andiam gridando  
 Penitenza, penitenza.  
 Ciechi, stolti, ed insensati,  
 Ogni cosa il tempo fura;  
 Pompe, glorie, onori, e stati  
 Passan tutti, e nulla dura;  
 E nel fin la sepoltura  
 Ci fa far la penitenza.  
 Questa falce, che portiamo,  
 L'Universo alfin contrista;  
 Ma da vita a vita andiamo,  
 Ma la vita è buona, o trista:  
 Ogni ben dal Cielo acquista,  
 Chi di quà fa penitenza.  
 Se vivendo ciascun muore,  
 Se morendo ogn' alma ha vita,  
 Il Signor d' ogni Signore  
 Questa Legge ha stabilita:  
 Tutti avete a far partita,  
 Penitenza, penitenza.



Gran tormento, e gran dolore  
 Ha di quà colui, ch'è ingrato;  
 Ma chi ha pietoso il cuore  
 E' fra noi molt'onorato:  
 Vuolsi amar, quand' altri è amato,  
 Per non far poi penitenza.

### TRIONFO DELL' ETA'.

**V**olan gli anni, i mesi, e l'ore,  
 Questa Ruota sempre gira,  
 Chi stà lieto, e chi sospira,  
 Ogni cosa alfin poi muore.  
 Primo grado è Puerizia  
 Semplicità, dolce, e pura;  
 Rompe, e spezza ogni pigrizia,  
 Tant'è bella sua figura:  
 Non discorre, e non misura,  
 Tant'è vago il suo bel frutto,  
 Che chi segue [1] il cuore ha strutto  
 Per virtù di tant' amore.  
 Vien l' Età, d' amore ardendo,  
 Ch' ogni cuor gentile invita,  
 Gioventù, lieta ridendo,  
 Vien cantando, e molto ardita.  
 Oh che dolce, e bella vita!  
 Chi vada a Caccia, e chi fa Versi,  
 Chi d' amor non può tenersi (2),  
 Tant'è grande il suo furore.

(1) Che chi 'l segue C. B.

(2) astenersi,

L' altro grado, e terzo segno,  
 Pien di fama, e di vittoria;  
 Questa quì guida ogni Regno,  
 Cerca al Mondo onore, e gloria;  
 Fa perfetta la memoria  
 L' Uom prudente, e ben' accorto,  
 Purchè guidi il Legno in Porto,  
 Come fa chi vuol' (1) onore.  
 Così 'l tempo spezza, e rompe  
 Questa nostra vita breve;  
 Tante glorie, e tante pompe  
 Strugge il Tempo più, che neve:  
 Vien la Morte scura, e greve,  
 Con sua falce miete, e taglia;  
 Non è guanto, piastra, o maglia,  
 Che non rompa il suo furore.  
 Risguardate, Donne belle,  
 Voi, che sete in questo Coro,  
 Vedovette, e Damigelle,  
 Non fu mai più bel tesoro:  
 Oimè, che forza d' oro  
 Non racquista quel, ch'è perso!  
 Quand' il tempo è fatto avverso,  
 L' uom conosce il cieco errore.  
 Voi, che sete in questa vita,  
 Non perdetes il tempo invano,  
 Ch' ogni gloria è poi finita,  
 Quando morti, e spenti siano:  
 Torna il monte spesso in piano,  
 E però chi 'l tempo perde

(1) prezza C. B.



Nell'età giovane, e verde,  
Poco dura, e presto muore.

# TRIONFO DE' QUATTRO ELEMENTI.

**Q**uel Creator delle cose create,  
Ch'è vita de' viventi,  
Fece quattro (1) Elementi,  
Ed onorò chi voi poco onorate.  
Questo consuma, e mai nulla produce,  
La notte splende, e le tenebre scaccia,  
E luce nella luce,  
Riscalda, e incende chi tremando agghiaccia:  
Giove con lui minaccia  
L'Universo disfare,  
L'Acqua, la Terra, e 'l Mare:  
Treman l'Inferno, e l'anime dannate.  
In questa ogn'uccelletto l'ale muove;  
Grandine, nube, neve, tuoni, e lampi,  
Saette, venti, e piove  
Manda sopra i terrestri, ombrosi campi,  
E luminosi lampi  
Riceve, e toglie il Sole;  
E fa, quand'ella vuole,  
Primavera, Autunno, Verno, e State.  
L'altra riga la terra, immolla, e 'nfresca,  
Nutrisce, e pasce (2), e l'acqua all'acqua rende;  
Perchè ogni cosa cresca  
Con suoi liquidi umor sì la difende:

E chi

(1) questi

(2) i pesci,

E chi compra, e chi vende  
Guida di porto in porto;  
Ed (1) è sommo conforto  
De' corpi infermi, e d'anime affannate.  
Da questa grave, e lapidosa terra  
Nascon nostri diletti, e nostri amori,  
E morte, fame, e guerra,  
Piante, pomi, animali, erbatte, e fiori;  
La letizia, e' dolori  
Della misera gente:  
Ma l'uom savio, e prudente  
Chiama ricchezza ogni sua povertate.  
In questi è nostra morte, e nostra vita,  
Per questi si conserva la Natura;  
Costoro al Ciel (2) c'invita  
A quel ch'è, fu (3) Fattor d'ogni fattura:  
Ed ogni creatura  
Debbe onorar colui,  
Che diè se per altrui,  
Et è contento dell' [4] Alme beate.

# CANTO DEGLI AMMOGLIATI, CHE SI DOLGONO DELLE MOGLI.

**M**aladette sien le Moglie,  
Che ci han fatti sì meschini;  
Ma convien, ch'ognun rovini,  
Che [5] acconsente a tutte le lor voglie.  
K 4 Le

(1) Che

(2) Di questi ognun C. B.

(3) e fu C. B.

(4) nell' C. B.

(5) Chi = Se C. B.



Le ricchezze, e pompe nostre  
 Consumato ci han costoro;  
 E così faran le vostre,  
 Se voi crederete loro:  
 Possessioni, argento, ed oro,  
 Ogni cosa è andato via,  
 Chè la trista compagnia  
 Sempre consuma, ruba, inganna, e toglie.  
 Vezzi, catene, e collane,  
 Roba, cotte, e chivacuori;  
 Con gorgier (1), becche, e balzane,  
 Perle, anella, gomme, ed ori;  
 Muschi, spighi, ed altri odori  
 Ci hanno tutti rovinati:  
 Siam Cessanti, e condannati,  
 E viviamo in tormenti, affanni, e doglie.  
 Voglion Zibellini, e Dossi,  
 Guanti, martore, e bassette;  
 Panni neri, mischj, e rossi,  
 Borse, pianelle, e scarpette;  
 Liscj, rasoj, e mollette,  
 Punte, fischj, e bottoncini;  
 Pater nostri, e coltellini,  
 E bacj, e berte, e lezj, e frasche, e foglie.  
 Balie, Fante, e Mazzocchiaje,  
 Cordelline, nastri, e Sete;  
 Treccie, capelli, e ricciaje,  
 Scuffie, vel, ghirlande, e rete;  
 Tabi, biffi, rense, e stete,  
 Frasche, favole, e novelle

(1) Gorgiere C. B.

Cè

Ci hanno voto le scarfelle,  
 Che maladette sien le triste Moglie.  
 Eccì alcuna dell' oneste,  
 Savie, buone, e costumate;  
 Son contente a (1) quelle Veste,  
 Che le sono state date (2):  
 D'ogni cosa moderate,  
 Cercan quel, che si conviene;  
 Colui fa sempremai (3) bene,  
 Che queste savie fanciullette toglie.  
 S'oggi vuol, doman non vuole,  
 E non sa ciò, che si voglia;  
 Stu [4] è allegri, ella si duole,  
 E stà lieta di tua doglia,  
 Se riveste, e te dispoglia:  
 Pon pur mente a' nostri panni (5),  
 E vedrai in quant' affanni  
 Vive, chi crede a queste triste Moglie.  
 Ciascun pensi a' casi suoi,  
 Che 'ngannati ne son molti;  
 E pigliate esemplo a noi [6],  
 Non (7) vogliate essere stolti:  
 Vivi fummo, or siam sepolti,  
 Eccì (8) alcun, che v'è in catena;  
 Quest' affanno, e questa pena  
 Portiam [9] per contentar le nostre Moglie:  
 CAN-

(1) Paghe son di C. B.

(2) Che 'l Marito le ha donate: C. B.

(3) Ma colui fa sempre = On-  
de quel fa sempre C. B.

(4) Se C. B.

(5) danni C. B.

(6) Pigliate esemplo pur da  
noi, C. B.

(7) Nè C. B.

(8) Evvi C. B.

(9) Portiam



CANTO D'UCCELLATORI  
ALLE STARNE.

DI GIOVAN FRANCESCO DEL BIANCO.

**A** Prite in cortesia, Donne, gli orecchi,  
Questo è dolce uccellare,  
Il coprire, e'l fermare,  
Fatelo tutte innanzi, che s'invecchi.  
Qual più sottile, o più dolce uccellare  
La Natura, l'Ingegno, il Tempo, e l'Arte  
Ci poteva insegnare,  
Cercando a tondo, a tondo in ogni parte?  
Vuolsi dunque arrischiare,  
Per non s'aver di se stesso a pentire,  
Se tanto giova il fermare, e coprire.  
Soprattutto bisogna ch' i Bracchetti  
Abbin gran naso, grossa, e bella testa,  
Che son segni perfetti,  
Lascia poi fare a loro alla foresta:  
Chè se sien Bracchi eletti,  
Innanzi, e 'ndietro sempre con assalti (1)  
Trascorreran le stoppie a lancj, e salti (2).  
E' voglion' esser maschi, e Mantovani,  
C' hanno maggior (3) ingegno da natura,  
Che i vostri Italiani [4];  
Ma d'una cosa sola abbiate cura,

E

(1) co' mus' alti = con mus' al-  
to C. B.

(2) con un salto. C. B.

(3) miglior

(4) li vostri Toscani C. B.





E questa è de' pantani,  
 Chè chi fa in caccia più vantaggio a' Bracchi  
 Quanto più copre, par manco si stracchi.  
 Han questi Bracchi un'altra gentilezza,  
 Che quando senton la fiera da presso,  
 Dimostrando allegrezza,  
 Menan la coda più forte, e più spesso;  
 E quel, ch'oggi s'apprezza  
 E', che destri rivolghin (1) sottosopra  
 Ciascuna fiera, acciocchè me' si copra.

# CANTO DI MERCATANTI DI GRANO.

**D**onne gentil, di Gran siam Mercatanti,  
 Chi ne vuol venga da noi,  
 Ch' al servizio di voi siam tutti quanti.  
 Noi abbiam quantità di Gran calvello,  
 Buon da far Panbuffetto,  
 Morbido, saldo, bianco, fresco, e bello;  
 Mangiasi per diletto:  
 E non volendo voi starvene al detto,  
 Trassinatel con mano,  
 Quando noi lo facciamo, cresce duo tanti.  
 Gran copia ci troviam di Gran gentile,  
 Buon da farvi disporre  
 A non fiscar troppo nel sottile;  
 Volendone voi torre,  
 Tutto'l vogliam, se vi piace, riporre  
 Nel ricettacol (2) vostro,  
 Per dimostrarvi il nostro esser galanti.

Ecci

(1) rivoltin

(2) nel bel Granajo C. B.



Eccì numero molto di Gran grosso,  
 Alquanto soprastato;  
 Perch' ognun vuol levarselo da dosso,  
 Fasse buon mercato:  
 Chi 'l mette in fosse sa sempre di fiato (1),  
 E guastavisi drento:  
 D'averne godimento ognun si vanti.  
 Non bisogna fornirsi di ricolta (2)  
 Quando il Gran poco vale;  
 La cima sta per giovare ogni volta,  
 Massime il naturale:  
 Se noi vel diam per pregio capitale (3),  
 Non ci tenete a bada;  
 Chi misuri, e chi (4) vada pe' contanti.  
 O gentil Donne, quest'è l'arte nostra,  
 O vogliam dir mestieri;  
 No' s'iam disposti far la voglia vostra,  
 Tutt' i (5) vostri piaceri:  
 Togliete il nostro Gran ben volentieri,  
 E ciascuna l' assaggi;  
 Questi son tutti saggi di Mercanti.

## CANTO DI NAVIGANTI.

**C**ontrarj i Venti, il Mar, la Terra abbiano;  
 Ogni Pianeto, e Segno;  
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,  
 Luoghi sotterranei cercando andiano.

Già

(1) di riscaldato, C. B.

(2) fornirsene a raccolta C. B.

(3) prezzo più triviale, C. B.

(4) Or si misuri, e C. B.

(5) a'

Già pronte a navigar fur nostre voglie;  
 Ma Eol [1] ci minaccia,  
 E rompe, e spezza, e toglie,  
 Fulmina Giove, e noi Nettunno scaccia:  
 Viver senza bonaccia,  
 Non serve 'l nostro ingegno;  
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,  
 Luoghi sotterranei cercando andiano (2).  
 Volemmo [3] alcun di noi pe' Boschi andare;  
 Ma Giunone, e Diana  
 Ci furon per mutare (4)  
 In Orso, o in Cervo, o 'n qualche pianta strana;  
 Ogni speranza è vana,  
 E guasto ogni disegno;  
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,  
 Luoghi sotterranei cercando andiano.  
 All' arme seguitar [4] ci demmo parte;  
 Ma militammo poco,  
 Ch' a noi mostrossi Marte  
 Pien di sangue, furor, rovina, e fuoco:  
 L'assammo l' arme [6], e 'l loco,  
 Senza nessun ritegno:  
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,  
 Luoghi sotterranei cercando andiano.  
 Gustate sol queste rozze coperte,  
 Altro (7) nessuno ha seco:

Ca

(1) Eolo C. B.

(2) L' Intercalare del Codice  
 Riec. è sempre questo  
 Che contro i Venti, il Mar,  
 la Terra abbiano.

(3) Velle C. B.

(4) Ci fero permutare = Ci  
 veller trasformare C. B.(5) All' arte militar = Laguer-  
 ra a seguitar C. B.

(6) L' arte, = l' armi C. B.

(7) Ch' altro C. B.



*Carverne aspre, e deserte,  
Spelonche, grotte, o qualche strano speco  
Cerchiamo; al Mondo cieco  
Lasciando Arco, Arme, e Legno,  
Fuggiam del Ciel lo sdegno,  
Luoghi sotterranei cercando andiano.*

CANTO DEGLI AMATORI DI PACE.

**P***Ace, Guerra, Guerra, e Pace  
Oggidi governa il Mondo;  
Chi v'è in alto, e chi 'n profondo (1),  
E chi più può, sol vuol quel, ch' a lui piace.  
Pace è 'l riposo di ciascun riposo;  
Guerra è 'l tormento pien d'ogni tormento:  
Pace fa l'uom pietoso,  
Sicuro, lieto, libero, e contento:  
Il Ciel sarebbe spento,  
Se lassù fusse guerra;  
Voi, ch' abitate in terra,  
Cercate l'union (2), gridate Pace.  
Montelor, Mela, Cittarossa, e 'Mperio  
Hanno gran tempo insieme guerreggiato,  
Avendo desiderio  
Cacciar per forza l'un, l'altro di stato:  
Ciascuno ha consumato  
Fama, tempo, e danari,  
Chi ha 'mparare (3), impari;  
Noi siamo uniti, e gridiam tutti Pace.*

*In*

(1) v'è 'l fondo, C. B.

(2) ognor l'union C. B.

(3) da 'mparare C. B.





*In festa, e'n gioja lieti, e'n (1) suoni, e cantè  
 Passiam temp' oggi (2), e seguitiamo Amore;  
 Perch' i felici Amanti  
 Cercan sempre tener felice [3] il cuore:  
 Ogn' affanno, e dolore  
 Dalle discordie viene;  
 Colui, che segue il bene,  
 Vive contento, e sol brama la Pace.  
 Dov' è discordia non può stare Amore,  
 Ma ira, ed odio, inimicizia, e sdegno;  
 Questa divora il cuore,  
 Com' il tarlo divora il vecchio legno;  
 E manca ciascun Regno,  
 Dove la Pace manca:  
 Quando la gente è stanca,  
 Non si vuol por carbon sopra la brace.*

CANTO DELLA PAZZIA  
 DI SANDRO PETRI \*.

**Q**uel, che la nostra superba pazzia  
 Punisce nel profondo  
 Vuol, ch' oggi noi mostriamo a tutto'l Mondo;  
 Che ciascuno ha un ramo di Pazzia.  
 Pazzi tutti son ben gl' (4) innamorati,  
 Perchè son sempre il giuoco della gente;  
 Paz-

(1) in armeggiare, in

(2) Passiamo il tempo C. B.

(3) contento

\* Questo Canto, falsamente  
 attribuito a Sandro Petri,

è di M. Giovanbatista dell'  
 Ottonajo. Vedi nella Pre-  
 fazione.

(4) son tutt' i sciocchi = *on*  
 tutt' i ciechi T. P.



Pazzi tutt' i Soldati,  
 Ch' a morir vanno quasi (1) per niente;  
 Pazzo è ciascun vivente,  
 Ma più chi vuol coprir la sua pazzia.  
 Pazzi son tutt' i Principi, e Signori,  
 Potendo stare 'n pace, e voler guerra;  
 Gli Storici, e' (2) Dottori,  
 Che tengon pazzo spesso chi [3] manco erra:  
 Pazzo, chi crede in terra  
 Non aver questo ramo di pazzia.  
 Pazzi li Religiosi tutti quanti,  
 Per la pazza ambizion, che regna in loro:  
 Pazzi tutti i Mercanti,  
 Perchè sempre il lor fin pongon nell' oro:  
 Pazzo, chi col tesoro  
 Pensa di ricoprir la sua pazzia.  
 Pazza la Plebe, e tutti gli Artigiani,  
 Che speran da' più ricchi ajuti, e doni;  
 Pazzi i Servi, e' Villani,  
 Che stentan, perchè godano i Padroni;  
 Pazzo chi 'n festa (4), e 'n suoni  
 Vive, e chi troppo piange (5) sua pazzia.  
 Pazzo chi troppo s' affatica, e spende  
 Per dare a ingrati, e 'nvidiosi (6) piacere:  
 Pazzo chiunque riprende,  
 Senza far prima l' opre sue vedere;  
 Pazzo chi vuol sapere  
 Più i casi d' altri, che la sua pazzia.

Pazzo

(1) spesso E. A.

(2) Pazzi tutt' i T. P. = I Poe-  
ti, e' E. A.

(3) chi spesso E. A.

(4) feste C. B.

(5) Piagno C. B.

(6) a chi w' ha 'n cul spasso, e  
C. B.

Pazzo chi troppo crede, e chi tropp' ama,  
 E pazzo chi non ha fede, nè amore;  
 Pazzo chi se diffama,  
 Per far' ad altri, ed utile, ed onore:  
 Pazzo, chi 'l suo errore  
 Si crede [1] ricoprir colla pazzia.  
 Pazzo chi mai a' suoi casi [2] non pensa,  
 E chi troppo in pensar stilla il cervello;  
 Pazzo chi 'l suo dispensa,  
 Senza misura, e resta poi l' uccello;  
 Ma peggior pazzo è quello,  
 Ch' unisce la malizia alla pazzia.  
 Pazzo tutte le Donne, che la morte  
 Son di chi l' ama, e volte ad ogni vento;  
 Pazzo chi vive in Corte,  
 Per morir n' una fossa poi di stento:  
 Pazzo chi quà contento  
 Spera di stare in mezzo alla pazzia.  
 Ma benchè la pazzia sia dolce cosa,  
 E chi più n' ha, men si conosca infetto:  
 Quel, che nel Ciel si [3] posa,  
 Vuol, che da noi, che 'l proviam vi sia detto;  
 Ch' ogni vostro difetto  
 Non sia da lui scusato per pazzia.  
 Stende (4) i suoi rami sopra i mortal tutti  
 L' Alber della Pazzia, e di quel coglie  
 Giovani, belli, e brutti,  
 E Vecchi, e Donne; e ciascun poi ne toglie

L

Chi

(1) Crede di C. B.

(2) a' casi suoi T. P.

(3) che 'n Ciel regna, e C. B.

(4) Spiega T. P.



*Chi ramucci, e chi foglie,  
Chi l'abbraccia, e ch' in cima ha la (1) Pazzia.*

CANTO D' UOMINI, CHE VENDON  
PENTOLINI DA FAR LUME  
LA NOTTE

DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.

**P**ER lume d'ogni sorta Pentolini,  
Donne, abbiám da Cancelli,  
Ben cotti, buoni, e belli;  
Il prezzo, voi 'l sapete, è duo quattrini.  
Pigliam danari, e parte [2] a spasso andiamo  
Con licenza de' nostri;  
E però vi preghiamo,  
Che ne compriate pe i Mariti vostri:  
E ciascuna il suo mostri,  
Che sotto (3) è grande, e disotto piccino.  
La notte al bujo, al fango, ogn' nom' il sà (4),  
Nè fu invenzion da Matti (5):  
Hanno (6) più qualità,  
Ch' altri vede, te copre, e non t' imbratti;  
Sono al portare adatti,  
E scusan (7) lo Stivale, e 'l Borzacchino.  
Questi, ch' allato (8) al buco il manico hanno,  
Con garbo consueto,

Sem-

- |                                |                                |
|--------------------------------|--------------------------------|
| (1) Chi ha il tronco, e chi 'l | (5) Senz' eff, è come i Matti; |
| pedal della C. B.              | C. B.                          |
| (2) poi C. B.                  | (6) Questi han C. B.           |
| (3) sopra C. B.                | (7) sulvan C. B.               |
| (4) l'um, che vè, C. B.        | (8) che accoste C. B.          |





162



P. 163





*Sempre buon lume fanno ;  
 Sia il mocol grosso, e non si torca indreto :  
 Col vento sia discreto [1],  
 Suggella il buco, e posalo un pochino.  
 Quest' altri son trovatifi nel fare (2),  
 Ch'è ben far varia ogni cosa ;  
 La cera fuor colare  
 Non può, perch' hanno il manico di sopra :  
 Voltansi sotto, e sopra,  
 Son larghi in fondo, e 'l buco hanno piccino .*

CANTO DELLE CODE  
 DI MAESTRO FROSINO BONINI.

**D**onne, che per natura, delle code  
 Dilettar vi solete,  
 Delle nostre togliete,  
 Che l'abbiam belle, pannocchiute, e sode .  
 Non bisogna insegnar, nè dire a voi  
 A quel, ch' elle son buone,  
 Perchè naturalmente più di noi  
 N' avete cognizione ;  
 Benchè di più ragione  
 Varie code si trova :  
 No' diam le nostre a prova,  
 Che quanto più si toccan, più son sode .

L 2 CAN-

(1) Se 'l vento è poi indifere- (2) si son fatti per privare ;  
 so, C. B. C. B.



CANTO DE' POPONI  
DEL MASSA LEGNAJUOLO.

**D**onne, chi vuol Poponi,  
Venga pe' nostri, che son naturali;  
E tra i più segnali [1],  
Quei, ch' han grosso il picciuol son tutti buoni.  
Vedeſi (2) in lor più segni,  
E molti ſi conoſcono all' odore;  
La Natura v' inſegni,  
Togliete [2] i groſſi, e raſciutti in ſul fiore:  
Gli ottimi di ſapore  
Hanno tra 'l fiore (4) un latte vetrinolo;  
Ma per [5] un ſegno ſolo,  
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.  
**I** Popon moſcadelli  
Voglion' eſſer peſanti, freſchi (6), e ſodi;  
Quei, che ſon buoni, e belli,  
Al taſto ſi conoſcono in più modi:  
Par, ch' ognun ſe ne lodi (7),  
E vogliamveli tutti dare (8) a ſaggio;  
Dandovi per vantagio  
Quei, ch' han groſſo il picciuol ſon tutti buoni.  
Chi

- (1) Tra più veri ſegnali = Tra ſegni più formali, C. B.  
(2) Vedeſi C. B.  
(3) A torre C. B.  
(4) tra feſſi  
(5) Per darvi C. B.  
(6) duri,  
(7) De' noſtri ognun ſi lodi, C. B.  
(8) Tutti ve li vogliam vendere = Che ſon sì belli, e ve li diamo C. B.



IL MASSA LEGNAIVOLO



Chi vuol buon (1) Damascchini,  
 Tolgali, che sien (2) teneri di buccia;  
 Quando (3) son zuccherini  
 Struggonfi in bocca, quand' altri (4) li succia:  
 Alle volte un si cruccia,  
 Per non vendere (5) a chi non serba il seme;  
 Del gran numero insieme  
 Quei, ch' han grosso il picciol son tutti buoni.  
 Dolci Popon serpati,  
 Bianchi, e vermigli c'è d'ogni ragione;  
 E' Turchi, e traligniati  
 Sottosopra hanno buona condizione:  
 Il sapor del Popone  
 Piace a ciascuno: Or chi vuol comperare (6);  
 Tolga, per non errare,  
 Quei, ch' han grosso il picciol son tutti buoni.  
 Non si vuol, Donne, torre  
 Quei, che son di fuor guizzi (7), e drento molli;  
 Quell' umor, che vi corre,  
 Marcia (8) la buccia, e corrompe i midolli;  
 Dategli (9) a' vostri Polli  
 Quei, ch' hanno avuto nel campo il dilujo:  
 Tor si possono al bujo  
 Quei, ch' han grosso il picciol son tutti buoni.  
 Noi v'abbiam, Donne, mostro  
 I nomi de' Poponi, e' segni loro:

L 3

Quan-

- |   |                             |
|---|-----------------------------|
| (1) I Popon = De' Popon C. B.               | (5) ne dare = li dare C. B. |
| (2) Togliete = I miglior son-<br>que' C. B. | (6) ne vuol comprare, C. B. |
| (3) Quei, che C. B.                         | (7) vizzi C. B.             |
| (4) altrui C. B.                            | (8) Macchia                 |
|   | (9) Gettate C. B.           |



Quanto al bisogno vostro,  
 Attenetevi pur sempr' a' picciuoli;  
 Benchè sien vetrinoli (1),  
 Sieno pur (2) grossi come si richiede;  
 Sol per prova si vede,  
 Quei, ch' han grosso il picciuol son tutti buoni.

CANTO DELLE BUTTAGRE  
 DI PIERO CIMATORE.

**D** Ragomanni siam, Donne, Levantini,  
 Che quì dalla Velona  
 Della Buttagra assai perfetta, e buona,  
 Abbiam per voi portata, o Fiorentini.  
 Se ben di più Paesi assai ne viene,  
 La nostra è la migliore,  
 Perchè più si conserva, e si (3) mantiene  
 La bontà, ed il colore;  
 Gustate il suo sapore,  
 Donne, per cortesia;  
 Perchè tal mercanzia  
 Portan per gentilezza i Levantini.  
 Per natura alle Donne sempremai  
 Il maggior pezzo piace;  
 Perchè si mostra in quel vantaggio assai,  
 Ma gli è spesso (4) fallace:  
 Perchè ad esser verace  
 La grandezza non giova,

E

(1) Vettajuoli, C. B.

(2) Perchè sien C. B.

(3) più C. B.

(4) ciò spesso è C. B.







E vedesi per prova,  
 Che spesse volte è me' tor de' piccini.  
 Guardate pur, che gli abbin <sup>[1]</sup> buona stiena,  
 Chiara, lustrante, e netta;  
 Chè s' ell' è smorta, o mostra troppa vena,  
 La suol' essere infetta;  
 La Buttagra perfetta  
 Si conosce al tagliare,  
 E volendo <sup>(2)</sup> provare,  
 In man daremvi i nostri coltellini.  
 Donne, noi l'abbiam buona, e naturale;  
 Però senza pigrizia  
 Pigliatene or, che gli è per Carnovale,  
 Che n' è poi men dovizia:  
 Fatene <sup>(3)</sup> masserizia  
 Chi ne trova un buon pezzo;  
 Che se vien men da sezzo,  
 Dariesi d' altrettanta duo fiorini.  
 Questo cibo gentil, che noi portiamo,  
 Dà singolar conforto;  
 E tant' al gusto è dilettofo, e sano,  
 Che riarrebbe un morto:  
 Avreste dunque il torto  
 A non ne tor da noi,  
 Donne, poichè per voi  
 L'abbiam portata sì lunghi cammini.

L 4 CAN-

(1) l'abbia C. B.

(2) Volendola C. B.

(3) Facciane C. B.



## CANTO D' ANIME DANNATE

DI BERNARDINO DEL BOCCIA.

**A** Nime siamo all' Inferno dannate (1),  
 Giudicate siam (2) tutte al nostro fine.  
 Amor, che giudicate c' ha (3), c' impone,  
 Donne, che vi diciamo or la cagione  
 Di tant' acerba, e cruda (4) dannazione,  
 Acciò v' apparecchiate (5) innanzi al fine.  
 Se voi sapeste quanta pena acerba  
 Qui sotto questi panni (6) copre, e serba,  
 Non è di voi nessuna sì superba,  
 Che non piangesse (7) di noi sì meschine.  
 Com' or voi sete, in nostra età novella  
 Ciascuna di noi fu giovane, e bella;  
 Ma perchè Morte in ver di noi fu fella,  
 Amor Giudice fu di noi meschine.  
 Quand' era nostra età bella, e vezzosa,  
 Non avevam provato ancor, che cosa  
 Si fusse Amor; e quanto diletto  
 Fusse quella, che cerca il suo buon fine.  
 Beffe ci femmo de' fedeli Amanti,  
 E sempre crude fummo a' lor sembianti:  
 Nè mai curammo lor sospiri, o pianti,  
 E però siamo or fatte sì (8) meschine.

E

(1) tapine C. B.

(2) omai C. B.

(3) ch' è 'l nostro Giudice C. B.

(4) e agra = nostra C. B.

(5) vi prepariate

(6) sotto questi panni sì C. B.

(7) piagnesse C. B.

(8) Com' essi fanno ora di noi



BERNARDINO DEL BOCCIA

J. V. sc.



E se' fedeli, e buon servi d' Amore  
 Ci venner dietro, come a lor Signore;  
 Benchè per loro ardessim drento il cuore,  
 Paura aveam non divenir [1] meschine.  
 Così tenute dalla Gelosia,  
 Non sapemmo trovare alcuna via,  
 Da mostrar [2] nostra asprezza in età pia,  
 Tanto, che van fu [3] il loro, e'l nostro fine.  
 Così poi tutta nostra verde etate  
 Piangemmo di non c'esser contentate;  
 Crudezza bestemmiano, e la viltate,  
 Che c'ha fatto sì misere, e meschine.  
 Or noi piangiam degli Amanti i sospiri,  
 Chè la pena patiam de' lor martiri;  
 O belle Donne, ciascheduna miri,  
 Come son' or nostre carni meschine.  
 Pigliate tutte esempio a nostre spese,  
 E siate sempre agli Amanti cortese:  
 Fate non esser da viltà mai prese,  
 Chè ben s' impara a spese di meschine.  
 Guardate di non far, come facemo  
 Noi, che mai contentar non ci sapemo;  
 Ed or nel fuoco sempre ci staremo,  
 Così vuol la viltà di noi meschine.

CAN.

(1) di non venir C. B.  
 (2) provar

(3) Onde fu vane



CANTO DI ROMITI D'AMORE  
DEL MEDESIMO.

**D**onne gentili, e di pietoso cuore,  
Qualche ben fate (1) a' Romiti d'Amore.  
Qualche cosetta vorremmo da voi,  
Ogni po' basta, e 'l troppo stucca poi;  
E ve ne gioverà non men ch' a noi,  
Se fate bene a' Romiti d'Amore.  
Sappiate [2], Donne, che se manca l'esca  
Il Lupo convien (3) fuor della Selva esca;  
Così interviene (4) a noi. Dunque v'incresca  
Degli affamati Romiti d'Amore.  
Se voi vedeste, e' vi parrebbe strano  
Il luogo, Donne, dove dimoriano (5);  
Appiè d'un monte in un Boschetto [6] strano,  
Folto, ch' appena uscir se ne può fuore.  
E s' altri il taglia [7], subito rimette  
Certe vermene acute, e maladette,  
Che ci hanno dato già cattive strette,  
O volete all'entrare, o all'uscir fuore.  
Sorgevi un' acqua non di fonte vivo,  
D'un gemitio piuttosto, o picciol rivo,  
Ch' è brutta all'occhio, ed ha sapor cattivo,  
E sempre sa di qualche tristo odore.

Egli

(1) Fate del bene C. B.

(2) Sapete,

(3) Convien, che 'l Lupo C. B.

(4) succede C. B.

(5) noi abitano;

(6) gran Bosco C. B.

(7) E se si taglia, C. B.

Egli è ben ver, che certe volte l'anno  
Cresce, ed allaga il Bosco, e fa gran danno;  
E se più cresce, tanto più ne fanno  
L'acque di tristo, ed han più tristo odore.  
Di star nel Bosco nessun s'assicura  
Que' pochi giorni, che quell'acqua dura;  
Eccì ben qui tra noi chi non la cura,  
Ma n'esce, tinto poi di stran colore.  
Non dilungi dal Bosco e'vi un ricetta,  
A posta fatto per questo rispetto,  
Non molto largo, ma affettato (1), e stretto,  
Quello usiam, tanto che passi il mollore.  
Così stiam tutto l'anno in queste grotte,  
E lavoriamo il giorno, e cotai dotte (2),  
Queste cosette parte della notte (3),  
Per venderle, o donarle per amore.  
Pagliate: il prezzo sia quel, che volete;  
Ma se vantaggio alcun voi ci farete,  
Quel bene al corpo vi ritroverete (4);  
Ch' alla fin non ci è poi (5) cosa migliore.  
Fateci, Donne, la carità vostra,  
E se nulla per voi può l'arte nostra  
Far, che vi piaccia; se vi diam (6) la mostra,  
Faremmel (7) presto, Donne, per amore.

CAN-

(1) aggiustato C. B.

(2) E non meno di giorno, che  
di notte, C. B.

(3) Lavoriam queste cose a tutto  
l'oste, C. B.

(4) voi vi troverete C. B.

(5) Ch' alfin non si può aver  
C. B.

(6) or dateci

(7) Che 'l farem C. B.



CANTO DI GIOVANI FORZATI  
A TOR MOGLIE

DI SER LUCANTONIO ALFANI.

**G**iovani siamo, e di buona natura,  
Ch'è quel, ch'importa, e di buon sangue nati;  
Da' Padri stimolati  
Al giogo maritale,  
Sicch' a tor Donna abbiám volto ogni cura:  
Onde più che si può, schifando (1) il male,  
Per via sicura (2) provveder vogliamo,  
Prima che stretti dalla Legge (3) siamo.  
Per fuggir, Donne, mille fraude (4), e 'nganni,  
Che per occulta via poss' (5) accadere,  
Noi ci facciam vedere  
Da' piè fino alla testa:  
Perchè nessun per l' avvenir s' inganni,  
Fuor della nostra consueta vesta  
Scoperto, e nudo ognun di noi si mostra,  
Per far palese la qualità nostra.  
Et ecci parso lecito, ed onesto,  
Mettervi innanzi sì diritta [6] usanza:  
E' di tale importanza,  
Di tal dolcezza, e frutto,  
Ch'usarla sempre non vi fia molesto;  
E per chiarirvi pienamente il tutto,

(1) schivando C. B.

(2) A' casi C. B.

(3) dalle Leggi C. B.

(4) frodi

(5) ponno C. B.

(6) lodata C. B.



LUCANTONIO ALFANI





WUP  
1850



WUP  
1850





vefi.

Di tutto quel, che (1) non si scopre, o vede  
 Con vera [2] prova ne vogliam far fede.  
 Molti, che dinegarò aprirsi allora,  
 Ma nel tor Donna occultaro i difetti,  
 Li trovaron poi infetti,  
 Deboli in qualche parte  
 Le Mogli loro (3), e li bestemmian' ora;  
 Ma se nessun' ancor con simil' arte  
 Non vuol mostrarsi, il che d'inganno è segno,  
 Prenda anche quel, ch' a' ngannar fa disegno.

## CANTO DE' GATTI SORIANI

DI M. ANTONIO DA FIRENZUOLA.

**D**I Paesi da voi molto lontani  
 Nella vostra Città venuti siamo,  
 Sol perchè noi intendiamo,  
 Che in prezzo avete i Gatti Soriani.  
 D'ogni sorta, e pelame n'è tra noi,  
 Come qui voi vedete;  
 Però volendo comperarne voi,  
 Sceglierli ben potete,  
 Perchè ne troverrete  
 Fra noi de' grossi, e de' mezzani assai;  
 E piacer sempremai  
 Vi farem noi de' Gatti Soriani.  
 Questi, che voi vedete giovanetti,  
 Di gagliarda natura

Sono,

(1) Di quel, che spesso C. B. (3) Le Donne loro  
 (2) chiara C. B.



Sono, e nell' uccellar molto perfetti;  
 Ma vuolsi aver lor cura,  
 Perchè se'l Gatto dura  
 Molta fatica ognor nell' uccellare,  
 Si potria scorticare,  
 Chè per piacer lo fanno i Soriani.  
 La carne, che voi, Donne, a questi date,  
 Fate giovane sia,  
 E dalla vecchia sempre li guardate;  
 E cercate ogni via  
 Di far, che 'l Gatto stia  
 In luogo asciutto, perchè 'l molle assai  
 Nuoce lor sempremai,  
 Et è nimico a' Gatti Soriani.  
 Non li fate per nulla mai castrare,  
 Perchè mogj diventano,  
 Nè li potete a nulla (1) adoperare;  
 Gl' inter son, che si sentono  
 Per casa, e che s' avventano  
 Addosso agli animal con gran destrezza;  
 Però s' alcun n' apprezza  
 Di voi, non castri i Gatti Soriani.  
 Gli è ben ver, ch' (2) i Talian son buon' assai,  
 E noi 'l simil diciamo (3),  
 Ma più bei furo i nostri sempremai:  
 Però se noi mettiamo  
 Le femmine, e lasciamo  
 Co' maschj mescolar, tosto [4] vedrete,  
 Ch'

(1) potrete mai C. B.

(2) Gli è ver, ch' anche

(3) lo confermiamo

(4) Mescolar co' maschj Sta  
vian C. B.



*Ch' a vostra posta avrete  
Gran dovizia di Gatti Soriani.*

CANTO DI PASTORI, BACCHIATORI  
DI BASSETTE

DI M. JACOPO DA BIENTINA.

**D**onne, per elezione, e per natura  
Noi fiam tutti Pastori,  
Di nostre [1] Gregge fuori  
Cercando viver secondo natura.  
Ogni cosa si guasta a poco a poco,  
Nè val saper, nè ingegno;  
Però pensato abbiám di mutar loco,  
Nuovo Paese, e Regno;  
Vinti da giusto sdegno  
Di vostra nuova (2) legge,  
La qual vuol, che nel gregge  
Si tenga il Monton bianco per natura.  
Credete voi però, che 'l bianco faccia  
Bianchi tutti gli Agnelli?  
S'è ver, che 'l vario alla Natura piaccia,  
Li farà neri, e belli (3):  
Chi va cercando quelli (4)  
Puliti per bacchiare,  
Perocchè 'l voler (5) dare,  
E' stolta cosa, legge (6) alla Natura.

Se

(1) nostra

(2) Di nuova, e dura C. B.

(3) ancor morelli C. B.

(4) Bigi, variati, e belli C. B.

(5) Da stolti è 'l voler C. B.

(6) Ed impor nuove leggi C. B.



Se bacchiassero appunto (1) i Contadini,  
 Si potre' riparare;  
 Ma perchè 'l fanno ancora i Cittadini,  
 Non si può rimediare:  
 Lasciate rincarare  
 Questa carne agnellina;  
 Meglio è la vitellina,  
 E più propria a nutrir nostra natura.  
 Perchè i nostri Monton son tutti neri,  
 Grossi, e di bell' aspetto,  
 Ci è forza andarne per altri sentieri  
 A più dolce ricetta:  
 A torne un [2] piccoletto,  
 Dar altrui ci dispiace,  
 Ch' agl' intendenti piace  
 Sempre la bestia grossa per natura.  
 Gustate un po' il sapor del nostro latte,  
 Ch' assai la prova vale;  
 Queste ricotte, da noi testè fatte,  
 Non vi posson far male:  
 In questo Carnasciale  
 Goder con noi vi piaccia;  
 E con vergogna taccia  
 Chi vuol trarre il Monton di sua natura.

CAN.

(1) solo C. B.

(2) Un Agnel C. B.

## CANTO DI PROFUMIERI (S).

Siam Galanti di Valenza,  
 Qui per passo (1) capitati;  
 D' amor già presi, e legati  
 Delle Donne di Fiorenza.  
 Son molto (2) gentili, e belle  
 Donne nella (3) Terra nostra;  
 Voi vincete d' assai quelle,  
 Come il viso di fuor mostra:  
 Questa gran bellezza vostra,  
 Con amore accompagnate:  
 Se non sete (4) innamorate,  
 Saria meglio esserne senza.  
 Secondo i nostri costumi,  
 Useremo anche con voi:  
 Bassoletti (5), olj, e profumi,  
 Donne belle, abbiám con noi;  
 Hann' odor soave, e poi  
 Molto giova alla natura:  
 Se c'è Donna alcuna dura  
 Contro Amor, la farà senza.  
 Quant' è una buona (6) spanna  
 Vasselletti, lunghi abbiano;  
 Se dicesse altri: v' [7] inganna,  
 Noi ve li porreno in mano:

M

Ritzi

- (5) Questo Canto nel Codice  
 Bracci viene attribuito al  
 Mag. Lorenzo de' Medici.  
 (1) di passo C. B.  
 (2) Molto sen C. B.

- (3) Le Donne in C. B.  
 (4) voi siate  
 (5) Vasselletti C. B.  
 (6) Di misura d' una C. B.  
 (7) Chi nol credesse, s' C. B.



Ritti al luogo li mettiamo,  
 Nella punta acceso il fuoco,  
 D'onde sparge (1) a poco, a poco  
 Dolce (2) odor, ch'ha gran potenza.  
 Or dell'olio vogliam dire,  
 Ch'ha un odore, e virtù tanta,  
 Che altrui fa risentire  
 Dal capo infino alla pianta;  
 L'olio è una cosa santa (3),  
 Se stillato è in buona boccia,  
 Esce fuori a goccia, a goccia,  
 Se più pena, ha più potenza.  
 L'olio sana ogni dolore,  
 E risolve ogni durezza;  
 Tira a se tutto l'umore,  
 Penetrando con dolcezza:  
 Trae del membro la caldezza,  
 Quanto più l'olio [4] stropicci:  
 S'hai tremiti, o capricci  
 Usa l'olio, e sarai senza.  
 Noi abbiamo un buon sapone,  
 Che fa saponata assai;  
 Frega un pezzo ove si pone,  
 Se più meni, più n'avrai:  
 Evvegli (5) accaduto mai,  
 Donne, aver l'anella strette?  
 Col sapon si carva, e mette:  
 Cuoce un poco; pazienza (6).

Donne,

(1) forge C. B.

(2) Molto = Grato C. B.

(3) spanta, C. B.

(4) forte

(5) Evvi a forte C. B.

(6) po'; ma pazienza. C. B.

Donne, ciò ch'abbiamo è vostro,  
 Se d'amor voi siete accese,  
 Metterem l'olio di nostro,  
 Ugneremo a nostre spese;  
 Abbiamo olj del paese,  
 Gelsi, Aranci, e Belgiu [1];  
 Se vi piace, proviam qui,  
 Facciam [2] quest'esperienza.

### CANTO DELLA MANNA SORIANA.

L' Abito, Donne, l'effigie, e'l colore  
 Di nostra pelle, mostra  
 Qual sia la Patria nostra,  
 E venuti sian qui per vostro amore.  
 Vorremmo esser da voi lieti accettati,  
 E saremmi del nostro donar grati:  
 Questi vasetti ornati,  
 Di dolce Manna pieni,  
 Recati abbiám, perchè de' nostri beni,  
 Dati dal Ciel, gustiate un po' il sapore.  
 Questa è la vera Manna Soriana,  
 Utile al corpo, dilettofa, e sana;  
 E non vi parrà strana  
 Pigliarla in ogni etate;  
 Questa serve a Pulzelle, e Maritate,  
 E spegne delle Vedove il calore.  
 Fate d'un vaso tre, o quattro volte,  
 Non (3) fate come fanno certe stolte,

M 2

Che

(1) Mongiù;

(2) Facciam' or C. B.

(3) Nè C. B.



Che come n' hanno tolte  
 Due granella a fatica,  
 Se l' arrecano a sdegno, ed a nimica,  
 Poi n' hanno mille pentimenti al cuore.  
 La Manna è medicina di salute,  
 Conserva allegra, e lieta gioventute;  
 Mille prove vedute  
 N' abbiamo a' nostri giorni:  
 Non aspettate, ch' altro tempo torni,  
 Che del buon sempre è nimico il migliore.

CANTO DI DONNE, MAESTRE  
 DI FAR CACIO.

**D**onne, noi fiam di Chianti per nazione,  
 Maestre di far Cacio al paragone.  
 Il mestier nostro vuol gran diligenza,  
 Pulitezza, buon'occhio, e pazienza;  
 Fresca la mano, ed avere avvertenza  
 Pigliare il latte sol d'una ragione.  
 Bisogna prima aver tutto l'Armento  
 Rinchiuso nella rete, o in casa drento;  
 Pigliarne una per volta. Oh che contento  
 Ha quella, ch'è la prima a tal fazione (1)!  
 Presa ch'è l'una, qual sia quì di noi (2)  
 L'apre le cosce, e dalle poppe poi  
 Preme il latte nel vaso, tal che voi,  
 Ben quanto noi 'l fareste in sua stagione.  
 Oh che piacere è quando torna il latte,  
 Se nel mezzo del vaso entrar s'abbatte!

Ma

(1) funzione! C. B.

(2) qual sia quì = qualsisia di noi C. B.

Ma se la bestia alquanto si dibatte,  
 Si perde il frutto, e tal consolazione.  
 Sono alcune di quelle sì sdegnose  
 D'esser tocche per tutto, e paurose,  
 Che quando le tocchiam, di strane cose  
 Fanno, e non piscia alcuna nel biglione (1).  
 E se poi la Pecorella (2) è attempata,  
 Stà sopra il vaso, ch'ella par murata,  
 Tanto ch'ella sia munta, e sgocciolata;  
 Voi, come noi, sapete la cagione.  
 Come (3) il vaso del latte è tutto pieno,  
 Colasi, e ponfi al fuoco; e vuole almeno  
 Due pezze bianche, benchè molte sieno  
 Zambracche, che non han tal discrezione.  
 Come il latte è rappreso nel vasello,  
 Bisogna con due man trarlo di quello:  
 Premierlo, maneggiarlo, e farlo bello,  
 Formarlo, e porlo asciutto nel Gabbione.  
 La forma non vuol'esser troppo [4] grande,  
 Nè piccol'anche, perchè fuor'ispande;  
 E'l troppo, e 'l poco guasta le vivande,  
 Chì l'ha a misura, non ha riprensione.  
 Il nostro Cacio in se tutto è perfetto,  
 Non troppo corto, lungo, largo, o stretto;  
 Grosso a ragion, ritondo, saldo, e netto,  
 Fra 'l terzo, e 'l mezzo piace a più persone.  
 Noi ne daremo a taglio, e'n tutti i modi,  
 Che voi volete, freschi, passi, e sodi;

M 3

Com

(1) e piscian talvolta nel Con- (3) Quand' C. B.  
 cone. C. B.

(4) molto

(2) Come poi la Pecora C. B.



Con prezzo, e senza prezzo, e ognun ne godi,  
E questi sien per mostra, e per campione.

# CANTO DEGLI STROZZIERI.

**P**erchè Fortuna ha sempre avuto a sdegno  
Ogni nostro contento, ogni (1) quiete,  
Tutti, come vedete,  
Abbiám mutato stile (2), abito, e segno.  
Facemmo già tremar più d'una volta,  
Coll' arme indosso le nemiche Schiere;  
E se ben la Fortuna s'è rivolta,  
Noi ci vogliam di noi poter dolere:  
L'Arte dello Strozziere,  
Men faticosa assai vogliam provare,  
E questi Uccel conciare,  
Mostrando, Donne, pazienza, e 'ngegno.  
Chi vede in aria un Falcon pellegrino  
Gli par, che tutto il Ciel vada a rumore;  
Poich' egli è concio, sta col capo chino,  
Toccal con mano, ei (3) non fa più scalpore;  
Però fia gran dolore  
A chi perde un Uccel pratico, e desto,  
Ubbidente, e presto,  
Ch' ad ogni po' di fischio torna al segno.  
Vedesi spesso un Falcon volteggiare,  
Che tien netta, e spazzata la Campagna;  
E perchè noi l'abbiam concio a girare,  
Non piglia, ma girando empie la Ragna:  
Con

(1) ed ogni C. B.

(2) or mutar' Arte, C. B.

(3) E se lo tocchi C. B.

Con ognun si guadagna,  
Chi piglia, chi conduce, e chi alletta,  
E alcun poi si getta (1),  
E così ci riesce ogni disegno.  
Questi, che voi vedete sì leggieri  
Non vaglion manco, benchè sien minori;  
Smerli, Moscardi, Smerigli, e Sparvieri  
Fanno onore ad ognun, quando son fori (2);  
Se gli altri son maggiori,  
E' son di più fatica, e più fallaci;  
E chi non gli ha nidiaci,  
Non se ne può fidar se non col pegno.  
Chi non vuole smarrir gli uccelli spesso,  
Tengali ben forniti di sonagli;  
Chè in sì larghi paesi alcun s'è messo (3),  
Ch'è poi stato uno stento a ritrovarli;  
Bisognaci (4) allettargli,  
E chi non getta l'esca, vi si (5) stanno;  
Fanno vergogna, e danno  
A chi gli attende, e guastanci (6) il disegno.  
Vuolsi tener la gorga ben purgata,  
A voler che l'uccel faccia il dovere;  
Se non gettano spesso la piumata,  
Son d'assai tedio, e di poco piacere:  
Convienceli tenere  
In pugno spesso, e lasciar lor la schiena;  
Ed anche a mala pena  
Ci può con lor riuscire il disegno.

M 4

Tutti

(1) Chi caccia, e chi aspetta,  
= Chi caccia, e chi si get-

ta C. B.

(2) fuori C. B.

(3) perso C. B.

(4) Fa d' uopo d' C. B.

(5) fermi C. B.

(6) guastano C. B.



Tutti gli uccel non si posson conciare,  
 Però aprite gli occhi, per scerne un bello;  
 Eccì (1) chi non impara mai a tornare,  
 Chi si dibatte, e non vuole il cappello:  
 Però cappate (2) quello,  
 Che sol di coda avvanza gli altri uccelli;  
 La coda, e i piè son quelli,  
 Ch'ajutan riuscir ogni disegno.  
 Donne, questi Falcon, questi Sparvieri,  
 Che pajono a vederli tant'umani:  
 Bench'or si lascin toccar volentieri,  
 Vi sarebbon paruti già villani;  
 Vennanci [3] nelle mani,  
 Abbiamli conci, ed or son mansueti;  
 Stannonfi fermi, e cheti,  
 Ed ognun fa così, ch'ha qualche ingegno.  
 Per mantenerci nello stil di Marte,  
 Gli uccel rapaci usiam domesticare;  
 E se 'l conciarli vuol fatica, ed arte,  
 Gli altri si posson con questi pigliare;  
 E veggiamci (4) recare  
 La spada (5) infino in mano; e siam contenti  
 Patir tutti li stenti,  
 Per mostrar' in quest'Arte il nostro ingegno.

## CAN-

- (1) Evvi C. B.  
 (2) scegliete C. B.  
 (3) Ci vennan C. B.

- (4) E vengonci a C. B.  
 (5) La preda C. B.

## CANTO DE' MURATORI.

Donne, come vedete,  
 Siam Mastri di murare,  
 E siam venuti quì per lavorare.  
 Noi siam di stran Paese,  
 Dove noi abbiám fatt'opere assai;  
 Perchè da noi s'intese,  
 Che'l murar vi diletta sempremai;  
 Noi siam buoni, e solleciti operai,  
 E faremvi piacere,  
 E l'Arte nostra per prova vedere.  
 Non sa ciascun, che mura,  
 Acconciar ben le pietre come noi;  
 Bisogna la misura  
 Ritta tener, per soddisfare a voi:  
 Chi mura fuor di squadra, non val poi  
 Al [1] farne il paragone,  
 Perchè dispiace al più delle persone.  
 Il sapere operare [2]  
 Ben la cazzuola colla martellina,  
 Fa l'opera lodare,  
 E [3] ben l'un sasso all'altro s'avvicina;  
 Fermandoli poi ben colla calcina,  
 E turando ogni fesso,  
 Sta bene insieme ogni cosa commesso.  
 E' si può intonacare  
 La Casa vecchia, arricciare, e pulire,

E

- (1) Nel C. B. (3) Chè  
 (2) Il saper maneggiare C. B.



E per tutto imbiancare,  
 Ma non può bella, e netta riuscire:  
 Dica pur' a suo modo chi vuol dire,  
 Che queste Case vecchie  
 Ricetto son da (1) Calabroni, e Pecchie.  
 Chi tien la Casa vecchia,  
 E la volesse in parte racconciare,  
 Indarno s' apparecchia,  
 Chè 'l nuovo, e 'l vecchio insieme non può stare;  
 Però bisogna il vecchio via levare,  
 E fondarsi al sicuro  
 Con nuova Casa, e nuovo, e sodo muro.  
 Il murar co' mattoni  
 E' cosa grossa (2), debole, e fallace,  
 Che tutti non son buoni,  
 Ed a chi 'ntende l'arte molto spiace:  
 Ognun non è di tal murar capace,  
 Chè se ne rompe assai,  
 E con fatica a ristuccar poi gli hai.  
 Non è poco importante  
 Buona, e netta calcina, e buon grassello,  
 Che di dietro, e davanti  
 S' arriccia, e spiana il muro, e fassi bello:  
 Però abbiate giudizio, e cervello  
 Nel pigliar Muratori,  
 Che bene, presto, e netto ognun lavori.  
 E per levar li sporti  
 Abbiam questi valenti Manovali,  
 Tanto gagliardi, e forti,

Che

(1) de' C. E.

(2) goffa, C. B.

Che fra' Talian non è tant' altri tali (1);  
 Questi con subbie, manovelle, e pali  
 Faranno sì buon' opra,  
 Ch' ogni gran Torre manderan sozzopra.  
 E quando noi Maestri  
 Fussimo stracchi per tanto (2) murare,  
 Saranno ancor sì destri,  
 Che in cambio nostro lo sapran ben fare;  
 E però, Donne, non vi può mancare  
 Chi molto ben lavori,  
 E meglio i manoval, che i muratori.

## CANTO DI BOTTAJ.

Donne, noi siam Bottaj,  
 All' (3) arte agili, e destri  
 D' accouciare, e far Botti buon Maestri.  
 L'Arte è bella, e d'ingegno,  
 Ma bisogna avvertenza (4), e buon giudizio  
 In (5) conoscere il legno.  
 Per onor nostro, e vostro beneficio:  
 Quest'è Donne gentil, nostro esercizio,  
 Il torre un buon Castagno  
 Per util vostro, e per nostro guadagno (6).  
 Quando la Botte è nuova,  
 E di legno gentil bene accostante,  
 Lavorarla ne giova,  
 Pulita, e netta di dietro, e davanti;

Noi

(1) non sonovi gli eguali; C. B.

(2) molto

(3) nell' C. B.

(4) destrezza,

(5) Nel C. B.

(6) per maggior sparagno. C. B.



Noi n'abbiam fatte a' nostri giorni tante,  
 Ch' hanno sempre tenuto  
 Un vin, ch' al gusto è poi sempre piaciuto.  
 Bisogna assai avvertenza  
 Fare al mezzul dinanzi buona chiave,  
 Chè non si può far senza,  
 Chè'l mezzul pigne come cosa grave;  
 E l'attignerne (1) spesso fanti, e schiave,  
 E' lo fanno sdegnare (2),  
 E spesso volte il vin di fuor versare.  
 Ecco chi fa acconciare,  
 Per miseria, le Botti al Contadino;  
 Altri per poco dare  
 Hanno adoprato a ciò [3] qualche Facchino;  
 Chi qualche suo amorevol vicino,  
 Per non far quella [4] spesa,  
 E finalmente ell'è pur (5) vile impresa.  
 Certe Botti muffate,  
 O per vecchiezza, o per isporcheria,  
 Con lor non v'impacciate  
 Mettervi nulla, perch'ell'è pazzia;  
 La spesa, e'l tempo vien gittato via,  
 Ch' elle guastano i vini,  
 E son da poveraglia, e da meschini.  
 Oh quante volte avviene,  
 Che la Donna si trova in casa sola,  
 E la Botte non tiene,  
 Ma di dietro, e dinanzi geme, e cola?

Viene

(1) È la toccano = Nel rim-  
 narlo C. B.(2) E fannola sdegnare = Lo  
 fanno rovesciare, C. B.

(3) in ciò C. B.

(4) Tutto per manco = Per ri-  
 sparmio di C. B.

(5) E' si son dati a questa C. B.

Viene il Bottajo, ch' a un sol cenno vola,  
 Siccom'è suo interesse,  
 E con buon'arte ritura ogni fesso.  
 Nel metter la cannella  
 Spesse volte si fan di molti errori:  
 Che nel pigner di quella,  
 Se'l buco non è buon, versa di fuori;  
 Per questo par, che l'uom se ne addolori,  
 Perchè bisogna fare  
 Poi mille imbratti, a volerla acconciare.  
 Barili, e Caratelli  
 Vorrebbon'esser giusti, e ben cerchiati,  
 Forti, puliti, e belli,  
 Con destrezza nel fondo ben bucati;  
 Ma infatti ei son pur (1) cosa da svogliati:  
 La Botte passa il segno  
 Per chi ha discrezion, giudizio, e 'ngegno.  
 Questi son per l'Agresto,  
 Ch' hanno un sol buco, ove (2) si mette drento;  
 Ma non si può far presto  
 Chè questo buco piglia spesso vento;  
 Onde si pate molte volte stento  
 Nel volerlo riporre,  
 Però buon Bariglion bisogna torre.  
 Questi Bigonciuoletti,  
 Ch' hanno il manico grosso, e buona presa;  
 Son' utili, e perfetti,  
 E riesce con lor bene ogn' impresa:  
 Donne, nell'arte il ver vi si palesa,

Questi

(1) Ma soglion'esser C. B.

(2) ov'è C. B.



Quest' è masserizia atta,  
 E fa ben chi la presta, e chi l' accatta.  
 Or ch' un arte sì bella  
 Dimostro abbiám quest' anno,  
 Questi giovani qui tutti [1] verranno,  
 Donne, accadendo (2), a metter la cannella.

## CANTO DE' DIAVOLI

DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.

**G**IA' fummo, or non siam più, Spirti beati,  
 Per la superbia nostra  
 Dall' alto, e sommo Ciel tutti scacciati;  
 E'n questa Città vostra  
 Abbiám preso il governo,  
 Perchè qui si dimostra (3)  
 Confusione, e duol (4) più ch' in Inferno.  
 E fame, e guerra, e sangue, e ghiaccio, e foco,  
 Sopra ciascun mortale,  
 Abbiám messo nel Mondo a poco, a poco;  
 E'n questo Carnovale  
 Vegniám a star con voi,  
 Perchè di ciascun male  
 Stati siám, e sarein principio noi [5].  
 Plutone è questo, e Proserpina è quella,  
 Che allato se gli posa,  
 Donna sopr' ogni Donna al Mondo bella;  
 Amor

(1) , Donne, C. B.

(2) Se vi bisogna C. B.

(3) fan sua mostra C. B.

(4) La confusione, e'l C. B.

(5) Siamo, e sarein cagione  
 prima, e poi. C. B.





Amor vince ogni cosa,  
 Però vinse costui,  
 Che mai non si riposa,  
 Perchè ognun faccia quel, ch' ha fatto lui.  
 Ogni contento, e scontento d' Amore  
 Da noi è generato,  
 E'l pianto, e'l riso, e'l canto (1), ed il dolore:  
 Chi fusse innamorato  
 Segua il nostro volere,  
 E sarà contentato,  
 Perché d' ogni mal far pigliam piacere.

CANTO D' AMANTI DISPERATI,  
 E DI DAME.

U Dite, Amanti, il lamentofo lutto  
 Di noi, che disperati,  
 Al basso centro pauroso (2), e brutto  
 Da' Demon s'iam guidati;  
 Perché da tante pene tormentati,  
 Fummo in quel tempo, amando già costoro,  
 Ch' agl' infernali (3) andiam per fuggir loro.  
 Le preci, i pianti, i singulti, e sospiri  
 Furon buttati a' venti;  
 Perché trovammo sempre i lor desiri  
 Pronti a' nostri tormenti;  
 Talchè deposti quei pensieri ardenti,

Gim.

(1) e'l gaudio C. B.  
 (2) tenebroso, C. B.

(3) Ch' anzi al<sup>o</sup> Inferno C. B.



Giudichiamo or nella servitù nova (1),  
Che crudeltà fuor di lor non si trova (2).

Le Dame rispondono.

**Q**uanto sia stato (3) grande l'amor vostro,  
Tanto il nostro anch'è stato;  
Ma noll' avendo [4] come voi dimostro,  
Per l'onore è restato;  
Non è per questo l'Amante ingiuriato,  
Ma viene al Mondo a (5) sì brutta sentenza  
Colui, ch'ha più furor, che pazienza.  
Ma perchè perder voi troppo ci duole,  
Vi verrem seguitando  
Con suoni, e canti, e con dolci parole,  
Gli Spiriti placando;  
Che [6] tolti voi dal viaggio nefando,  
In nostra libertà vi renderanno,  
O di voi, o di noi preda faranno.  
Amanti.

**N**ON è più tempo di pietà concesso,  
Però tacer vogliono,  
E chi non fa, quand'egli ha tempo, appresso  
Si pente, e prega invano;  
E perchè a questi d'un volere andiano,  
Ogni vostro peccar tutto è van futo,  
Chè dispiacer non può quel, ch'è piaciuto.

Dame.

(1) ne' nostri dolor nuovi, C. B. (4) Ma se non l'abbiam C. B.  
(2) Che pena maggior di lor non si trova. C. B. (5) incorre al Mondo in C. B.  
(3) è stato già C. B. (6) E C. B.

Dame.

**E** Però, Donne, avendo alcuno Amante [1],  
Al vostro amor costretto (2),  
Per non trovarvi, come noi, errante (3),  
Fuggite ogni rispetto (4);  
Non gli mandate al Regno maladetto [5];  
Chè chi a dannazion provoca altrui (6),  
A simil pena il Ciel condanna lui.

### CANTO DEGLI SPIRITI BEATI.

**S**piriti beati siamo,  
Che da' celesti scanni  
Siam qui venuti a dimostrarci in Terra;  
Posciachè noi veggiamo  
Il Mondo in tanti affanni,  
E per lieve cagion sì crudel guerra;  
Vogliamo mostrare a chi erra,  
Siccome al Signor nostro al [7] tutto piace,  
Che si pongan giù l'armi, e stiasi in pace.  
L'empio, e crudel martoro  
De' miseri mortali,  
Il lungo strazio, e inrimediabil danno;  
Il pianto di coloro,  
Per gl'infiniti mali,  
Che giorno, e notte lamentar gli fanno;  
Con singulti, ed affanno,

N

Con

(1) degli Amanti, C. B.  
(2) costretti, C. B.  
(3) erranti, C. B.  
(4) i van rispetti; C. B.

(5) a i Regni maladetti; C. B.  
(6) la dannazion provoca C. B.  
(7) in C. B.



Con alte voci, e dolorose strida  
 Ciascun per se (1) mercè domanda, e grida,  
 Questo a Dio non è grato,  
 Nè puote esser' ancora  
 A chiunque tien d'umanite un segno;  
 Per questo ci ha mandato,  
 Che vi dimostriam' ora  
 Quanto sia l'ira sua giusta, e lo sdegno;  
 Poichè vede il suo Regno  
 Mancare a poco a poco, e la sua gregge,  
 Se pel nuova Pastor non si corregge.  
 Tant'è grande la sete  
 Di gustar quel Paese,  
 Ch' a tutto il Mondo diè le Leggi in pria,  
 Che voi non v' accorgete,  
 Che le vostre contese  
 Agl' inimici vostri aprin (2) la via:  
 Il Signor di Turchia  
 Aguzza l'armi, e tutto par (3), ch' avvampi,  
 Per inondare i vostri dolci Campi.  
 Dunque alzate le mani  
 Contro al crudel nemico,  
 Soccorrendo alle vostre genti afflitte;  
 Deponete, Cristiani,  
 Questo vostr' odio antico,  
 E contr' a lui voltate l'armi invitte;  
 Altrimenti interditte  
 Le forze usate vi saran dal Cielo,  
 Sendo in voi spento di pietate il zelo.

Di-

(1) pietà, C. B.

(2) apron C. B.

(3) e par che tutta C. B.

Dipartasi (1) il timore,  
 Nimicizie, e rancori,  
 Avarizia, superbia, e crudeltade;  
 Risorga in voi l'amore  
 De' giusti, e veri onori,  
 E torni il Mondo a quella prima etade;  
 Così vi sien le strade  
 Del Cielo aperte alla beata gente,  
 Nè saran di Virtù le fiamme spente.

## CANTO DE' ROMITI.

**N**Egli alti gioghi del vostro Appennino,  
 Frati, siamo, e Romiti,  
 Or qui venuti in questa Città siano;  
 Imperocchè ogn' Astrologo, e Indovino  
 V'han tutti sbigottiti,  
 Secondo, che da molti inteso abbiano;  
 Ch' un tempo orrendo, e strano  
 Minaccia ad ogni Terra  
 Peste, diluvio, e guerra,  
 Fulgor, tempeste, tremuoti, e rovine,  
 Come se già del Mondo fosse il fine.  
 E voglion soprattutto, che le Stelle  
 Influssin con tant' acque,  
 Che'l Mondo tutto quanto si ricopra;  
 Per questo, Donne graziose, e belle,  
 Se mai servir (2) vi piacque,  
 alcuna cosa vi sia disopra,  
 Nessuna discopra,

N 2

Per

(1) Da voi parta C. B.

(2) gioir C. B.



Per farci alcun riparo;  
 Perciocchè 'l Cielo è chiaro,  
 E vi promette un lieto Carnovale,  
 Ma chiunque vuole apporsi, dica male.  
 Fien l'acque il pianto di qualunque muore;  
 Per voi, o Donne elette:  
 I tremuoti, e rovine il loro affanno,  
 Le tempeste, e le guerre fien d' Amore;  
 I folgori, e saette  
 Fieno i vostr'occhi, che morir li fanno:  
 Non temete altro danno  
 Che sia quel, ch'esser suole,  
 Il Ciel salvar ci vuole;  
 E poi chi vede il Diavol daddovero,  
 Lo vede con men corna, e manco nero.  
 Ma pur se 'l Ciel volesse vendicare  
 I mortai [1] falli, e l'onte,  
 E che l'umana Prole andasse al fondo;  
 Di nuovo il Solar Carro faria dare  
 Nelle man di Fetonte,  
 Perchè venisse ad abbruciar' il Mondo:  
 Pertanto Iddio giocondo  
 Dall'acqua v'assicura;  
 Al fuoco abbiate cura:  
 Questo giudizio molto più v'affanna,  
 Se secondo il fallire il Ciel condanna.  
 Pur se credete a questi van romori,  
 Venite con noi  
 Sopra la cima de' nostri alti sassi;  
 Qui vi starete a i nostri Romitori,

Veg-

(1) Dell' uomo i C. B.

Veggendo piovver poi,  
 Ed allagar per tutto i luoghi bassi:  
 Dove buon tempo fassi,  
 Quanto in ogn' altro loco;  
 E curerenci poco  
 Del piovver: che chi sia lassù condotto  
 L'acqua non temerà, che gli sia sotto.

CANTO D' UOMINI, CHE VENDONO  
 P I N E.

A Queste (1) Pine, ch' hanno bei Pinocchi,  
 Che si staccian con man, come [2] son tocchi.  
 La Pina, Donne, infra le frutte è sola,  
 Che non teme nè acqua, nè gragniuola:  
 E che direte voi, che dal Pin cola  
 Un liquor, ch'ugne tutti questi nocchi?  
 Noi sagliam [3] su pe' nostri Pin, che n' hanno;  
 Le Donne sotto a ricevere (4) stanno;  
 Talvolta quattro, o sei ne cascheranno:  
 Dunque bisogna al Pin sempr' aver gli occhi.  
 Chi dice: coi di quà Marito mio;  
 L'altra: i' vò questo, e quell' altra disto;  
 Se si risponde: sai sul Pin, com' io,  
 Le ci volgon [5] le rene, e fanci bocchi.  
 E' dicon, che le Pin non son granate,  
 E però, quando voi ne comperate,  
 Per mano un pezzo ve le rimenate,  
 Che qualche frappator non v' infiocchi.

N 3

Que-

(1) Queste son C. B.

(4) a riceverli C. B.

(2) quando C. B.

(5) voltan C. B.

(3) sagliam C. B.



Queste son sode, grosse, e molto belle,  
 A (1) chi non ha moneta donerelle:  
 Se v' ne piace (2), venite per elle,  
 Che 'l fatto non consiste in due bajocchi.  
 E' la fatica vostra lo stacciare [3],  
 Perchè il Pinocchio vorrebbe schizzare;  
 Bisogna averlo stretto, e martellare,  
 Poi non abbiám pensier, che ce l'accocchi.

# CANTO DEGL'IMBIANCATORI DI CASE.

DI M. PIER FRANCESCO GIAMBULLARI.

**D**onne, come vedete, Imbiancatori  
 Siam tutti, e la nostr' Arte  
 E' ricoprir la parte  
 Brutta, mostrando il bel sempre (4) di fuori.  
 E perchè pur ricetta ha in oggi assai  
 Quest' Arte, noi venghiam per insegnarvi;  
 Che 'mparando potrete sempremai  
 A posta vostra (5) in quella esercitarvi;  
 Ma non volendo invano affaticarvi,  
 Un sodo, e buon pennello  
 Fate d'aver, chè quello  
 Empie la borsa, e toglie altrui i dolori (6).  
 Vuol'

(1) E a C. B.

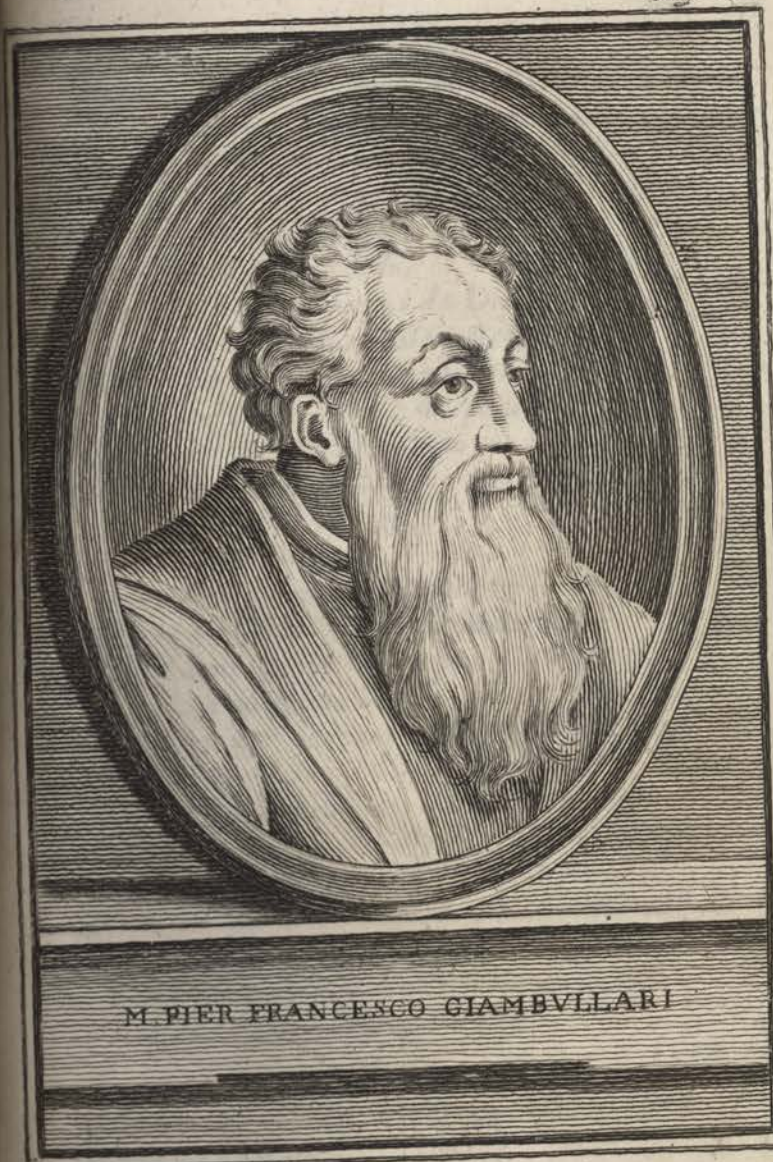
(2) Se le vi piaccion C. B.

(3) La fatica maggior è lo  
 schiacciare, C. B.

(4) tutto

(5) A piacer vostro C. B.

(6) Distende bene, e mescola i  
 colori, C. B.







*Vuol' esser grosso, tondo, giusto (1), e sodo,  
Acciocchè poi in sul buon non si piegassi (2);  
Vuolsi con man provarlo in ogni modo,  
Perchè 'n sul fatto poi non vi lasciassi (3);  
Perchè s' adopra spesso in luoghi bassi (4),  
Dove se non reggeffi,  
Stuccheria male i fessi,  
Che non voglion pennel da Dipintori.  
Bisogna, poi ch' e' fia molle, accostarlo  
Dove più lo volete, Donne, in opra;  
E forte, e sodo allora stropicciarlo,  
Fregando molto ben disotto, e sopra;  
Che quanto più si mena, e più s' adopra,  
Fa più presto l' effetto,  
E con assai diletto  
Fuor' esce il bianco, e resta in su lavori.  
Puossi le Case vecchie anche imbiancare,  
Ma si consuma in lor troppo (5) colore,  
E bisognale prima ben nettare,  
Perchè sempr' hanno qualche tristo odore;  
E son macchiate, e fesse, ch' un dolore  
E' pur solo a vedelle:  
Ma le nuove, e le belle  
Trovan più volentier lavoratori.  
Noi v' abbiám detto il tutto; or se qualcuna  
Vuol, che noi l' ajutiamo, eccoci a voi  
Volentier pronti, e senza spesa alcuna,  
V' ajuteremo, e mostreremvi poi,*

N 4

Che

(1) lungo C. B.

(2) piegasse; C. B.

(3) lasciasse; C. B.

(4) parti basse, C. B.

(5) tutt' il C. B.



Che tutta l'arte, e ciò, che abbiamo in noi (1),  
Tutt'è al comando vostro:  
E metterem di nostro,  
Se vorrete, il pennel, Donne, e' colori.

## CANTO DI NINFE CACCIATRICI.

**L** Eggiadre Ninfe, a Diana sagrate,  
Siam tutte del suo Coro,  
E con costoro fiam' or nella Cittate.  
Come nostra natura è gir cacciando  
Con lacci, reti, e cani;  
Quest' incogniti Mostri oggi trovando,  
Ci vennero alle mani:  
Di Fiere, o corpi umani  
Non par lor statura (2);  
Simil (3) Natura mai n' ebbe creati.  
Presi, e legati senza [4] lesione,  
Da lor tutto l' effetto  
Noto ci fu con lor confusione,  
E per proprio difetto (5);  
Vedesi con effetto (6)  
Di loro opre lascive,  
Or ciascun vive in tal calamitate.  
Perchè preposto il Senso alla Ragione  
Fu sempre da costoro,  
Col viso addietro van per tal cagione;

In

(1) abbiain con noi,  
(2) struttura C. B.  
(3) Tal la C. B.

(4) senz' alcun C. B.  
(5) E con nostro diletto C. B.  
(6) per difetto C. B.

In esempio a coloro,  
Che tutto il disio loro  
Hanno ne' vizj involto;  
Per questo è tolto lor la dignitate.  
Oh quanto è da temer sì fatti esempli  
Dati dalla Natura!  
Chi non è cieco li vegga (1), e contempli,  
E deponga ogni cura  
Mondana; chè non dura  
Suo fallace diletto,  
Che con danno, e dispetto poi lasciate.  
La Divina Giustizia, che non erra,  
Gli ha volti sottosopra,  
Perchè l' intento lor fu sempre in terra  
Schifare ogni buon' opra;  
Sicchè chi male adopra (2),  
Non pensi [3] gire in sù,  
Anzi all' ingiù coll' anime dannate.

## CANTO DEGLI ACCOTONATORI.

**D** Onne, se non v' incresce l' ascoltare,  
Chiario fia tosto a voi,  
Che Maestri fiam noi d' accotonare.  
Il frutto di nostr' Arte,  
Quasi per tutto il Mondo oggi si trova;  
Però di strana parte  
Vegniam, Donne, a' nsegnarvela per prova;  
Per

[1] miri, C. B.  
(2) mal s' adopra, C. B.

(3) spera



Perchè molto più giova  
 Dell' udito (1) il vedere;  
 E non basta sapere,  
 Ma bisogna, menando, accotonare.  
 Arrechiamvi con noi  
 Il liquor sol, con che (2) si fa quest' opra;  
 Il panno avrete voi,  
 Quanto al nostro mestier, Donne, s' adopa:  
 Ciò, che si pon disopra,  
 Da per noi lo fareno  
 Quando alle man sareno  
 Su vostri panni, per accotonare.  
 Ma per far buon lavoro,  
 E bel, tolga si pur de' panni fini,  
 Perchè e' piaccion da loro,  
 E ben sopra vi stanno i ricciolini;  
 Ma quei da Contadini,  
 Perchè egli han duro il pelo,  
 Vi si rinnega il Cielo,  
 E non ci è chi ne voglia accotonare.  
 Sempre sia nuovo il panno,  
 Che s' accotona, o poco usato almeno;  
 Perchè egli è manco affanno,  
 E 'l pel su vi rizza in un baleno:  
 Ma que' panni, che fieno  
 Invecchiati, bisogna  
 A chi non vuol vergogna,  
 Cardarli ben, poi fargli accotonare.  
 Acconciasì disteso  
 Quel panno, ch' esser debbe accotonato;

*Suovi*

(1) Dell' udire C. B.

(2) con cui C. B.

Suovi alquanto disteso (1)  
 Un di schiena gagliardo, e sprimentato (2);  
 Che scuota d' ogni lato  
 Il pel torcalo, e preme,  
 Affaticarsi, e gema  
 Fin che sotto sel senta accotonare.  
 I vostri nuovi pesci  
 Sol da un lato fanno far l' accotone;  
 Noi ritti, e rovesci  
 Accotoniam, se innanzi un ce li pone;  
 E menando il piumone (3)  
 Fin sul cintol supremo,  
 Con un piacere estremo  
 Attendiam volentieri accotonare (4).  
 Or che quasi v' abbiano,  
 Come si fa quest' esercizio, mostro;  
 Venir drento vogliano  
 Accotonarvi (5), Donne, il panno vostro;  
 E del buon liquor nostro  
 Daremvi, se ci aprite;  
 Qual, s' un tratto sentite,  
 Non vorrete altro far, ch' accotonare.

### CANTO DI MATERASSAJ.

Donne, giovani siam Materassai,  
 Vaghi d' aver che (6) fare;  
 Perchè di lavorar ci giova assai.

*L' Arte*

(1) Starvi alquanto steso C. B. (4) a cottonare. C. B.  
 (2) ben corcato; C. B. (5) A cottonarvi, C. B.  
 (3) piumone (6) da C. B.



L'Arte nostra è 'n sul Letto  
 Far nuove foggie da coprirvi bene,  
 E tenervi a diletto  
 Col (1) corpo caldo, e morbide le rene;  
 Ch'aver sotto conviene  
 Coltrice, o Materassa;  
 Ma quel, che tutto passa,  
 E' l'aver (2) da mutar coperte assai.  
 Per far Coltre, e Coltroni  
 Gran masserizie abbiamo in panni lini,  
 Che son fidati [3], e buoni,  
 Lunghi più che 'l dover, tanto [4], e ben fini,  
 Cose da Cittadini  
 Sono; e se ve ne giova,  
 Vi si daranno a prova,  
 Che forse vi parran migliori assai.  
 Nel (5) far' anche Guanciali,  
 Presto, e ben volentier vi servireno;  
 E per empiergli uguali,  
 Voi terrete, e pian pian noi mettereno  
 Dentro tutto il ripieno;  
 Che chi con furia mette,  
 Dà di cattive strette,  
 E straccia (6), e versa fuor, ch'è peggio assai.  
 Dateci pur faccenda,  
 Ma non lavoro stazzonato, e vecchio;  
 Chè non ci è più chi attenda  
 A cosaccie di stoppa, o di capechio:

Da-

(1) Il C. B.

(2) d'aver

(3) puliti, C. B.

(4) E lunghi più del solito, C. B.

(5) A

(6) squarcia, C. B.

Datele al Ferravecchio  
 Voi, che 'n casa l' (1) avete;  
 O voi le rivolgete (2),  
 E (3) forse lavoranti avrete assai.  
 Noi non usiam cardare,  
 Lasciando a' Vecchj far tal' esercizio;  
 E se pur scardassare  
 Ci bisogna talor lana, ch'ha vizio [4],  
 Fa'l camato il servizio,  
 Grosso, tondo, e gagliardo;  
 Chè chi non è infingardo,  
 Fa miglior lavoro con esso assai.  
 La Bambagia ammaccata  
 Questo lavoro qui solleva, e scuote,  
 Se la corda è tirata,  
 Ove 'l (5) cotal menando si percuote:  
 Meni pur ben chi puote,  
 E non curi il sudare;  
 Chè compiuto il menare,  
 Troverà fatta più bambagia assai.  
 Ogni cosa vuol' arte,  
 E la nostra oltre a ciò vuol forza, e 'ngegno;  
 Dirvelo a parte, a parte  
 Lungo sarebbe, e invan forse il disegno;  
 Ma se non vi fia a sdegno  
 L'aprirci, noi verreno,  
 E ve la insegnereno  
 Col far, più che col dire [6], e meglio assai.

CAN-

(1) Voi, se 'n casa più n' C. B.

(2) rinvolgete,

(3) Che

(4) la lana, ch'ha del vizio, C. B.

(5) E col = Ed il C. B.

(6) Che 'l far, più che col dire, d



## CANTO D' UOMINI SALVATICHI.

**D**onne, tutti costoro,  
 Che Salvaticchi sono,  
 Fanno un mestier, ch' a molte cose è buono.  
 Questi son Conciatori,  
 Che concian d' ogni tempo gli animali,  
 E Falconi, ed Astori,  
 E Cani, e Gatti, e bestie micidiali,  
 Che si vaglion dell' ali,  
 O di corna, o di piedi in quattro, o 'n dua:  
 O della bocca sua,  
 O d' altro, ove conoscon d' aver buono.  
 „Questi colla lor arte  
 „Fan mansuete le bestie più feroci;  
 „Ed in ogni sua parte  
 „Le rendono obbedienti alle lor voci;  
 „Quelle, che son veloci,  
 „Sotto di lor' allentan pure il passo;  
 „Tutte in piaceri, e spasso,  
 „Vanno sempre cercando d' aver buono.  
 „Dopo che son conciate,  
 „Nè la Gatta graffia, o la Cagna abbaja;  
 „Nè più dell' armi usate  
 „Si serve la Civetta, o la Ghiandaja;  
 „Ed ognuna s' appaja  
 „Con quell' uccel, che più le vada a fagiolo:  
 „Il qual, dimesso il volo,  
 „Và cercando con esse d' aver buono.

CAN.

Queste due Stanze si trovano solamente nel C. B.

## CANTO DI MAESTRI DI FAR FOGLJ.

**G**iovani adatti, e destri,  
 E buon Maestri siamo,  
 Ch' a far, Donne, con voi Fogli veniamo.  
 La giustizia, e bontà somma, e sincera,  
 Che nel Signor si mostra,  
 Colla tanto lodata beltà vera  
 Della Cittade vostra,  
 Fanno, che l' Arte nostra  
 Vi mostriam volentieri (1),  
 E che starci con voi facciam pensieri [2].  
 A quest' Arte ogni cencio, Donne, attaglia,  
 Perchè 'l grosso, e 'l sottile  
 A diverse misure adatta (3), e taglia,  
 Dando il grosso al vile;  
 Dove al foglio gentile,  
 Come a più nobil pure,  
 Conduce il bianco infin delle (4) costure.  
 Per far dunque de' foglj grossi, e fini,  
 Una gran masserizia  
 Procacciatevi [5], Donne, in panni lini;  
 Chè l' averne dovizia  
 Porge sempre letizia:  
 E chi 'l pien suo [6] si sente,  
 Più volentieri al (7) lavorar consente.

See-

(1) con piacere, C. B.

(2) faccia mestieri = fa di mestiere, C. B.

(3) misur s' adatta, C. B.

(4) fin dalle

(5) Procacciateci, C. B.

(6) ha il suo pien C. B.

(7) Tosto contento, e a C. B.



Scegliesi prima, e poi si mette [1] in molle,  
 E pesta (2) ben disopra;  
 Ed in su, ed in giù (3) s'aggrava, e tolle,  
 Finchè si compia l'opra;  
 Perchè 'l menare adopra [4],  
 Quanto più si dibatte,  
 Che ne vien (5) nella Pila quasi un latte.  
 Nella massa dipoi morbida, e bianca  
 Questo cotal si caccia;  
 E se destrezza, e gagliardia non manca,  
 Di gittar [6] si procaccia;  
 Ma convien, che si faccia,  
 Senza sforzar le rene,  
 Che 'l getto empia per tutto, e tocchi bene.  
 Ma la forma, che piglia il bianco intriso,  
 Debbe sempre esser netta;  
 E convien' anche aver, per buon' avviso  
 A chi tiene, e [7] chi getta,  
 Che se per troppa fretta  
 Il miglior se ne versa,  
 Col tempo insieme ogni fatica è persa.  
 Gettato il foglio a lievitar si stia  
 Tra feltro, e feltro in agio,  
 E poi si tuffi ove la Colla sia;  
 Chè l'averne disagio,  
 Lo fa leno, e malvagio;  
 Sicchè l'inchiostro suga,  
 Tanto fuor del dover succia, e rascinga.

Per

(1) Scelgansi prima, e poi met-  
tonsi C. B.

(2) Pestansi C. B.

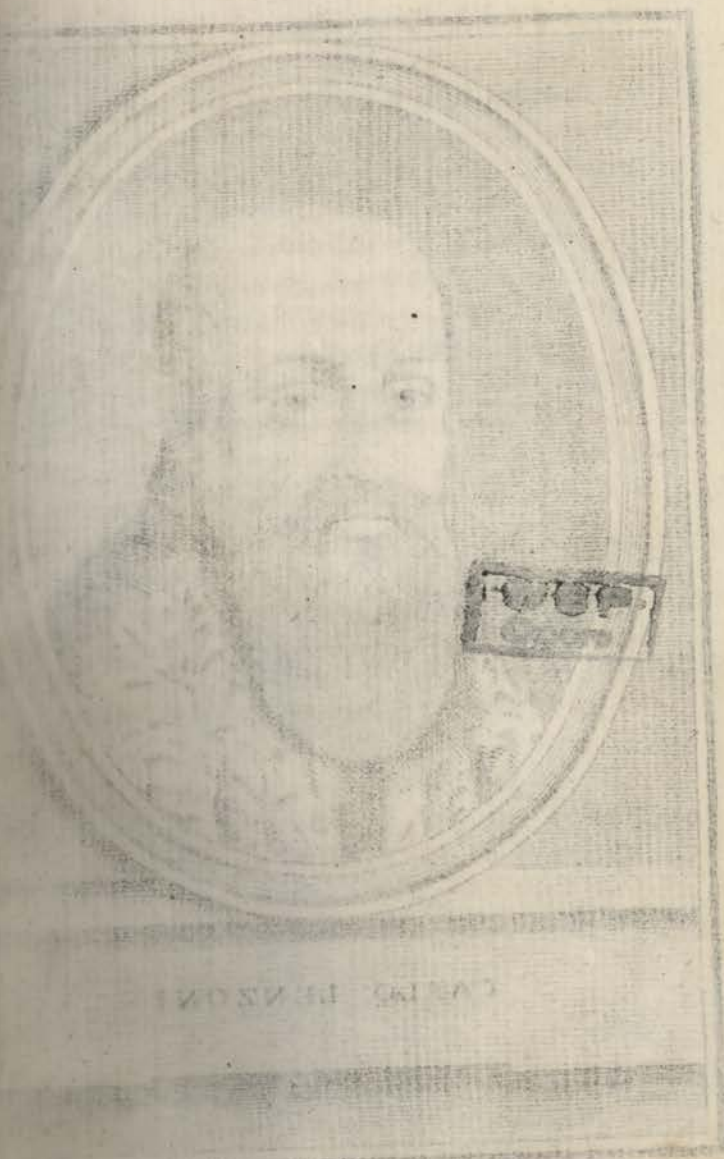
(3) E poi in su, e'n giù C. B.

(4) chi mena, ed opra, C. B.

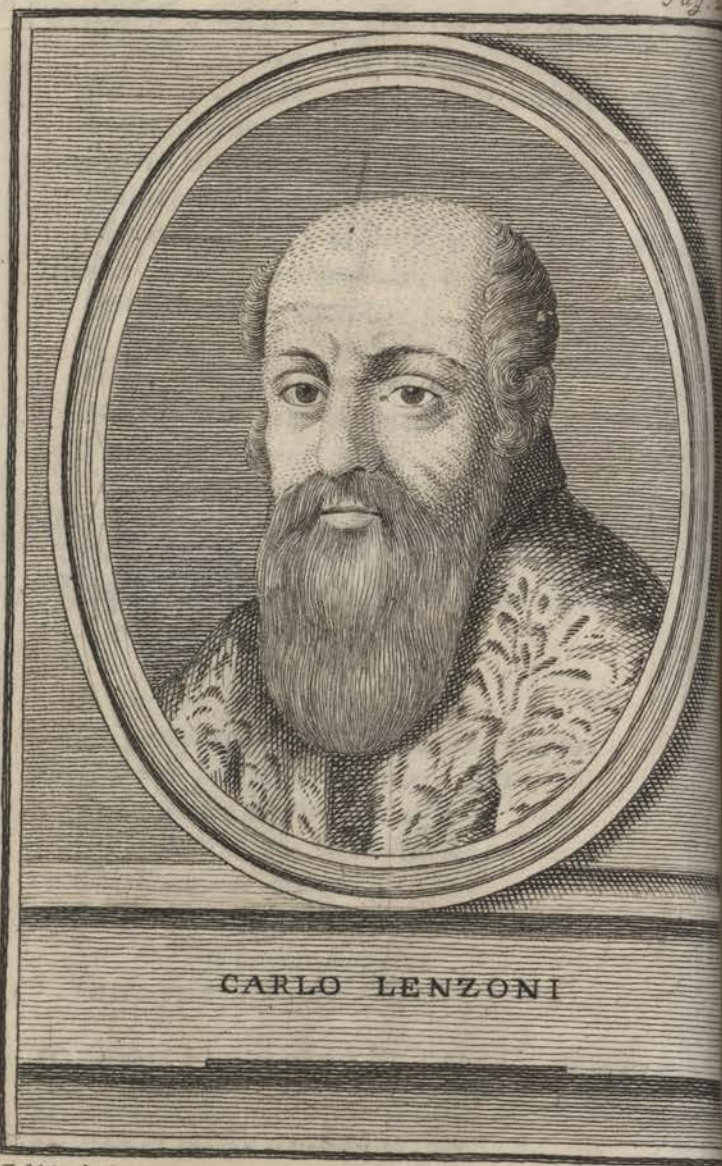
(5) Fa venir C. B.

(6) gittar C. B.

(7) e C. B.







Per distender (1) le cresse questa liscia,  
 Quand' egli è poi (2) rasciutto,  
 Gagliardamente in quà, e'n là si striscia,  
 Spianando ben per tutto;  
 Ch' a volerne trar frutto,  
 Non ci è poi miglior modo,  
 Ch' aver liscia gagliarda, e fregar sodo.  
 Del commetter' insieme, e serrar forte  
 Non vi diciam null' ora;  
 Ma se'n ciò pur vi piace essere scorte,  
 Mostreremvelo ancora,  
 Non già, Donne, qui fuora;  
 Ma se n' aprite, noi  
 Con piacer lo farem piacere a voi.

CANTO DI LANZI TAMBURINI  
 DI CARLO LENZONI.

**L** Anzi maine Tamburine  
 D' Alte Magne eran (3) fenute,  
 Per sonar Tambure, e Flute,  
 Dove [4] star guerre, e buon vine.  
 Noi fedute in queste Terre  
 Tante belle nozze, e feste;  
 Non foler cercar più guerre,  
 Ma fermarci (5) tutte in queste:  
 E se buon vin dare a teste  
 Non lasciar mai centelline (6).

O

Noi

(1) istender C. B.  
 (2) e' sarà C. B.  
 (3) esser C. B.

(4) U' non C. B.  
 (5) Fermar noi C. B.  
 (6) ciantelline.



Noi portar grosse Tambure,  
 Perchè rende [1] suon maggiore;  
 Fave grande [2], asciutte, e dure  
 Vi metteme [3] a tutte l'ore,  
 Che balzande fan [4] romore  
 D'armonie, quasi divine.  
 Ben'è fer, ch' al tempe molle  
 Non ne rende [5] nette il suono;  
 Ma dinanzi [6] allor si tolle,  
 E di dietro a discrezione:  
 Star ben destre le persone,  
 Tirar corde, e cintoline,  
 Noi afer le Flute nostre  
 Grosse, lunghe, e ben bucate;  
 Belle Donne, ve [7] le mostre,  
 Tutte dolze far sonate:  
 Buon dinanzi [8], e buon per late,  
 Nel principio, e nelle [9] fine,  
 „ Ben tener bisogne [10] strette [\*]  
 „ Mane [11] al buche, e al Flute ancora;  
 „ Se star [12] molle, tener nette,  
 „ Anche [13] colen come gore,  
 „ E non dar [14] suon nette fuore,  
 „ Come far [15] nostre dottrine.

- (1) fare C. B.  
 (2) grosse, C. B.  
 (3) Metter drente C. B.  
 (4) far C. B.  
 (5) escire C. B.  
 (6) dinanze C. B.  
 (7) Belle Fraile fe C. B.  
 (8) dinanze, C. B.  
 (9) A principie, et alle C. B.

- (10) bisogna  
 (\*), Questa Strofa è del Cod.  
 Bracci colle varie lezioni  
 del Cod. Riccardiano.  
 (11) Mano  
 (12) Quando è  
 (13) Benchè  
 (14) dan  
 (15) suol

E







E se pur voi, Donne (1) belle,  
 Impanar sonar solete;  
 Noi loggiar Piazze Padelle,  
 Alle Stufe là di drete;  
 Dove Scuole [2] consuete,  
 Far piacere a Florentine.  
 Noi foler, che come amiche  
 Non spendiate altri [3] dinare;  
 Baste [4] sol, ch' al Buche, e al Fiche,  
 Dove nostre Stanze stare [5],  
 Ne facciate (6) speße dare  
 Da far trince, e centelline (7).  
 Lanzi maine Tamburine,  
 D' Alte Magne eran (8) fenute,  
 Per sonar Tambure, e Flute,  
 Dove (9) star guerre, e buon wine.

CANTO DE' SEGATORI  
 DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Forestier siamo (10), e tutti Conciatori  
 Di legnami, e perfetti Segatori.  
 Poichè vi sono stati per la guerra  
 Finestre, palchi, tetti, uscj abbruciati,  
 E mancato è chi segbi in questa Terra;  
 O 2 Di

(1) E se voi Fraile

(2) Nostre Scule C. B.

(3) Non spender voi più C. B.

(4) Bastar C. B.

(5) usiam bere, e mangiare,

(6) A noi fare C. B.

(7) ciantelline.

(8) esser C. B.

(9) U' non C. B.

(10) Siam forestieri, C. B.



Di Piemonte (1) in Toscana capitati,  
A voi siamo inviati  
Per mostrar l'Arte, e rifarvi i lavori.

Due persone bisognano a quest' arte,  
Chè sol non fassi bene alcuna cosa;  
Un sotto, un sopra, e ciascun la sua parte  
Ben meni; e perche l' arte è faticosa,  
Il vecchio si riposa

Ad ogni tratto, e i giovan son migliori.

Sdilacciato (2) a far l' arte ognun s' affetta,  
Ora il grembiul s' allarga, sfibbia, e sbraccia;  
Chi le scarpe, il giubbon, chi la berretta  
Si trae, ch' assai farlo (3) vestito impaccia:  
Ma in che modo (4) lo faccia

Ciascun, non porta (5), purchè ben lavori.

Abbiam varj strumenti, e 'n varj modi  
Gli usiam secondo i legni, piano, e forte;  
Purch' i manichi sien ben messi, e sodi;  
E benchè abbiam le seghe lunghe, e corte,  
Par l' adatte (6) comporte

Quasi ogni legno più, che le maggiori.

Benchè sega non è sì grande, ed unta,  
E bene in ordin, come noi l' abbiano;  
Limati i denti, ed aguzzati in punta,  
Se non entra al (7) principio, facciam piano;  
Poi sì forte seghiano,  
Che 'l legno alfin convien, che s' apra, e fori.  
Pri-

(1) Dal Piemonte C. B.

(2) Dilacciato C. B.

(3) perchè a farla C. B.

(4) Come ciascun C. B.

(5) Dir non importa C. B.

(6) usata C. B.

(7) in C. B.

Prima si seghi, s' usa di conciarlo;  
Dargli il quadro, e voltarlo sottosopra;  
Poi colla corda, e senopia segnarlo,  
Metterlo ritto infra due legni in opra:  
Chi altrimenti l' adopra,  
Non serva i modi de' primi Inventori.

Chi su pel fil della senopia sega,  
Non guasta il suo lavoro, e dritto il fesso  
Mena, senza piegar mai la sua sega;  
Non gli usiam sbarra, chè sta da se stesso  
Il legno, ch' è ben fesso

Da' pratici, e gagliardi segatori.

Qualche legno è sì forte, e pien di nocchi;  
Ch' è come metter la sega in un muro;  
Bisogna, ch' or ti rizzi, or t' inginocchi,  
E che sia l' uom di schiena molto duro;  
E se molto sicuro

Non è 'l Maestro, fa infiniti errori.

Segasi molto meglio il nuovo legno,  
Che 'l vecchio, o che sia stato adoperato (1):  
Cosa non v' è, ch' abbia la sega a sdegno,  
A (2) buona Luna vuol' esser tagliato;  
Altrimenti intarlato

Diventa, e fa di tanfo, e tristi odori.

Il legno molle infracida, e non dura,  
Correvi al primo la sega per tutto;  
E getta, mentre meni, segatura,  
Ch' è brutta all' occhio, e non se ne fa frutto:  
O 3 Sic-

(1) quell' ancor, ch' è molto (1) Ma a C. B.  
usato; C. B.



Sicchè esser vuole asciutto  
 Il legno, ch' assai (1) guastano i mollori.  
 Qui l' uomo coll' altr' uomo (2) usa segare,  
 Noi colle Donne usiamo; or se volete  
 Ci offeriam pronti alle vostre insegnare,  
 Se da far qualche cosa ci darete;  
 Se no, presto vedrete,  
 Ch' a lavorar ci (3) tornerem di fuori.

## CANTO DE' CARDONI.

**N**OI fiam, Donne, Maestri di Cardoni,  
 Che ne' nostri Orti si fan grossi, e buoni.  
 Se'l far, Donne, quest' Arte vi diletta,  
 Benchè vada oggidì la cosa stretta (4),  
 Noi vi darem questa nostra ricetta,  
 Chè non abbiam da farvi maggior doni.  
 Il modo a coltivare un cotal frutto  
 E' gittar forte il seme per l' asciutto;  
 Chè quando piove, il seme v' à mal tutto,  
 O produce scrignuti, e stran Cardoni.  
 Bisogna prima d' intorno sarchiarlo,  
 Pigliar le foglie in mano, e poi legarle;  
 Coprirlo, e ritto ritto sotterrarlo:  
 Ecce qualcun, che lo pianta bocconi.  
 Vuol' essere il Cardon di tal misura,  
 Un palmo, o poco più; che la natura

Smal-

(1) ch' assai il C. B.

(2) l' un' uomo coll' altro

(3) noi C. B.

(4) oggidì la cosa sia ristretta, C. B.





PIERO DA VOLTERRA

J. M. sc.

Smaltir non può sì gran cosa, e sì dura;  
 Bench' a voi piaccin sempre (1) i gran bocconi.  
 Quando si coglie (2), grosso a compimento  
 Fate che sia, perchè ne i piccol drento  
 Sugo non è (3), e si mangiano a stento,  
 E sono sciocchi assai più, che' Melloni.  
 Eccì qualche gelosa, che cel toglie  
 Di mano, e non che'l gambo, infin le foglie  
 Si mangia, tant'è ingorda alle sue voglie,  
 Benchè ghiotti ne sieno anche i Garzoni.  
 Tant'è mangiare il Cardon senza sale,  
 Quant'è far col Marito il Carnovale;  
 Chè'l (4) sugo per se stesso tanto vale,  
 Quanto alle non pentite (5) li stazzoni.  
 Usansi innanzi pasto, o vuoi (6) di dreto,  
 Benchè talor dinanzi abbin di vieto;  
 Ma innanzi, e dopo l'usa l' uom discreto,  
 Secondo i tempi, e son sempremai buoni.

## CANTO DE' MATTACCINI

DI M. PIERO DA VOLTERRA (\*).

**M**Attaccin tutti noi siamo,  
 Che correndo (7) per piacere  
 Vogliam farvi oggi vedere  
 Tutt' i ginocchi, che facciamo.

O 4

No-

(1) , Donne, C. B.

(2) Quand' il cogliete C. B.

(3) V'è poco sugo, C. B.

(4) E'l

(5) vogliolose C. B.

(6) e ancor C. B.

(\*) Di Michel da Prato.

(7) saltando C. B.



Nostro giuoco è l'atteggiare  
 Tutta quanta la persona:  
 Non può far mai cosa buona  
 Chi non sa destro giuocare;  
 Sotto, e sopra ben menare,  
 Con trar calci, e dar recchioni,  
 Or rovescio, ed or bocconi,  
 Nè mai fermo si dee (1) stare.  
 Ogni saggio, e ben discreto  
 Barbalacchio (2), o Mattaccino  
 Volta il viso, e fa l'inchino,  
 Dà dinanzi, e salta indreto;  
 Poi ne va pianetto, e cheto  
 Squadernandoti le chiappe,  
 Che gli fanno lappe (3), lappe.  
 Perchè dà (4) contr' al divieto.  
 Noi fiam destri come gatti,  
 Per saltare in ogni loco;  
 Basta sol grapparfi un poco,  
 Tanto fiam lesti, ed adatti:  
 Chi ci vede, ci tien matti,  
 Ma sappiam quel, che facciamo;  
 Spesso drento, e fuori entriamo,  
 Sol per fare i nostri fatti.  
 Chi vuol far quel si conviene,  
 Non bisogna sia infingardo;  
 Ma forzoso (5), e ben gagliardo,  
 Abbia nerbo, e buone schiene:

Solo

(1) deve C. B.  
 (2) Barbachico,  
 (3) lippe, C. B.

(4) dan = fan C. B.  
 (5) forzuto C. B.

Solo i giovani fan bene,  
 Perchè egli han la carne pronta (1);  
 Un ch'è vecchio, adagio monta (2),  
 Con angoscia, e molte pene (3).  
 Quand' egli è il paese asciutto,  
 Noi montiam senza fatica,  
 Perchè abbiain la gente amica,  
 Che ci lascia entrar per tutto:  
 Quand' il tempo, è molle, e brutto,  
 Come spesso arvenir suole,  
 Monti pur chi montar vuole,  
 Ch' egli è sporco, e (4) senza frutto.  
 Pur si trova qualche ardito,  
 Che non bada al tristo tempo;  
 Ma sarrà (5) per ogni tempo,  
 Come sciocco, e scimunito:  
 Questo certo (6) è mostro a dito,  
 Perchè cade spesso, spesso,  
 E si trova in qualche ceso,  
 E dagli altri è poi schernito.  
 Del Liuto al (7) tempo andiamo  
 Col pugnol (8), culate, e schiaffi,  
 Or con pizzichi, or con graffi,  
 Ed in terra un (9) distendiamo,  
 E lo stesso ancor tiriamo,  
 E facciamlo rinvenire;

Stro-

(1) hanno i nerbi pronti; C. B. (5) E sal sù = Monta sù C. B.  
 (2) Ma chi è vecchio, adagio (6) Questo tale = Un cotale  
 monti C. B. C. B.  
 (3) Se non vuol sentir gran- (7) Di liuto a C. B.  
 pene. C. B. (8) Con urton,  
 (4) E impantani C. B. (9) Uno in terra C. B.



*Stropicciando, risentire  
Ogni membro gli facciamo.*

**CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI,  
O SOFFIONI.**

**L** A gentil Patria, e la vostra natura  
Tanto nome han di fuore,  
Che quà ci ha spinti Amore,  
Donne, sol per vedervi (1), e queste mura.  
Di Venezia fiam noi, e vi portiamo  
De' nostri Mantachetti,  
De' quai gran copia abbiamo,  
E daremvegli a prova; ma i perfetti  
Son questi più grossetti,  
Che gonfian gentilmente, ed hanno (2) lena,  
E tanto gonfian, quanto più si mena.  
Certi Mantaci (3) grossi, e sbardellati  
Son mal'atti al gonfiare;  
Chè [4] troppo smisurati  
Non così ben si posson maneggiare:  
L'importanza è il menare,  
Secondo ch'è 'l bisogno, or presto, or lento (5);  
Ma questi grandi piglian troppo vento.  
Vuolsi dunque menar con discrezione,  
E questo molto giova,  
Per far vento a ragione,  
Secondo che 'l bisogno si ritrova:

*Essi*

(1) per veder voi, C. B.

(2) han buon C. B.

(3) Mantici C. B.

(4) Che i C. B.

(5) o presto, o

*Essi visto [1] per prova,  
Che chi mena con furia, e con prestezza,  
O guasta sempre il Mantico, o lo spezza.  
Ancor v'abbiam portato de' Soffioni,  
Chè 'ntendiamo n'usate;  
I nostri son de' buoni,  
Benchè da voi gran dovizia n'abbiate:  
Questi son da brigate,  
Che non hanno che fare, e gente (2) sciocca,  
E (3) se non han soffion, fanno con bocca.  
Donne, questo soffiar non fa per voi,  
Perchè egli è cosa vile;  
E lo sapiam ben noi,  
Che guasta l'arte nostra signorile;  
Il Mantaco è gentile,  
E l'usano i Signori, e' Semidei,  
Ma 'l Soffione è sol cosa da Plebei.  
Vedete ben, che gente son costoro,  
Ch'usan Soffioni spesso;  
E se li fan da loro,  
E (4) vogliono valer del loro stesso:  
Hanno ancor per espresso  
Di dar, soffiando, sempre nuova legge  
A chi, soffiando, in mano il Soffion regge.  
Hanno i Soffioni un altro mancamento,  
Che fan cattivo fiato;  
E non è uno [5] per cento,  
Che non pigli del fumo; ond'è 'l palato*

*Ma-*

(1) Si è veduto C. B.

(2) Vagabonde, ed ancor da gente C. B.

(3) Che C. B.

(4) Chè C. B.

(5) E non ve n'è un C. B.



Malamente attoscato  
 Dal tetro odor, ch'è gito infino al cuore;  
 Mai, se non cose triste (1), sputa fuore.  
 Pigliate dunque i Mantachi, e lasciate  
 Questi tristi Soffioni,  
 E non ve gli addossate,  
 Che per molte efficaci, e gran ragioni  
 Sempre son manco (2) buoni;  
 Che quando un troppo pur gli accosta (3), e ficca,  
 Sempre con danno il fuoco vi s'appicca.  
 Il Mantaco si guasta solo (4) a questo  
 Cotal, che voi vedete;  
 Caderebbegli (5) presto,  
 Se voi non foste in ciò molto discrete:  
 Però se voi [6] volete  
 Mantenervelo [7] un tempo, abbiate cura,  
 Che quanto più s'infiamma, manco dura.  
 Donne, noi fiam per gire ancora altrove,  
 In questa parte, e 'n quella,  
 Per veder l' alte, e nuove (8)  
 Cose, e di voi chi nome ha d'esser (9) bella:  
 Nè lingua, nè favella  
 Dir vi podrìa, quanto il bell'esser vostro,  
 Lieto, e contento ha fatto il venir nostro.

## CAN

- (1) Nè cose, se non triste, C. B. (5) lo C. B.  
 (2) Giammai non furon C. B. (7) Mantener lungo C. B.  
 (3) E quāda' alcun gli accosta (8) cose nuove, C. B.  
 troppo C. B. (9) E s' alcuna vi sia di voi  
 (4) in cima C. B. più C. B.  
 (5) E caderebbe C. B.





GIOVANBATISTA GELLI

CANTO DI MAESTRI DI FAR SPECCHJ  
DI GIOVAMBATISTA GELLI.

**D**onne, se ben per l' abito mostriamo,  
Effer di molto lunge, e gran [1] Paese,  
Nativvi pur di vostra Terra siamo;  
Onde co' figli, ed ogni nostro arnese  
A Fiorenza torniamo:  
Poichè ciascun di noi per fama intese,  
[Cb'è quel, ch' assai ne (2) piace,]  
Cb' oggi, più che mai ci è Giustizia (3), e Pace.  
La Magna abbiamo assai tempo abitato,  
A' panni, al volto, all' arte il conoscete;  
Ivi imparammo, e quà n' abbiám recato  
L' Arte del far li Specchj, che vedete;  
E perchè sia più grato  
Il venir [4] nostro, in dono oggi prendete  
Di questi nostri Specchj,  
Donne, Donzelle, Fanciullette, e Vecchj.  
E perchè i gusti molto varj sono,  
E chi grandi, e chi piccoli li chiede,  
D' ogni sorta n' abbiamo, e ciascun buono;  
E sappia ancor chi nelle Spere ha fede,  
Nè stima il nostro dono,  
Che chiunque cosa, che gli piace vede (5);  
Non

(1) stran C. B.

(2) ci C. B.

(3) Qui regnar più che mai  
Giustizia, C. B.

(4) tornar

(5) O gli piace qualunque co-  
sa vede. C. B.



Non ha manco piacere  
 D' adoperar li Specchj, che le Spere.  
 Lo Specchio è util, Donne, ad ogni etate,  
 A belle, e brutte, a Giovani, a Pulzelle;  
 Voi, ch' entro a quei, vostre beltà mirate,  
 Dell' interne virtù farvi più belle  
 Desiate cercate:  
 Chi non si trova fornita di quelle,  
 Non resti, che s' avvezze  
 Di bei costumi ornar le sue bruttezze.  
 Scorgonsi i suoi difetti in lo specchiarsi,  
 Non facili a veder (1), come gli altrui;  
 Onde può l' uom da se ben misurarsi,  
 E dir, miglior sarò di quel ch' io fui:  
 Chi non sa discostarsi  
 Da chi l' offende, ogn' error vien da lui:  
 Prenda ciascuno spesso  
 Lo specchio, e riconosca ivi se stesso.  
 Quelle, che nello Specchio si vedranno  
 Esser ne' lor più verdi, e fioriti anni,  
 Invano il tempo lor non perderanno,  
 Gli occhi chiudendo agli amorosi inganni:  
 Le Vecchie s' avvedranno,  
 Che per la lunga età, piena d' affanni,  
 Fia tempo da ritrarsi,  
 E da cercar del Porto, ove salvarse.  
 Se non vi basta, che vi sien donati,  
 E [2] pur vogliate ancora imparar l' arte;  
 Siam, Donne, volentieri apparecchiati,  
 Di questo mestier nostro a farvi parte:

De'

(1) a vedersi C. B.

(2) O = Ma C. B.

De' Vetri lavorati  
 Fate dunque d' avere, e piombo in carte:  
 Come s' appicchi dreto,  
 Vel mostrerrem, ma in loco più segreto.  
 Vuol' esser bianco il Vetro, e ben pulito,  
 Dinanzi, e dietro il Piombo puro, e netto;  
 Perchè poi l' un l' altro bene (1) unito  
 Rendan miglior lo Specchio, e più perfetto:  
 „ Chi taglia, tagli unito (2),  
 „ E cerchi, che sia sempre il Vetro netto (3);  
 Chè rompendolo poi,  
 Via il nostro non gittiam con esso voi.  
 E perchè il modo è facile, e se ognuno  
 Lo imparasse, apprezzato non saria;  
 Mostrarvel qui in presenza di ciascuno,  
 Donne, sarebbe troppo gran pazzia:  
 Ciascuna ne chiami uno,  
 Chè pronti siamo a metter tuttavìa,  
 Pur coll' avviso (4) vostro,  
 Nell' insegnarvi tutto il poter nostro.

## CANTO DEGLI AGUCCHIATORI.

Donne, noi siam Maestri, che coll' ago  
 Facciam lavor sì bei, ch' ognun n' è vago.  
 Noi facciam calze, borse, e berrettini,  
 Scuffie, scuffiotti, e rete  
 D' oro, di seta, e lana, e grossi, e fini,

In

(1) insieme

(2) E sia sempre avvertito,

(3) Chi li taglia, e maneggia  
per rispetto,

(4) aiuto C. B.



In ogni modo, che voi chiederete;  
 E se il lavoro nostro un po' provate,  
 E ve ne contentiate,  
 V' insegneremo, e presteremvi l' ago.  
 Questi berrettin qui tondi, e serrati  
 Hanno spaccio fra voi,  
 E queste scuffie son da vecchi agiati:  
 Mostrategli il bisogno vostro, e poi  
 Lasciate a modo nostro lavorarvi;  
 Perchè di contentarvi  
 C' ingegneremo, e coll' arte, e coll' ago.  
 Se queste borse pajono ben (1) strette,  
 Ed abbin (2) poco fondo,  
 Allargan sì, che ciò, che vi si mette,  
 V' entra senza fatica alcuna al mondo;  
 Ma queste calze qui, com' ognun vede,  
 Vanno per [3] ogni piede,  
 E così fan tutti i lavor coll' ago.  
 Noi abbiám, Donne, in quest' arte trovato  
 Un modo, che i lavori  
 Si possono operar per ogni lato,  
 Nè ritto, nè rovescio han drento, o fuori;  
 Ma vuolsi aver riguardo all' operarli (4),  
 Perchè nello stracciarli [5],  
 Si guasta tutta l' opera dell' ago.  
 E se volete ancor l' arte imparare,  
 Vi direm le sue parti;  
 Ei si può in ogni (6) modo lavorare,

An-

(1) un po' C. B.

(2) E ch' abbiám C. B.

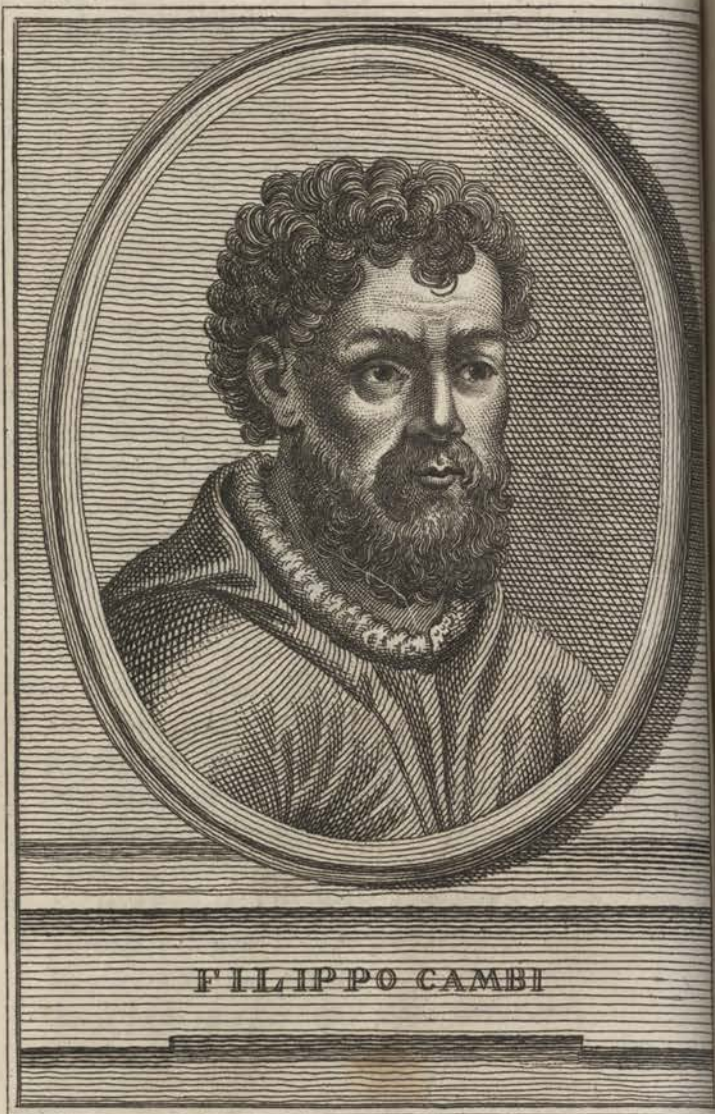
(3) Entrano in C. B.

(4) in adoprarli C. B.

(5) Perchè nel mal menarli C. B.

(6) Si puote in ciascun C. B.





Andando, e ritto, e conviene appicarti;  
 Ma fassi fermo me', che nell' andare  
 L' uom si viene a straccare,  
 E dassi spesso qualche storta all' ago.  
 Vuol' esser l' ago lungo, uguale, e sodo,  
 Ed anche un po' grossetto,  
 Per poterlo operare (1) in ogni modo.  
 Sedendo in grembo, o stando ritto al petto:  
 Vuol' esser liscio, perch' ardito, e lesto  
 Si possa menar presto,  
 Nè si guasti il lavoro, o torga l' ago.  
 E perchè in ogni modo (2) superarvi  
 Vogliam di cortesia,  
 Il modo, e l' arte vogliam insegnarvi,  
 Purchè v' aggradi nostra mercanzia:  
 Ancorchè voi vendiate spesso il vostro,  
 Vogliam donarvi il nostro  
 Lavoro, Donne, e prestarvi ancor l' ago (3).

CANTO DE' TALLI  
 DI M. FILIPPO CAMBI.

Pisan, Donne, siam tutti per Nazione,  
 Che in questo Carnovale  
 Vi portiam Talli ad ogni paragone.  
 Per fama già più volte inteso abbiamo,  
 Come naturalmente,  
 E volentieri, i Talli che portiamo,  
 P Tra-

(1) adoprare C. B.  
 (2) ad ogni costo C. B.

(3) E ancor prestarvi l' ago.  
 C. B.



Trasponete sovente;  
 Però portato abbiám simil presente,  
 Pensando non poter col poter nostro,  
 Soddisar meglio all' appetito vostro.  
 Possonsi questi Talli a Solatio  
 Per l' Inverno piantare;  
 Ma poi la State fan meglio al [1] bacio,  
 Chi li vuol conservare,  
 Benchè noi d' ogni tempo germogliare  
 Facciamgli in ogni loco, e qual si vede,  
 Stan sempre verdi, e vigorosi in piede.  
 Chi non vuol, ch' ei si secchi, o venga meno,  
 Abbia avvertenza a questo,  
 Di non piantarlo [2] tanto nel terreno,  
 Ch' alfin gli sia molesto:  
 Tolga terra gentil, chi disia (3) presto  
 Coglierne il frutto, e vedrà senza fallo,  
 Quanto sia grato il fior di questo Tallo,  
 Eccì chi pone in ogni piccol testo  
 Talli senza ragione,  
 Altri d' un piccolin, qual saria questo,  
 Han poca discrezione,  
 Donne, e' bisogna a chi questi traspone,  
 Se piantar già non li volete a caso,  
 Ad ogni Tallo dar suo proprio (4) vaso.  
 E s' alcuna di voi giovane sia,  
 Poco a quest' arte avvezza,  
 Una pratica Donna in compagnia  
 Abbiám, che con prestezza

Tra-

(1) a C. B.  
 (2) ficcarlo C. B.

(3) terren gentil, dindi sia  
 (4) dare il proprio vaso, C. B.

Traspor v' insegnerà per [1] gentilezza;  
 E cosa vi parrà tant' alta (2), e rara,  
 Ch' a piantar Talli poi farete a gara.

## CANTO DE' FRUTTAJUOLI.

**N**OI siam, come vedete, Fruttajuoli,  
 Che varie frutte vi portiamo, e belle,  
 Or che gli alberi tutti ascondon quelle (3).  
 Il mestier nostro è questo:  
 Quand' egli è la Stagione,  
 Di saper corle presto;  
 Che tutte le persone  
 Per la gran copia delle frutte ch' hanno,  
 Poca stima ne fanno;  
 Poi conserviamle infìn, che 'l tempo sia  
 Di finir ben la nostra mercanzia.  
 Fra le sorte variate  
 Di queste frutte tante,  
 C' eran di già (4) rubate  
 Le mele tutte quante,  
 Or pochi son, che vadin più lor dreto;  
 Benchè poi nel segreto,  
 Per dirvi appunto come vada il fatto,  
 E' se ne vende ben, ma di soppiatto.  
 I Fichi, allor che colti  
 Son primaticci, e belli,  
 Se piaccion bene (5) a molti;

P 2

Noi

(1) con di quelle. C. B.  
 (2) sì dolce C. B.  
 (3) Or che gli alberi son privi (4) spesso C. B.  
 (5) soglion piacere C. B.



Noi (1) non compriam di quelli,  
 Se non talvolta per nostro mangiare;  
 Nè se ne può incettare,  
 Che marciscono in breve tutti quanti,  
 E sfioriti (2) son cibo da furfanti.

Furon già da Prelati  
 Le Pesche, e da Uomaccioni;  
 E sol certi attempati  
 Ne facean gran bocconi;  
 Ora da un tempo in quà par, che ciascuno  
 Poco ne stia digiuno (3);  
 Chè per infino a queste Donne tutte,  
 Non voglion' oggidì quasi altre frutte.

Affai Marroni abbiamo,  
 Se ben non sen fa stima;  
 E quei lessi facciamo  
 Nella Stagion lor prima;  
 Ma poco dura, che bisogna tosto  
 Pensar di fargli arrosto,  
 A chi non vuole stare in sul tirato (4),  
 E fa conto pigliar qualche ducato.

Noi (5) abbiám, Donne, in parte,  
 Come sentito avete,  
 Detto della nostr' Arte;  
 Or se vi degnerete  
 Venir talvolta a trovarci in mercato,  
 Vi sarà dolce, e grato,

Per-

(1) Ma C. B.

(2) E sfioriti = Emarciti C. B.

(3) Le mangi anch' a digiuno C. B.

(4) A chi non vuol star sempre  
 in sul mercato, C. B.

(5) Noi v'





BACCIO TALANI

J. V. C. sc.

*Perchè là dentro nella Stanza nostra,  
Vi potrem fare assai più bella mostra.*

CANTO DI MAESTRI DI FAR BICCHIERI  
DI BACCIO TALANI, TESSITORE  
DI DRAPPI.

**N**OI siam, Donne, forestieri,  
Venuti a stare in questa Città vostra;  
Il Mestiere, e l'Arte nostra  
E' fare Infrescatoj [1], Tazze, e Bicchieri.  
Le canne abbiám da noi,  
Son giuste, tonde, diritte, e perfette;  
Le forme avete voi,  
Ma voglion' esser ben pulite, e nette:  
Quand' il vetro si mette  
Entro la forma, e che si soffia, e preme,  
S' appicca meglio insieme,  
E così vengon ben fatti i Bicchieri.  
Noi fummo già pregati  
D' andare a lavorar dentro Milano;  
Assai [2] vi sono andati,  
Poi son morti di caldo, e noi 'l sappiamo;  
Pertanto innanzi andiano  
Dove ci guida, e ci scorge (3) Natura;  
E parci aver ventura,  
Giugnendo dove si faccian Bicchieri.

P 3

Donne,

(1) E' l' far Rinfrescatoj C. B. (3) scorta C. B.  
(2) Molti C. B.



Donne, non vi sia affanno (1)  
 Di darci arroviamiento, se [2] vi piace;  
 Lavoriam tutto l'anno,  
 La State, e'l Verno, s'è buona Fornace:  
 Non c'è nessun mendace,  
 Che vi giuntasse di roba, e danari:  
 Bastaci (3) esser del pari  
 Con esso voi, al fornir de' Bicchieri.

# CANTO DEGLI ACCONCIATORI DI FANTE

DI M. NICCOLO' MARTELLI.

**N**OI *siam quei, ch'acconcian, Donne, le Fante* (4),  
 E queste qui s'acconcian tutte quante.  
 Elle son di più età, come vedete,  
 E ciascheduna è buona  
 A far servigj assai di sua persona:  
 Qual vi piace di lor, voi piglierete;  
 Ma prima intenderete  
 Quel, che sa far ciascuna d'esse innante,  
 Poi il patto fermereno in un' istante.  
 Questa, ch'è una fanciulla a (5) maritare,  
 Per camera terrete,  
 E la dote in cinque anni le darete;  
 Ma sopra tutto vi vogliam pregare,

Ch'

- (1) Or non vi sia d'affanno, C. B.  
 (2) Donne, darei da far, se pur C. B.  
 (3) Ci basta C. B.  
 (4) Noi *siam quei, Donne, che acconcian le Fante*, C. B.  
 (5) Questa ch'è fanciulla da



NICCOLÒ MARTELLI



Ch' ella non abbia (1) andare  
 Prima a Marito, che del tempo (2) innante,  
 Com' oggi s' usa fare a tutte quante.  
 Quest' altra, ch' è un po' più attempatetta (3),  
 E sa, che cosa è 'l Mondo,  
 Se vi piace, farem numero tondo,  
 Sette lire il mese, e una camicetta;  
 Perch' è pulita, e netta,  
 Fa ogni cosa presto in un istante,  
 Da governare un Signor, non che un Fante [4].  
 Quella, che tien quel gran Pestello in mano,  
 Gagliardo, e con furore  
 Lo mena a tempo, e n' esce un buon sapore:  
 Poi spiana un pan, che Dio vel dica ancora,  
 Ch' ognun se n' innamora;  
 E sottosopra [5] un Letto fa galante:  
 Non bisogna pensar, l' ha [6] le man sante.  
 E queste, ch' hanno qui le rocche a lato,  
 E ch' han grand' apparecchio,  
 Scoterieno ogni grosso, e gran penneccchio,  
 Ed empion bene il fuso in ogni lato;  
 E piace il lor filato,  
 Perchè son buone robe, e indietro, e innante,  
 E vi riusciranno me' d' un Fante.  
 Quest' altre, che ci son d' intorno, ancora  
 Son poi buone a più cose;  
 Le son gentili, discrete, e pietose,  
 Porterieno (7) imbasciate, o letter fuora:

P 4

Nè

(1) debba C. B.

non ch' a un Fante.

(2) del suo tempo C. B.

(5) E sotto, e sopra

(3) meno giovanetta, C. B.

(6) pensarvi, ha C. B.

(4) Da giovarne a un Signor,

(7) Porteranvi C. B.



Nè vi faran (1) talora  
De' vostri innamorati il saggio innante,  
Com' usan' oggidì tutte le Fante.

CANTO DE' PRUDENTI  
DI SER VETTORIO, CREATO DE' PUCCI.

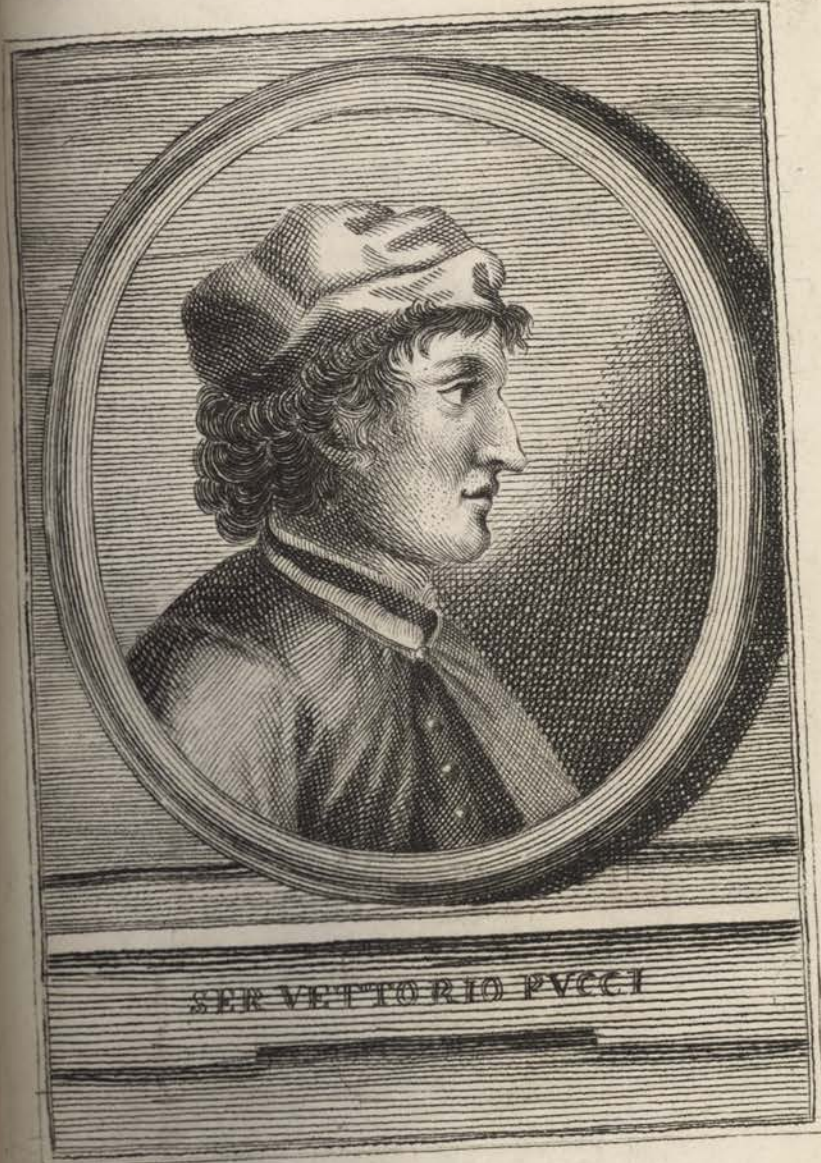
**L** A lunga barba, e' volti macilenti,  
Che d'ogni parte abbiamo,  
Vi mostran quel, che siamo,  
E come voglion' essere i Prudenti.  
Siam vecchi tutti, e per le cose state,  
Abbiam di varj casi esperienza;  
Non però, che l'etate  
Solamente fra noi faccia prudenza;  
Chè tra' giovani ancora  
Son ben' (2) anche de' Saggj, e degli accorti;  
Ma Natura, e Virtù, che quì ci ha scorti,  
Di due volti ci onora,  
Per meglio averci ad ogn' effetto intenti.  
Non creda alcun mostrar bella presenza,  
Per farci poi di dietro nuorvi [3] danni,  
Chè la molta prudenza  
Ci ha insegnato guardar dagli altrui inganni;  
E noi poi per natura,  
Per torci quì dal numer degli sciocchi,  
Ci ha dato dietro, com' innanzi gli occhi.

E

(1) farien

(2) Vi sen' C. E.

(3) occulti.





E n' abbiām buona cura,  
 E stiamō ad ogni cosa bene attenti.  
 Son dentro a queste sacca i vizj nostri,  
 Che sempre innanzi (1) agli occhi li portiamo;  
 Benche con quelli, i vostri  
 Egualmente a ogni punto (2) li veggiamo:  
 Poichè chi è prudente,  
 In ogni cosa sempre si misura,  
 Non biasmando [3] in altrui quel, ch' in se sente;  
 Ma sol [4] se stesso ha cura,  
 E vede [5] gli error suoi sempre presenti.  
 Così voi giovan saggj, eletti, e degni,  
 Prendete esempio dal nostro parlare;  
 Chè 'n breve tempo, i segni  
 Canuti, e bianchi in voi vedrete alzare;  
 E sol fia savio quello,  
 Ch' avrà saputo con ingegno, ed arte  
 Usare in gioventù, vecchio cervello;  
 E sempre fate (6) in parte,  
 Sien con misura i desir vostri (7) ardenti.  
 Simil [8] voi, nobil Donne, se talora  
 Vi scalda troppo amor possente il petto,  
 Odate quello; ancora  
 Che molt' altri in contrario abbin già detto:  
 Chè si debbon fuggire  
 I lunghi errori, e dolorosi guai,  
 Ch' hanno gli amanti d' un breve gioire;

E

(1) avanti C. B.

(2) In un in istesso tempo C. B.

(3) Nè biasima C. B.

(4) Ma di C. B.

(5) E tiene C. B.

(6) far, che C. B.

(7) Sien moderati i desir suoi  
C. B.

(8) Ancor C. B.



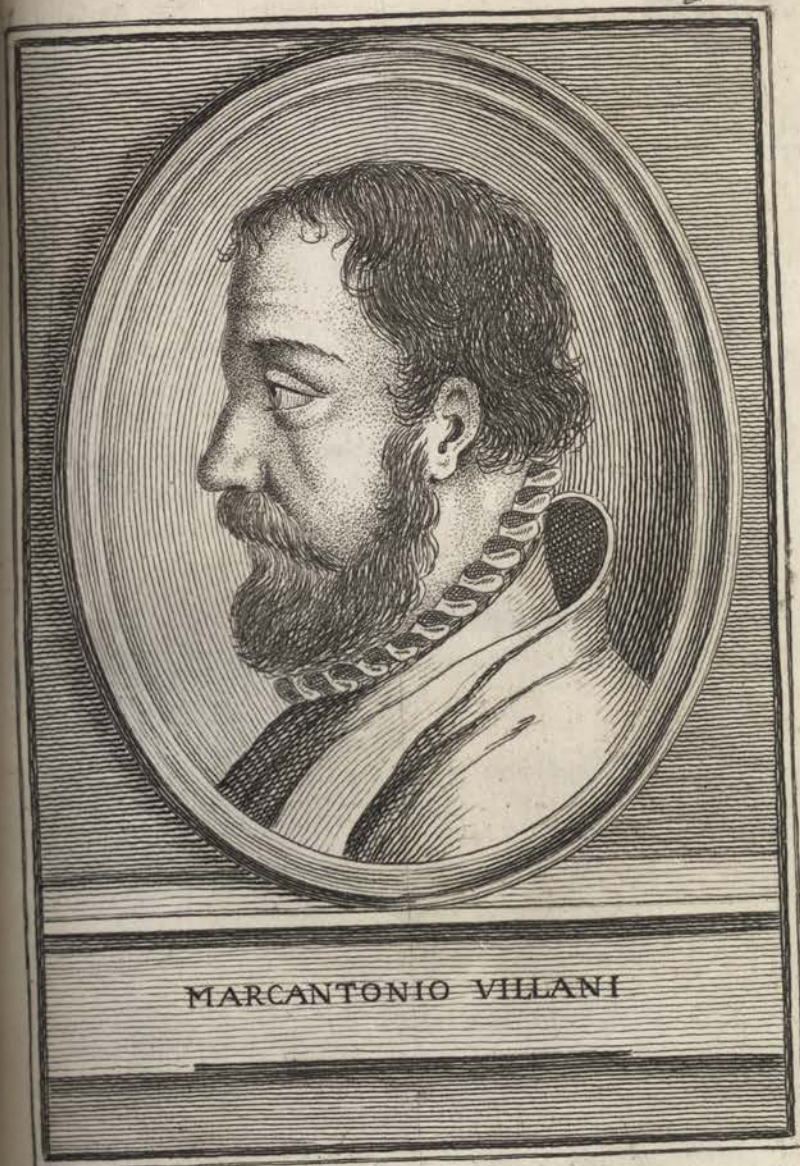
E son maggior' assai  
Gli affanni alfin, che' dilette presenti.

# CANTO DI MAESTRI DI GETTAR FIGURE

DI MARCANTONIO VILLANI.

**D**EL Getto, e del formar Maestri siamo,  
Venuti oggi a 'nsegnarvi  
L'Arte nostra, e mostrarvi,  
Che d'ogni sorta far Getti sappiamo.  
Bisogna nel formare speranza (1);  
Ma nel Getto, maggiore;  
Perchè si convien farlo con prudenza  
Chi vuol averne onore;  
E mettere il liquore  
In vaso a posta, per tal cosa fatto,  
Per non far qualche Mostro contraffatto.  
Soprattutto bisogna aver disegno  
Nel gettar la figura;  
Chè non è, come fare un Uom di legno,  
Del qual poco si cura:  
Ma convien la Natura  
Accozzar, Donne, tanto ben coll'Arte,  
Che'l getto venga tutto, e non in parte.  
Ma vuol'esser la Forma (2) terra soda,  
Non molto in bocca fessa,  
Acciò il Getto non fugga, e non la roda (3);  
Se

(1) Bisogna aver nel for- (2) Ma la Forma esser vuol di C.B.  
mare esperienza. C. B. (3) non esca, e non si roda, C. B.





Se non è ben commessa:  
 E convien da se stessa  
 Combaci ben colla materia stretta;  
 E verrà la figura ben perfetta (1).  
 Ed avere (2) avvertenza soprattutto  
 Di torla asciutta, e netta;  
 Ugnerla un po', perchè vi vada tutto  
 Quel liquor, che si getta,  
 E aver un, che lo metta,  
 Con due, che guardin d'intorno, e da lato,  
 Che la Forma non versi il Getto dato.  
 Ma non ci giova molto a tal' effetto  
 Le tonde adoperare;  
 Imperocchè si perde (3) tutto il Getto,  
 E non si può cavare:  
 Le sappiam bene oprare,  
 E già l'usammo, ed or l'abbiam dismesse,  
 Perchè è troppo gran rischio a gettar d'esse.  
 Se voi volete Getti delicati (4),  
 Non togliete vecchioni,  
 Perchè hanno li strumenti rovinati,  
 E non fan Getti buoni:  
 Ma questi be' Garzoni,  
 Che l'hanno sodo, pulito, uguale, e netto,  
 Fan venir la Figura ad ogni Getto.  
 Non ci date a gettar figure antiche,  
 Nè certi visi secchi,  
 Perchè si perde il tempo, e le fatiche;  
 Pur ne torrem parecchi,

Ac-

(1) allor perfetta C. B.  
 (2) Vuolsi avere C. B.

(3) Perchè si perde dentro C. B.  
 (4) delicati, C. B.



Acciò, che questi Vecchi  
 Abbian da lavorar su quelle; e noi  
 Lavorerem le giovani dipoi.  
 Questo, che voi vedete è per nettare,  
 Voto ch'è il vaso (1), intorno,  
 Acciocchè quel si venga a conservare [2],  
 E serva a più d'un giorno:  
 Ora il mestiero adorno  
 V' insegnerem, se voi ci aprite, tutto,  
 E potrete, imparando, trarne frutto.

CANTO DI NOTATORI  
 DI NERI PEPI.

**A** Lamanni, Maestri di notare,  
 Siam giovani gagliardi,  
 Con membri presti, e tardi (3),  
 Atti proprio nell' Arte del menare.  
 Perchè al Paese nostro è gran [4] Pantani,  
 Freddi, umidi, e fecciosi;  
 Che per lo [5] stare ascosi,  
 L' Arte mal si può fare;  
 Quà veniamo abitare,  
 E Fiorentin sam' or, non Tramontani.  
 Chi'mparar vuol quest' Arte alla sicura,  
 Nudo star gli conviene;  
 E colle membra bene

S' ac-

(1) Il vaso bene C. B.

(2) Acciocchè non si venga a  
 putrefare, C. B.

(3) Arditi, e non codardi, C. B.

(4) i gran C. B.

(5) Ci fanno C. B.



J. M. sc.



S' accordi or forte, or piano;  
 E benchè noi (1) insegnano,  
 Bisogna poi lo spinga la natura.  
 Chi monta sopra noi, par che ne goda  
 Più che di zucca, o trave;  
 Perchè molto suave  
 E' 'l nostro sostenere;  
 E chi teme di bere,  
 Lo mandiam colle pinte in sù la proda.  
 Alli Vecchi infingardi, e senza forza  
 Quest' Arte è dura, e strana;  
 A noi facile, e piana,  
 Di (2) farla a tutte l' ore:  
 E per questo ogn' ardore,  
 Con gran piacer di noi, subito ammorza.  
 Eraci alcun di noi, ch' arvea costume  
 Notare in sù le rene;  
 Ma poi compreso bene  
 Il pericol da stolti,  
 E quanti n' ha sepolti;  
 Non usiam più tal modo in questo (3) Fiume.  
 Questi nevizj non posson nel fondo,  
 Ancor sicuri entrare;  
 E per non affogare,  
 Portan la zucca in collo [4]  
 Schizzando alcun rampollo (5)  
 L' un l' altro; ch' è 'l più bel piacer del mondo.  
 Quan-

(1) Benchè noi gl' C. B.

nessun C. B.

(2) Per C. B.

(4) a canto C. B.

(3) Non usò più tal modo in

(5) ad ogni tanto C. B.



Quando torbido vien questo vostr' Arno,  
 Pe' tempi, e piove strane;  
 Allor con piedi, e mane,  
 E col buon natarale,  
 Usiam destrezza tale,  
 Ch' a riva usciam puliti, e non indarno.  
 De' gemitii solo abbiám spavento,  
 Che son fra' massi, e' legni;  
 Perchè molti disegni  
 Ci han guasti, e trite l' ossa;  
 Talchè ingegno, nè possa  
 Non può giovare al freddo colamento.  
 A molte Ninfe, ed a Diana piacque  
 Il Bagno singolare;  
 Ed a voi, Donne rare,  
 Sarà somma dolcezza,  
 Se'n vostra giovinezza  
 Vi verrete a bagnar nelle fresch' [1] acque.

## CANTO DI PAGGJ, E DI CORTIGIANI

## DI SER FEBO PRETE.

**D**onne gli abiti nostri non istrani,  
 Ferma [2] notizia vi daranno appieno,  
 Che noi siam tutti Paggj [3], e Cortigiani.  
 E partiti ci siam da' luoghi (4) nostri  
 Di Roma, per cangiar (5) nuova ventura;  
 E

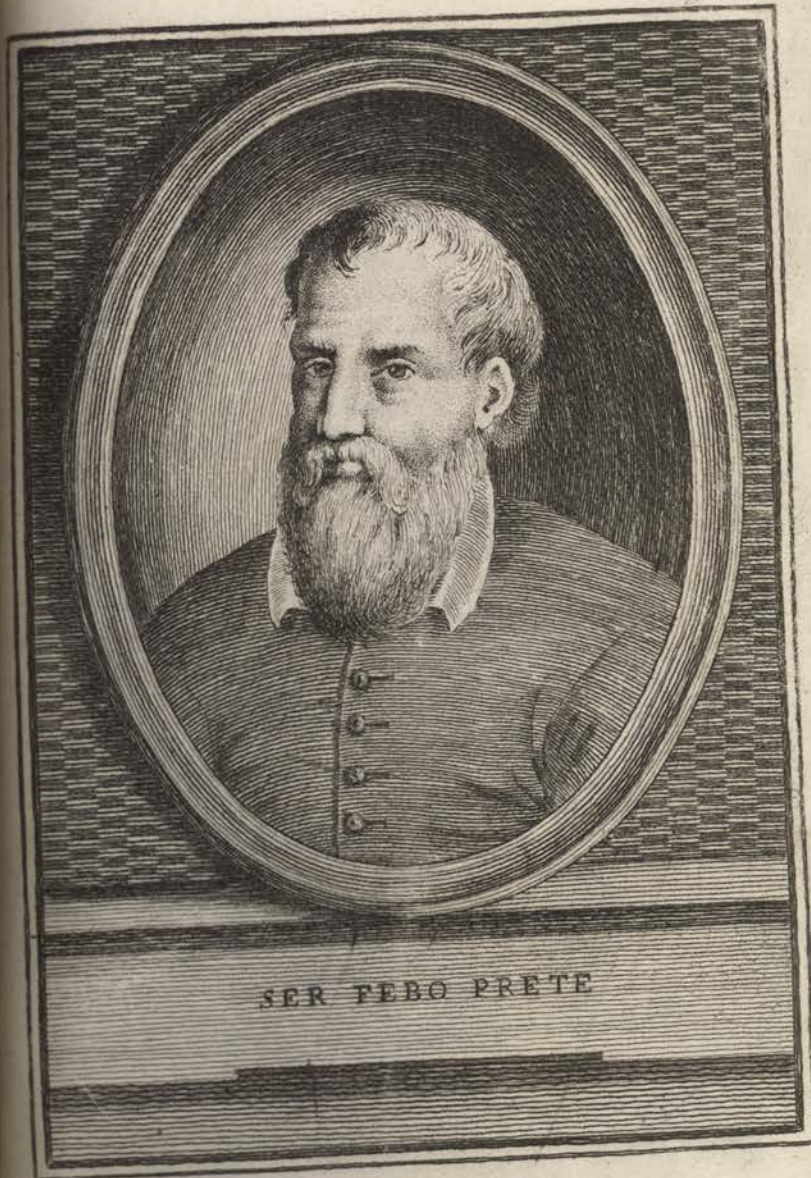
(1) nostr' C. B.

(2) Certa C. B.

(3) Come Paggi siam tutti, C. B.

(4) Signor C. B.

(5) per provar C. B.





E par, che la fortuna ci dimostri  
 Metterci in servitù non tanto dura [1];  
 E dentro [2] a queste mura  
 Ce n' ha guidati, e c' ammaestra, e 'nsegna,  
 Che 'n questa Città degna  
 Noi ci fermiamo, e nelle vostre mani.  
 „ E perch' abbiano inteso la clemenza  
 „ Di questo vostro Principe sì degno,  
 „ Desiderian servir sua Eccellenza,  
 „ Sebben ciascun se ne riputi indegno;  
 „ E per il contrassegno,  
 „ Ch' abbian, come quell' ama suoi Scudieri,  
 „ Vorremmo volentieri  
 „ Esser di que' per sempre Cortigiani.  
 Da poi che la Fortuna ci promette,  
 Che voi sarete il buon refugio nostro:  
 Le preci nostre ne saranno accette,  
 E noi sempre parati al servir vostro:  
 Or, come abbiam dimostro,  
 Desideriam di star con esso voi;  
 E sappiate, che noi  
 Siam tutti vostri Giovani Italiani.  
 „ E per narrarvi alfin di quella Corte,  
 „ Ci siam partiti pel tristo governo;  
 „ Chè ci si gusta ogni giorno la morte  
 „ Senza morir, chè l' abita l' Inferno:  
 „ E' dell' Invidia il perno,  
 „ Dove che noi starvan sempre in battaglia,  
 „ E

(1) Voler darci servitù assai men dura: C. B. Le due Stanze virgolate si trovano solamente nel Codice Ricc.  
 (2) Ond' entro C. B.



„E riposo alla paglia;  
 „Com' han la maggior parte de' Villani.  
 Ciascun per trattenervi, ed onorarvi  
 Sempre accorto sarà, leggiadro (1), e destro;  
 E potete al sicuro immaginarvi,  
 Ch' ognun di noi d' ogn' arte è buon Maestro;  
 Nè ci è nulla finestro (2),  
 Lettere, Canto, Scherma, e cavalcare:  
 Ci potrete provare,  
 Quando ci avrete in fra le vostre mani.  
 In ordine noi fiam, come vedete,  
 Di panni tutti, e buona Bestia sotto;  
 E staremo a caval quanto vorrete,  
 E farem per ora sette miglia, e otto:  
 Ci è qualche giovanotto,  
 Ch' avria bisogno d' esser riguardato,  
 Quand' egli ha cavalcato,  
 E lasciarlo poi star (3) fino a domani.  
 Ci son que' Giovanotti, che non hanno  
 Molta pratica ancor nel cavalcare,  
 Ed a fatica le lor bestie fanno  
 Menare a mano; ma potrete fare,  
 Che possano imparare,  
 E faransi Maestri a poco, a poco  
 Di così grato ginoco,  
 Che l' usan più di noi [4] gli Oltramontani.  
 Così sempre saremo parati, e pronti  
 A voi servire, e faremne ogni prova;  
 Seb-

(1) leggiadro

(2) E tutto impara presto, C. B.

(3) posar C. B.

(4) come noi







GIOVANNI DA PISTOIA

J. V. C. sc.

*Sebben fiam nati di Marchesi, e Conti,  
Noi fiam' usi a servire, e ce ne giova;  
Benchè sia molle, e piova,  
Se vorrete, noi cavalcheremo,  
Ed anche a piedi (1) andremo,  
Purch' a passar non abbiám (2) de' Pantani.*

## CANTO DELLA MINIERA [\*]

DI SER GIOVANNI DA PISTOIA.

**T**edeschi son costoro,  
Donne, e noi Italian, che l'Arte vera  
Abbiám della Miniera,  
Per trar de' (3) vostri Monti Argento, ed Oro.  
Util, nobile, e bella,  
E nuova, e da Signori è l'Arte nostra,  
E'n questa Città vostra  
La conduciam, per far più ricca quella;  
Le Città, le Castella  
Si compran col valor del nostro ingegno;  
E però in questo Regno  
Oggi vegniam di Paese lontano,  
Per carar l'Oro, e mettervelo in mano.  
Chi nostr'Arte vuol fare,  
Debb'esser di strumenti ben fornito,  
E con animo ardito  
Entrar dentr' alla Tana [4] a lavorare;

Q

La

(1) a piede C. B.

(2) non s'abbia C. B.

(\*) Canto di Cavatori d'Oro

= Canto di Minatori delle

Miniere d'Argento, e d'

Oro. C. B.

(3) da C. B.

(4) alla Cava C. B.



La Vena poi cavare,  
 E purgarla nell' acqua, e porla al fuoco;  
 E così a poco, a poco  
 Calar (1) si sente il buono in que' Fornelli,  
 Con gran piacer di chi ministra (2) quelli.  
 Ma'l pericol si trova  
 Nelle Tane (3), che son vecchie, ed usate,  
 Pel tempo riturate  
 Con sterpi tal, ch' entrarvi non ci giova [4];  
 Pur se farne la [5] prova  
 Forzati siam, v' entriam colla lucerna,  
 Perchè qualche caverna  
 Troviam, ch' è stata troppo adoperata,  
 E non ha in se di buon, se non l' entrata.  
 I Vecchi non son buoni  
 A quest' Arte, che son debol di schiene;  
 A' Giovan s' appartiene,  
 Che la fan ritti, rovescio, e bocconi;  
 Entran per que' Valloni  
 Col lume, e senza, animosi, e contenti;  
 Tengono li strumenti  
 Puliti, e netti, e per frugar [6] Fornelli  
 Rampi, Padelle [7], Forchetti, e Rastrelli.  
 Le mani adoperiamo,  
 Per far, che schizzi la Vena, e più getti;  
 Con Rampi, e con Forchetti  
 Quel, che v' è di cattivo, via gittiamo;

Con

(1) Colar C. B.

(2) maneggia C. B.

(3) Cave, C. B.

(4) a nessun giova C. B.

(5) di farne

(6) fregar

(7) Han Rampi, Pale, C. B.

Con Tanaglie caviamo  
 Quello, ch' è ne' Fornelli ben colato.  
 Oh felice, e beato  
 Chi larga, e grossa si trova [1] la vena  
 Al paragone, e di gagliarda schiena.  
 Or chi vuol far buon' opra,  
 E la nostra virtù prezza, e discerne,  
 Le Fosse, e le Caverne  
 Non manchi tener nette sotto, e sopra  
 Perchè quando s' adopra,  
 Quel, che trae la Miniera (2) non s' imbratti;  
 Così con questi patti  
 Vegnamo a lavorar, Donne, in sul vostro  
 Con li strumenti, che noi v' abbiam mostro.  
 Perchè 'l mestiero è bello,  
 Donne, trovate [3] voi la Cava, e Fossa;  
 E noi con tutta possa  
 Di nostro metterem Subbia, e Martello;  
 A voi tocchi il Fornello  
 Tener ben caldo, pulito, ed asciutto;  
 A noi (4) empierlo tutto  
 Di buona vena, che sia di natura  
 Grossa, larga (5), gagliarda, forte, e dura.

Q 2

CAN-

(1) Chi lunga, e grossa vitro-  
 va C. B.(2) Chi entra nella Miniera  
 C. B.

(3) dateci C. B.

(4) Ed a noi C. B.

(5) lunga C. B.



## CANTO DI SCOLARI

## DEL GOBBO DA PISA.

**D**ello Studio di Pisa Scolar siamo,  
 Donne belle, e amoroſe,  
 Ch' a veder voi, e Fiorenza venghiamo.  
 Foreſtier ſiamo, e giovan tutti a prova,  
 Vaghi ſol di vedere  
 Ogni voſtra bellezza altera, e nuova,  
 E farvi ogni piacere,  
 Purchè da voi noi ſiamo accarrezati,  
 E delle voſtre Stanze accomodati.  
 Piccole le vogliam, pulite, e belle,  
 Che non ſien molto uſate;  
 Acciò le maſſerizie noſtre in quelle  
 Di metter vi ſforziate,  
 Offerendone a voi, e a' voſtri Putti  
 Delle noſtre Scienze i miglior frutti.  
 Lieti con voi il Carnoſal faremo,  
 Or ch' è la Vacazione,  
 E ſe' imparar vorrete, vi daremo  
 Spesso qualche Lezione;  
 E ve ne gioverà tanto dipoi,  
 Che ſtudiar ſempre vorrete con noi.  
 Gl' ingegn' noſtri ſon varj a imparare,  
 Chi l' ha groſſo, o mezzano,  
 Chi l' ha ſottil; pigliate qual vi pare,  
 Ch' uſil ſaravvi, e ſano;

Per-



J. V. sc. I.



Perchè li troverete notte, e giorno  
 Star sempre ritti, alle virtù intorno.  
 La notte, per studiar, leviamci spesso,  
 Quattro, sei volte, ed otto,  
 Secondo ch' a' bisognj n' è concesso;  
 E questo ognun fa dotto,  
 Ed accende il vigore, e l' intelletto,  
 Massime al freddo, studiando nel Letto.  
 Abbiám la Lingua Greca, e la Latina  
 Per gran pratica a mente;  
 Ma l' è più dolce assai la Fiorentina,  
 Che piace ad ogni gente;  
 E se ce la vorrete accomodare,  
 Noi la potrem colle nostre scambiare (1).  
 Or mentre il tempo passa, e vola via,  
 Richiedeteci presto,  
 Chè per servirvi abbiám la fantasia  
 Ritta, e l' ingegno desto;  
 E serviremvi tosto, e volentieri,  
 E tanto più, perchè siam forestieri.  
 Lo studiare è'l mirar la beltà vostra,  
 Della qual siamo accesi;  
 E qui vogliam, che sia la Stanza nostra,  
 Donne vaghe, e cortesi;  
 E lasciando ir lo Studio, e suo' Dottori,  
 Attenderemo a far con voi gli [2] amori.

Q 3

CAN-

(1) La potrem colle nostre ba-  
rattare. C. B.

(2) Attenderem con voi solo  
agli C. B.



## CANTO DEGLI ARTEFICI [\*]

DI MICHELE DA PRATO.

**D'**Ogni Mestiero, ed Arte Mastri siamo,  
 Servi del Signor nostro,  
 Perch' egli ci ha dimostro,  
 Che 'n questa Terra vuol, viver possiamo.  
 Senza l' Arti, Fiorenza  
 Pover sarebbe, come voi (1) sapete;  
 Sicchè abbiate avvertenza,  
 Se lavorare, e guadagnar volete:  
 La fatica de' pover non togliete,  
 Perch' è peccato brutto,  
 E grida, e sclama in Terra, e 'n Ciel per tutto.  
 Questi nostri (2) Mercanti  
 Ci dan qualche cosetta a lavorare;  
 Ma voglion tutti quanti  
 Il sottil del sottil troppo cavare;  
 E spesse volte ci fanno stentare  
 Con dar tal Mercanzia,  
 Che 'l tempo, e la fatica gettiam via.  
 Quand' il Grano sta caro,  
 Ci dan per amicizia il lor lavoro,  
 Nè ci (3) troviam riparo,  
 Che non ci paghin sempre a modo loro:  
 Altro non possiam far, perciò costoro

Ci

(\*) di tutte l' Arti. = degli Artigiani, C. B.  
 (1) Povera saria, come ben C. B.

(2) vostri C. B.  
 (3) E non C. B.



J. V. sc.



Ci fan star per forza,  
 Perchè la fame il pover troppo sforza.  
 E quando siam malati,  
 Che 'l bisogno ci stringe per la fame,  
 Noi siamo accomodati (1)  
 Con certe Mercanzie, tengon di rame (2):  
 Come Scrocchj, Barocchj, e simil trame,  
 A cinquanta per cento,  
 Quest'è la carità, ch'egli hanno drento.  
 Troppo nemici sono  
 Degli Artigian, ch'è fanno lavorare;  
 Ma'l Signor giusto, e buono  
 Vuol, ch' i poveri possan guadagnare:  
 Or umilmente vi vogliam pregare,  
 Voi nobil Cittadini,  
 Che' grossi non si mangino i piccini.  
 Se pietà, Donne, avete  
 De' poveretti miseri Artigiani,  
 Co' Mariti potete  
 Far, che non sien d'avarizia strani:  
 Noi altri non sareno a voi villani,  
 E sì vi promettiamo  
 Donarvi tutto quel, che noi possiamo.  
 Oh quanto è faticoso,  
 E giorno, e notte sempre lavorare!  
 Voi vi state in riposo,  
 Lasciando sempre fare a chi vuol fare;  
 E a noi poverin tocca a menare

Q 4

Le

(1) Siam da loro ajutati C. B.  
 (2) Con certe Merci, ch' hanno dell' infame, C. B.



Le braccia, mercè vostra,  
 S' alfin vogliam compir l' opera nostra.  
*Vi*, che bisogno avete  
 Di Carne (1), Tessitori, e Calzolai,  
 Voi ve ne servirete,  
 E lor saranno in ordin sempremai:  
 Quest' altri vi faran servigj (2) assai  
 Della lor masserizia,  
 Perchè d' ogni strumento hanno dovizia.  
*Sicchè*, giusto Signore,  
 Sempre entrerrem per voi in mezzo il fuoco  
 A tutte quante l' ore,  
 Purchè facciate, che 'l Gran vaglia [3] poco;  
 Perchè star non possiamo in questo loco,  
 Se quel ci vale assai:  
 Che per le Palle il Gran non valse mai.

CANTO' DE' PESCATORI,  
CHE PIGLIANO I RANOCCHI,

**P**escatori a Lenza siamo,  
Donne belle, senza Rete,  
Che coll' Amo, che vedete,  
De' Ranocchj assai pigliamo.  
Ne' Paduli, e ne' Vivai,  
Gemitii, Fosse, e Pantani,  
E ne' luoghi molli, o strani,  
Son Ranocchj sempre assai:

Sc

(1) *Sarti*, C. B.

(2) *piacere* C. B.

(3) *il Gran ci vagli*

Se ad udire attento stai,  
Gli udirai sempre cantare;  
Ed allor si vuol gittare  
Tosto l' Amo, che n' abbiano.

A voler, che ci riesca  
Il [1] pigliar grossi Ranocchj,  
Ci bisogna aver buon' occhj,  
Grossa Canna, l' Amo, e l' esca:  
Ma nessun già di noi pesca  
Di voi, Donne, al paragone,  
Col pigliar sempre al boccone  
I Ranocchj nel Pantano.

Noi usiamo di frugare  
Ogni fesso, ed ogni tana (2),  
Eccì ancor chi usa la mana (3)  
Scambio d' Amo, per pescare;  
E s' ei sente frugolare  
Il Ranocchio, chiama, e grida,  
Tal ch' è forza, ch' ognun rida;  
Pigliar vivo, e noi 'l serbiano.

Questi grossi, che vedete,  
Qui vicino presi abbiamo;  
Gridan tutti, e par lor strano,  
Come presto sentirete (4);  
E (5) rimetter li potrete  
In Pantan, Paduli, o Rii,  
O ne' vostri Gemitii,  
Dove spesso ancor pescbiano.

Non

[1] *Di C. E.*

(2) Ogni Fosso, ogni Pantano. C. B.

(3) *Euvvi ancor chi usa la*

mano, C. B.

(4) D'esser chiusi nella Rete;  
C. B.

C. B.

(5) Voi C. B.



Non guardate, ch' e' sien brutti;

Quando son poi ben lavati,

E' son netti, e ben purgati,

Grassi, belli, e bianchi tutti.

Quando li vogliamo asciutti (1),

I Ranocchj scorticare (2),

Ci bisogna infarinare (3),

E poi tutti (4) li mangiano.

Qualche volta noi pigliamo

Delle Botte col boccone;

Puzzan sempre, e non son buone,

E via presto le gittiamo;

Poi le man ben ci laviamo

Pel gran puzzo, e pel fetore:

Ma chi è bravo Pescatore

Mai non pesca in tal Pantano.

Quando piove, in salti, e in canti

I Ranocchj a galla stanno,

Ed al Sol piacer si danno

Le Ranocchie cogli Amanti,

E rimangon tutti quanti

Da noi presi; quand'è molle,

Fra l'erbetta, e fra le zolle,

Talor quando (5) ne pigliano.

CAN-

(1) Si vuol farli netti, e a-  
sciutti, C. B.

(2) Quando s' hanno a scorti.  
care, C. B.

C. B.

(4) E poi fritti C. B.

(5) Molti ancora C. B.

CANTO D'ACCONCIATORI DI CATINI,  
SECCHIONI, PADELLE, E PAJUOLI.

**D**I racconciar' Ottoni, Rami, e Stagni,  
Mastri Lombardi siamo,

Che poco guadagnamo,

Tanto son scarfi, e deboli i guadagni.

Donne, noi siam venuti

A bella posta qui per lavorare,

Forniti, e provveduti

Di quel, che nel Mestier s' usa adoprare,

E la Bottega qui vogliam rizzare;

Avendo cose rotte,

Lavorerem per voi tutta la notte.

Con (1) questa colatura

Di Piombo, e pece sempre ci serviamo;

Quando il fesso si tura,

Intorno a quello molto stropicciamo,

E tanto in su, e'n giù sempre meniamo,

Che'n breve si compisce

L'Arte, che salda, tura, e ripulisce.

Se qualcuna di voi

Avesse un suo Pajuol nel fondo fesso,

Eccì Giovin fra noi (2),

Ch'han seco il ferro grosso, e ben condotto,

Che vi tura, e racconcia sopra, e sotto

Ogni gran buco, e fesso;

E ci serviam di questi spesso, spesso.

E

(1) di C. B.

(2) Giovani abbiám fra noi, C. B.



E se Padelle ancora  
 Avesse guaste, fraccassate, e fesse,  
 Ciascun presto lavora,  
 Mandate le Massar vostre (1) con esse;  
 E se saranno spiccate, o scommesse,  
 Commettiam volentieri,  
 Lucerne, Stagni, Bacin, Candellieri.  
 Noi facciam buon lavoro,  
 Come vedete; quei ch'abbiamo in mano  
 Pajon d'argento, e d'oro,  
 Tanto pulitamente lavoriano;  
 E dandoci da far, vi promettiano  
 Farvi pulite, e belle  
 Vasi, Tondi, Boccai, Piatti, e Scodelle.

## CANTO DI PROSERPINA

DI M. FRANCESCO FORTINI.

**D**AL basso Centro, dov'io fui rapita  
 Da Pluton già (2), Proserpina son'io,  
 Con felice desio  
 A riveder le Stelle, e'l Ciel salita.  
 Cerer mia Madre e quella [3], che letizia  
 Tal' ha del mio ritorno,  
 Ch' a i buon Villan [4] quì 'ntorno  
 Promette d'ogni ben larga dovizia,

E'!

(1) Mandi per le Massare sue (3) questa  
 C. B.

(2) Già da Pluton C. B.

(4) Ch' a ogni Villan C. B.





E'l grembo, e'l seno empier quest' anno a tutti  
 De' defiat frutti:  
 Queste son le Sirene,  
 Che'l dolce Amor, cantando, meco tiene.  
 Venute siamo in questa Terra vostra,  
 Dove [1] il piacere eguale,  
 Felice, alto, immortale,  
 A questo Stato, a questa gioja nostra;  
 Per quel, che col valore, e sante Legge [2]  
 Il bel Governo (3) regge;  
 Onde d' Inferno fuora,  
 Qual' io, godete dolce Pace ancora [4].  
 E con voi, Donne, accomunar ne giova,  
 Quanto avemo (5) nel cuore  
 Di dolcezza, e d'amore,  
 E con piacer verremo a farne prova;  
 Nè si convien, che voi senza gioire,  
 Lasciate il tempo gire;  
 Godete or fuor (6) d'affanni  
 Dunque il bel fior [7] de' vostri tener' anni.  
 E perchè dal viaggio stanchi semo (8),  
 Con voi, Donne, vorremo [9]  
 Questa notte posarci, finchè'l giorno  
 Faccia, ridendo, a noi nuovo ritorno.

## TRION-

(1) Dov'è C. B.

(2) con santa Legge C. B.

(3) Il bel Paese C. B.

(4) Siam per goder con voi la  
Pace ognora. C. B.

(5) Quant'abbiamo C. B.

(6) Or dunque fuor C. B.

(7) Godete il fior C. B.

(8) Stanche siamo, C. B.

(9) vogliamo C. B.



## TRIONFO DELLE FURIE

DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

**U** Scite dell' Inferno,  
*A voi 'nfuriar, siamo, e voi trarr' entro*  
*Al tenebroso Centro.*  
 O scellerate genti;  
 O di tuo sangue lordo;  
 O d'altrui spoglie adorno, empio, superbo;  
 E tu falso; e tu ingordo  
 Giù nel gran pianto acerbo,  
 Giù ne' sanguigni Pelaghi bollenti?  
 Ecco gli Aspi di fuoco, ecco l'ardenti  
 Faci, e Sferze infernali: Or ginso, or entro  
 Al tenebroso Centro.

## CANTO DE' VENTI

DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

**T** Utti siam Venti, o Donne,  
 Che deposto il furor, l'orgoglio, e l'ira,  
 Ad onorarvi Amor ne sforza, e tira.  
 Noi rendiamo or sereno, e lieto il Cielo,  
 Che par, che 'l Mondo d'ogn' intorno rida;  
 Or







IN OMNIBUS REBUS  
SACRIS ET PROFANIS



GIOVAMBATTISTA CINI





Or lo 'nvolgiam d' un nubiloso velo;  
 Or l'empian di terror, di tuon, di strida;  
 Ed or, che 'l gielo uccida,  
 Facciam, come vedete, erbette, e fronde;  
 Or che 'l Sole apparisce (1), or ch'ei s'asconde.  
 Nell' alto Mare ancor l' alto valore  
 Nostro si scorge, ch' or senz' onda giace  
 Chiaro, e tranquillo; ed or pien di furore,  
 Facciam, ch' irato manda il Legno audace,  
 Senz' aver tregua, o pace,  
 Or giù nell' imo, or su nel sommo Regno,  
 Finchè si franga, o plachi il nostro sdegno.  
 Ben sovente veggiam, Donne gentili,  
 Ch' un sol girar de' vostr' occhi lucenti  
 Opre fa spesso, a quell' opre simili,  
 Che noi facciam con gran fatiche, e stenti;  
 Come avvien, quando intenti  
 Stanno a mirarvi i vostri Amanti in viso,  
 Che serenate il Ciel con un sol riso.  
 Così veggiam, che se turbate in vista,  
 E proterve (2), e sdegnose vi mostrate;  
 Ch' allor grandine, e pioggia, insieme mista,  
 E neve, e ghiaccio a i miseri mandate:  
 Onde colla beltate,  
 Veggendo noi tanto valore insieme,  
 Abbiamo il cuore a voi dritto, e la speme.  
 E dell' antico Re fatti ribelli,  
 Di noi vi diam, Donne leggiadre, il freno,  
 Accesi de' vostr' occhi vaghi, e belli,  
 Del

(1) apparisca C. B.

(2) Ed altere, C. B.



*Del viso adorno, e del candido seno:  
 Però chi vuol sereno  
 Vedere il Cielo, e'l Mar solcar sicuro,  
 A voi rivolga i preghi umile, e puro.*

## Il Fine della Prima Parte.



2.000. 10.



